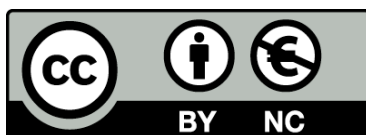




UNIVERSITAT<sub>DE</sub>  
BARCELONA

## La letteratura italiana nella cultura catalana nel ventennio tra le due guerre, 1918-1936: percorsi e materiali

Gabriella Gavagnin Capoggiani



Aquesta tesi doctoral està subjecta a la llicència **Reconeixement- NoComercial 4.0. Espanya de Creative Commons.**

Esta tesis doctoral está sujeta a la licencia **Reconocimiento - NoComercial 4.0. España de Creative Commons.**

This doctoral thesis is licensed under the **Creative Commons Attribution-NonCommercial 4.0. Spain License.**

**La literatura italiana nella cultura catalana  
nel ventennio tra le due guerre (1918-1936).**

**Percorsi e materiali.**

Tesi doctoral presentada per

**Gabriella Gavagnin Capoggiani**

per optar al títol de doctor en

Filologia Romànica

sota la direcció de la

**Dra. Helena Puigdomènech Forcada**

Programa de doctorat:  
Crítica del text i les seves aplicacions  
Bienni: 1995-1997  
Departament de Filologia Romànica  
Universitat de Barcelona

octubre 1998



## Conclusione

Nel tracciare un bilancio delle indagini svolte in questo lavoro, occorre anzitutto richiamare il dato che emerge sullo sfondo di ogni specifica ricognizione: per una particolare coincidenza tra nazionalismo culturale, sviluppo del pensiero storiografico catalano e componente classicistica dell'estetica noucentista, la letteratura italiana, e in particolare il suo patrimonio trecentesco e rinascimentale, acquisisce un valore ideologico e simbolico nel panorama catalano degli anni Venti tale da conferirle una centralità e un rilievo nuovi sull'orizzonte contemporaneo. Ne sono insieme conseguenza ed esempio la straripante partecipazione al centenario dantesco nonché la persistente ambizione, protrattasi fino alla vigilia della guerra civile spagnola, di produrre una traduzione moderna della *Divina Commedia* eccellente tanto quanto quella di Febrer. Da Aragay a Ors, da Riba a Garcés, da Morera i Galícia a Joan Estelrich, da Rubió i Lluch a Ramon d'Alòs, da Carner a López-Picó, si è cercato di ricomporre, quali pezzi di un mosaico, tutti quegli elementi che concorrono a forgiare e fissare nel tardo *Noucentisme* un'immagine della cultura italiana legata indissolubilmente a una dimensione classico-rinascimentale. La forza e la trascendenza di tale immagine sono tali che essa riesce a travalicare il momento storico in cui fu delineata e divulgata restando, quantunque a tratti sopita, latente in tutto il ventennio esaminato, suscettibile di essere rievocata a seconda delle circostanze, come traspare dalle analisi puntuali condotte nei diversi capitoli della tesi.

In sostanziale armonia con tale immagine si snoda anche la progressiva curiosità per la letteratura contemporanea, talvolta presentata e vissuta come una sorta di impellente richiamo verso una cultura con cui la Catalogna deve e può vantare vincoli e affinità passati, talaltra scoperta e seguita per l'importanza assunta sul piano internazionale da determinati movimenti o autori, come nel caso del futurismo o di Pirandello. Accanto a tali spinte interne ed esterne agirono poi alcuni fattori concomitanti, come i viaggi in Italia di intellettuali catalani compiuti di solito per motivi di studio o di lavoro (da Riba e Obiols a Carner e Pla fino a Juan Ramon Masoliver), oppure i contatti epistolari, in parte propiziati dalle attività di *Expansió Catalana*, con scrittori e studiosi italiani (per esempio tra Folgore e Folguera, tra Ravegnani ed Estelrich, tra Maseras e Giardini o tra Garcés e Saba), o ancora l'importantissima azione di propagazione culturale svolta da riviste italiane divulgative e di alta letteratura sia locali che d'ambito nazionale, fattori che consentirono l'attivazione di canali informativi di prima mano, veicolando materiali e notizie con notevole prontezza ed ampiezza. Sul terreno più concreto della conoscenza e della ricezione della letteratura moderna e contemporanea, va assegnato poi un rilievo particolare, oltre che alla continuata fedeltà a Leopardi, alla scoperta di Pascoli e alla frequentazione costante e ampia della poesia italiana novecentesca, l'una dovuta soprattutto alla Salvà e all'italianismo maiorchino, l'altra debitrice in massima parte a Garcés, fenomeni questi ultimi che la presente ricerca ha messo in evidenza per la prima volta proprio per il carattere globale che si è voluto dare a tale ricostruzione storica. È un dato non trascurabile inoltre che, accanto ai classici, riletti e spesso attualizzati, sfilano sui giornali e sulle riviste catalani non pochi autori tra i nuovi e i nuovissimi, quali esempi di

modernità poetica o narrativa. Per quest'ultima, come si è visto, le sorti sono meno favorevoli a causa di difficoltà oggettive di mercato che resero meno agevole la sua diffusione. Ma le aspettative suscitate da Bontempelli e l'immediata traduzione degli *Indifferenti* di Moravia sono il risultato di un'attenzione tutt'altro che secondaria e sporadica mostrata nei confronti della prosa italiana.

Infine, un altro aspetto al quale si è voluto dedicare uno spazio rilevante riguarda le molteplici traduzioni portate a termine nel ventennio considerato. Testi di dissimile fattura con cui si è cercato di fare i conti tanto in rapporto alle caratteristiche esterne inerenti la storia della loro produzione e circolazione quanto in rapporto a quelle interne allo scopo di defuggire giudizi impressionistici e di valutare di volta in volta, sulla base di campionature o analisi sistematiche, gli eventuali pregi letterari e linguistici così come gli inevitabili filtri ideologici e formali stratificatisi. Sul piano storico-culturale è da notare che ne furono artefici numerosi poeti e scrittori, tra cui esponenti di primo piano del mondo letterario dell'epoca come Josep Carner, Miquel Llor, Maria-Antònia Salvà o Josep M. de Sagarra. Essi contribuirono a conferire personalità e originalità ai testi tradotti, conseguendo in molti casi risultati di grande qualità estetica degni di figurare a tutt'oggi tra le migliori acquisizioni che ha fruttato alla cultura catalana l'attrazione personale e collettiva per le cose d'Italia o, per dirla in parole di Xènius, «la fam d'Itàlia».

PUBBLICAZIONI PERIODICHE CONSULTATE

(È stato segnalato il luogo di pubblicazione per i periodici non barcellonesi)

*Giornali*

La Humanitat (1931-1933)  
La Nau (1927-1930)  
La Publicidad (1918-1922)  
La Publicitat (1922-1936)  
La Veu de Catalunya (1918-1936)

*Riviste*

Almanac de la Revista (1918-1919)  
Almanac de les Lletres (Mallorca 1919-1936)  
Amic de les Arts (Sitges 1926-30)  
Bella Terra (1923-1927)  
El Borinot (1923-1924)  
Butlletí de les Joventuts Nacionalistes de Catalunya (1920-1921)  
El Camí (Vilanova i la Geltrú 1918)  
Catalana (1918-1926)  
La Cònsola (1919-1920)  
D'Ací i d'Allà (1918-1936)  
Estudis Franciscans (1923-1924)  
L'Idea (1920-1921)  
L'Instant (1919)  
L'Opinió (1928-1931)  
Messidor (1918-1919)  
Mirador (1929-1936)  
Monitor (1921-1922)  
Penedès (Vilafranca del Penedès 1919-1921)  
Quaderns d'estudi (1915-1924)  
Quaderns de Poesia (1935-1936)  
La Nova Revista (1927-1929)  
La Revista (1918-1936)  
Revista de Catalunya (1925-1936)  
Revista de Poesia (1925-1927)  
Terramar (Sitges 1919-1920)

BIBLIOGRAFIA CITATA\*

Giovanni Albertocchi, *La traducció d'I promessi sposi*, in *Lectures de Maria-Antònia Salvà*, a cura di Lluïsa Julià i Capdevila, Publ. de l'Abadia de Montserrat/Dprt. de Filologia Cat. i lingüística general Univers. de les Illes Balears, 1996, pp. 192-207.

Dant Alighieri, *La Vida Nova*, traduzione e prologo di Manuel de Montoliu, Barcelona, Biblioteca Popular de «L'Avenç», 1903.

Dant Alighieri, *Divina Comèdia. Versió catalana d'Andreu Febrer*, ed. critica di Anna Maria Gallina, Barcelona, Barcino, 1974.

Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, testo critico stabilito da G. Petrocchi, Torino, Einaudi, 1975.

Ramon d'Alòs-Moner, *En Gaietà Vidal i Valenciano traductor català del Dant*, «Penedès», III, n. 8 (ottobre 1921), pp. 361-363.

--- *Nota sobre un manuscrit dantesc*, «Estudios Franciscanos», XV, n. 173-174-175 (ottobre-dicembre 1921) pp. 391-393.

--- *Fra Joan Pasqual, comentarista del Dant*, «Quaderns d'Estudi», XIII, n. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 308-346.

--- *VIè Centenari de la mort de Dant Alighieri. 1321-1921*, «Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans», 1921-1926, pp. 370-371.

Maria Luisa Altieri Biagi, *La «Vita» del Cellini: temi, termini, sintagmi*, in AA.VV., *Convegno sul tema: Benvenuto Cellini artista e scrittore*, Roma, 1972, pp. 61-163.

Josep Aragay, *Itàlia. Poemes*, prologo di Carles Riba, Barcelona, Publicacions de «La Revista», 1918.

--- *El nacionalisme de l'art*, Barcelona, Publicacions de «La Revista», 1920.

Joaquín Arce, *La bibliografía hispánica sobre Dante y España entre dos centenarios (1921-1965)*, in *Dante nel mondo*, a cura di Vittore Branca e Ettore Caccia, Firenze, Olschki, 1965, pp. 407-431.

--- *Literaturas Italiana y Española frente a frente*, Madrid, Espasa-Calpe, 1982.

Carme Arnau, *Marginats i integrats en la novel·la catalana (1925-1938)*, Barcelona, Edicions 62, 1987.

Rosend Arqués, *Leopardi en Costa i Llobera i M.S.Oliver*, «Reduccions», n. 36

---

\*. In questa bibliografia non si è tenuto conto degli articoli pubblicati su quotidiani e riviste nel periodo esaminato, fatta eccezione per i contributi di carattere erudito.

(dicembre 1987), pp. 71-78.

--- *Leopardi a la literatura catalana (Panorama general i nota sobre les traduccions de Josep Carner)*, «L'aiguadolç», n. 15 (autunno 1991), pp. 29-31.

Jaume Aulet, *Jaume Bofill i Mates i la Congregació Mariana dels jesuites de Barcelona (1894-1907)*, in *Estudis de literatura catalana en honor de Josep Romeu i Figueras, I*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1986, pp. 27-66.

--- *L'obra de Josep Carner*, Barcelona, Teide, 1991.

Miquel Bach, *Francesc Trabal, un humor impossible*, introduzione a Francesc Trabal, *De cara a la paret*, Barcelona, Quaderns Crema, 1985, pp. 10-28.

Lola Badia, *L'«humanisme català»: formació i crisi d'un concepte historiogràfic*, in *Actes del cinquè col·loqui internacional de llengua i literatura catalanes. Andorra, 1-6 d'octubre de 1979*, a cura di J. Bruguera e J. Massot i Muntaner, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1980, pp. 41-70.

Luigi Baldacci, *Massimo Bontempelli*, Torino, Borla, 1967.

Enea Balmas, *Prime traduzioni dal Canzoniere nel Cinquecento francese, in Traduzione e tradizione europea del Petrarca. Atti del III convegno sui problemi della traduzione letteraria (Monselice, 9 giugno 1974)*, Padova, Antenore, 1975, pp. 37-54.

Giuseppe Baretta, *Opere*, Milano, Rizzoli, 1967.

Anna Barsotti, *Futurismo e avanguardie nel teatro italiano fra le due guerre*, Roma, Bulzoni, 1990.

Roger Barthe, *L'idée latine*, Toulouse, Institute d'Étude Occitans, 1962.

Amanda Bath, *Pere Calders: ideari i ficció*, Barcelona, Edicions 62, 1987.

Gian Luigi Beccaria, *Polivalenza e dissolvenza nel linguaggio poetico pascoliano*, in *Giovanni Pascoli poesia e poetica. Atti del Convegno di Studi Pascoliani San Mauro 1-2-3 aprile 1982*, Rimini, Maggioli editore, 1984, pp. 57-73.

Prudenci Bertrana, *Josafat. Romanzo*, traduzione di Giuseppe Ravegnani, seguito da sei novelle tradotte da Cesare Giardini, Milano, Casa Editrice Alpes, 1927.

Luigi Blasucci, *I segnali dell'"infinito" (1978)*, in id., *Leopardi e i segnali dell'"infinito"*, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 123-151.

Johan Boccaccio, *Decameron, traducció catalana segons l'únic manuscrit conegut (1429)*, per Jaume Massó i Torrents, Hispanic Society of America, New York-Paris, 1910.

Pere Bohigas, *Un manuscrit dantesc copiat a Catalunya*, «Estudis Romànics», IX (1961).

Corrado Bologna, *Tradizione testuale e fortuna dei classici italiani*, in A. Asor Rosa (dir.), *Letteratura Italiana. V. Teatro, musica, tradizione dei*



classici, Torino, Einaudi, 1986, pp. 445-928.

Massimo Bontempelli, *Il Neosofista e altri scritti [1920-1922]. Colloqui col neosofista. Lettera da due mari. Visita ai vinti*, Milano, Mondadori, 1929.

--- *Opere scelte*, a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1991.

Pere M. Bordoy-Torrents, *El nexxe de Dant amb Virgili*, «Quaderns d'Estudi», XIII, n. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 367-381.

--- *El tumult de Polidor i la punició de Pere «delle Vigne»*, «Estudios Franciscanos», XV, n. 173-174-175 (ottobre-dicembre 1921), pp. 361-374.

Enric Bou, *La poesia noucentista: una renovació temàtica*, in *Actes del quart col·loqui d'estudis catalans a Nord-Amèrica*, Montserrat, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1985, pp. 233-244.

--- *La poesia de Guerau de Liost*, Barcelona, Edicions 62, 1985.

--- *La poesia noucentista*, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, IX, Barcelona, Ariel, 1987, pp. 99-152.

--- *La poesia postsimbolista*, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, IX, Barcelona, Ariel, 1987, pp. 213-270.

A. Bufano, *Concordanze dei Canti del Leopardi*, Firenze, Le Monnier, 1969.

Loreto Busquets, *Aportació lèxica de Josep Carner a la llengua literària catalana*, Barcelona, Fundació Vives Casajuana, 1977.

--- *Eugenio Montale y la cultura hispánica*, Roma, Bulzoni, 1986.

Marta Calzada / Coral Romà, *Pirandello y Cataluña*, in *El teatro italiano. Actas del VII Congreso Nacional de Italianistas*, Valencia, Universitat de València, 1998, pp. 141-148.

Vicente Cacho Viu, *Els modernistes i el nacionalisme cultural (1881-1906)*, prologo e antologia a cura di V. Cacho Viu, Barcelona, Edicions de la Magrana, 1984.

--- *La imagen de las dos Españas*, «Revista de Occidente», n. 97 [giugno 1989], pp. 49-77).

Pere Calders, *Pere Calders, l'invasor subtil*, «Cultura», n. 47 (maggio 1993).

Maria Campillo, *Escriptors catalans i compromís antifeixista (1936-1939)*, Barcelona, Curial / Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1994.

Assumpta Camps, *Costa i Llobera i Carducci. Una mala lectura?*, «Revista de Catalunya», n. 73 (aprile 1993), pp. 101-113.

--- *La recepció de Gabriele D'Annunzio a Catalunya*, Curial/ Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona, 1996.

--- *D'Annunzio en català: la raó d'una tria*, «Llengua & Literatura», n. 8 [1997], pp. 119-148.

--- *Josep Pla i el poeta dels «Canti»*, «Serra d'Or», n. 453 (settembre 1997), pp. 41-43.

--- *El sisè centenari de la mort de Dante a Catalunya*, «Revista de Catalunya», n. 128 (aprile 1998), pp. 141-152.

Josep Maria Capdevila, *Poetes i crítics*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1925.

Silvia Cardini, *Saba*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova ed. a cura di A. Balduino, XI/2. *Il Novecento*, a cura di Giorgio Luti, Milano, Vallardi, 1993, pp. 819-846.

Giosuè Carducci, *Petrarca alpinista*, in id. *Petrarca e Boccaccio. Opere*, XI, Bologna, Zanichelli, 1939, pp. 101-112.

Josep Carner, *Obres completes*, Barcelona, Selecta, 1968.

--- *El reialme de la poesia*, a cura di Núria Nardi e Iolanda Pelegrí, Barcelona, Edicions 62, 1986.

*Cartes d'Eugeni d'Ors a Amadeu Vives (1904-1906)*, a cura di J. Aulet, «Els Marges», n. 34 (maggio 1986), pp. 91-107.

*Cartes de Carles Riba. I: 1910-1938*, a cura di Carles-Jordi Guardiola, Barcelona, Edicions de la Magrana, 1990.

Mario Casella, *Dante in Catalogna*, «Bulettno della Società Dantesca italiana», n.s., XXVIII (1921), pp. 60-66.

--- *Dante in Catalogna*, «Studi Danteschi», VI (1921), pp. 146-150.

--- «*Adeu-siau, turons*», «La Veu de Catalunya», 24-VIII-1933, ora ristampato a cura di Giuseppe Grilli in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale», XXVIII, n. 2 (luglio 1986), pp. 547-552.

Jordi Castellanos, *Raimon Casellas i el Modernisme*, Barcelona, Curial/Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1983, 2 voll.

--- *El Noucentisme: ideologia i estètica*, in AA.VV., *El Noucentisme. Cicle de conferències fet a la Institució cultural del CIC de Terrassa, curs 1984/ 85*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1987, pp. 19-39.

--- *Josep Pijoan: ideologia, poètica, acció*, introduzione all'antologia J. Pijoan, *Política i cultura*, Barcelona, Edicions de la Magrana/ Diputació de Barcelona, 1990, pp. V-XLVI.

--- *Presentació a E. d'Ors, Papers anteriors al glosari*, Barcelona, Quaderns Crema, 1994, pp. XIII-LVIII.

Josep Maria Castellet, *Els escenaris de la memòria*, Barcelona, Edicions 62, 1995.

Víctor Català, *Solitudine*, introduzione e traduzione di Alfredo Giannini, Lanciano, G. Carabba («Scrittori italiani e stranieri»), 1918, 2 tomi.

*Catàleg de Manuscrits de teatre en català*, a cura di Anna Vázquez i Estévez, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 1981.

- Benvenuto Cellini, *La vita*, con uno studio di Giuseppe Baretta intorno allo stile di B. Cellini, Milano, Istituto Editoriale Italiano, s.d.
- Maria Angels Cerdà i Surroca, *Els pre-rafaelites a Catalunya*, Barcelona, Curial, 1981.
- Alexandre Cirici, *Josep Aragay: energia, programa i evasió*, «Serra d'Or», X, n. 3 (marzo 1968), pp. 63-67.
- Vittorio Coletti, *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi, 1993.
- Antoni Comas, *Maragall i la Ben Plantada*, in id. *Estudios Literarios*, Barcelona, 1968, pp. 183-199.
- *Mirador. Estudis sobre literatura i història dels Països Catalans*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1985.
- Gianfranco Contini, *Implicazioni leopardiane*, «Letteratura», n. 33 marzo-aprile 1947, ora in id. *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 41-52.
- *Il linguaggio di Pascoli (1955)*, in id. *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 219-245.
- *Introduzione a De Sanctis (1949)*, in id. *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 499-531.
- *Preliminari sulla lingua del Petrarca*, introduzione a F. Petrarca, *Canzoniere*, Torino, Einaudi, 1964, ora in id. *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 169-192).
- *Letteratura dell'Italia unita*, Firenze, Sansoni, 1968.
- Pere Coromines, *La vita austera*, traduzione di Alfredo Giannini, Firenze, La Voce, 1925.
- Joan Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcelona, Curial, 1988-1991, 9 voll.
- Correspondència Fcix-Obiols*, a cura di Agnès e Anna M. Ponsati, Barcelona, Quaderns Crema, 1994.
- Montserrat Corretger, *Alfons Maseras: intel·lectual d'acció i literat (Biografia. Obra periodística. Traduccions)*, Curial/ Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1995.
- Dante Della Terza, *Le Storie della letteratura italiana: premesse erudite e verifiche ideologiche*, in A. Asor Rosa (dir.), *Letteratura Italiana. IV. L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 311-329.
- Rosa M. Delor, *Per a una hermenèutica de l'obra de Salvador Espriu (1929-1948)*, *Tesi Doctoral*, Universitat de Barcelona, 1989.
- Giuseppe De Robertis, *Rappresentazione lirica*, «Almanacco della Voce», Firenze, Libreria della Voce, 1915, pp. 65-79.
- Francesco De Sanctis, *Scritti critici*, a cura di Gianni Scalia, Milano,

Rizzoli, 1966.

--- *Storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1981, 2 voll.

Vincenzo Di Benedetto, *Lo scrittoio di Foscolo*, Torino, Einaudi, 1990.

*Dizionario generale degli autori contemporanei, I. Movimenti letterari*, Firenze, Vallecchi, 1974.

*Dossier Marinetti*, a cura di Ricard Mas, Universitat de Barcelona / Istituto Italiano di Cultura, 1994.

*Enciclopedia Universal Ilustrada*, Madrid, Espasa-Calpe.

*Epistolari de Joan Salvat-Papasseit*, a cura di A.-J. Soberanas i Lleó, Barcelona, Edicions 62, 1984.

*Epistolari entre els poetes mallorquins Maria-Antònia Salvà i Miquel Ferrà*, a cura di Miquel Gayà, «Randa», n. 1 (1975), pp. 201-222.

*Epistolari entre Josep Carner i Jaume Bofill i Mates*, trascrizione di Carles-Jordi Guardiola, introduzione e note di Jaume Medina, in *Epistolari de Josep Carner*, a cura di A. Manent e J. Medina, I, Barcelona, Curial, 1994, pp. 67-170 e II, Barcelona, Curial, 1995, pp. 47-129.

*Epistolari entre Josep Carner, Carles Riba i Clementina Arderiu*, a cura di Carles-Jordi Guardiola e Jaume Medina, in *Epistolari de Josep Carner*, a cura di A. Manent e J. Medina, I, Barcelona, Curial, 1994, pp. 261-306.

*Epistolari entre Josep Carner i Maria-Antònia Salvà*, a cura di Lluïsa Julià i Capdevila, in *Epistolari de Josep Carner*, a cura di A. Manent e J. Medina, Barcelona, Curial, 1997, III, pp. 153-490.

*Epistolari J.M. López-Picó - Carles Riba*, a cura di Osvald Cardona, Barcelona, Barcino, 1976.

Agustí Esclasans, *Articles inèdits*, Barcelona, Edicions «Quatre Coses», 1925.

--- *Primer llibre de ritmes*, Barcelona, Publicacions de «La Revista», 1929.

--- *La meva vida*, Barcelona, Selecta, 2 voll., 1952 e 1957.

Salvador Espriu, *Miratge a Cítèrea. Letizia. Petites proses blanques. La pluja*, edizione critica e annotata a cura di Miquel Edo (*Obres Completes - Edició Crítica, Anys d'aprenentatge*, 6), Barcelona, Centre de Documentació i Estudi Salvador Espriu / Edicions 62, 1997.

Joan Estelrich, *Per la valoració internacional de Catalunya*, Barcelona, Editorial Catalana, 1920.

--- *Bibliografia carducciana*, «Nuova Cultura», I, n. 4 (1921), pp. 3-10.

--- *Entre la vida i els llibres*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1926, in edizione moderna a cura di Isabel Graña: Barcelona, Universitat de les Illes Balears / Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1996.

Juan L. Estelrich, *Antología de poetas líricos italianos 1200-1889*, obra

recogida, ordenada, anotada y en parte traducida por Juan L. Estelrich, Palma de Mallorca, Escuela-Tipográfica Provincial, 1889.

Arturo Farinelli, *Dante in Spagna*, in *Dante in Spagna, Francia, Inghilterra, Germania*, Torino, F.lli Bocca, 1922, pp. 31-195.

--- *L'obra de Giovanni Boccaccio (Conferències)*, trad. di Maria Maltese D'Alòs-Moner, Barcelona, Imp. La Renaixença, 1929 [prima apparse sui «Quaderns d'Estudi», XVI, 1924, pp. 49-64 e sulla «Revista de Catalunya», n. 8 (febbraio 1925), pp. 122-132, n. 13 (luglio 1925), pp. 41-51, n. 51 (settembre-ottobre 1928), pp. 298-311 e n. 52 (novembre-dicembre 1928), pp. 397-409].

Miquel Ferrà, *Cançó d'ahir*, Barcelona, «La Revista», 1917.

Gabriel Ferrater, *La poesia de Carles Riba*, Barcelona, Edicions 62, 1983.

*Floretes de Sant Francesc*, trad. di J. Carner, Barcelona, Lluís Gili, 1909.

J.V. Foix, *KRTU*, a cura di Jaume Vallcorba Plana, Barcelona, Quaderns Crema, 1983.

--- *Sol, i de dol*, a cura di Jaume Vallcorba Plana, Barcelona, Quaderns Crema, 1985.

--- *Obres Completes/ 3. Articles i assaigs polítics*, a cura di Manuel Carbonell, Barcelona, Edicions 62, 1985.

--- *Obres Completes/ 4. Sobre literatura i art*, a cura di Manuel Carbonell, Barcelona, Edicions 62.

Miquel Forteza Pinya, *Poemes i traduccions*, a cura di Pere Rosselló Bover, Barcelona-Palma, Universitat de les Illes Balears / Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1997.

Ugo Foscolo, *Poesie e carmi*, a cura di F. Pagliai e G. Folena, Firenze, Le Monnier, 1985.

Alberto Frattini, *Giuseppe Ravegnani*, in *Letteratura Italiana. I Critici*, V, Milano, Marzorati, 1970, pp. 3477-3488.

Joan Fuster, *Literatura catalana contemporània*, Barcelona, Curial, 1982.

Alexandre Galí, *Història de les institucions i del moviment cultural a Catalunya 1900-1936. XI. Biblioteques populars i moviment literari*, Barcelona, Fundació A. Galí, 1984.

Enric Gallén, *Josep Maria de Sagarra*, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, IX, Barcelona, Ariel, 1987, pp. 463-496.

--- *La represa del «Teatre Íntim als anys vint*, «Els Marges», n. 50 (giugno 1994), pp. 120-125.

Anna M. Gallina, *Pirandello in Catalogna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Pirandelliani, Firenze, Le Monnier, 1967, pp. 201-208.

Spartaco Gamberini, *Analisi dei «Sepolcri» foscoliani*, Messina-Firenze, G. D'Anna, 1982.

- Tomàs Garcés, *Paisatges i lectures*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1926.
- *El somni*, Barcelona, Edició de l'Autor, 1927.
- *Notes sobre poesia*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1933.
- *El Senyal*, Barcelona, Edició de l'Autor, 1935.
- *Cinc poetes italians. Saba, Cardarelli, Ungaretti, Montale, Quasimodo*, Barcelona, Quaderns de Poesia, 1961.
- *Poesia Completa*, a cura di Alex Susanna, Barcelona, Columna, 1986.
- *Prosa Completa*, II, a cura di Alex Susanna, Barcelona, Columna, 1991.
- Gabriella Gavagnin, *Lettura di "Solitud"*, Napoli, Libreria Sapere, 1987.
- *La prosa poetica di J.V.Foix: tra Gertrudis e KRTU*, in *Dai modernismi alle avanguardie. Atti del Convegno dell'Associazione degli Ispanisti Italiani (Palermo 18-20 maggio 1990)*, a cura di Carla Prestigiacoio e M. Caterina Ruta, Palermo, Flaccovio, 1991, pp. 153-162, poi rifuso in: *Gertrudis o el «benifet inassolible»*, «Els Marges», n. 43 (febbraio 1991), pp. 87-94.
- *Il teatro goldoniano nella Catalogna del primo Novecento*, in *Carlo Goldoni: una vida para el teatro*, a cura di I. Rodríguez e J. Leal, Valencia, Universitat de València, 1996, pp. 139-153.
- *El teatre italià en les traduccions de Narcís Oller: Giacosa, Rovetta i Goldoni*, «Quaderns d'Italià», n. 2 [1997], pp. 99-109.
- Gabriella Gavagnin / Manuel Forasté i Giravent, *Alfredo Giannini, un catalanofil italià oblidat*, in *Miscel·lània Joan Gili*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1988, pp. 285-298.
- Gabriella Gavagnin / Víctor Martínez-Gil, *Introducció a Salvador Espriu, Aspectes (Obres Completes - Edició Crítica, Anys d'aprenentatge, 4)*, Barcelona, Centre de Documentació i Estudi Salvador Espriu / Edicions 62, 1998, pp. VII-LXII.
- Alfredo Giannini, *Introduzione a Víctor Català, Solitudine*, trad. di A. Giannini, Lanciano, Carabba, 1918.
- *Dante in Catalogna*, «Fantasma», VI, n. 81 (maggio 1921), pp. 12-13.
- *La fortuna di Dante in Ispagna*, «L'Italia che scrive», 1921.
- Cesare Giardini, *Antologia di poeti catalani contemporanei. (1845-1925)*, Torino, Le Edizioni del Baretto, 1926.
- *Antologia della poesia catalana (1845-1935)*, introduzione, scelta e versione a cura di C. Giardini, Milano, Garzanti, 1950.
- Pere Gimferrer, *La poesia de J.V. Foix*, Barcelona, Edicions 62, 1974.
- Wolfgang Goethe, *Anhang zur Lebensbeschreibung des Benvenuto Cellini bezüglich auf Sitten, Kunst und Technik*, in id. *Sämtliche Werke*, München, 1911, X, pp. 152-206.

--- Goethes Werke, Hamburg, Christian Wagner Verlag, 1957, III.

Giuseppe Grilli, *Montale, Maragall i la via catalana a la poesia*, «Els Marges», n. 8 (settembre 1976), pp. 109-113.

--- *Il mito laico di Joan Maragall*, Napoli, Edizioni Libreria Sapere, 1984.

--- *Letteratura catalana e movimenti d'avanguardia (con un breve Dizionario alfabetico dell'Avanguardia Catalana)*, in *Trent'anni di Avanguardia spagnola, da R. Gómez de la Serna a Juan Eduardo Cirlot*, a cura di Gabriele Morelli, Milano, 1987, ora in trad. spagnola *Treinta años de vanguardia española*, Sevilla, Eds. El Carro de la Nieve, 1991, pp. 137-156.

Carles-Jordi Guardiola, *44 cartes d'autors mallorquins adreçades a Carles Riba i Clementina Arderiu*, «Randa», n. 10 (1980), pp. 143-155.

Guerau de Liost, *Obra poètica completa*, Barcelona, Selecta, 1983 (1948').

Julià Guillamon, *Pere Calders: entre la realitat i la màgia*, «Avui del Diumenge», 1-IX-1985.

Marina Gustà, *El fascio de la primera hora vist per Josep Pla*, «L'Avenç», n. 186 (novembre 1994), pp. 10-15.

--- *Els orígens ideològics i literaris de Josep Pla*, Barcelona, Curial, 1995.

Ernest Hatch Wilkins, *Vita del Petrarca e la formazione del "Canzoniere" (1961)*, Milano, Feltrinelli, 1970.

Enric Jardí, *Tres diguem-ne desarrelats*, Barcelona, Selecta, 1966.

--- *Eugeni d'Ors: obra i vida*, Barcelona, Quaderns Crema, 1990.

Lluïsa Julià, *Josep Carner en l'itinerari poètic de Maria-Antònia Salvà*, in *Lectures de Maria-Antònia Salvà*, a cura di Lluïsa Julià i Capdevila, Publ. de l'Abadia de Montserrat/Dprt. de Filologia Cat. i lingüística general Univers. de les Illes Balears, 1996, pp. 76-98.

Giacomo Leopardi, *Canti*, a cura di Michele Scherillo, Milano, Hoepli, 1900.

--- *Cants*, trad. di Alfons Maseras, Barcelona, Edicions «Oasi», 1938.

--- *Canti*, a cura di Giuseppe e Domenico De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1978.

--- *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, Milano, Garzanti, 1991.

Lily Litvak, *The Birth of the Idea of Pan-Latinism in Catalonia*, «Catalan Review», II, n. 1 (1987), pp. 123-139.

Francesc Lladó i Rotger, *Miquel Ferrà en l'itinerari poètic de M. A. Salvà*, «Randa», n. 40 (1997), pp. 111-122.

Josep Maria López-Picó, *Les enyorances del món*, Barcelona, F. Xavier Altés Impressor, 1923.

- *Cants i al·legories*, Barcelona, Impremta Altés, 1917.
- *Variacions líriques*, Barcelona, Impremta Altés, 1935.
- Oreste Macrí, *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche*, Ravenna, Longo, 1976.
- Jordi Malé Pegueroles, *Carles Riba i el Noucentisme. Les idees literàries (1913-1920)*, Barcelona, Edicions de la Magrana, 1995.
- Albert Manent, *Notes sobre la recepció de Charles Maurras a Catalunya*, in id. *Del Noucentisme a l'exili. Sobre cultura catalana del Nou-cents*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1997, pp. 205-226.
- *Nous pseudònims de Josep Carner*, in id. *Del Noucentisme a l'exili. Sobre cultura catalana del Nou-cents*, cit., pp. 39-43.
- Marià Manent, *A flor d'oblit*, Barcelona, Edicions 62, 1986.
- P. Rupert M. de Manresa, *La filosofia de la «Divina Comèdia»*, «Quaderns d'Estudi», XIII, n. 49 (octubre-dicembre 1921), pp. 289-307.
- *Dant Alighieri*, «Estudios Franciscanos», XV, n. 173-174-175 (octubre-dicembre 1921), pp. 259-360.
- Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, edizione interlineare a cura di L. Caretti, Torino, Einaudi, 1971.
- *Els Promesos*, trad. di M. A. Salvà, revista da F. Vallverdú, prologo di G. Grilli, Barcelona, Edicions 62 («MOLU»), 1981.
- J. Maragall, *Obres Completes*, Barcelona, Selecta, 1981, I.
- *El comte Arnau*, Barcelona, Edicions 62, 1986.
- Joan-Lluís Marfany, *Assagistes i periodistes*, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, VIII, Barcelona, Ariel, 1986, pp. 143-186.
- *Noucentisme: una qüestió prèvia*, «L'Avenç», n. 194 (luglio-agosto 1995), pp. 16-19.
- *La cultura del catalanisme*, Barcelona, Empúries, 1995.
- Mario Martelli, *Firenze*, in A. Asor Rosa (dir.), *Letteratura Italiana. VIII. Storia e Geografia*, II, Torino, Einaudi, 1988, pp. 25-201.
- Antoni Martí, *J. V. Foix o la solitud de l'escriptura*, Barcelona, Edicions 62, 1998.
- Bortolo Martinelli, *Petrarca e il Ventoso*, Bergamo, Minerva Italica, 1977.
- Víctor Martínez-Gil, *Txèkhov i Carner: del realisme al realisme màgic*, «Els Marges», n. 56 (octubre 1996), pp. 115-121.
- Ricard Mas, *Narinski, de l'apocalipsi a la integració*, «Quadern del País», 30-V-1996.



- Alfons Maseras, *El Nacionalisme i l'Internacionalisme del Dant*, «Quaderns d'Estudi», XIII, n. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 382-398.
- Jaume Medina, *Carles Riba (1893-1959)*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1989.
- Joan Melcion, *"Cròniques de la veritat oculta"*, de Pere Calders, Barcelona, Empúries, 1986.
- Pier Luigi Mengaldo, *Introduzione a G. Pascoli, Myricae*, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 5-70.
- P. Modest de Mieras, *Doctrina de Dant sobre la visió beatífica*, «Estudios Franciscanos», XV, n. 173-174-175 (ottobre-dicembre 1921), pp. 380-390.
- Francesc Miralles, *Història de l'art català. VIII. L'època de les Avantguardes (1917-1970)*, Barcelona, Edicions 62, 1983.
- *L'època del Noucentisme (1906-1917)*, in F. Fontbona e F. Miralles, *Història de l'art català. VII. Del Modernisme al Noucentisme 1888-1917*, Barcelona, Edicions 62, 1985, pp. 163-255.
- Joaquim Molas, *Notes sobre la prehistòria poètica de Carles Riba*, «Els Marges», n. 1 (1974), pp. 17-21.
- *Lectures crítiques*, Barcelona, Edicions 62, 1975.
- *La literatura catalana d'avantguarda 1916-1938*, Barcelona, Antoni Bosch editor, 1983.
- *Pròleg a J. Salvat-Papasseit, Poesies completes*, Barcelona, Ariel, 1983, pp. VII-LXXVII.
- *Sobre la periodització en les històries generals de la literatura catalana*, in AA.VV., *Symposium in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Universitat de Barcelona/ Quaderns Crema, 1984, pp. 257-273.
- «*Aspàsia*», primer recull d'Estances de Carles Riba, in *Homenatge a Antoni Comas*, Barcelona, 1985, pp. 305-321.
- *La crisi del romanticisme: la poesia*, in Riquer / Comas, Molas, *Història de la literatura catalana*, VII, Barcelona, Ariel, 1986, pp. 499-502.
- *Pròleg a La Cònsola*, edizione anastatica, Sabadell, AUSA, 1993, pp. 5-16.
- Manuel de Montolieu, *Ugo Foscolo i Cabanyes*, «La Revista», XIII (gennaio-giugno 1927), pp. 110-112.
- Alberto Moravia, *Gli indifferenti*, Milano, Bompiani, 1995.
- María de las Nieves Muñiz Muñiz, *Lo stile dei Canti in spagnolo*, in *Lingua e stile di Giacomo Leopardi. Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 30 settembre - 5 ottobre 1991)*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 527-528.
- *Pirandello nella critica spagnola*, «Pirandellian Studies», University of Nebraska-Lincoln, n. 5 (1995), pp. 126-147.

- *La linea Cervantes-Pirandello*, «Allegoria», n. 19 (1995), pp. 7-25.
- *L'Antologia de poetas líricos italianos di Estelrich nell'Epistolario di Menéndez Pelayo (Per una storia delle traduzioni della letteratura italiana in Spagna)*, «Anuari de Filologia», Secció G, XIX, n. 7 (1996), pp. 108-109.
- *Sulla ricezione di Pirandello in Spagna (Le prime traduzioni)*, «Quaderns d'Italià», n. 2 (1997), pp. 113-148.
- *Bibliografia spagnola su Giacomo Leopardi*, in «La ricezione in Spagna: Tradurre Leopardi», a cura di M. de las N. Muñiz Muñiz, Barcelona, PPU, 1998, pp. 77-105.
- Maria de las Nieves Muñiz Muñiz / Miquel Edo, *Montale in Spagna*, in *Strategie di Montale. Poeta tradotto e traduttore. Atti del seminario internazionale di Barcellona su «La costruzione del Testo in Italiano» (8-9 e 15-16 marzo 1996)*, a cura di M. de las N. Muñiz Muñiz e F. Amella Vela, Firenze, Cesati, 1998, pp. 261-278.
- Josep Murgades, *Assaig de revisió del noucentisme*, «Els Marges», n. 7 (giugno 1976), pp. 35-53.
- *El Noucentisme*, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, IX, Barcelona, Ariel, 1987, pp. 9-72.
- *Eugeni d'Ors*, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, IX, Barcelona, Ariel, 1987, pp. 73-98.
- *Estudi introductor*, in E. d'Ors, *La Vall de Josafat*, Barcelona, Quaderns Crema, 1987, pp. IX-XLVII.
- *Apunt sobre noucentisme i traducció*, «Els Marges», n. 50 (giugno 1994), pp. 92-96.
- Josep M. Nadal e Modest Prats, *Història de la llengua catalana. 2. El segle XV*, Barcelona, Edicions 62, 1996.
- Giovanni Nencioni, «*La lingua del Leopardi lirico*», in *Giacomo Leopardi*, a cura della Biblioteca Nazionale di Napoli, Napoli, Macchiaroli, 1987, pp. 380-401, ora in id., *La lingua dei Malavoglia e altri scritti di prosa, poesia e memoria*, Napoli, Morano, 1988, pp. 369-398.
- *La lingua di Manzoni*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Lluís Nicolau d'Olwer, «*L'avara povertà*», «La Revista», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 20-21.
- Noucentisme i Ciutat*, Barcelona, Electa, 1994.
- El Noucentisme. Un projecte de modernitat*, a cura de M. Peran, A. Suárez, M. Vidal, Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 1994.
- Anna Nozzoli, *La cultura e il fascismo*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova ed. a cura di A. Balduino, XI/2. *Il Novecento*, a cura di Giorgio Luti, Milano, Vallardi, 1993, pp. 883-1008.
- Eugeni d'Ors, *Obra Catalana Completa (Glossari 1906-1910)*, Barcelona, Selecta,

1950.

--- *La Ben Plantada*, Barcelona, Selecta, 1980.

--- *Glosari*, a cura di J. Murgades, Barcelona, Edicions 62, 1982.

--- *La Vall de Josafat*, a cura di J. Murgades, Barcelona, Quaderns Crema, 1987.

--- *Papers anteriors al Glosari*, a cura di J. Castellanos con la collaborazione di T. Iribarren i M. Alemany, Barcelona, Quaderns Crema, 1994.

Marcel Ortín, *La prosa literària de Josep Carner*, Barcelona, Quaderns Crema, 1996.

Pietro Pancrazi, *Prefazione a Trilussa, Tutte le poesie*, Milano, Mondadori, 1951.

Vinyet Panyella, *J.V. Foix: 1918 i la idea catalana*, Barcelona, Edicions 62, 1989.

Giovanni Pascoli, *Myrica*, a cura di Giuseppe Nava, Roma, Salerno, 1991.

Pier Paolo Pasolini, *Passione e ideologia*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 52-55.

Emilio Pasquini, *Lingua e stile nei Canti pisano-recanatesi*, in *Lingua e stile di Giacomo Leopardi. Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 30 settembre - 5 ottobre 1991)*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 173-204.

*La Pensée de Nicolas Machiavel, extraits les plus caractéristiques de son oeuvre, choisis, groupés et traduits par François Franzoni*, Paris, Payot, 1921.

Martí Peran, *Josep Aragay. Unes cartes d'Itàlia*, «Revista de Catalunya», n. 30 (maggio 1989), pp. 104-117.

Erasmus Percopo, *Le Rime di Benedetto Gareth detto il Chariteo*, Napoli, 1892.

M. A. Perelló i Femenia e P. Rosselló i Bover, *L'itinerari de Mireia: de Provença a Mallorca*, in *Lectures de Maria-Antònia Salvà*, a cura di Lluïsa Julià i Capdevila, Publ. de l'Abadia de Montserrat/Dprt. de Filologia Cat. i lingüística general Univers. de les Illes Balears, 1996, pp. 185-187.

Francesco Petrarca, *Rime*, con l'interpretazione di Giacomo Leopardi e con note inedite di Eugenio Camerini, Milano, Sonzogno, 1876<sup>2</sup>.

--- *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi, 1974<sup>5</sup>.

--- *Prose*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955.

Josep Pijoan, *Política i cultura*, a cura di J. Castellanos, Barcelona, Edicions de la Magrana/ Diputació de Barcelona, 1990.

Josep Pla, *Notes del capvesprol*, Barcelona, Destino, 1979.

--- *Itàlia i el Mediterrani*, Barcelona, Destino, 1980.

*Poesia italiana. Antologia del segle XII al segle XIX*, scelta e trad. di Narcís Comadira, Barcelona, Edicions 62, 1985.

*Poesia italiana contemporanea 1909-1959*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Guanda 1964.

Angelo Poliziano, *Le Stanze e l'Orfeo ed altre poesie*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1808.

Mircea Popescu, *Ramiro Ortiz*, in *Letteratura Italiana. I Critici*, IV, Milano, Marzorati, 1970, pp. 3029-3040.

Enric Prat de la Riba, *La nazionalità catalana*, introduzione e traduzione di Cesare Giardini, Milano, Casa Editrice "Alpes" (Biblioteca di Cultura Politica diretta da F. Ciarlantini), 1924.

Modest Prats, *La gran virtut de la llengua*, in AA.VV., *Josep Carner: llengua, prosa, poesia*, Barcelona, Empúries, 1985, pp. 9-30.

--- *Per a una valoració de la versió catalana de la "Divina Comèdia" d'Andreu Febrer*, in *Studia in honorem prof. M. de Riquer*, Barcelona, Quaderns Crema, III, 1988, pp. 97-107.

Joan Puig i Ferrater, *Vida interior d'un escriptor*, Barcelona, «Col·lecció la Sageta», 1928 (ristampa Selecta, 1973).

Paolo Puppa, *La morte in scena: Rosso di San Secondo*, Napoli, Guida, 1986.

Maties Ramisa, *Els orígens del catalanisme conservador i «La Veu del Montserrat» 1878-1900*, Vic, Eumo, 1985.

Giuseppe Ravegnani, *Antologia di novelle catalane*, Milano, Ed. Visioni d'arte, 1926.

Carles Riba, *Escolis i altres articles*, Barcelona, Publicacions de «La Revista», 1921.

--- *Els Marges*, Barcelona, Publicacions de «La Revista», 1927.

--- *Dante i la dona*, Barcelona, 1933.

--- *Obres Completes/ 1, Poesia*, a cura di E. Sullà, Barcelona, Edicions 62, 1984.

--- *Obres Completes/ 2, Crítica, 1*, a cura di E. Sullà, Barcelona, Edicions 62, 1985.

--- *Obres Completes/ 3. Crítica, 2*, a cura di E. Sullà, Barcelona, Edicions 62, 1986.

--- *Obres Completes/ 4. Crítica, 3*, a cura di E. Sullà, Barcelona, Edicions 62, 1988.

Maria Carme Ribé, *"La Revista" (1915-1936). La seva estructura. El seu contingut*, Barcelona, Barcino, 1983, pp. 9-25.

Patrizio Rigobon, *Enric Prat de la Riba: l'ideologia del pragmatismo*

nazionalista catalano, «Spagna contemporanea», n. 1 (1992), pp. 25-48.

Martí de Riquer, *Fragmentos de un manuscrito del "Inferno" de Dante con glosas en catalán*, «Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens», Münster, XXI, 1963, pp. 250-253.

--- Bernat Metge, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, III, Barcelona, Ariel, 1984, pp. 31-106.

--- Canals i altres traduccions de clàssics i renaixentistes, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, III, Barcelona, Ariel, 1984, pp. 107-144.

Mercè Rius, *La filosofia d'Eugeni d'Ors*, Barcelona, Curial, 1991.

Josep M. Roig Rosich, *La Dictadura de Primo de Rivera a Catalunya. Un assaig de repressió cultural*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1992.

Josep Romeu i Figueras, *"Sol, i de dol"*, de J.V. Foix, Barcelona, Empúries, 1985.

Antoni Rubió i Lluch, *El Renacimiento clásico en la literatura catalana. Discurso leído en su solemne recepción en la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona el día 17 de junio de 1889*, Barcelona, Imp. Roviralta, 1889.

--- *Sumario de la historia de la literatura española*, Barcelona, Imprenta de la Casa Provincial de Caridad, 1901.

--- *Ressenyes de càtedres. Literatura Catalana*, «Estudis Universitaris Catalans», 1926, pp. 220-225.

Antonio Saccone, *Massimo Bontempelli. Il mito del '900*, Napoli, Liguori, 1979.

Josep M. de Sagarra, *Obres Completes. Teatre*, IV, Barcelona, Selecta, 1964, pp. 1039-1135.

--- *Crítiques de teatre: La Publicitat 1922-27*, a cura di X. Fàbregas, Barcelona, Edicions 62 / Institut del Teatre de la Diputació de Barcelona, 1987, pp. 373-374.

--- *El Comte Arnau*, a cura di Narcís Garolera, València, Edicions 3 i 4, 1994.

Anna M. Saludes, *Il futurismo in Catalogna*, «Dettagli», numero unico, 1976, pp. 25-50.

--- *Post-fazione a J. Salvat-Papasseit, Poesie futuriste*, Livorno, Belforte, 1990, pp. 59-81.

--- *La lettera futurista de Joan Salvat-Papasseit*, in *Dai modernismi alle avanguardie. Atti del Convegno dell'Associazione degli Ispanisti Italiani (Palermo 18-20 maggio 1990)*, a cura di Carla Prestigiacomo e M. Caterina Ruta, Palermo, Flaccovio, 1991, pp. 145-151.

Joan Salvat-Papasseit, *Contra els poetes amb minúscula. Primer manifest català futurista*, Barcelona, Granvia 613 [Galeries Laietanes], 1920.

--- *Mots-propis i altres proses*, a cura di J. M. Sobré, Barcelona, Edicions

62, 1979.

Giuseppe E. Sansone, *Foix trovatore e surrealista*, in id., *Studi di filologia catalana*, Bari, Laterza, 1963, pp. 268-285.

--- *L'obra crítica de Carles Riba*, in C. Riba, *Obres Completes/ 2, Crítica, 1*, a cura d'E. Sullà, Barcelona, Edicions 62, 1985 [1967<sup>1</sup>], poi in trad. italiana in G. E. Sansone, *Saggi iberici*, Bari, Adriatica Editrice, 1974, pp. 219-256.

--- *Traduzione ritmica e traduzione metrica*, in *La traduzione del testo poetico*, a cura di F. Buffoni, Milano, Guerini e Associati, 1989, pp. 13-28, poi in trad. catalana: *Traducció rítmica i traducció mètrica*, «Els Marges», n. 41 (febbraio 1990), pp. 15-27.

Bernardo Sanvisenti, *I primi influssi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio sulla letteratura spagnuola*, Milano, 1904.

Alberto Savinio, *Hermaphrodito*, a cura di Gian Carlo Roscioni, Torino, Einaudi, 1974.

Cesare Segre, *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1976.

Luca Serianni, *La prosa*, in *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, 1993, pp. 451-577.

Enric Serra, «*La ciutat d'ivori*», un poema oblidat de Guerau de Liost, «Els Marges», n. 48 (giugno 1993), pp. 109-111.

Maurici Serrahima, *Sobre el Noucentisme*, «Serra d'Or», VI, n. 8 (agosto 1964), pp. 487-489.

Edith Sichel, *El Renaixement*, Barcelona, Editorial Catalana («Enciclopèdia Catalana»), 1919.

Carlo Maria Simonetti, *L'editoria tra le due guerre*, in *Storia letteraria d'Italia. Il Novecento*, a cura di Giorgio Luti, nuova ed. a cura di A. Balduino, Milano, Vallardi, 1993, tomo II, pp. 1215-1272.

Joseph Soler y Palet, *L'obra del Dant a Catalunya*, «Catalana», IV, n. 92 (15 aprile 1921), pp. 145-157.

Andrea Sorrentino, *Cultura e poesia di Giacomo Leopardi*, Città di Castello, «Il Solco», 1928.

«*Lo Spettatore Italiano*» *Rivista letteraria dell'Italia nuova* 1 maggio-15 ottobre 1924, ristampa anastatica con indici, a cura di Rosita Tordi, Bologna, Forni, 1982.

*Storia della critica. VII, Umanesimo e Rinascimento*, a cura di Cesare Vasoli, Palermo, Palumbo, 1969.

*Storia della critica. X, Machiavelli*, a cura di Franco Fido, Palermo, Palumbo, 1965.

Lucia Strappini, *Riforme e rivoluzione*, in A. Asor Rosa (dir.), *Letteratura*

*Italiana*. V. *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 271-307.

Marçal Subiràs i Pugibet, *Les Vint Cançons, de Tomàs Garcés, i el neopopularisme. Entre els «boscos de la retòrica» i els «camps oberts de l'emoció»*, «Llengua & Literatura», n. 8 (1997), pp. 171-188.

Enric Sullà, Carles Riba, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, IX, Barcelona, Ariel, 1987, pp. 271-327.

--- *El tema de la sinceritat a la poètica de Carles Riba. A propòsit de la conferència Sinceritat i expressió literària*, «Els Marges», n. 46 (luglio 1992), pp. 87-94.

Antònia Tayadella i Oller, *La novel·la realista*, in Riquer/ Comas/ Molas, *Història de la literatura catalana*, VII, Barcelona, Ariel, 1986, pp. 505-542.

Arthur Terry, *Introducció: La poesia de Carles Riba*, prologo a Carles Riba, *Obres Completes/ 1. Poesia*, Barcelona, Edicions 62, 1984, pp. 5-47.

Giovanni Titta Rosa, *Ravegnani*, introduzione a Ravegnani, *D'Annunzio scrittore di lettere*, Milano, Osservatore Politico Letterario, 1971, pp. 5-16.

Margalida Tomàs Vidal nel suo studio *La trajectòria intel·lectual de Maria Antònia Salvà*, Lluçmajor, «Papers de l'Allapassa», 1991.

Joaquim Torres-Garcia, *Escrits sobre art*, a cura di Francesc Fontbona, Barcelona, Edicions 62, 1980.

Luigi Trenti, voce «Petrarca» in Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e indici*, II, Torino, Einaudi, 1991.

Trilussa, *Poesie scelte*, a cura di Pietro Gibellini, Milano, Mondadori, 1985.

Marcel·lí Trunàs, *Josep Aragay. Notes per a una biografia*, in M. Trunàs i Joan Naspleda, *Josep Aragay. Pintura bíblica*, Breda, Parròquia de Breda, 1991, pp. 11-35.

Jaume Tur, *Maragall i Goethe. Les traduccions del Faust*, Barcelona, Universitat de Barcelona, 1974.

Giuseppe Ungaretti, *Introduzione a C. Pavolini, Odor di terra*, Torino, Fratelli Ribet, 1928.

--- *Prefazione a Aldo Capasso, Il passo del cigno ed altri poemi*, Genova, Fratelli Buratti, 1931.

--- *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di Mario Diacono, Milano, Mondadori, 1993.

Eduard Valentí, *Els clàssics i la literatura catalana moderna*, Barcelona, Curial, 1973.

Jaume Vallcorba, *Introducció a J.M. Junoy, Obra poètica*, Barcelona, Quaderns Crema, 1984, pp. XI-CXVIII.

--- *Noucentisme, mediterraneisme i classicisme. Apunts per a la història d'una estètica*, Barcelona, Quaderns Crema, 1994.

Robert O. J. Van Nuffel, *Dante in Belgio dal 1921 ad oggi*, in *Dante nel mondo*, a cura di Vittore Branca e Ettore Caccia, Firenze, Olschki, 1965, pp. 19-62.

Aldo Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova ed. a cura di A. Balduino, IV/2, Milano, Vallardi, 1981.

Víctor Vari, *Carducci y España*, Madrid, Gredos, 1963.

Giacinto Verdaguer, *L'Atlantide*, trad. e introduzione di E. Portal, Lanciano, Carabba, 1917.

Mario Verducci, *Lingua e stile: presenze e apporti dialettali negli scritti leopardiani*, in *Lingua e stile di Giacomo Leopardi. Atti...*, cit., pp. 561-583.

Karl Vossler, *Benvenuto Cellini's Stil in seiner "Vita"*, in *Beiträge zur romanischen Philologie*, Festgabe für G. Gröber, Halle, 1899, pp. 414-451.

René Wellek, *L'estetica e la critica desanctisiane*, in AA.VV., *Letteratura italiana. I critici. I*, Milano, Marzorati, 1970, pp. 194-233.

--- *Història literaria. Problemas y conceptos*, a cura di Sergi Beser, Barcelona, Editorial Laia, 1983.

--- *La teoria letteraria e la critica di Benedetto Croce*, in A. Asor Rosa (dir.), *Letteratura Italiana. IV. L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 351-391.



## CATALOGO DI TRADUZIONI PER AUTORE

Traduzioni al catalano di testi letterari italiani pubblicate negli anni 1918-36, in ordine alfabetico per autore e, per ciascun autore, in ordine cronologico di traduzione (non sono comprese versioni compiute in questo periodo ma rimaste inedite, quali ad esempio quelle del teatro pirandelliano, o pubblicate posteriormente, come quella dei *Canti leopardiani* di Maseras).

### Dante ALIGHIERI:

*La Divina Comèdia en català. Cant I* [Inf, I, mancano per errore tipografico gli ultimi quattro versi], trad. di †N. Verdaguer Callís, «*La Veu de Catalunya*», 12-IV-1918.

*Purgatori. Cant XXIII*, trad. di †N. Verdaguer i Callís, «*La Revista*», III, n. 62 (16 aprile 1918), pp. 119-120.

*La Divina Comèdia: Infern. Cant III*, trad. di †N. Verdaguer i Callís, «*La Revista*», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 9-11.

*La Divina Comèdia: Paradís. Cant Trigèssim tercer (darrer)*, trad. di Ll. de Balanzó, «*La Revista*», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 23-26.

*Del "Canzoniere" de Dant Alighieri: Nelle man vostre, o gentil donna mia; Madonna, quel signor che voi portate; Guido, vorrei che tu e Lapo ed io; Dagli occhi della mia donna si muove* [Rime, 19, 11, 9 e 18], trad. di J. Lleonart, «*La Revista*», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 27-28.

*Sonet III* [Vita Nuova, VIII, 4-6], trad. di J. Ruyra, «*La Revista*», VII, n. 134 (16 aprile 1921), p. 120.

*Infern. Cant novè*, trad. di Ll. de Balanzó, «*La Revista*», VII, n. 143 (1 settembre 1921), pp. 265-268 (versione in prosa pp. 269-70).

*Sonets XXX i XXXII del "Canzoniere"* [Rime, 33 e 9], trad. di J. Carner (datati: Gènova, settembre 1921), «*La Veu de Catalunya*», 14-IX-1921.

*La Divina Comèdia. Purgatori (cant VII)*, trad. di †N. Verdaguer i Callís, «*La Veu de Catalunya*», 14-IX-1921.

*Del Infern. Cant III*, trad. di Ll. de Balanzó, «*Catalana*», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 396-399.

*Del Infern. Cant V*, trad. e note di J. Franquesa i Gomis, «*Catalana*», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 400-407.

*Del Infern. Cant XXI* [vv. 1-24], trad. di †A. d'Espona, «*Catalana*», IV, n. 102 (15 settembre 1921), p. 408.

*Del Purgatori. Cant VI*, trad. e note di A. Rubió i Lluch, «*Catalana*», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 409-413.

*Del Purgatori. Cant XXX*, trad. di †N. Verdaguer Callís, «*Catalana*», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 414-418.

*Del Paradís. Cant XXXVIII* [vv. 1-21], trad. di tA. d'Espona, «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), p. 418.

*Del Paradís. Cant XXXVIII* [vv. 124-145], trad. di F. Matheu, «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), p. 420.

*De la vida nova. IX* [la trad. include anche il sonetto contenuto nel capitolo], trad. e nota biografica di Dante di J. M. Rovira Artigas, «L' Idea», II, n. 12 (agosto-settembre 1921), pp. 216-217.

*Cançó: Morte villana, di pietà nemica (Dant - Vita nuova)* [X, 8-11], trad. di J. Vila Ortiz, «D'Ací d'Allà», VIII, n. 10 (ottobre 21), p. 733.

*Oh, pelegrins que consirant anau* [Vita Nuova, XL, 9-10], trad. di F. Matheu, «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

*Paradís. Cant XXXVIII*, trad. di tAntoni d'Espona, «El Correo Catalán», 17-XI-1921 [datato: «Vich, 20 juliol 1915»].

*Infern. Cant III*, trad. di Antoni Bulbena [versione in prosa], «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

*Purgatori. Cant XXX*, trad. di tVerdaguer i Callís, «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

*Purgatori. Purgatori XIII*, trad. di Llorenç de Balanzó, «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

*Paradís. Cant XXXI. Oració de sant Bernat a Maria (començ del cant XXXVIII)* [vv. 1-21], trad. e note di M. Costa i Llobera, «Quaderns d'estudi», núm. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 359-366, ora in M. Costa i Llobera, *Obres Completes*, Barcelona, Selecta, 1947 (pp. 259-264 della ristampa del 1994); il frammento del canto XXXVIII fu riprodotto anche in «Almanac de les Lletres», II (1922) e in «Catalana», V, n. 110 (15 gennaio 1922), p. 5.

*Purgatori. Cant XXIX*, trad. di tA. d'Espona i de Nuix, «Quaderns d'estudi», núm. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 353-358.

*Infern. Cant I*, trad. di J. Ruyra, «Quaderns d'estudi», núm. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 347-352.

*La Divina Comedia. Cant primer*, trad. di tN. Verdaguer i Callís, «Catalana», V, n. 123 (31 luglio 1922), pp. 335-338.

*La Divina Comèdia de Dant Alighieri posada en català per Narcís Verdaguer i Callís*, Barcelona, Altés, 1921, 2 voll.: Inferno e Purgatorio. [Giustificazione della tiratura: «D'aquest llibre n'han estat impresos cinc cents exemplars: cent de numerats en paper de fil verjurat a mà, amb filigrana especial del Dant i amb un gravat al boix sobre paper japó (dels quals els de la darrera vintena han estat posats a la venda); quatre cents exemplars sense numerar en paper blanc allisat»]

Rec.: Just Clarós, «Catalana», V, n. 123 (31 luglio 1922), p. 344; Francesc Pujols, «La Publicitat», 2-VIII-1922; Tomàs Garcés, «La Publicitat», 16-IX-1922; J.M. López-Picó, «La Veu de Catalunya», 5-X-1922 e «La Revista», VIII, n. 163-164 (1-16 luglio 1922), pp. 154-155; Ramon d'Alós, «Quaderns d'estudi», XIV, n. 53 (ottobre-dicembre 1922), pp. 380-382.

Marquès de Balanzó, *La Divina Comèdia de Dant Alighieri traduhida al català en rima i en prosa*, Barcelona, Tipografia Catòlica Casals, 1923-1924, 3 voll.

Rec.: Tomàs Garcés, «La Publicitat», 27-XI-1924; Manuel de Montoliu, «La Veu de Catalunya», 28-XII-1924; Just Clarós, «Catalana», VIII, n. 183 (15 gennaio 1925), pp. 15-16.

*Les petjades del Dant* [«Cavalcando l'altr'ier per un cammino», *Vita nuova*, IX, 9-12], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 15, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

Canti dell'*Inferno* tradotti da Josep M. de Sagarra e pubblicati su «La Veu de Catalunya» (indico la data seguita dal numero del canto): 3-VII-1935 (I), 17-VII-1935 (II), 31-VII-1935 (III), 14-VIII-1935 (IV), 28-VIII-1935 (V), 11-IX-1935 (VI), 25-IX-1935 (VII), 9-X-1935 (VIII), 23-X-1935 (IX), 6-XI-1935 (X), 20-XI-1935 (XI), 4-XII-1935 (XII), 18-XII-1935 (XIII), 1-I-1936 (XIV), 15-I-1936 (XV), 29-I-1936 (XVI), 12-II-1936 (XVII), 26-II-1936 (XVIII), 11-III-1936 (XIX), 25-III-1936 (XX), 8-IV-1936 (XXI), 22-IV-1936 (XXII), 6-V-1936 (XXIII), 20-V-1936 (XXIV), 3-VI-1936 (XXV), 17-VI-1936 (XXVI), 1-VII-1936 (XXVII), 15-VII-1936 (XXVIII).

**Ludovico ARIOSTO:**

*Tema de la noble facilitat de l'Ariosto* [Rime, 20], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 18, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

**Arturo ARIOTI:**

Arturo Arioti, *L'ombra* [L'ombra], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 124.

**Matteo BANDELLO:**

Mateu Bandello, *Romeu i Julieta*, trad. e *Notícia bibliogràfica* di R. Llates, s.d. [ma 1929].

Rec.: Domènec Guansé, «La Publicitat», 17-X-1929; Àngel Badia, «La Veu de Catalunya», 14-V-1930.

**Ugo BETTI:**

Ugo Betti, *Matí* [Mattino]; *La nit* [La notte], trad. di T. Garcés, «La Nau», 23-VIII-1928 [entrambe le poesie sono tratte da *Il re pensieroso*, 1922].

**Giovanni BOCCACCIO:**

*Un sonet de Boccaccio* [Rime, I], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 19-I-1923, poi ristampato con varianti in «L'Almanac de les Lletres», XIV (1934), p. 88.

**Massimo BONTEMPELLI:**

Massimo Bontempelli, *El bon vent* [Il buon vento, da *La donna dei miei sogni*], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XII (1926), pp. 89-92.

*Un conte de Massimo Bontempelli. Els mals presagis (Arabella)*, trad. di A. Esclasans, «D'Ací i d'Allà», XIX, n. 156 (dicembre 1930), p. 427-430.

Massimo Bontempelli, *La dona dels meus somnis* [La donna dei miei sogni], trad. di D. M. Brusés, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», n. 70, 1935.

**Michelangelo BUONARROTI:**

Miquel Àngel, *Darrer sonet* [Rime, 285: «Giunto è già 'l corso della vita mia»], trad. di M. Costa i Llobera, in M. Costa i Llobera, *Obres completes*,

Barcelona, Selecta, 1994, p. 266. La traduzione porta la data del 1921, ma non sono riuscita a individuare in quale periodico (probabilmente maiorchino) dovette essere pubblicata.

*Sonet dels sonets de Miquel Àngel* [Rime, 285], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 20, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

**Aldo CAPASSO:**

*Lírics italians d'avui. Dos poemes per Aldo Capasso: Vers l'estiu [Verso l'estate], Amor [Amore]*, trad. di J.V. Foix, «La Publicitat», 27-XI-1932 [firmata J.-V. F.]. Le due poesie appartengono alla raccolta di Capasso *Il paese senza tempo ed altri poemi*, Milano, Edizioni «La Prora», 1934. È possibile che fossero apparse in precedenza su riviste o giornali.

Aldo Capasso, *Veles [Vele, da Il paese senza tempo ed altri poemi]*, trad. di T. Garcés, «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), p. 154 [in uno speciale monografico intitolato *Catalunya-Itàlia* curato da Garcés].

**Enrico CARDILE:**

Enrico Cardile, *La treva [La tregua, da Sintesi]*, trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 122.

**Giosuè CARDUCCI:**

G. Carducci, *Egle [Egle, da Terze odi barbare]*, trad. di A. Maseras [firmata A. M.], «Messidor», n. 19 (giugno-luglio 1919), p. 322.

G. Carducci, *Passa la meva nau... [Passa la nave mia, da Juvenilia]*, trad. di M. Ferrà, «Catalana», I, n. 19 [11 agosto 1918], p. 484, poi raccolta in M. Ferrà, *Les muses amigues. XVI traduccions en vers*, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920, p. 35.

G. Carducci, *Visió [Visione («Il sole tardo ne l'invernale»)]*, da *Rime nuove*, trad. di M. Ferrà, in M. Ferrà, *Les muses amigues. XVI traduccions en vers*, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920, p. 37.

*De Carducci: Departiment [Dipartita], Vinyeta [Vignetta]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 7-VIII-1925. [Le poesie sono tratte da *Rime Nuove*].

*El bou. De Carducci [Il bove, da Nuove poesie]*, trad. di M. Forteza, «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), p. 155 [in uno speciale monografico intitolato *Catalunya-Itàlia* curato da Garcés], poi in M. Forteza, *Rosa dels vents. Traduccions*, prologo di J. Pons i Marquès, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1960 (ora ristampato con apparato di varianti in M. Forteza, *Poemes i traduccions*, cit.).

G. Carducci, *Ça ira [Ça ira, son. VIII]*, trad. di J. Zanné, «La Revista», XXI (luglio-dicembre 1935), pp. 134-135, già pubblicata su «El Poble Català», II, n. 51 (28-X-1905), p. 1.

**Carlo CARRÀ:**

Carlo Carrà, *Les teories modernes com instrument de la coneixença (Del llibre Pittura metafisica)*, trad. di T. Garcés, «La Revista», VI, n. 113 (1 giugno 1920), pp. 144-147.

**Ismaele Mario CARRERA:**

Ismaele Mario Carrera, *El vestit nou*, trad. di A. Maseras, «La Publicitat», 31-I-1924 [firmata A. M.].

**CATERINA DA SIENA:**

Santa Caterina de Siena, *Cartes i pensaments*, trad. e prologo di T. Garcés, Barcelona, Barcino, 1927.

Rec.: X[avier] P[icanyol], «La Nau», 14-I-1928; Armand Obiols, «La Nau», 26-I-1928.

**Emilio CECCHI:**

Emilio Cecchi, *Visita a Chesterton*, trad. di T. Garcés, «La Revista», VI, n. 119 (1 settembre 1920), pp. 243-245.

**Benvenuto CELLINI:**

De la "Vita" de Benvenuto Cellini, fragments traduïts per Carles Riba professor de literatura a l'Escola de Bibliotecàries, Barcelona, Minerva, Col·lecció popular de literatures modernes, 1920.

Rec.: «La Veu de Catalunya», 18-V-1920.

De la "Vida" de Benvenuto Cellini. Traducció de J. Estelrich i C. Riba, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Biblioteca Literària», s.d. [ma: 1932]

Rec.: Domènec Guansé, «La Publicitat», 26-VII-1932.

**Gabriele CHIABRERA:**

G. Chiabrera, *Escenes florentines*, trad. di Pbre. Ciprià Montserrat, «Catalana», VI, n. 152 (15 ottobre 1923), pp. 451-452 (dedica: A N'Antoni Rubió y Lluch).

**Alberto CONSIGLIO:**

Alberto Consiglio, *Aportacions*, trad. di M.D., «La revista» (luglio-dicembre 1929), pp. 109-110.

**Sergio CORAZZINI:**

Sergio Corazzini, *Bàndol* [Bando, da *Piccolo libro inutile*], trad. di T. Garcés, «La Revista», VII, n. 142 (16 agosto 1921), p. 251 [firmata T. G.].

**Benedetto CROCE:**

Benedetto Croce, *El centenari del Dant* [dal discorso di Croce pronunciato a Ravenna], trad. di M. Solà Ferrer, «La Revista», VII, n. 131 (1 marzo 1921), pp. 73-75.

**Corrado CURCIO:**

Corrado Curcio, *Immobilitat* [Immobilità, da *Il prezzo della salute*], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 123.

**Auro D'ALBA** (pseudonimo di Umberto BOTTONE):

Auro D'Alba, *Enemies* [Nemici, da *Cosmopolite 1916-1919*], trad. di T. Garcés, «La Revista», VI, n. 126 (16 dicembre 1920), p. 355.

**Alessandro D'ANCONA:**

Alessandro D'Ancona, *Del llibre Scritti danteschi*, trad. di T. Garcés, «La Revista», VII, n. 137 (1 giugno 1921), p. 174.

**Gabriele D'ANNUNZIO:**

G. D'Annunzio, *La visitació* [La visitazione, da *La Chimera*] e *Abril* [Aprile, da *Poema paradisiaco*], trad. di M. Ferrà, in M. Ferrà, *Les muses amigues*. XVI traduccions en vers, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920, p. 39 e 41-42.

*De la lletania D'Annunziana de les vanitats juvenívoles* [In vano, da Poema paradisiaco], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 63, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*L'heroi de Gabriel D'Annunzio*, trad. di C. O. R., «D'Ací i d'Allà», XI, n. 61 (gennaio 1923), pp. 53-55.

**Edmondo DE AMICIS:**

E. De Amicis, *Caritat a la moda (Lletra d'un propietari)*, trad. di J. Torres i Reyato, «Catalana», VIII, n. 200 (15 ottobre 1925), p. 301.

**Grazia DELEDDA:**

Grazia Deledda, *L'auguri del segador*, trad. di P. i F., «La Publicitat», 25-V-25.

Grazia Deledda, *Ànimes honrades [Anime oneste]*, trad. di Maria Mariné, Barcelona, Llibreria Catalònia («Biblioteca Literària»), s. d. [ma: 1931].

**Cecilia DENI:**

Cecilia Deni, *L'etern misteri [L'eterno mistero, da Alberto]*, trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 122.

**Francesco DE SANCTIS:**

Francesco De Sanctis, *Del Purgatori (Fragment del llibre Crítica de la Divina Comèdia)*, trad. di J. M. Capdevila, «La Revista», VII, n. 138 (16 giugno 1921), pp. 183-184.

Francesc de Sanctis, *Crítica de la Divina Comèdia*, trad. di J. M. Capdevila, Barcelona, Editorial Catalana («Enciclopèdia Catalana», 28), 1921. [Si tratta del capitolo della sua *Storia della letteratura italiana* dedicato alla *Commedia*]

Rec.: D. J., «La Revista», VII, n. 149-150 (1-16 dicembre 1921), p. 370.

**Salvatore DI GIACOMO:**

S. Di Giacomo, *Març [Marzo, da Ariette e sunette]; Primavera [Primavera, da Vierze nuove]*, «La Revista», VI, n. 114 (16 giugno 20), p. 161 [traduzione anonima].

*Març, marçot. A la manera de Salvatore de Giacomo [Marzo, da Ariette e sunette]*, trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 77, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

**Lionello FIUMI:**

Lionello Fiumi, *L'estrella del crepuscle [La stella del crepuscolo, da Pòlline]*, trad. di T. Garcés, «La Revista», VI, n. 119 (1 settembre 1920), pp. 241-243.

Lionello Fiumi, *El temps [Il tempo, da Tutto cuore]*, trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 123.

**Ugo FOSCOLO:**

*Lletres estrangeres. A Florència (de Huc Foscolo) [Sonetto 8: E tu ne' carmi avrai perenne vita]*, trad. di J. Fló, «L'Ídea», I, n. 1 (1 settembre 1920), p. 17.

Ugo Foscolo, *Dels Sepulcres [Dei Sepolcri]*, trad. di A. Esclasans, «La Revista», XIII (gennaio-giugno 1927), pp. 113-121.

*Al sol d'Ugo Foscolo [Al sole]*, trad. di A. Esclasans, «La Nau», 15-XI-1928.

**FRANCESCO D'ASSISI:**

*Himne de les creatures [Laudes creaturarum]*, trad. di T. Garcés, in T. Garcés, *El violí prodigiós (notes sobre la poesia de Sant Francesc d'Assís)*, «Revista de Catalunya», VI, n. 35 (maggio 1927), pp. 510-511.

**Francesco GAETA:**

Francesco Gaeta, *El primer vespre i el darrer [La prima sera e l'ultima]*; VIII<sup>a</sup> *Sonet [sonetto n. 8: «Se a l'ombra del socchiuso uscio m'aspetti»]*; *El setembre a Nàpols [Settembre napoletano]*, trad. di A. Plana, «La Revista», IV, n. 75 [1 novembre 1918], pp. 378-379. I componimenti sono tutti tratti da *Sonetti voluttuosi ed altre poesie*.

**Mario GAREA:**

Marius Garea, *Capvespre al camp e Ço que desitjo...*, trad. di J. Malagarriga, «La Revista», VIII, n. 151-152 (gennaio 1922), pp. 14-15.

M. Garea, *Als amics de Catalunya: Menorca; Mallorca*, trad. de J. Malagarriga, «La Veu de Catalunya», 14-IV-1922.

**Cesarino GIARDINI:**

Cesarino Giardini, *Lírica italiana. Cesarino Giardini: Esforç inútil, Desconhort, Dansa definitiva de l'ànima lleu en l'èter, Anhels*, trad. di J. Malagarriga, «La Revista», VIII, n. 159-160 (maggio 1922), pp. 117-120.

Cesare Giardini, *La bombolla de savó*, trad. di J. Malagarriga, «D'Ací i d'Allà», X, n. 57 (settembre 1922), pp. 695-701.

Cesarino Giardini, *Saviesa, Nocturn e Boca*, trad. di J. Malagarriga, «La Revista», VIII, n. 169-174 (ottobre-dicembre 1922), pp. 242-244.

*La meva germana Carlota. Novel·leta de Cesare Giardini*, illustrata da A. F. Casorati, trad. di J. Malagarriga, «D'Ací i d'Allà», XI, n. 64 (aprile 1923), pp. 297-304.

**Carlo GOLDONI:**

Carlo Goldoni, *La vídua desitjada [La vedova spiritosa]*, trad. d'A. Carrion, Barcelona, «La Novel·la Teatral Catalana» II n. 15, 1919.

Carlo Goldoni, *Els enamorats. Comèdia en tres actes i en prosa [Gli innamorati]*, trad. di J. Farran i Mayoral, Barcelona, «La Revista», 1931. Ne era apparso un frammento su «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), pp. 82-106. Data apposta in calce: 1 gennaio 1925. La traduzione era stata realizzata per la rappresentazione teatrale allestita prima dal Teatre dels Poetes all'Auditorium da una compagnia di dilettanti il 18-VI-1925 e poi, pochi giorni dopo, dal Teatre dels Poetes all'Orfeó Gracienc".

Rec.: J.M. de Sagarra, «La Publicitat», 21-VI-1925.

**Corrado GOVONI:**

Corrado Govoni, *La ciutat morta [La città morta, da Inaugurazione della primavera]*, trad. di T. Garcés, «La Revista», VI, n. 110 (16 aprile 1920), pp. 86-88 [firmata T. G].

Corrado Govoni, *Les estacions*, trad. di T. Garcés, «Penedès», III, n. 3 (marzo 1921), pp. 127-130 [firmata T. G].

**Guido Gozzano:**

Guido Gozzano, *Els col·loquis I, II* [I colloqui, il primo e non l'ultimo della raccolta omonima], *Salut* [Salvezza] e *L'honest refús* [L'onesto rifiuto], trad. di A. Plana, «La Revista», III, n. 67 (1 luglio 1918), pp. 246-247 [Le tre poesie sono tratte da I colloqui].

**JACOPONE DA TODI:**

Jacopone de Todi, *Lloances, predics, sàtires i lletres*, trad. e prologo dei Pares Xavier d'Olot i Nolasc d'El Molar, O.M. Cap., Barcelona, Barcino, «Col·lecció Sant Jordi», 1931.

Rec.: Manuel de Montoliu, «La Veu de Catalunya», 29-VII-1931.

**Giacomo LEOPARDI:**

*Dites memorables de Felip Ottonieri, per Giacomo Leopardi* [Detti memorabili di Filippo Ottonieri], trad. di J. Estelrich, «La Revista», VI, n. 103-106 (gennaio-febbraio 1920), pp. 15-24.

*A la lluna* (De Leopardi) [Alla luna], trad. di C. Magraner, «La Veu de Catalunya», 10-V-1918.

*A Silvia* (De Giacomo Leopardi) [A Silvia], trad. di M. Forteza, «La Veu de Mallorca», n. 33 (17 agosto 1918), poi in M. Forteza, *Rosa dels vents. Traduccions*, prologo di J. Pons i Marquès, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1960 (ora ristampato con apparato di varianti in M. Forteza, *Poemes i traduccions*, cit.).

G. Leopardi, *La nit del dia de festa* (De Leopardi) [La sera del dì di festa], trad. di M. Ferrà, in M. Ferrà, *Les muses amigues. XVI traduccions en vers*, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920 (anzitutto su: «La Revista», I, n. 2 [10 giugno 1915], p. 6).

G. Leopardi, *El vespre del dia de festa* (1820); *L'infinit* (1819); *A la lluna* (1820) [La sera del dì di festa, L'infinito, Alla luna], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 18-II-1922 [edizione moderna di *L'infinit* e *A la lluna* a cura di M. Subiràs su «Serra d'Or», n. 385 (gennaio 1922)].

G. Leopardi, *La calma darrera la tempesta* [La quiete dopo la tempesta], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 30-III-1922 [edizione moderna a cura di M. Subiràs su «Serra d'Or», n. 385 (gennaio 1922)].

G. Leopardi, *La vida solitària* [La vita solitaria], trad. di T. Garcés, «La Revista», n. 163-164 (luglio 1922), p. 163.

De Leopardi. *A si mateix* (1833); *Fragment. L'espant nocturn* (1819) [A sé stesso, Frammento XXXVII], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 4-XI-1922 [edizione moderna di *A si mateix* a cura di M. Subiràs su «Serra d'Or», n. 385 (gennaio 1922)].

De Leopardi. *El moixó solitari* [Il passero solitario], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 17-XI-1922.

De Leopardi. *El dissabte al poblet* [Il sabato del villaggio], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 22-XII-1922.



*De Leopardi. A la seva amada [Alla sua donna]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 16-II-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

*De Leopardi. Chor de mòmies [Coro di morti nello studio di Federico Ruysch dal Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 1-VII-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

*De Leopardi. A Sílvia [A Silvia]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 8-VII-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

*A la Itàlia [All'Italia]*, trad. di G. Colom, «La Veu de Mallorca», 8 luglio 1923, p. 5.

*De Leopardi. Sobre un retrat d'una bella dona esculpit en son monument sepulcral [Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 19-VII-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

*De Leopardi. La vida solitària [La vita solitaria]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 20-IV-1924 [edizione moderna a cura di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

*De Leopardi. A la Itàlia [All'Italia, vv. 1-60]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 25-V-1924 [edizione moderna a cura di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

*De Leopardi. Les recordances [Le ricordanze, vv. 1-103]*, trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 7-VI-1924 [edizione moderna a cura di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

*Poemes de Leopardi. L'infinít [L'infinito] e Fragment [Frammento XXXVIII]*, trad. di J. M. Garganta, «La Nova Revista», IV, n. 16 (aprile 1928), pp. 307-308, poi in J. M. Garganta, *Poesies*, Barcelona, Barcino, 1968.

*De Leopardi a ell mateix [A se stesso]*, trad. de J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 33, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*La calma darrera de la tempesta de Giacomo Leopardi [La quiete dopo la tempesta]*, trad. di A. Esclasans, «La Nau», 6-IX-1928.

*Darrer cant de Safo de Giacomo Leopardi [Ultimo canto di Saffo]*, trad. di A. Esclasans, «La Nau», 4-X-1928.

*G. Leopardi, Fragments (XXXIX) [Frammento XXXIX]*, trad. di A. Esclasans, «La Nova Revista», VI, n. 24 (dicembre 1928) pp. 315-317.

*Un Poema de Leopardi. Les recordances [Le ricordanze]*, trad. di R. Permanyer, «La Revista», XIV, luglio-dicembre 1928, pp. 75-80.

Poema de Leopardi. *La Posta de la lluna* [Il tramonto della luna], trad. di T. Garcés, «La Publicitat», 16-X-1932.

*L'infinít* (de Giacomo Leopardi) [L'infiníto], trad. di M. Forteza, «La Nostra Terra», n. 75 (marzo 1934), p. 91, poi in M. Forteza, *Rosa dels vents. Traduccions*, prologo di J. Pons i Marquès, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1960 (ora ristampato con apparato di varianti in M. Forteza, *Poemes i traduccions*, cit.).

De Giacomo Leopardi. *Poema XXXIX* [Frammento XXXIX], trad. di A. Maseras, «La Veu de Catalunya», 4-VIII-1935, poi in G. Leopardi, *Cants*, cit.

G. Leopardi, *A Itàlia* [All'Italia], trad. di A. Maseras, «Almanac de les Lletres», 1936, pp. 28-32, poi in G. Leopardi, *Cants*, cit.

G. Leopardi, *El primer amor* [Il primo amore], trad. di A. Maseras, «Rosa dels Vents», n. 3 (giugno-luglio 1936), pp. 113-116, poi in G. Leopardi, *Cants*, cit.

**Giuseppe LONGO:**

Giuseppe Longo, *La petita promesa* [La piccola fidanzata, da *Novissime elegie*], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 122.

**Niccolò MACHIAVELLI:**

N. Machiavelli, *Lo Príncep*, traducció catalana, ara per primera volta publicada, precedida d'un Breu Comentari sobre Nicolau Machiavelli y'l seu temps per J. Pin y Soler de la Reyal Academia de Bones Lletres de Barcelona y de l'Academia de la Llengua Catalana [Il Principe], Barcelona, Llibrería Antiga y Moderna de S. Babra, («Biblioteca d'Humanistes», IX), 1920.

N. Machiavelli, *Traduccions* (promeses ja en nostre Philobiblon del 1916), ara per primera volta publicades en catalá, precedides d'un Breu Comentari sobre Nicolau Machiavelli, novelista, autor dramàtic, poeta per J. Pin y Soler..., Barcelona, Llibrería Antiga y Moderna de S. Babra, («Biblioteca d'Humanistes», X), 1921. [Contiene: *Castruccio Castracani. Novela històrica, La molt galdosa historieta de l'arxi-diabla Belfagor, Mandragola, Clizia, L'ase d'or*].

Rec.: A. G. [forse Alexandre Galí], «La Revista», VII, n. 138 (16 giugno 1921) p. 191.

Niccolò Machiavelli, *De les "Històries Florentines"*. *Llorenç el Magnífic* (1448-1492), «La Revista», XIII, (luglio-dicembre 1927), pp. 133-134 [traduzione anonima di alcuni frammenti delle *Istorie Fiorentine*].

*El centenari de Maquiavel*, «L'Amic de les Arts», n. 15 (30 giugno 1927) pp. 45-46 [traduzione anonima di un'antologia di pensieri, attribuibile a J.V. Foix].

**Curzio MALAPARTE:**

*Dos poemes de Curzio Malaparte: Dona a la vora de la mar; Estiuença*, «La Publicitat», 11-XII-1932 [traduzione anonima, attribuibile a Alfons Maseras].

**Alessandro MANZONI:**

Alexandre Manzoni, *Els promesos* [I Promessi Sposi], trad. di M. A. Salvà [rivista da Alfredo Giannini], Barcelona, Editorial Catalana, 1923 (I e II tomo) e 1924 (III tomo).

Rec.: Alfred Giannini, «La Veu de Catalunya», 8-XI-1923; Manuel de Montoliu, «La Veu de Catalunya», 26-I-1924, poi in id., *Breviari crític 1923-1924*, Barcelona, Llibrería Catalonia, 1926, pp. 327-329. Joan Alcover i Maspons, «Almanac de les Lletres», VI (1926), p. 128, poi in id., *Obres Completes*, Barcelona, Selecta, 1951, pp. 336-338

(datato 1925).

**Filippo T. MARINETTI:**

*Poetes estrangeres d'avui*. F. T. Marinetti: *El director es diverteix* [Il direttore si diverte], *La mort de la lluna* [La morte della Luna], *La vida de les veles* [La vita delle vele], traduzione anonima, «La Revista», III, n. 73 (1 ottobre 1918), pp. 342-343 [i testi sono tratti dalla raccolta F. T. Marinetti, *Scelta di Poesie e Parole in libertà*, Milano, Istituto Editoriale Italiano (s.d.)].

X.X.X., *El teatre futurista*, «D'Ací i d'Allà», X, n. 57 (settembre 1922), pp. 667-672. Contiene: tre sorprese (*Jardí públic* di Marinetti e Cangiullo, *Música de Toilette*, di Marinetti e Calderone e la *Declamació d'un poema de guerra, amb tango voluptuós*, di Marinetti) e due sintesi (*El contracte e Drama d'objectes*, di Marinetti).

**Alberto MORAVIA** (pseudonimo di Alberto PINCHERLE):

Albert Moravia, *Els indiferents* [Gli indifferenti], trad. e introduzione di Miquel Llor, Badalona, Proa, «Biblioteca a Tot Vent» n. 53, 1932.

Rec.: Domènec Guansé, «La Publicitat», 19-I-1933; Rafael Tasis i Marca, «Mirador», V, n. 217 (30-III-1933), p. 6; J. R. Masoliver, «Mirador», V, n. 221 (27-IV-1933), p. 6.

**Marino MORETTI:**

Marino Moretti, *El diumenge dels gossos vagabunds* [La domenica dei cani vagabondi, da *Poesie scritte col lapis*], trad. di T. Garcés, «La Revista», VII, n. 133 (1 aprile 1921), p. 105 [firmata T. G.].

Marino Moretti, *Els nuvis dels tres carbossos*, trad. di J. Carner, «Bella Terra», I, n. 5 (aprile 1924), pp. 158-159, illustrata da Apa (pseud. di Feliu Elias).

**Ada NEGRI:**

Ada Negri, *El diner*, trad. di A. Maseras, «La Nova Revista», VI, n. 21 (settembre 1928), pp. 54-74, poi ristampato in A. Negri, *El diner*, Barcelona, «Quaderns Literaris», 1935.

Ada Negri, *Dones belles*, trad. di A. Maseras, «D'Ací i d'Allà», XVIII, n. 135 (marzo 1929), pp. 78-79.

*Tres poemes per Ada Negri: La mà, L'esguard, Diàleg* [da *Il libro di Mara*], trad. di A. Maseras, «La Publicitat», 25-XII-1932 [firmata Jaume dels Domenys], poi ristampati in A. Negri, *El diner*, Barcelona, «Quaderns Literaris», 1935.

Ada Negri, *El diner. Novel·la*, trad. di A. Maseras, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», n. 64, 1935. Contiene oltre alla novella *El diner*, narrazioni da *Le solitarie* (*En la boira*), da *Sorelle* (*Niobe, La dona agenollada, La mamà de Fosco, Una carta*) e da *Strade* (*Veus de la terra*) e una terna di poesie appartenenti al *Libro di Mara* (*La mà, L'esguard, Diàleg*).

Rec.: Jaume dels Domenys, Ada Negri, «Mirador», VII, n. 335 (18-VII-1935), p. 6.

**Ugo OJETTI:**

Hugo Ojetti, *Màscares* [Einstein, Pirandello]. *Del llibre, acabat d'eixir, «Coses vistes»*, trad. di J. Malagarriga, «La Veu de Catalunya», 27-VII-24.

**Aldo PALAZZESCHI:**

Aldo Palazzeschi, *Hores soles* [Ore sole, da *L'incendiario*], trad. di T. Garcés, «La Revista», VII, n. 133 (1 aprile 1921), pp. 105-106 [firmata T.

G.] .

Aldo Palazzeschi, *Una casa per a mi*, trad. di J. Carner, illustrazioni di A. Coll, «Bella Terra», III, n. 18 (autunno 1926), pp. 244-247 [firmata Bellafila].

**Giovanni PAPINI:**

Giovanni Papini, *I<sup>a</sup> Poesia; VIII<sup>a</sup> Poesia* [Prima Poesia, Settima Poesia, da Opera prima], trad. di A. Plana, «La Revista», n. 62 (16 aprile 1918), pp. 125-126.

Giovanni Papini, *A la nova generació* [da *Un uomo finito*], trad. di M.-R. [forse Millàs-Raurell], «La Revista», V, n. 98 (16 ottobre 1919), pp. 314-315.

Giovanni Papini, *Aquell que no pogué estimar*, trad. di P. F., «La Publicitat», 5-VI-25.

Giovanni Papini, *Sant Agustí* [Sant'Agostino], trad. di A. Esclasans, con una nota biografica e una tavola cronologica della vita e opere di Sant'Agostino, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», nn. 102 e 103, 1936.

Rec.: «La Veu de Catalunya», 27-III-1936 e Josep F. Ràfols, «La Veu de Catalunya», 16-IV-1936.

**Cesare PASCARELLA:**

Cesare Pascarella, *La serenata* [La serenata], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XI, n. 230 (16 aprile 1925), p. 117.

**Giovanni PASCOLI:**

*Lírics italians. Giovanni Pascoli: El niu* [Il nido], *Llunyana* [Lontana], *Amb els àngels* [Con gli angioli], *Vagit* [Vagito], *La darrera fruita* [L'ultimo frutto], *L'eurella* [L'ederella], *El sepulcre* [Il sepolcro], trad. di M.-A. Salvà, «La Revista», V, n. 99 (16 novembre 1919), pp. 326-328 (*Amb els àngels* è riprodotta poi sull'Almanac de la Revista del 1919, p. 134); [Le prime quattro poesie, prima apparse su «Catalunya», n. 326 (31-I-1914), p. 69, sono tratte da *Myricae*, le ultime tre da *Odi e inni*].

*De Giovanni Pascoli. Finestra il·luminada: I. Mitja nit* [Mezzanotte], *II. Un gat negre* [Un gatto nero], *Germana* [Sorella], *Mortet* [Morto], *Benedicció* [Benedizione], *Remor* [Un rumore...], trad. di M.-A. Salvà, «La Veu de Catalunya», 8-II-1920 (*Mitja nit* e *Un gat negre* sono ristampate con alcune varianti su «La Revista», XXI [gennaio-giugno 1935], p. 156 in una sezione monografica intitolata *Catalunya-Itàlia* curata da Tomàs Garcés); [Le poesie sono tutte tratte da *Myricae*].

*Poemes de Pascoli: Cançó de nocés* [Canzone di nozze], *Els lliris* [I gigli], *L'alosa* [La lodola], trad. di M.-A. Salvà, «La Veu de Catalunya», 14-III-1920 [Le prime due poesie sono tratte da *Myricae*, l'ultima da *Odi e inni*; *Cançó de nocés* era apparsa su «Catalunya», n. 326 (31-I-1914), p. 69].

*Diàleg. De Giovanni Pascoli* [Dialogo, da *Myricae*], trad. di M.-A. Salvà, «Almanac de les lletres», 1926, pp. 3-4.

*Música celestial, de Pascoli* [Con gli angioli, da *Myricae*], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 70, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

[*Il gelsomino notturno*, da *Canti di Castelvecchio*], trad. di T. Garcés, in T.

Garcés, Castelvechchio, «La Publicitat», 17-IV-1932 [La traduzione è intercalata senza titolo nell'articolo].

**Corrado PAVOLINI:**

Corrado Pavolini, *La fi del món* [La fine del mondo, da *Odor di terra*], trad. di T. Garcés, «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), pp. 153-154 [in uno speciale monografico intitolato *Catalunya-Itàlia* curato da Garcés].

**Silvio PELLICO:**

Silvio Pellico, *Les meves presons* [Le mie prigioni], trad. di Ll. Jordà, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», nn. 108 e 109, 1936.

**Giuseppe A. PERITONE:**

G. A. Peritone, *Mitja nit* [Mezzanotte, da *Mara*], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), pp. 123-124.

**Francesco PETRARCA:**

*Sis sonets del Petrarca, en el VIè centenari del seu enamorament de Laura* [CCXI, CXVIII, CXXXII, CCLXIX, CCCXXXIV, CCCLI], trad. di M.-A. Salvà, «La Nova Revista», n. 4 (aprile 1927), pp. 303-309.

*Del "Canzoniere" de Francesco Petrarca* [IX, XV, LXXXV, CCXX, XXXV, CLIX, CLXIV, CCLXXIX, LXI, CCLXXII], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XIII (gennaio-giugno 1927), pp. 101-104.

*Dos sonets de Petrarca* [CCXX, CCCLII], trad. di M.-A. Salvà, «Almanac de les Lletres», VIII (1928), pp. 3-4.

*Sonet CLXV de Petrarca a les gràcies de Laura* [sonetto CCXX], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 16, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

**Luigi PIRANDELLO:**

Luigi Pirandello, *Distracció* [Distrazione, da *La vita nuda*, 1922], trad. di T. Garcés, «La Publicitat», 11-X-1923 [firmata T. G.].

Luigi Pirandello, *La llum del davant* [Il lume dell'altra casa, da *Il viaggio*], trad. di L. Bertran i Pijoan, disegni di Figueras, «D'Ací i d'Allà», XIII, n. 77 (maggio 1924), pp. 373-378.

Luigi Pirandello, *L'il·lustre desaparegut* [L'illustre estinto, da *La giara*], trad. di L. Bertran i Pijoan, «D'Ací i d'Allà», XIV, n. 80 (agosto 1924), pp. 72-76.

Luigi Pirandello, *L'humorisme (fragment)* [da *L'Umorismo*], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XI, n. 223 (1 gennaio 1925), pp. 28-29.

Luigi Pirandello, *Un imbècil, comèdia en 1 acte* [L'imbecille], trad. di Carles e Ferran Soldevila, «D'ací i d'Allà», XV, n. 94 (ottobre 1925), pp. 305-309 [firmata C. i F. S.].

**Angelo POLIZIANO:**

Angiolo Poliziano, *Ben venga maggio...* [Rime, 122], trad. di T. Garcés, e *I' mi trovai, fanciulle...* [Rime, 102], trad. di M. Font, «Revista de Poesia», I, n. 2 (marzo 1925), pp. 98-100.

Angiolo Poliziano, *Cançó* [Rime, 109], trad. di T. Garcés, «D'Ací i d'Allà», XV, n. 89 (maggio 1925), p. 166.

**Umberto SABA:**

Umberto Saba, *La noia* [La fanciulla, da *Coi miei occhi*], trad. di T. Garcés [figura per errore senza firma], «La Revista», VII, n. 133 (1 aprile 1921), p. 106.

*Mots finals del "Preludio e canzonette" d'Umberto Saba* [Finale, da *Preludio e canzonette*], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Moralitats i pretextos*, «La Revista», X, n. 205-210 (aprile-giugno 1924), p. 36.

Umberto Saba, *Cendres* [Ceneri, da *Parole*], trad. di T. Garcés, «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), pp. 152-153 [in uno speciale monografico intitolato *Catalunya-Itàlia* curato da Garcés].

**Franco SACCHETTI:**

Angelo Poliziano, *Cançó*, trad. di T. Garcés, «La Revista», IX, n. 193-194 (ottobre-dicembre 1923), p. 197. In realtà, si tratta di un componimento di Franco Sacchetti: *Canzonetta* [Rime, 131], erroneamente attribuito a Poliziano fino all'Ottocento.

**Gino SAVIOTTI:**

Gino Saviotti, *Aquests mariners...* [brano tratto da *Mezzo matto*], trad. di J. R. Masoliver, «La Publicitat», 13-I-1933.

**Giuseppe SCIORTINO:**

Giuseppe Sciortino, *Sol d'hivern* [Sole invernale], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 124.

**Renato SERRA:**

Renato Serra, *El moment literari: Apariències* (Del *llibre Le Lettere*), trad. di T. Garcés, «La Revista», VII, n. 134 (16 aprile 1921), pp. 125-126.

**Ardengo SOFFICI:**

Ardengo Soffici, *Kerroteigs*, trad. di P. F., «La Publicitat», 7-VIII-25.

**Gaspara STAMPA:**

Gaspara Stampa, *Madrigal* [Rime, 224], trad. di M. Valldeperas, «Borinot», IV, n. 134 (17 giugno 1926), p. 7.

**Lorenzo STECCHETTI:**

Stecchetti, *Poesies* [dall'originale: *Le Rime di Lorenzo Stecchetti*, Bologna, Zanichelli], trad. di Lluís Via, prologo di Ramon Miquel i Planas, Barcelona, *Il·lustració Catalana*, s.a. [ma: prologo datato 1925].

**Italo SVEVO** (pseudonimo di Aron Hector SCHMITZ):

Italo Svevo, «*La Coscienza di Zeno*». (Novel·la). *Fragment*, trad. di A. Esclasans, «La Revista», XIII (luglio-settembre 1928), pp. 107-110.

**Torquato TASSO:**

*Madrigal. A la manera de Tasso* [Rime, 324], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, *Impremta Altés*, 1928, p. 17, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

**ENRICO THOVEZ:**

Enrico Thorez (sic), *Les puces del Dant* [tratto dal saggio *Il Pastore, il gregge e la zampogna*], «La Revista», VII, n. 132 (16 marzo 1921), pp. 90-91 [traduzione anonima].

Enrico Thovez, *Quan floria el cirerer* [Quando era in fiore il ciliegio, da *Poema dell'Adolescenza*], trad. di T. Garcés, «La Revista», VII, n. 142 (16 agosto 1921), p. 252 [firmata T. G.].

**TRILUSSA** (pseudonimo di Carlo SALUSTRI):

Trilussa, *La xicota de Totó* [La ragazza de Totò, da *I sonetti*], trad. di J. Carner, «El Borinot», I, n. 4 (20 dicembre 1923), p. 12. [Firmata Tw].

Trilussa, *L'Ovella* [La pecorella, da *Lupi e agnelli*], trad. di J. Carner, «El Borinot», II, n. 6 (3 gennaio 1924), p. 8. [Firmata Tw].

Trilussa, *A Mimí* [A Mimí, da *Le cose*], trad. di J. Carner, «Bella Terra», I, n. 2 (Nadal Reis 1923-24), p. 71.

*La instrucció* (De Trilussa, fabulista dialectal romà) [L'istruzione, da *Lupi e agnelli*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 23-II-1924. [firmata Bellafila].

*El Pagó* (De Trilussa, fabulista dialectal romà) [Er Pavone, da *Le favole*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 1-III-1924. [firmata Bellafila].

Trilussa, *Faules: La Mosca i la Aranya* [La Mosca e er Ragno]; *El Mul neutral* [Er Mulo neutralista]; *La previdència* [La Previdenza]; *L'enginy* [L'ingegno]; *L'ovelleta* [La Pecorella]; *La especulació de les paraules* [La speculazione de le parole], trad. di A. Esclasans, «La Revista», X, n. 217-218 (1-16 ottobre 1924), p. 146. Tutti i componimenti sono tratti da *Lupi e agnelli*.

*Dues faules de Trilussa: La Fama* [La Fama, da *Lupi e agnelli*]; *Loreto* [Loreto, da *Le cose*], trad. di J. Carner, «Revista de Poesia», I, n. 1 (gener 1925), p. 19.

Trilussa, *Aristocràcia* [L'Aristocrazia, da *Le favole*], trad. di J. Carner, «Bella Terra», II, gennaio 1925, p. 28.

*La Duquessa* (De Trilussa) [La Duchessa, da *Nove poesie*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 11-X-1925.

De Trilussa. *La prudència* [La prudenza, da *Le storie*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 17-X-1925.

De Trilussa. *L'esperit* [L'ingegno, da *Lupi e agnelli*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 21-X-1925.

De Trilussa. *La Bèstia Raonable* [La Bestia ragionevole, da *Le cose*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 23-X-1925.

De Trilussa. *Cor de Tigressa* [Core de Tigre, da *Le favole*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 25-X-1925.

(De Pascarella), *L'Estadística* [La statistica, da *I sonetti*], trad. di J. Carner, «La Veu de Catalunya», 12-XI-1925. (Si tratta di un errore, apparentemente inspiegabile, perché il sonetto è di Trilussa e non di

Pascarella, come figura nel giornale).

**Giuseppe UNGARETTI:**

Giuseppe Ungaretti, *Pes* [*Peso*, da *Il Porto Sepolto*], trad. di T. Garcés, «La Revista», VII, n. 142 (16 agosto 1921), p. 252 [firmata T. G.].

*Tema de Josep Ungaretti* [*Peso*, da *Il porto sepolto*, 1916], trad. di J. M. López-Picó, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 95, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

Giuseppe Ungaretti, *Nit de març* [*Notte di marzo*, da *Sentimento del tempo*], trad. di T. Garcés, «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), p. 152 [in uno speciale monografico intitolato *Catalunya-Itàlia* curato da Garcés].

**Nicola VALENZA:**

Nicola Valenza, *Les mans de Judas* [*Le mani di Giuda*, da *Getsemani*], trad. di A. Esclasans, «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), p. 123.

**Giovanni VERGA:**

G. Verga, *Primavera* [*Primavera*, da *Primavera e altri racconti*], trad. di T. Garcés, «La Publicitat», 7, 10 e 14-II-1924 [firmata T. G.].

Giovanni Verga, *Els Mala-ànima* [*I Malavoglia*], trad. di Miquel Llor, Badalona, Proa, «Biblioteca a Tot Vent» n. 25, 1930.

Giovanni Verga, *La cavalleria rusticana i altres narracions*, trad. di S. Masferrer i Cantó [rivista da Caterina Primerano], Barcelona, Llibreria Catalonia, «Biblioteca Univers», 1934. Oltre a *Cavalleria rusticana*, tratta da *Vita dei campi*, contiene la raccolta integrale delle *Novelle rusticane*.

Rec.: Scaramouche, «La Humanitat», 10-VI-1934.



CATALOGO DI TRADUZIONI PER TRADUTTORE

Traduzioni al catalano di testi letterari italiani pubblicate negli anni 1918-36, in ordine alfabetico per traduttore e, per ciascun traduttore, in ordine cronologico di traduzione (non sono comprese versioni compiute in questo periodo ma rimaste inedite o pubblicate posteriormente).

**Llorenç DE BALANZÓ:**

*La Divina Comèdia: Paradís. Cant Trigèssim tercer (darrer)*, «La Revista», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 23-26.

*Infern. Cant novè*, «La Revista», VII, n. 143 (1 settembre 1921), pp. 265-268 (versione in prosa pp. 269-70).

*Del Infern. Cant III*, «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 396-399.

*Purgatori. Purgatori XIII*, «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

Marquès de Balanzó, *La Divina Comèdia de Dant Alighieri traduhida al català en rima i en prosa*, Barcelona, Tipografia Catòlica Casals, 1923-1924, 3 voll.

Rec.: Tomàs Garcés, «La Publicitat», 27-XI-1924; Manuel de Montoliu, «La Veu de Catalunya», 28-XII-1924; Just Clarós, «Catalana», VIII, n. 183 (15 gennaio 1925), pp. 15-16.

**Lluís BERTRAN I PIJOAN:**

Luigi Pirandello, *La llum del davant* [Il lume dell'altra casa, da *Il viaggio*], disegni di Figueras, «D'Ací i d'Allà», XIII, n. 77 (maggio 1924), pp. 373-378.

Luigi Pirandello, *L'il·lustre desaparegut* [L'illustre estinto, da *La giara*], «D'Ací i d'Allà», XIV, n. 80 (agosto 1924), pp. 72-76.

**Daniel M. BRUSÉS:**

Massimo Bontempelli, *La dona dels meus somnis* [La donna dei miei sogni], Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», n. 70, 1935.

**Antoni BULBENA:**

*Infern. Cant III* [versione in prosa], «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

**Josep Maria CAPDEVILA:**

Francesco De Sanctis, *Del Purgatori (Fragment del llibre Crítica de la Divina Comèdia)*, «La Revista», VII, n. 138 (16 giugno 1921), pp. 183-184.

Francesc de Sanctis, *Crítica de la Divina Comèdia*, Barcelona, Editorial Catalana («Enciclopèdia Catalana», 28), 1921. [Si tratta del capitolo della sua *Storia della letteratura italiana* dedicato alla *Commedia*]

Rec.: D. J., «La Revista», VII, n. 149-150 (1-16 dicembre 1921), p. 370.

**Josep CARNER:**

[Dante Alighieri], *Sonets XXX i XXXII del "Canzoniere"* [Rime, 33 e 9] (datati: Gènova, settembre 1921), «La Veu de Catalunya», 14-IX-1921.

G. Leopardi, *El vespre del dia de festa (1820); L'infinit (1819); A la lluna (1820)* [La sera del dì di festa, L'infinito, Alla luna], «La Veu de Catalunya», 18-II-1922 [edizione moderna di *L'infinito* e *A la lluna* a cura di M. Subiràs su «Serra d'Or», n. 385 (gennaio 1922)].

G. Leopardi, *La calma darrera la tempesta* [*La quiete dopo la tempesta*], «La Veu de Catalunya», 30-III-1922 [edizione moderna a cura di M. Subiràs su «Serra d'Or», n. 385 (gennaio 1922)].

De Leopardi. *A si mateix* (1833); *Fragment. L'espant nocturn* (1819) [*A sé stesso, Frammento XXXVII*], «La Veu de Catalunya», 4-XI-1922 [edizione moderna di *A si mateix* a cura di M. Subiràs su «Serra d'Or», n. 385 (gennaio 1922)].

De Leopardi. *El moixó solitari* [*Il passero solitario*], «La Veu de Catalunya», 17-XI-1922.

De Leopardi. *El dissabte al poblet* [*Il sabato del villaggio*], «La Veu de Catalunya», 22-XII-1922.

Un sonet de Boccaccio [Rime, I], «La Veu de Catalunya», 19-I-1923, poi ristampato con varianti in «L'Almanac de les Lletres», XIV (1934), p. 88.

De Leopardi. *A la seva amada* [*Alla sua donna*], «La Veu de Catalunya», 16-II-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

De Leopardi. *Chor de mòmies* [*Coro di morti nello studio di Federico Ruysch dal Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*], «La Veu de Catalunya», 1-VII-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

De Leopardi. *A Sílvia* [*A Silvia*], «La Veu de Catalunya», 8-VII-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

De Leopardi. *Sobre un retrat d'una bella dona esculpit en son monument sepulcral* [*Sopra il ritratto di una bella donna scolpito nel monumento sepolcrale della medesima*], «La Veu de Catalunya», 19-VII-1923 [edizione moderna a cura di J. Castellanos su «Els Marges», n. 12 (gennaio 1978) e di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

Trilussa, *La xicoteta de Totò* [*La ragazza de Totò, da I sonetti*], «El Borinot», I, n. 4 (20 dicembre 1923), p. 12. [Firmata Tw].

Trilussa, *L'Ovella* [*La pecorella, da Lupi e agnelli*], «El Borinot», II, n. 6 (3 gennaio 1924), p. 8. [Firmata Tw].

Trilussa, *A Mimí* [*A Mimí, da Le cose*], «Bella Terra», I, n. 2 (Nadal Reis 1923-24), p. 71.

*La instrucció* (De Trilussa, fabulista dialectal romà) [*L'istruzione, da Lupi e agnelli*], «La Veu de Catalunya», 23-II-1924. [firmata Bellafila].

*El Pagó* (De Trilussa, fabulista dialectal romà) [*Er Pavone, da Le favole*], «La Veu de Catalunya», 1-III-1924. [firmata Bellafila].

De Leopardi. *La vida solitària* [*La vita solitaria*], «La Veu de Catalunya», 20-IV-1924 [edizione moderna a cura di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

Marino Moretti, *Els nuvis dels tres carbassons*, «Bella Terra», I, n. 5 (aprile 1924), pp. 158-159, illustrata da Apa (pseud. di Feliu Elias).

De Leopardi. A la Itàlia [All'Italia, vv. 1-60], «La Veu de Catalunya», 25-V-1924 [edizione moderna a cura di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

De Leopardi. Les recordances [Le ricordanze, vv. 1-103], «La Veu de Catalunya», 7-VI-1924 [edizione moderna a cura di R. Arqués su «Reduccions», n. 36 (dicembre 1987)].

Dues faules de Trilussa: La Fama [La Fama, da Lupi e agnelli]; Loreto [Loreto, da Le cose], «Revista de Poesia», I, n. 1 (gener 1925), p. 19.

Trilussa, Aristocràcia [L'Aristocrazia, da Le favole], «Bella Terra», II, gennaio 1925, p. 28.

De Carducci: Departiment [Dipartita], Vinyeta [Vignetta], «La Veu de Catalunya», 7-VIII-1925. [Le poesie sono tratte da Rime Nuove].

La Duquessa (De Trilussa) [La Duchessa, da Nove poesie], «La Veu de Catalunya», 11-X-1925.

De Trilussa. La prudència [La prudenza, da Le storie], «La Veu de Catalunya», 17-X-1925.

De Trilussa. L'esperit [L'ingegno, da Lupi e agnelli], «La Veu de Catalunya», 21-X-1925.

De Trilussa. La Bèstia Raonable [La Bestia ragionevole, da Le cose], «La Veu de Catalunya», 23-X-1925.

De Trilussa. Cor de Tigressa [Core de Tigre, da Le favole], «La Veu de Catalunya», 25-X-1925.

(De Pascarella), L'Estadística [La statistica, da I sonetti], «La Veu de Catalunya», 12-XI-1925. (Si tratta di un errore, apparentemente inspiegabile, perché il sonetto è di Trilussa e non di Pascarella, come figura nel giornale).

Aldo Palazzeschi, Una casa per a mi, «Bella Terra», III, n. 18 (autunno 1926), illustrazioni di A. Coll, pp. 244-247 [firmata Bellafila].

**Ambrosi CARRION:**

Carlo Goldoni, La vídua desitjada [La vedova spiritosa], Barcelona, «La Novel·la Teatral Catalana» II n. 15, 1919.

**Guillem COLOM:**

A la Itàlia [All'Italia], «La Veu de Mallorca», 8 luglio 1923, p. 5.

**Miquel COSTA i LLOBERA:**

Paradís. Cant XXXI. Oració de sant Bernat a Maria (començ del cant XXXIII) [vv. 1-21], traduzione annotata, «Quaderns d'estudi», núm. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 359-366, ora in M. Costa i Llobera, *Obres Completes*, Barcelona, Selecta, 1947 (pp. 259-264 della ristampa del 1994); il frammento del canto XXXIII fu riprodotto anche in «Almanac de les Lletres», II (1922) e in «Catalana», V, n. 110 (15 gennaio 1922), p. 5.

Miquel Àngel, Darrer sonet [Rime, 285: «Giunto è già 'l corso della vita mia»], in M. Costa i Llobera, *Obres completes*, Barcelona, Selecta, 1994, p.

266. La traduzione porta la data del 1921, ma non sono riuscita a individuare in quale periodico (probabilmente maiorchino) dovette essere pubblicata.

**Agustí ESCLASANS:**

Trilussa, *Faules: La Mosca i la Aranya* [La Mosca e er Ragno]; *El Mul neutral* [Er Mulo neutralista]; *La previdència* [La Previdenza]; *L'enginy* [L'ingegno]; *L'ovellea* [La Pecorella]; *La especulació de les paraules* [La speculazione de le parole], «La Revista», X, n. 217-218 (1-16 ottobre 1924), p. 146. Tutti i componimenti sono tratti da Lupi e agnelli.

Luigi Pirandello, *L'humorisme (fragment)* [da L'Umorismo], «La Revista», XI, n. 223 (1 gennaio 1925), pp. 28-29.

Cesare Pascarella, *La serenata* [La serenata], «La Revista», XI, n. 230 (16 aprile 1925), p. 117.

Massimo Bontempelli, *El bon vent* [Il buon vento, da La donna dei miei sogni], «La Revista», XII (1926), pp. 89-92.

Del "Canzoniere" de Francesco Petrarca [IX, XV, LXXXV, CCXX, XXXV, CLIX, CLXIV, CCLXXIX, LXI, CCLXXII], in «La Revista», XIII (gennaio-giugno 1927), pp. 101-104.

Ugo Foscolo, *Dels Sepulcres* [Dei Sepolcri], «La Revista», XIII (gennaio-giugno 1927), pp. 113-121.

Italo Svevo, «*La Coscienza di Zeno*». (Novel·la). *Fragment*, «La Revista», XIII (luglio-settembre 1928), pp. 107-110.

*La calma darrera de la tempesta de Giacomo Leopardi* [La quiete dopo la tempesta], «La Nau», 6-IX-1928.

*Darrer cant de Safo de Giacomo Leopardi* [Ultimo canto di Saffo], «La Nau», 4-X-1928.

*Al sol d'Ugo Foscolo* [Al sole], «La Nau», 15-XI-1928.

G. Leopardi, *Fragments (XXXIX)* [Frammento XXXIX], «La Nova Revista», VI, n. 24 (dicembre 1928) pp. 315-317.

*Un conte de Massimo Bontempelli. Els mals presagis (Arabella)*, «D'Ací i d'Allà», XIX, n. 156 (dicembre 1930), p. 427-430.

*Lírics italians del darrer quart de segle: Cecilia Deni, L'etern misteri* [L'eterno mistero, da Alberto]; Giuseppe Longo, *La petita promesa* [La piccola fidanzata, da Novissime elegie]; Enrico Cardile, *La treva* [La tregua, da Sintesi]; Lionello Fiumi, *El temps* [Il tempo, da Tutto cuore]; Corrado Curcio, *Immobilitat* [Immobilità, da Il prezzo della salute]; Nicola Valenza, *Les mans de Judas* [Le mani di Giuda, da Getsemani]; G. A. Peritone, *Mitja nit* [Mezzanotte, da Mara]; Arturo Ariotti, *L'ombra* [L'ombra]; Giuseppe Sciortino, *Sol d'hivern* [Sole invernale], «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), pp. 122-124 [tratti dall'antologia *La poesia italiana di questo secolo*, a cura di Pietro Mignosi, Palermo, 1929].

Giovanni Papini, *Sant Agustí* [Sant'Agostino], con una nota biografica e una tavola cronologica della vita e opere di Sant'Agostino, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», nn. 102 e 103, 1936.

Rec.: «La Veu de Catalunya», 27-III-1936 e Josep F. Ràfols, «La Veu de Catalunya», 16-IV-1936.

**Antoni d'ESPONA:**

*Del Infern. Cant XXI* [vv. 1-24], «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), p. 408.

*Del Paradís. Cant XXXIII* [vv. 1-21], «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), p. 418.

*Paradís. Cant XXXIII*, «El Correo Catalán», 17-XI-1921 [datato: «Vich, 20 juliol 1915»].

*Purgatori. Cant XXIX*, «Quaderns d'estudi», núm. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 353-358.

**Joan ESTELRICH:**

*Dites memorables de Felip Ottonieri, per Giacomo Leopardi [Detti memorabili di Filippo Ottonieri]*, «La Revista», VI, n. 103-106 (gennaio-febbraio 1920), pp. 15-24.

*De la "Vida" de Benvenuto Cellini. Traducció de J. Estelrich i C. Riba*, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Biblioteca Literària», s.d. [ma: 1932]

Rec.: Domènec Guansé, «La Publicitat», 26-VII-1932.

**Josep M. FARRAN I MAYORAL:**

Carlo Goldoni, *Els enamorats. Comèdia en tres actes i en prosa* [Gli innamorati], Barcelona, «La Revista», 1931. Ne era apparso un frammento su «La Revista», XVI (luglio-dicembre 1930), pp. 82-106. Data apposta in calce: 1 gennaio 1925. La traduzione era stata realizzata per la rappresentazione teatrale allestita prima dal Teatre dels Poetes all'Auditorium da una compagnia di dilettanti il 18-VI-1925 e poi, pochi giorni dopo, dal Teatre dels Poetes all'Orfeó Gracienc".

Rec.: J.M. de Sagarra, «La Publicitat», 21-VI-1925.

**Miquel FERRÀ:**

G. Leopardi, *La nit del dia de festa (De Leopardi) [La sera del dì di festa]*, in M. Ferrà, *Les muses amigues. XVI traduccions en vers*, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920, pp. 33-34 (anteriormente su: «La Revista», I, n. 2 [10 giugno 1915], p. 6).

G. Carducci, *Passa la meva nau... [Passa la nave mia, da Juvenilia]*, «Catalana», I, n. 19 [11 agosto 1918], p. 484, poi raccolta in M. Ferrà, *Les muses amigues. XVI traduccions en vers*, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920, p. 35.

G. Carducci, *Visió [Visione («Il sole tardo ne l'invernale»)]*, da *Rime nuove*, in M. Ferrà, *Les muses amigues. XVI traduccions en vers*, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920, p. 37.

G. D'Annunzio, *La visitació [La visitazione, da La Chimera]* e *Abril [Aprile, da Poema paradisiaco]*, in M. Ferrà, *Les muses amigues. XVI traduccions en vers*, Mallorca (Sóller), Estampa de Marquès i Mayol, 1920, p. 39 e 41-42.

**Josep FLÓ:**

*Lletres estrangeres. A Florència (de Huc Foscolo) [Sonetto 8: E tu ne' carmi avrai perenne vita]*, «L'Idea», I, n. 1 (1 settembre 1920), p. 17.

**J.V. FOIX:**

*El centenari de Maquiavel*, «L'Amic de les Arts», n. 15 (30 giugno 1927) pp. 45-46 [traduzione anonima di un'antologia di pensieri, attribuibile a J.V. Foix].

*Lírics italians d'avui. Dos poemes per Aldo Capasso: Vers l'estiu* [Verso l'estate], *Amor* [Amore], «La Publicitat», 27-XI-1932 [firmata J.-V. F.]. Le due poesie appartengono alla raccolta di Capasso *Il paese senza tempo ed altri poemi*, Milano, Edizioni «La Prora», 1934. È possibile che fossero apparse in precedenza su riviste o giornali.

**Melcior FONT:**

Angiolo Poliziano, *I' mi trovai, fanciulle...* [Rime, 102], «Revista de Poesia», I, n. 2 (marzo 1925), pp. 100-101.

**Miquel FORTEZA:**

*A Silvia* (De Giacomo Leopardi) [A Silvia], «La Veu de Mallorca», n. 33 (17 agosto 1918), poi in M. Forteza, *Rosa dels vents. Traduccions*, prologo di J. Pons i Marquès, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1960 (ora ristampato con apparato di varianti in M. Forteza, *Poemes i traduccions*, cit.).

*L'infinít* (de Giacomo Leopardi) [L'infinito], «La Nostra Terra», n. 75 (marzo 1934), p. 91, poi in M. Forteza, *Rosa dels vents. Traduccions*, prologo di J. Pons i Marquès, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1960 (ora ristampato con apparato di varianti in M. Forteza, *Poemes i traduccions*, cit.).

*El bou*. De Carducci [Il bove, da Nuove poesie], «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), p. 155 [in uno speciale monografico intitolato *Catalunya-Itàlia* curato da Garcés], poi in M. Forteza, *Rosa dels vents. Traduccions*, prologo di J. Pons i Marquès, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1960 (ora ristampato con apparato di varianti in M. Forteza, *Poemes i traduccions*, cit.).

**Josep FRANQUESA I GOMIS:**

*Del Infern. Cant V*, traduzione annotata, «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 400-407.

**Tomàs GARCÉS:**

Corrado Govoni, *La ciutat morta* [La città morta, da Inaugurazione della primavera], «La Revista», VI, n. 110 (16 aprile 1920), pp. 86-88 [firmata T. G].

Carlo Carrà, *Les teories modernes com instrument de la coneixença* (Del llibre *Pittura metafisica*), «La Revista», VI, n. 113 (1 giugno 1920), pp. 144-147.

Lionello Fiumi, *L'estrella del crepuscle* [La stella del crepuscolo, da Pòlline], «La Revista», VI, n. 119 (1 settembre 1920), pp. 241-243.

Emilio Cecchi, *Visita a Chesterton*, «La Revista», VI, n. 119 (1 settembre 1920), pp. 243-245.

Auro D'Alba, *Enemies* [Nemici, da *Cosmopolite 1916-1919*], «La Revista», VI, n. 126 (16 dicembre 1920), p. 355.

Corrado Govoni, *Les estacions*, «Penedès», III, n. 3 (marzo 1921), pp. 127-130 [firmata T. G].

*Poetes italians*: Marino Moretti, *El diumenge dels gossos vagabunds* [La

*domenica dei cani vagabondi*, da *Poesie scritte col lapis*]; Aldo Palazzeschi, *Hores soles* [*Ore sole*, da *L'incendiario*]; Umberto Saba, *La noia* [*La fanciulla*, da *Coi miei occhi*], «La Revista», VII, n. 133 (1 aprile 1921), pp. 105-106 [firmata T. G.].

Renato Serra, *El moment literari: Apariències* (*Del llibre Le Lettere*), «La Revista», VII, n. 134 (16 aprile 1921), pp. 125-126.

*Poetes italians*: Sergio Corazzini, *Bàndol* [*Bando*, da *Piccolo libro inutile*]; Giuseppe Ungaretti, *Pes* [*Peso*, da *Il Porto Sepolto*]; Enrico Thovez, *Quan floria el cirerer* [*Quando era in fiore il ciliegio*, da *Poema dell'Adolescenza*], «La Revista», VII, n. 142 (16 agosto 1921), pp. 251-252 [firmata T. G.].

Alessandro D'Ancona, *Del llibre Scritti danteschi*, «La Revista», VII, n. 137 (1 giugno 1921), p. 174.

G. Leopardi, *La vida solitària* [*La vita solitaria*], «La Revista», n. 163-164 (luglio 1922), p. 163.

Luigi Pirandello, *Distracció* [*Distrazione*, da *La vita nuda*, 1922], «La Publicitat», 11-X-1923 [firmata T. G.].

Angelo Poliziano, *Cançó*, «La Revista», IX, n. 193-194 (ottobre-dicembre 1923), p. 197. In realtà, si tratta di un componimento di Franco Sacchetti: *Canzonetta* [*Rime*, 131], erroneamente attribuito a Poliziano fino all'Ottocento.

G. Verga, *Primavera* [*Primavera*, da *Primavera e altri racconti*], «La Publicitat», 7, 10 e 14-II-1924 [firmata T. G.].

Angiolo Poliziano, *Ben venga maggio...* [*Rime*, 122], «Revista de poesia», I, n. 2 (marzo 1925), pp. 98-101.

Angiolo Poliziano, *Cançó* [*Rime*, 109], «D'Ací i d'Allà», XV, n. 89 (maggio 1925), p. 166.

[Francesco d'Assisi] *Himne de les creatures* [*Laudes creaturarum*], in T. Garcés, *El violí prodigiós* (*notes sobre la poesia de Sant Francesc d'Assís*), «Revista de Catalunya», VI, n. 35 (maggio 1927), pp. 510-511.

Santa Caterina de Siena, *Cartes i pensaments*, prologo del traduttore, Barcelona, Barcino, 1927.

Rec.: X[avier] P[icanyol], «La Nau», 14-I-1928; Armand Obiols, «La Nau», 26-I-1928.

Ugo Betti, *Matí* [*Mattino*]; *La nit* [*La notte*], «La Nau», 23-VIII-1928 [entrambe le poesie sono tratte da *Il re pensieroso*, 1922].

[G. Pascoli, *Il gelsomino notturno*, da *Canti di Castelvecchio*], in T. Garcés, *Castelvecchio*, «La Publicitat», 17-IV-1932 [La traduzione è intercalata senza titolo nell'articolo].

*Poema de Leopardi. La Posta de la lluna* [*Il tramonto della luna*], «La Publicitat», 16-X-1932.

Giuseppe Ungaretti, *Nit de març* [*Notte di marzo*, da *Sentimento del tempo*]; Umberto Saba, *Cendres* [*Ceneri*, da *Parole*]; Corrado Pavolini, *La fi del món* [*La*

*fine del mondo, da Odor di terra*]; Aldo Capasso, *Veles* [*Vele, da Il paese senza tempo ed altri poemi*], «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), pp. 152-154 [in uno speciale monografico intitolato *Catalunya-Itàlia* curato da Garcés].

**Josep M. GARGANTA:**

*Poemes de Leopardi. L'infinít [L'infinito] e Fragment [Frammento XXXVIII]*, «La Nova Revista», IV, n. 16 (aprile 1928), pp. 307-308, poi in J. M. Garganta, *Poesies*, Barcelona, Barcino, 1968.

**Lluís JORDÀ:**

Silvio Pellico, *Les meves presons* [*Le mie prigioni*], Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», nn. 108 e 109, 1936.

**Rosend LLATES:**

Mateu Bandello, *Romeu i Julieta*, *Notícia bibliogràfica* di R. Llates, s.d. [ma 1929].

Rec.: Domènec Guansé, «La Publicitat», 17-X-1929; Àngel Badia, «La Veu de Catalunya», 14-V-1930.

**Josep LEONART:**

*Del "Canzoniere" de Dant Alighieri: Nelle man vostre, o gentil donna mia; Madonna, quel signor che voi portate; Guido, vorrei che tu e Lapo ed io; Dagli occhi della mia donna si muove*, «La Revista», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 27-28.

**Miquel LLOR:**

Giovanni Verga, *Els Mala-ànima* [*I Malavoglia*], Badalona, Proa, «Biblioteca a Tot Vent» n. 25, 1930.

Albert Moravia, *Els indiferents* [*Gli indifferenti*], introduzione del traduttore, Badalona, Proa, «Biblioteca a Tot Vent» n. 53, 1932.

Rec.: Domènec Guansé, «La Publicitat», 19-I-1933; Rafael Tasis i Marca, «Mirador», V, n. 217 (30-III-1933), p. 6; J. R. Masoliver, «Mirador», V, n. 221 (27-IV-1933), p. 6.

**Josep M. LÓPEZ-PICÓ:**

*Mots finals del "Preludio e canzonette" d'Umberto Saba* [*Finale, da Preludio e canzonette*], in J. M. López-Picó, *Moralitats i pretextos*, «La Revista», X, n. 205-210 (aprile-giugno 1924), p. 36.

*Les petjades del Dant* [*«Cavalcando l'altr'ier per un cammino», Vita nuova, IX, 9-12*], in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 15, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*Sonet CLXV de Petrarca a les gràcies de Laura* [sonetto CCXX], in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 16, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*Madrigal. A la manera de Tasso* [Rime, 324], in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 17, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*Tema de la noble facilitat de l'Ariosto* [Rime, 20], in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 18, raccolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*Sonet dels sonets de Miquel Àngel* [Rime, 285], in J. M. López-Picó, *Temes.*



*Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 20, recolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*De Leopardi a ell mateix [A se stessu]*, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 33, recolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*De la lletania D'Annunziana de les vanitats juvenívoles [In vano, da Poema paradisiaco]*, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 63, recolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*Música celestial, de Pascoli [Con gli angioli, da Myricae]*, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 70, recolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*Març, marçot. A la manera de Salvatore de Giacomo [Marzo, da Ariette e sunette]*, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 77, recolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

*Tema de Josep Ungaretti [Peso, da Il porto sepolto, 1916]*, in J. M. López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, Barcelona, Impremta Altés, 1928, p. 95, recolta apparsa prima su «La Revista», XIV (gennaio-giugno 1928).

**Cristòfol MAGRANER:**

*A la lluna (De Leopardi) [Alla luna]*, «La Veu de Catalunya», 10-V-1918.

**Joan MALAGARRIGA:**

Marius Garea, *Capvespre al camp e Ço que desitjo...*, «La Revista», VIII, n. 151-152 (gennaio 1922), pp. 14-15.

M. Garea, *Als amics de Catalunya: Menorca; Mallorca*, «La Veu de Catalunya», 14-IV-1922.

Cesarino Giardini, *Lírica italiana. Cesarino Giardini: Esforç inútil, Desconhort, Dansa definitiva de l'ànima lleu en l'èter, Anhels*, «La Revista», VIII, n. 159-160 (maggio 1922), pp. 117-120.

Cesare Giardini, *La bombolla de savó*, «D'Ací i d'Allà», X, n. 57 (settembre 1922), pp. 695-701.

Cesarino Giardini, *Saviesa, Nocturn e Boca*, «La Revista», VIII, n. 169-174 (ottobre-dicembre 1922), pp. 242-244.

*La meva germana Carlota. Novel·leta de Cesare Giardini*, illustrata da A. F. Casorati, «D'Ací i d'Allà», XI, n. 64 (aprile 1923), pp. 297-304.

Hugo Ojetti, *Màscares [Einstein, Pirandello]. Del llibre, acabat d'eixir, «Coses vistes»*, «La Veu de Catalunya», 27-VII-24.

**Maria MARINÉ:**

Grazia Deledda, *Ànimes honrades [Anime oneste]*, Barcelona, Llibreria Catalònia («Biblioteca Literària»), s. d. [ma: 1931].

**Alfons MASERAS:**

G. Carducci, *Egle [Egle, da Terze odi barbare]*, «Messidor», n. 19 (giugno-

luglio 1919), p. 322 [firmata A. M.].

Ismaele Mario Carrera, *El vestit nou*, «La Publicitat», 31-I-1924 [firmata A. M.].

Ada Negri, *El diner*, «La Nova Revista», VI, n. 21 (settembre 1928), pp. 54-74, poi ristampato in A. Negri, *El diner*, Barcelona, «Quaderns Literaris», 1935.

Ada Negri, *Dones belles*, «D'Ací i d'Allà», XVIII, n. 135 (marzo 1929), pp. 78-79.

*Dos poemes de Curzio Malaparte: Dona a la vora de la mar; Estiuença*, «La Publicitat», 11-XII-1932 [traduzione anonima, attribuibile a Alfons Maseras].

*Tres poemes per Ada Negri: La mà, L'esguard, Diàleg* [da *Il libro di Mara*], «La Publicitat», 25-XII-1932 [firmata Jaume dels Domenys], poi ristampati in A. Negri, *El diner*, Barcelona, «Quaderns Literaris», 1935.

Ada Negri, *El diner. Novel·la*, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Quaderns Literaris», n. 64, 1935. Contiene oltre alla novella *El diner*, narrazioni da *Le solitarie* (*En la boira*), da *Sorelle* (*Niobe*, *La dona agenollada*, *La mamà de Fosco*, *Una carta*) e da *Strade* (*Veus de la terra*) e una terna di poesie appartenenti al *Libro di Mara* (*La mà, L'esguard, Diàleg*).

Rec.: Jaume dels Domenys, *Ada Negri*, «Mirador», VII, n. 335 (18-VII-1935), p. 6.

*De Giacomo Leopardi. Poema XXXIX [Frammento XXXIX]*, «La Veu de Catalunya», 4-VIII-1935, poi in G. Leopardi, *Cants*, cit.

G. Leopardi, *A Itàlia [All'Italia]*, «Almanac de les Lletres», 1936, pp. 28-32, poi in G. Leopardi, *Cants*, cit.

G. Leopardi, *El primer amor [Il primo amore]*, «Rosa dels Vents», n. 3 (giugno-luglio 1936), pp. 113-116, poi in G. Leopardi, *Cants*, cit.

#### **SANTIAGO MASFERRER I CANTÓ:**

Giovanni Verga, *La cavalleria rusticana i altres narracions*, [trad. rivista da Caterina Primerano], Barcelona, Llibreria Catalonia, «Biblioteca Univers», 1934. Oltre a *Cavalleria rusticana*, tratta da *Vita dei campi*, contiene la raccolta integrale delle *Novelle rusticane*.

Rec.: Scaramouche, «La Humanitat», 10-VI-1934.

#### **JOAN RAMON MASOLIVER:**

Gino Saviotti, *Aquests mariners...* [brano tratto da *Mezzo matto*], «La Publicitat», 13-I-1933.

#### **FRANCESC MATEU:**

*Del Paradís. Cant XXXIII* [vv. 124-145], «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), p. 420.

*Oh, pelegrins que consirant anau* [*Vita Nuova*, XL, 9-10], «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

#### **JOSEP M. MILLÀS-RAURELL:**

Giovanni Papini, *A la nova generació* [da *Un uomo finito*], trad. di M.-R. [forse Millàs-Raurell], «La Revista», V, n. 98 (16 ottobre 1919), pp. 314-315.

#### **CIPRIÀ MONTSERRAT:**

G. Chiabrera, *Escenes florentines*, «Catalana», VI, n. 152 (15 ottobre 1923),

pp. 451-452 (dedica: A N'Antoni Rubió y Lluch).

**NOLASC D'EL MOLAR:**

Jacopone de Todi, *Lloances, predics, sàtires i lletres*, trad. e prologo dei Pares Xavier d'Olot i Nolasc d'El Molar, O.M. Cap., Barcelona, Barcino, «Col·lecció Sant Jordi», 1931.

Rec.: Manuel de Montoliu, «La Veu de Catalunya», 29-VII-1931.

**Ricard PERMANYER:**

*Un Poema de Leopardi. Les recordances [Le ricordanze]*, «La Revista», XIV, luglio-dicembre 1928, pp. 75-80.

**Josep PIN I SOLER:**

N. Machiavelli, *Lo Príncep*, traducció catalana, ara per primera volta publicada, precedida d'un Breu Comentari sobre Nicolau Machiavelli y'l seu temps per J. Pin y Soler de la Reyal Academia de Bones Lletres de Barcelona y de l'Academia de la Llengua Catalana [Il Principe], Barcelona, Llibreria Antiga y Moderna de S. Babra, («Biblioteca d'Humanistes», IX), 1920.

N. Machiavelli, *Traduccions (promeses ja en nostre Philobiblon del 1916)*, ara per primera volta publicades en català, precedides d'un Breu Comentari sobre Nicolau Machiavelli, novel·lista, autor dramàtic, poeta per J. Pin y Soler..., Barcelona, Llibreria Antiga y Moderna de S. Babra, («Biblioteca d'Humanistes», X), 1921. [Contiene: Castruccio Castracani. Novela històrica, *La molt galdosa historieta de l'arxi-diable Belfagor, Mandragola, Clizia, L'ase d'or*].

Rec.: A. G. [forse Alexandre Galí], «La Revista», VII, n. 138 (16 giugno 1921) p. 191.

**Alexandre PLANA:**

Giovanni Papini, *I<sup>a</sup> Poesia; VIII<sup>a</sup> Poesia [Prima Poesia, Settima Poesia, da Opera prima]*, «La Revista», n. 62 (16 aprile 1918), pp. 125-126.

Guido Gozzano, *Els col·loquis I, II [I colloqui, il primo e non l'ultimo della raccolta omonima], Salut [Salvezza] e L'honest refús [L'onesto rifiuto]*, «La Revista», III, n. 67 (1 luglio 1918), pp. 246-247 [Le tre poesie sono tratte da *I colloqui*].

Francesco Gaeta, *El primer vespre i el darrer [La prima sera e l'ultima]; VIII<sup>a</sup> Sonet [sonetto n. 8: «Se a l'ombra del socchiuso uscio m'aspetti»]; El setembre a Nàpols [Settembre napoletano]*, «La Revista», IV, n. 75 [1 novembre 1918], pp. 378-379. I componimenti sono tutti tratti da *Sonetti voluttuosi ed altre poesie*.

**Carles RIBA:**

*De la "Vita" de Benvenuto Cellini, fragments traduïts per Carles Riba professor de literatura a l'Escola de Bibliotecàries*, Barcelona, Minerva, Col·lecció popular de literatures modernes, 1920.

Rec.: «La Veu de Catalunya», 18-V-1920.

*De la "Vida" de Benvenuto Cellini. Traducció de J. Estelrich i C. Riba*, Barcelona, Llibreria Catalònia, «Biblioteca Literària», s.d. [ma: 1932]

Rec.: Domènec Guansé, «La Publicitat», 26-VII-1932.

**Josep M. ROVIRA ARTIGAS:**

*De la vida nova. IX* [la trad. include anche il sonetto contenuto nel capitolo ed è preceduta da una nota biografica di Dante a cura del traduttore], «L'Idèa», II, n. 12 (agosto-settembre 1921), pp. 216-217.

**Antoni RUBIÓ I LLUCH:**

*Del Purgatori. Cant VI*, traduzione annotata, «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 409-413.

**Joaquim RUYRA:**

*Sonet III* [Vita Nuova, VIII, 4-6], «La Revista», VII, n. 134 (16 aprile 1921), p. 120.

*Infern. Cant I*, «Quaderns d'estudi», núm. 49 (ottobre-dicembre 1921), pp. 347-352.

**Josep M. DE SAGARRA:**

[Dante Alighieri] *Canti dell'Inferno* pubblicati su «La Veu de Catalunya» (indico la data seguita dal numero del canto): 3-VII-1935 (I), 17-VII-1935 (II), 31-VII-1935 (III), 14-VIII-1935 (IV), 28-VIII-1935 (V), 11-IX-1935 (VI), 25-IX-1935 (VII), 9-X-1935 (VIII), 23-X-1935 (IX), 6-XI-1935 (X), 20-XI-1935 (XI), 4-XII-1935 (XII), 18-XII-1935 (XIII), 1-I-1936 (XIV), 15-I-1936 (XV), 29-I-1936 (XVI), 12-II-1936 (XVII), 26-II-1936 (XVIII), 11-III-1936 (XIX), 25-III-1936 (XX), 8-IV-1936 (XXI), 22-IV-1936 (XXII), 6-V-1936 (XXIII), 20-V-1936 (XXIV), 3-VI-1936 (XXV), 17-VI-1936 (XXVI), 1-VII-1936 (XXVII), 15-VII-1936 (XXVIII).

**Maria-Antònia SALVÀ:**

*Lírics italians. Giovanni Pascoli: El niu* [Il nido], *Llunyana* [Lontana], *Amb els àngels* [Con gli angeli], *Vagit* [Vagito], *La darrera fruita* [L'ultimo frutto], *L'eurella* [L'ederella], *El sepulcre* [Il sepolcro], «La Revista», V, n. 99 (16 novembre 1919), pp. 326-328 (*Amb els àngels* è riprodotta poi sull'*Almanac de la Revista* del 1919, p. 134); [Le prime quattro poesie, prima apparse su «Catalunya», n. 326 (31-I-1914), p. 69, sono tratte da *Myrica*, le ultime tre da *Odi e inni*].

*De Giovanni Pascoli. Finestra il·luminada: I. Mitja nit* [Mezzanotte], *II. Un gat negre* [Un gatto nero], *Germana* [Sorella], *Mortet* [Morto], *Benedicció* [Benedizione], *Remor* [Un rumore...], «La Veu de Catalunya», 8-II-1920 (*Mitja nit* e *Un gat negre* sono ristampate con alcune varianti su «La Revista», XXI [gennaio-giugno 1935], p. 156 in una sezione monografica intitolata *Catalunya-Itàlia* curata da Tomàs Garcés); [Le poesie sono tutte tratte da *Myrica*].

*Poemes de Pascoli: Cançó de noces* [Canzone di nozze], *Els lliris* [I gigli], *L'alosa* [La lodola], «La Veu de Catalunya», 14-III-1920 [Le prime due poesie sono tratte da *Myrica*, l'ultima da *Odi e inni*; *Cançó de noces* era apparsa su «Catalunya», n. 326 (31-I-1914), p. 69].

Alexandre Manzoni, *Els promesos* [I Promessi Sposi], [trad. rivista da Alfredo Giannini], Barcelona, Editorial Catalana, 1923 (I e II tomo) e 1924 (III tomo).

Rec.: Alfred Giannini, «La Veu de Catalunya», 8-XI-1923; Manuel de Montoliu, «La Veu de Catalunya», 26-I-1924, poi in id., *Breviari crític 1923-1924*, Barcelona, Llibreria Catalonia, 1926, pp. 327-329. Joan Alcover i Maspons, «Almanac de les Lletres», VI (1926), p. 128, poi in id., *Obres Completes*, Barcelona, Selecta, 1951, pp. 336-338 (datato 1925).

*Diàleg. De Giovanni Pascoli* [Dialogo, da *Myrica*], «Almanac de les lletres», 1926, pp. 3-4.

*Sis sonets del Petrarca, en el VIè centenari del seu enamorament de Laura* [CCXI, CXVIII, CXXXII, CCLXIX, CCCXXXIV, CCCLI], «La Nova Revista», n. 4 (aprile 1927), pp. 303-309.

*Dos sonets de Petrarca* [CCXX, CCCLII], «Almanac de les Lletres», VIII (1928), pp. 3-4.

**M. SOLÀ FERRER:**

Benedetto Croce, *El centenari del Dant* [dal discorso di Croce pronunciato a Ravenna], «La Revista», VII, n. 131 (1 marzo 1921), pp. 73-75.

**Carles SOLDEVILA:**

Luigi Pirandello, *Un imbècil, comèdia en 1 acte* [L'imbecille], trad. di Carles e Ferran Soldevila, «D'ací i d'Allà», XV, n. 94 (ottobre 1925), pp. 305-309 [firmata C. i F. S.].

**Ferran SOLDEVILA:**

Luigi Pirandello, *Un imbècil, comèdia en 1 acte* [L'imbecille], trad. di Carles e Ferran Soldevila, «D'ací i d'Allà», XV, n. 94 (ottobre 1925), pp. 305-309 [firmata C. i F. S.].

**Jacint TORRES I REYATO:**

E. De Amicis, *Caritat a la moda (Lletra d'un propietari)*, «Catalana», VIII, n. 200 (15 ottobre 1925), p. 301.

**Manuel VALLDEPERAS:**

Gaspara Stampa, *Madrigal* [Rime, 224], «Borinot», IV, n. 134 (17 giugno 1926), p. 7.

**Narcís VERDAGUER I CALLÍS:**

*La Divina Comèdia en català. Cant I* [Inf, I, mancano per errore tipografico gli ultimi quattro versi], «La Veu de Catalunya», 12-IV-1918.

*Purgatori. Cant XXIII*, «La Revista», III, n. 62 (16 aprile 1918), pp. 119-120.

*La Divina Comèdia: Infern. Cant III*, «La Revista», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 9-11.

*La Divina Comèdia. Purgatori (cant VII)*, «La Veu de Catalunya», 14-IX-1921.

*Del Purgatori. Cant XXX*, «Catalana», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 414-418.

*Purgatori. Cant XXX*, «El Correo Catalán», 17-XI-1921.

*La Divina Comedia. Cant primer*, «Catalana», V, n. 123 (31 luglio 1922), pp. 335-338.

*La Divina Comèdia de Dant Alighieri posada en català per Narcís Verdaguier i Callís*, Barcelona, Altés, 1921, 2 voll.: Inferno e Purgatorio. [Giustificazione della tiratura: «D'aquest llibre n'han estat impresos cinc cents exemplars: cent de numerats en paper de fil verjurat a mà, amb filigrana especial del Dant i amb un gravat al boix sobre paper japó (dels quals els de la darrera vintena han estat posats a la venda); quatre cents exemplars sense numerar en paper blanc allisat»]

Rec.: Just Clarós, «Catalana», V, n. 123 (31 luglio 1922), p. 344; Francesc Pujols, «La Publicitat», 2-VIII-1922; Tomàs Garcés, «La Publicitat», 16-IX-1922; J.M. López-Picó, «La Veu de Catalunya», 5-X-1922 e «La Revista», VIII, n. 163-164 (1-16 luglio 1922), pp. 154-155; Ramon d'Alòs, «Quaderns d'estudi», XIV, n. 53 (ottobre-dicembre 1922), pp. 380-382.

**Lluís VIA:**

Stecchetti, *Poesies* [dall'originale: *Le Rime di Lorenzo Stecchetti*, Bologna,

Zanichelli], prologo di Ramon Miquel i Planas, Barcelona, Ilustració Catalana, s.a. [ma: prologo datato 1925].

**Juli VILA ORTIZ:**

*Cançó: Morte villana, di pietà nemica (Dant - Vita nuova)* [X, 8-11], «D'Ací d'Allà», VIII, n. 10 (ottobre 21), p. 733.

**XAVIER D'OLOT:**

Jacopone de Todi, *Lloances, predics, sàtires i lletres*, trad. e prologo dei Pares Xavier d'Olot i Nolasc d'El Molar, O.M. Cap., Barcelona, Barcino, «Col·lecció Sant Jordi», 1931.

Rec.: Manuel de Montoliu, «La Veu de Catalunya», 29-VII-1931.

**Jeroni ZANNÉ:**

G. Carducci, *Ça ira* [Ça ira, son. VIII], «La Revista», XXI (luglio-dicembre 1935), pp. 134-135, già pubblicata su «El Poble Català», II, n. 51 (28-X-1905), p. 1.

**Traduttori non identificati:**

*L'heroi de Gabriel D'Annunzio*, trad. di C. O. R., «D'Ací i d'Allà», XI, n. 61 (gennaio 1923), pp. 53-55.

Alberto Consiglio, *Aportacions*, trad. di M. D., «La revista» (luglio-dicembre 1929), pp. 109-110.

Grazia Deledda, *L'auguri del segador*, trad. di P. i F., «La Publicitat», 25-V-25.

Giovanni Papini, *Aquell que no pogué estimar*, trad. di P. F., «La Publicitat», 5-VI-25.

Ardengo Soffici, *Kerroteigs*, trad. di P. F., «La Publicitat», 7-VIII-25.

X.X.X., *El teatre futurista*, «D'Ací i d'Allà», X, n. 57 (settembre 1922), pp. 667-672. Contiene: tre sorprese (*Jardí públic* di Marinetti e Cangiullo, *Música de Toilette*, di Marinetti e Calderone e la *Declamació d'un poema de guerra, amb tango voluptuós*, di Marinetti) e due sintesi (*El contracte* e *Drama d'objectes*, di Marinetti).

Enrico Thorez (sic), *Les puces del Dant* [tratto dal saggio *Il Pastore, il gregge e la zampogna*], «La Revista», VII, n. 132 (16 marzo 1921), pp. 90-91 [traduzione anonima].

*Poetes estrangeres d'avui*. F. T. Marinetti: *El director es diverteix* [Il direttore si diverte], *La mort de la lluna* [La morte della Luna], *La vida de les veles* [La vita delle vele], traduzione anonima, «La Revista», III, n. 73 (1 ottobre 1918), pp. 342-343 [i testi sono tratti dalla raccolta F. T. Marinetti, *Scelta di Poesie e Parole in libertà*, Milano, Istituto Editoriale Italiano (s.d.)].

S. Di Giacomo, *Març* [Marzo, da *Ariette e sunette*]; *Primavera* [Primavera, da *Vierze nuove*], «La Revista», VI, n. 114 (16 giugno 20), p. 161 [traduzione anonima].

Niccolò Machiavelli, *De les "Històries Florentines"*. *Llorenç el Magnífic* (1448-1492), «La Revista», XIII, (luglio-dicembre 1927), pp. 133-134 [traduzione anonima di alcuni frammenti delle *Istorie Fiorentine*].

Edizioni moderne di traduzioni antiche pubblicate negli anni 1918-1936

Dante Alighieri, *Purgatori. Cant V*, trad. di Andreu Febrer, testo critico e presentazione (*De la primitiva traducció catalana de la "Divina Commèdia"*) a cura di R. d'Alòs, «*La Revista*», VII, n. 127 (1 gennaio 1921), pp. 13-16.

--- *Del Infern. Cant I*, trad. di Andreu Febrer, «*Catalana*», IV, n. 102 (15 settembre 1921), pp. 391-395.

--- *Infern. Cant I*, trad. di Andreu Febrer, «*El Correo Catalán*», 17-XI-1921.

--- *Sentencias Catholicas del Diví, Poeta Dant Florentí, compilades per lo prudentíssim mossen Jaume Ferrer de Blanes*, Barcelona, Casa de la Caritat, 1922.

Giovanni Boccaccio, *Decameró*, Barcelona, Barcino, I: 1926, II: 1928.

Rec.: Tomàs Garcés, «*La Publicitat*», 28-X-1926, e «*La Publicitat*», 3-III-1928; Ferran Soldevila, «*Revista de Catalunya*», VI, n. 32 (febbraio 1927), pp. 178-179.

Francesco Petrarca, *Flors de Petrarca de Remeys de cascuna fortuna*, testo critico a cura di Ramón d'Alòs-Moner in *Homenatge a Antoni Rubió i Lluch. Miscel·lània d'estudis literaris, històrics i lingüístics*, Barcelona, 1936, I, pp. 651-666.

## Appendice A

Poeti tradotti da poeti



1. Pascoli tradotto da Maria Antònia Salvà

*Poesie de Giovanni Pascoli: El Niu* [In calce: (Tristezze)]. *Somni* [In calce: (Tristezze)]. *Llunyana. El Rosegó. Amb els àngels* [In calce: (Dolcezza)]. *Vagit* [In calce: (Finestra il·luminada)]. *Cançó de noces*, «Catalunya», n. 326 (31-I-1914), p. 69.

Da *Myrica* (1891-1900): dalla sezione *Tristezze*: VI. *Il nido*, III. *Sogno*, XI. *Lontana*; dalla sezione *Dall'alba al tramonto*: V. *Il rosicchiolo*; dalla sezione *Dolcezza*: II. *Con gli angioli*; dalla sezione *Finestra illuminata*: IX. *Vagito*; dalla sezione *Alberi e fiori*: XI. *Canzone di nozze*.

*Lírics italians. Giovanni Pascoli: El niu. Llunyana. Amb els àngels. Vagit. La darrera fruita. L'eurella. El sepulcre*, «La Revista», V, n. 99 (16 novembre 1919), pp. 326-328.

Da *Myrica*: dalla sezione *Tristezze*: VI. *Il nido*, XI. *Lontana*; dalla sezione *Dolcezza*: II. *Con gli angioli*; dalla sezione *Finestra illuminata*: IX. *Vagito*. Da *Odi e inni* (1906): dalle *Odi*: IV. *L'ultimo frutto*; V. *Il sepolcro*; XXVI. *L'ederella*.

La poesia *Amb els àngels* è riprodotta poi sull'*Almanac de la Revista* del 1919, p. 134. L'unica divergenza di lezione (un punto invece di una virgola in chiusura della prima strofa) è con tutta probabilità responsabilità dell'editore.

*De Giovanni Pascoli. Finestra il·luminada: I. Mitja nit. II. Un gat negre. Germana. Mortet. Benedicció. Remor*, «La Veu de Catalunya», 8-II-1920.

Da *Myrica*: dalla sezione *Finestra illuminata*: I. *Mezzanotte*, II. *Un gatto nero*, IV. *Un rumore...*; dalle elegie: *Sorella*; dalla sezione *Creature*: III. *Morto*; dalla sezione *Dolcezza*: I. *Benedizione*.

Le prime due traduzioni sono ristampate con alcune varianti su «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), p. 156 in una sezione monografica intitolata *Catalunya-Itàlia* curata da Tomàs Garcés.

*Poemes de Pascoli: Cançó de noces. Els lliris. L'alosa*, «La Veu de Catalunya», 14-III-1920.

Da *Myrica*: dalla sezione *Alberi e fiori*: XI. *Canzone di nozze*, XII. *I gigli*. Da *Odi e inni*: dalle *Odi*: II. *La lodola*.

*Diàleg. De Giovanni Pascoli*, «Almanac de les lletres», 1926, pp. 3-4. Da *Myrica*: *Dialogo*.

Quando le due edizioni di una medesima traduzione presentano varianti, alcune sicuramente attribuibili alla traduttrice, altre forse, soprattutto quelle di tipo ortografico, dovute all'intervento di un correttore, ho optato per seguire il testo dell'ultima versione pubblicata confrontando, nell'interlinea superiore al verso e in corpo piccolo, le varianti della prima edizione (la barra indica la fine del verso). In calce a ogni traduzione riporto la/e data/e di pubblicazione del testo.

Per l'originale pascoliano seguo, per *Myrica*, l'edizione a cura di Giuseppe Nava per i tipi di Salerno (Roma 1991), per *Odi e inni*, l'edizione Mondadori del 1967.

EL NIU

Del selvatge roser, ara,  
roser despullat ara  
buit, Primavera  
penja un niu buit que en temps de primavera  
falaguera,  
la piuladissa omplia, falaguera  
aucellons pexir  
dels ocellons que hi va péixer la mare.

ploma,  
Ara hi resta una ploma qui no para,  
qui al vent tremola, bategant lleugera  
d'una  
com somni antic dins ànima severa  
fugitiu sempre, mes no fuit encara./  
sempre fugent i no fugit encara.

amorosida  
I l'ullada es decanta, amorosida,  
del cel, on un concert harmoniós  
brollà  
brolla, morent, i s'allunyà en l'amplària...

en la terra a on marcida/  
i se posa a la terra, en què, espoltrida  
vent,  
resta la fulla, mentre el vent calmós,  
se plany per l'encontrada solitària.

[1914-1919]

IL NIDO/ Dal selvaggio rosaio scheletrito/ penzola un nido. Come, a primavera,/ ne prorompeva empiendo la riviera/ il cinguettio del garrulo covito!// Or v'è sola una piuma, che all'invito/ del vento esita, palpita leggiera;/ qual sogno antico in anima severa,/ fuggente sempre e non ancor fuggito:// e già l'occhio dal cielo ora si toglie;/ dal cielo dove un ultimo concerto/ salì raggiando e dileguò nell'aria;// e si figge alla terra, in cui le foglie/ putride stanno, mentre a onde il vento/ piange nella campagna solitaria.

SOMNI

De sobte m'he trobat al meu vilatge,  
a casa meva. Rèu era mudat.  
Cansat tornava, com d'un llarg viatge,  
al meu pare, als meus morts, era tornat.  
En mig d'una alegría, el cor s'estella;  
sent una angoixa, una dolcesa trista  
-Mare!- Es allà... t'escalda una escudella...  
Pobre mare! i a ella no l'he vista.

(Tristezze)

[1914]

SOGNO/ Per un attimo fui nel mio villaggio,/ nella mia casa. Nulla era mutato./  
Stanco tornavo, come da un viaggio;/ stanco, al mio padre, ai morti, ero  
tornato.// Sentivo una gran gioia, una gran pena;/ una dolcezza ed un'angoscia  
muta./ -Mamma?- È là che ti scalda un po' di cena -/ Povera mamma! e lei, non  
l'ho veduta.

LLUNYANA

Cantar el jorn t'òia. Venturosa?  
Cantaves, i ta veu era llunyana,  
llunyana,  
llunyana... i se perdia vagarosa  
per l'encontrada verdejant i plana.

Llunyana, sí, mes jo sentia al cor  
que la cançó llunyana era <sup>d'amor,</sup> d'amor;  
mes tan llunyana, que el dolcíssim cant  
m'entrava al <sup>cor,</sup> cor i s'hi moria en plant.

[1914-1919]

LONTANA/ Cantare, il giorno, ti sentii: felice?/ Cantavi; la tua voce era  
lontana:/ lontana come di stornellatrice/ per la campagna frondeggiante e  
piana.// Lontana sì, ma io sentia nel cuore/ che quel lontano canto era  
d'amore:// ma sì lontana, che quel dolce canto,/ dentro, nel cuore, mi moriva in  
pianto.

EL ROSEGÓ

Sols per tu l'ha guardat. I es moría;  
per tu, pobre angelet, l'ha volgut.  
Mira'l! rès més tenía  
que un petit rosegó de pà eixut.

Se moría en son llit, desanada,  
tu, el fillet, tu dormíes segur.  
Quína fam que ha passada!  
Li restava un bocí de pà dur,

i esguardava, del llit del dolor  
son infant... esguardava... i morí  
de plorar, i de fam, i d'amor  
mes l'humil rosegó, veus l'aquí!

[1914]

IL ROSICCHIOLO/ Per te l'ha serbata, soltanto/ per te, povero angiolo; ed eccolo/  
o pianto!/ lo vedi? un rosicchiolo secco.// Moriva sul letto di strame;/ tu,  
bimbo, dormivi sicuro./ Che pianto! che fame!/ ma c'era un rosicchiolo duro.//  
Ma ella guardava lunghe ore,/ guardava il suo bimbo, e morì,/ di pianto, di fame,  
d'amore;/ e... guarda! il rosicchiolo è qui.

AMB ELS ÀNGELS

Eren en flor les liles i olivelles,  
ella cosia son vestit d'esposa:  
encara no s'obrien les estrelles  
ni's clovia cap fulla de mimosa;/  
ni fulla de mimosa s'era closa,

riure: oronelles,  
i ella va riure; o negres oronelles  
de sobte: cosa?  
de sobte; mes amb qui? de quina cosa?...  
Va riure, així, amb els àngels, amb aquelles  
boirines d'or i de color de rosa.

[1914-1919]

CON GLI ANGIOLI/ Erano in fiore i lilla e l'ulivelle;/ ella cuciva l'abito di  
sposa:// né l'aria ancora aprìa bocci di stelle,/ né s'era chiusa foglia di  
mimosa;// quand'ella rise; rise, o rondinelle/ nere, improvvisa: ma con chi? di  
cosa?// rise, così, con gli angioli; con quelle/ nuvole d'oro, nuvole di rosa.

VAGIT

Mareta... blanca sobre el llit blanquíssim  
tu dorms. Mes qui a ta cara, abans de rosa  
de cansament posa  
d'esllanguiment posà el somrís dolcíssim?

qui  
Tu dorms: vora els coixins que a reposar  
t'ajuden, tot blanqueja. Tota cosa  
fa senyal amorosa de callar.

I tot albeja i calla tot. La fi  
serà el començament?  
serà, tal volta, o bé començament?

silenci  
D'entre un silenci, candi, i un dormí,  
veu del misteri, un bri de plor se sent.

[1914-1919]

VAGITO/ Mammina... bianca sopra il letto bianco/ tu dormi. Chi sul volto ti  
compose/ quel dolor pago e quel sorriso stanco?// Tu dormi: intorno al languido  
origliere/ tutto biancheggia. Intorno a te le cose/ fanno piccoli cenni di  
tacere.// E tutto albeggia e tutto tace. Il fine/ è questo, è questo il cominciar  
d'un rito?/ Di tra un silenzio candido di trine/ parla il mistero in suono di  
vagito.

CANÇÓ DE NOCES

Guait vostra casa sobre un turonell  
                                          ginestres;  
sobre estepes florides i ginestres  
i entren, amb l'èco,  
i entrin amb l'eco refilets d'ocell  
per les finestres.

Dolç és dormir, mesclant la sòn al cant  
del rossinyol. Haver baix la teulada  
                  oronelles,  
les oronelles i sentir l'encant  
                  xerrada  
de llur xerrada,

                  l'auga;                                                petit  
al trenc de l'auga, i quan direu, petit:  
-és ver, que nostra vida ja no és sola?  
-Sì, sì, diràn -es ver, es ver...-d'un crit/  
-Sì, sì, diran -és ver, és ver... -d'un crit  
que alegre vola

pel trenc de l'auga, quan encara tot  
                                          tancades!  
sembla dormir dins les parets tancades.  
-Sembla i no es ver.- Les mares, sobre tot  
són entregades

                                          testa  
a somnis rossos, que no hi ha en llur testa,  
un cabell blanc: -somniau que, al jardí,  
van estenent, d'una blancor xelesta,  
van estenent d'una blancor xalesta  
faixes de llí.

[1914-1920]

CANZONE DI NOZZE/ Guardi la vostra casa sopra un rivo,/ sopra le stipe, sopra le  
ginestre;/ ed entri l'eco d'un gorgheggio estivo/ dalle finestre./ Dolce dormire  
con nel sogno il canto/ dell'usignuolo! E sian sotto la gronda/ rondini nere.  
Dolce avere accanto/ chi vi risponda, // sul far dell'alba, quando voi direte/  
pian piano: E' vero che non s'è più soli?/ Sì, sì, diranno, vero ver... Che  
liete/ grida! che voli!// sul far dell'alba, quando tutto ancora// sembra dormire  
dietro le imposte unite!/ Sembra, e non è. Voi sì, forse, in quell'ora,/ madri,  
dormite.// Scgnate biondo: nelle vostre teste/ non un fil bianco: bianche, nel  
giardino,/ scno, sì, quelle ch'ora vi tendeste,/ fascie di lino.



LA DARRERA FRUITA

Jo t'am, rosada, cerva tardana  
tu qui madures dins l'ampla cuina  
a ramells o garlandes penjada  
on no arriba amb els dits la mainada.

Fruita que porta de tots els arbres  
el mas tardívol, petita i última,  
mai no et manca un pagès qui te culla  
pensatiu al tombar de la fulla.

Tu mentres udolen del vent les ratxes  
als nins recordes qui, porta closa  
fan remor, com al buc les abelles,  
del bon Juny les cireres vermelles.

Bona, mes aspra, i, com la verge  
qui a la materna calor s'educa,  
tu l'estimes, la casa tranquil·la  
amb la flama a la llar qui s'enfila.

Madures lenta com la donzella  
que és separada dels seus un dia  
per quelcun qui després ha gustada  
de son cor una mel ignorada.

[1919]

L'ULTIMO FRUTTO/ Io t'amo, o tarda bacca selvatica,/ che non maturi se non  
nell'intima/ cucina, pendendo in corimbi/ più su delle dita dei bimbi.// Te il  
più ritroso porta tra gli alberi/ familiari, ed ultima, e piccola/ ma cara, il  
villano ti coglie/ pensoso al cader delle foglie;// e tu, mentre urlano aspre le  
raffiche,/ ricordi ai bimbi chiusi che ronzano/ per casa come api nel bugno,/ le  
rosse ciliegie di giugno.// Rosea ma lazza come la vergine/ che sul materno  
palpito s'educa,/ tu ami la casa tranquilla,/ tu ami il cammino che brilla.//  
Maturi lenta come la vergine,/ che un dì qualcuno stacca dai rosei/ fratelli; e  
poi liba con lieto/ stupore un suo miele segreto.

L' EURELLA

Primer que no la primula gemada,  
que no les violetes i narcisos,  
ençà i enllà, verònica tu bades  
tos pètals llisos.

Sota l'olmell i sobre de la cova  
serpeges rumbejant ta vesta fina  
que és pobre i esblaimada, sí, mes nova  
i atzurina.

Per tot pas, per tot lloc, per tota via  
tu prodigant-te vas, cridant lleugera  
el caminant qui passa i qui somia  
la primavera.

Ell mira i passa. Com no ets viola  
com ets de sempre, si li lleu mirar-te,  
«herba!» s'exclama; una paraula sola  
per menysprearte!

Com no odores ni fruites, no et desitgen  
ni bona mai ningú et cregué ni bella,  
mes et diuen, amb tot, els qui et trepitgen,  
ton nom: eurella!

[1919]

L'EDERELLA/ Prima che pur la primula, che i crichi,/ che le viole mammole,  
fiorisci/ tu, qua e là, veronica, coi pochi/ petali lisci.// Su le covette, sotto  
l'olmo e il pioppo,/ vai serpeggiando, e sfoggi la tua veste/ povera sì, sbiadita  
sì, ma, troppo,/ vedi, celeste.// Per ogni luogo prodighi, per ogni/ tempo, te  
stessa, e chiami a te leggiera/ ogni passante per la via, che sogni/ la  
primavera.// Ti guarda e passa. Tu non sei viola!/ Di sempre sei! Non hai virtù  
che piaccia!/ La gente passa, e tutti una parola/ gettano: Erbaccia!// Tu non  
odori, o misera, e non frutti;/ né buona mai ti si credé, né bella/ mai ti si  
disse, pur tra i piedi a tutti,/ sempre, ederella!

EL SEPULCRE

Ah! deixau el sepulcre a les càries  
rosegant fins el nom de qui hi jau;  
sota el vel de les parietàries  
hi resti sols... PAU.

Que es retorcin plegats i s'embullin  
amb l'aritja el selvàtic brancam  
de llambrusques, i els vents caramullin  
ja sec, el fullam.

Prou que un dia vindrà... i aquell dia  
quin estrai en les flors! quin arranc  
de lianes! quins vols de follia  
el papalló blanc!

Mes deixau aquella eura! Es florida  
a sos caps, que floreixi, fidel...  
i a l'Octubre l'abella, atuïda,  
en xucli la mel.

Que romanguí als dos braços penjada  
d'eixa pedra ennegrida ja arreu...  
No fa nosa! Deixeu-la abraçada  
encara, a la creu!

[1919]

IL SEPOLCRO/ Lasciate il sepolcro alle carie/ che roda anche il nome a chi giace;/  
velato da parietarie/ non resti che... PACE...// S'attorciano insieme i vilucchi,/  
si strascichi il rovo e la vite/ salvatica; e il vento v'ammucchi/ le foglie  
marcite.// Un giorno verrà... Ma quel giorno/ che strazi di fiori! che strappi/  
di ricci! che sperpero intorno/ di candidi pappi!// Lasciate quell'edera! Ha i  
capi/ fioriti. Fiorisce, fedele,/ d'ottobre, e vi vengono l'api/ per l'ultimo  
miele.// Che resti sospesa ai due bracci/ di sasso muffito! Oh! non nuoce!/  
Lasciate che ancora l'abbracci/ la vecchia mia croce!

FINESTRA IL·LUMINADA

I. MITJA NIT

Vuit, nou, encara un toc; lenta s'escorre  
altre.  
l' hora; i un altre, un altre; udola un ca,  
plora un mussol, no sé de quina torre.

És mitja nit. Un doble so perdura...  
de gent passa. enllà  
Petjar d'un hom que passa; més enllà,  
carros  
un rodolar de carro que s'atura

tancat,  
de cop. Tot és tancat; tot sense vida,  
sens forma, sens color... I s'esbadella  
al bell mig  
sola, entremig de la ciutat dormida,  
una finestra com una parpella

[1920-1935]

I. MEZZANOTTE/ Otto... nove... anche un tocco: e lenta scorre/ l'ora; ed un  
altro... un altro. Uggiola un cane./ Un chiù singhiozza da non so qual torre.//  
E' mezzanotte. Un doppio suon di pesta/ s'ode, che passa. C'è per vie lontane/  
un rotolìo di carri che s'arresta// di colpo. Tutto è chiuso, senza forme,/ senza  
colori, senza vita. Brilla,/ sola nel mezzo alla città che dorme,/ una finestra,  
come una pupilla

## II. UN GAT NEGRE

vetlles dins l'èstància/  
oberta. Home qui vetles en l'estança  
vetllar?  
il·luminada, qui te fa vetllar?  
un vell dolor, una esperança, una ànsia?.../  
dolor antic potser? jove esperança?

rondina:  
Cerques un Ver. Ton pensament rondina  
la mar immensa: dins la immensa mar/  
-la mar immensa; dins l'immensa mar,  
dintre la  
una petxina; dins de la petxina

perla: la vols -Vell, un boscatge/  
una perla; la vols. Vell, un boscatge  
tot nevat al xaloc esgarrifós/  
nevat al vent xaloc, tan llangorós,  
ton cap. salvatge  
apar ta faç. D'un negre gat salvatge,  
-mena d'esfinx-  
mena d'esfinx, t'espia l'ull verdós.

[1920-1935]

II. UN GATTO NERO/ aperta. Uomo che vegli nella stanza/ illuminata, chi ti fa  
vegliare?/ dolore antico o giovine speranza?// Tu cerchi un Vero. Il tuo pensier  
somiglia/ un mare immenso: nell'immenso mare,/ una conchiglia; dentro la  
conchiglia,// una perla: la vuoi. Vecchio, un gran bosco/ nevato, ai primi  
languidi scirocchi,/ per la tua faccia. Un gatto nero, un fosco/ viso di sfinge,  
t'apre i suoi verdi occhi...

GERMANA

Jo no sé si més mare li sia  
o més filla, la trista donzella  
ella dolça, ella greu, ella pia  
corregeix, aconhorta, aconsella.

Abraçant-lo el cabell li clenxina  
concirós, li demana. Què tens?  
o al pit d'ell el seu front hi reclina  
i: -No ho saps?- fan sos ulls confidents.

Ella serva en la pàl·lida cara  
en la ullada que entorn resplendeix,  
quan ell torna, la llàgrima clara  
i el somriure diví quan parteix.

Per l'absent, al calaix de bonhora  
un menjar exquisit ve servant  
ella acull amb l'esguard de qui ignora  
i el besar de qui sap, perdonant.

Ella cus: a dins l'ombra reclosa  
no es sent més que l'agulla i l'anell  
te; l'agulla en sos dits no reposa  
repetint: vagi cald, sia bell.

Ella prega: amb l'Ave Maria  
un murmur suau, un halè  
com un eco, com una harmonia  
repeteix: sia bo, visquí a ple!

[1920]

SORELLA/ Io non so se più madre gli sia/ la mesta sorella o più figlia:/ ella dolce ella grave ella pia,/ corregge conforta consiglia.// A lui preme i capelli, l'abbraccia/ pensoso, gli dice, Che hai?/ A lui cela sul petto la faccia/ confusa, gli dice, Non sai?// Ella serba nel pallido viso,/ negli occhi che sfuggono intorno,/ ah! per quando egli parte il sorriso,/ le lagrime per il ritorno.// Per l'assente la madia che odora,/ serbò la vivanda più buona;/ e lo accoglie lo sguardo che ignora,/ col bacio che sa, ma perdona.// Ella cuce: nell'ombra romita/ non s'ode che l'ago e l'anello; ecco, l'ago fra le agili dita/ ripete, Stia caldo, sia bello!// Ella prega: un lungo alito d'ave-/marie con un murmure lene.../ ella prega; ed un'eco soave/ ripete, Sia buono, stia bene!

MORTET

Maneta closa, que en la son arcana  
estrenys quelcom, digue'm: què tens, a mà?  
El que tens? El que tens? Pregunta vana!  
allò que estrenys jamai ningú ho sabrà.

Quelcom ignot que l'Angel et donava,  
mà que sempre, en dormir, un do servava  
estret el vespre i el matí ja nou...  
Aqueix et restarà. Dorm, infantó.

[1920]

MORTO/ Manina chiusa, che nel sonno grande/ stringi qualcosa, dimmi cosa ci hai!/  
Cosa ci ha? cosa ci ha? Vane domande:/ quello che stringe, niuno saprà mai.// Te  
l'ha portato l'Angelo, il suo dono:/ nel sonno, sempre lo stringevi, un dono./  
La notte c'era, non c'era il mattino./ Questo ti resterà. Dormi, bambino.

BENEDICCIÓ

Hora baixa. Humil i pla  
passa el clergue pacient  
saludant la seva mà  
tot quant veu i tot quant sent.

Tots i tot el bon germà  
beneeix beatament  
fins el juí, a dins el gra;  
entre flors, fins el serpent.

Tot brançam, tot ocelló,  
-teulader o salvatgí-  
a son pas ell beneí;

l'esparver, fins el voltó  
negrejant pel cel turquí,  
fins el corb, fins el mesquí  
fossar, qui  
allà baix, dins el fossar,  
mai no es deixa de cavar.

[1920]

BENEDIZIONE/ E' la sera: piano piano/ passa il prete paziente,/ salutando della  
mano/ ciò che vede e ciò che sente.// Tutti e tutto il buon piovano/ benedice  
santamente;/ anche il loglio, là, nel grano;/ qua, ne' fiori, anche il  
serpente.// Ogni ramo, ogni uccellino/ sì del bosco e sì del tetto,/ nel passare  
ha benedetto;// anche il falco, anche il falchetto/ nero in mezzo al ciel  
turchino,/ anche il corvo, anche il becchino,/ poverino,/ che lassù nel cimitero/  
raspa raspa il giorno intiero.



REMOR

Una donzella... escriu. Sobre la taula,  
vola sa mà al paper... son front reploma,  
sos ulls cerquen entorn una paraula.

I la paraula t'ha donat la muda  
llumanera oscil·lant: perxò la ploma  
repren la via grinyolant aguda.

St... ou remor... la ploma als llavis porta  
sobtada, trem... Què serà estat?... Qui gosa?...  
-Pica, algun corc, un bategar de porta...  
La mare dorm, somía... que ets esposa.

[1920]

UN RUMORE.../ Una fanciulla... La tua mano vola/ sopra la carta stridula:  
s'impenna:/ gli occhi cercano intorno una parola.// E la parola te la dà la muta/  
lampada che sussulta: onde la penna/ la via riprende scricchiolando arguta.// St!  
un rumore... ai labbri ti si porta/ la penna, un piede dondola... Che cosa?/  
Nulla: un tarlo, un brandir lieve di porta.../ Oh! mamma dorme, e sogna... che  
sei sposa.

ELS LLIRIS

Al meu vilatge, allà, davant la Mare-  
de-Déu de l'Aigua, entre pregars i ciris  
sorgeixen sobre de la gràcil vara  
mos pobres lliris.

Meus. Fou ma mare qui a la reconada  
del seu jardí sembrà llur rels, modesta.  
L'hortet ja és d'altri. De ma mare aimada  
res, ai! no en resta.

Fa tant de temps!... Mes cada maig encara  
llurs blanques testes aquells llirs arboren  
sobre d'ortigues... i tal volta, ara  
collits ja foren.

Potser ja sien a l'altar. Finia  
del grà la sega; l'aigua ara es demana  
pel blat-moresc. I en sa pregària pia  
meridiana,

Potser hi hagi qui esguardant el lliri  
de mi es record, i pregarà a Maria  
que prop dels meus difunts, vagi a morir-hi  
a casa mia.

[1920]

I GIGLI/ Nel mio villaggio, dietro la *Madonna/ dell'acqua*, presso a molti pii  
bisbigli,/ sorgono sopra l'esile colonna/ verde i miei gigli:// miei, ché a  
deporre i tuberi in quel canto/ del suo giardino fu mia madre mesta./ D'altri è  
il giardino: di mia madre (è tanto!...)/ nulla più resta.// Sono tanti anni!...  
Ma quei gigli ogni anno/ escono ancora abiancheggiare tra folti/ cesti  
d'ortica; ed ora... ora saranno/ forse già còlti.// Forse già sono su l'altar,  
lì presso,/ a chieder acqua, or ch'è mietuto il grano, per il granturco: e nel  
pregar sommeso/ meridiano,/ guardando i gigli, alcuna ebbe un fugace/ ricordo;  
e chiede che Maria mi porti/ nella mia casa, per morirvi in pace/ presso i miei  
morti.

L'ALOSA

He vist arreu, en mon camí la via  
de l'esperver tot meditant el salt  
a plom; i l'eco d'un lleu cant venia  
de més en l'alt.

Amunt, on sies sola, alliberada,  
lances, no vista del camí rastrear,  
ton cant, alosa, sobre la volada  
de l'esperver.

Al cel, sola i sincera, ta veu pura  
-a on no hi hagi qui te robi el sol,-  
alosa, aixeques; dominant l'obscura  
boira en son vol.

Un himne sempre, un himne dins ma via,  
un himne pur, tot pur, alat i fort,  
sobre el dolor, sobre la melangia,  
enllà la mort!

[1920]

LA LODOLA/ Vidi sovente in mio cammin le rote/ nere del falco meditante il salto/  
a piombo; e un'eco pur udii di note/ lievi, più in alto.// Nell'alto, dove sia  
libero e solo,/ getti non vista dalla via ch'io calco,/ lodola, il canto; ben più  
su d'un volo/ nero di falco.// In mio cammino nubi pesar gravi/ sentii come su  
corpo morto velo/ funebre; e un'eco pur udii di lievi/ note, più in cielo.// Nel  
cielo, dove sia solo e sincero,/ il canto inalzi, ove non è chi rubi,/ lodola,  
il sole; ben più su d'un nero/ volo di nubi.// Un inno sempre, un inno, nel  
cammino/ della mia vita, puro agile e forte,/ sopra il dolore, più su del  
destino,/ oltre la morte!

DIÀLEG

*Xilp*: pel teulat els gorrions xerraires  
salten. I l'oronella amb alegria  
rasa la terra i s'esvaeix pels aires.

*Vitt, videvit*. Pels uns ès l'habitar  
l'era, el paller, la rústega masia;  
mes per l'altra ès el cel i l'ampla mar.

Quan dels olms s'esgrogueixen els brancatges  
ella cerca els palmars de Palestina:  
ells, en tombar els ja marcits fullatges  
romanen amb el fred i l'aubaina

*Dib, dib, bilp, bilp*: pel temps mig emboirat,  
quan llangorós de la dolçor primera  
l'olm ja somia son novell esclat,

deixen en banda la ciutat sonora  
i van -com per la messa- i sens espera,  
al camp, on ja la terra ès sembradora.

Feta la sembra, als volt de la cabana  
roman l'aucell humil i casolà,  
i veu, del cel per la grisor llunyana,  
les oques emigrants fugir enllà.

*Xiula* un gregal de gel, qui pela i talla:  
els cims de boira grisa són velats:  
de nit el vent udola: després calla.

I tot ès blanc i mut el dematí:  
tot nou: i dels casals muts i nevats  
s'enlaira el fum blavós, d'un blau turquí.

DIALOGO/ *Scilp*: i passeri neri su lo spalto/ corrono, molleggiando. Il terren  
sollo/ rade la rondine e vanisce in alto:// *vitt... videvitt*. Per gli uni il  
casolare,/ l'aia, il pagliaio con l'aereo stollo;/ ma per l'altra il suo cielo  
ed il suo mare.// Questa, se gli olmi ingiallano la frasca,/ cerca i palmizi di  
Gerusalemme:/ quelli, allor che la foglia ultima casca,/ restano ad aspettar le  
prime gemme.// *Dib dib bilp bilp*: e per le nebbie rare,/ quando alla prima  
languida dolciura/ l'olmo già sogna di rigermogliare,// lasciano a branchi la  
città sonora/ e vanno, come per la mietitura,/ alla campagna, dove si lavora.//  
Dopo sementa, presso l'abituro/ il casereccio passero rimane;/ e dal pagliaio,  
dentro il cielo oscuro/ saluta le migranti oche lontane.// Fischia un grecale  
gelido, che rade:/ copre un tendone i monti solitari:/ a notte il vento rugge,  
urla: poi cade.// E tutto è bianco e tacito al mattino:/ nuovo: e dai bianchi e  
muti casolari/ il fumo sbalza, qua e là turchino.//

La neu!

(Videvit: la neu? el gel?...  
-i l'auzell de l'oronella  
fa burleta, xaravel-  
blanc a terra, negre al cel,  
qui ho ha vist-qui vide... vide... videvitt?)

La neu! I cal baixar, que el viure manca,  
a la ciutat dels mil cloquers airosos  
qui s'esten allà lluny, fumosa i blanca.

I espien la magrana clivellada,  
desde una teula, els avirams sortosos  
del corral, i la mossa amb la faldada.

Tornen després al camp: van a sembrar  
vèssa i pànic amb el pagés d'enfora  
i -videvitt- venguda d'ultramar  
et roben, oronella, qui ja a l'hora

gires i cantes; mes no saps la joia  
-xilp- de la neu qui es fon, tan alegroia.

[1926]

La neve! (Videvitt: la neve? il gelo?/ ei di voi, rondini, ride:/ bianco in  
terra, nero in cielo/ v'è di voi chi vide... vide... videvitt?)// La neve!  
Allora, poi che il cibo manca,/ alla città dai mille campanili/ scendono, alla  
città fumida e bianca;/ a mendicare. Dalla lor grondaia/ spiano nelle chiostre  
e nei cortili/ la granata o il grembiul della massaia.// Tornano quindi ai campi,  
a seminare/ veccia e saggina coi villani scalzi,/ e -videvitt- venuta  
d'oltremare/ trovano te che scivoli, che sbalzi,// rondine, e canti; ma non sai  
la gioia/ -scilp- della neve, il giorno che dimoia.

## 2. Petrarca tradotto da Maria Antònia Salvà

*Sis sonets del Petrarca, en el VIè centenari del seu enamorament de Laura*, trad. de M.-A. Salvà, «La Nova Revista», n. 4 (aprile 1927), pp. 303-309.

Sonetti:

- «Voglia mi sprona, Amor mi guida et scorge» (CCXI)
- «Quel vago impallidir che 'l dolce riso» (CXXIII)
- «S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento» (CXXXII)
- «Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro» (CCLXIX)
- «S'onesto amor pò meritar mercede» (CCCXXXIV)
- «Dolci durezza, et placide repulse» (CCCLI)

*Dos sonets de Petrarca*, trad. de M.-A. Salvà, in *Almanac de les Lletres*, Mallorca, 1928, pp. 3-4.

Sonetti:

- «In qual parte del ciel, in quale ydea» (CLIX)
- «Spirto felice che sí dolcemente» (CCCLII)

Il testo usato per le traduzioni è: *Rime*, con l'interpretazione di Giacomo Leopardi e con note inedite di Eugenio Camerini, Milano, Sonzogno, 1876. Salvà ne segue sia la numerazione che il testo delle rubriche, riportandone, talora, anche il commento del Camerini, non riprodotto in quest'appendice.

Per gli originali uso l'edizione Einaudi a cura di Gianfranco Contini.

IN VITA DI MADONNA LAURA

CLVII [CCXI]

De com i quan entrà al laberint d'amor i com hi sigui empresonat

M'esperona Voler, Amor em guia,  
Plaer m'estira, Usança me transporta,  
m'afalaga Esperança i reconforta,  
i allarg ma destra al cor, que es decandia:

el míser pren la mà, si Amor delia,  
no veu l'escolta deslleial que ell porta:  
regna el sentit, i la raó apar morta;  
d'un vagarós desig l'altre sorgia.

Virtut, honor, bellesa, a l'ombradís  
són qui m'ajunten del ramatge car  
on el cor s'envesca fora mida.

*Mil tres cents vint-i-set fou l'any precís,  
que el matí sis d'abril, m'hi veié entrar  
al laberint del qual no en veig eixida.*

*Voglia mi sprona, Amor mi guida et scorge, / Piacer mi tira, Usanza mi trasporta, /  
Speranza mi lusinga et riconforta / et la man destra al cor già stanco porge; //  
e 'l misero la prende, et non s'accorge / di nostra cieca et disleale scorta: //  
regnano i sensi, et la ragione è morta; / de l'un vago desio l'altro risorge. //  
Vertute, Honor, Belleza, atto gentile, / dolci parole ai be' rami m'ân giunto / ove  
soavemente il cor s'invesca. // Mille trecento ventisette, a punto / su l'ora  
prima, il dì sesto d'aprile, / nel laberinto intrai, né veggio ond'esca.*

LXXXIV [CXXIIII]

Laura empal·lideix a la nova que ell hagi d'allunyar-se.

L'amable empal·lidir que amb dolç encís  
sa faç com d'una boira recobria,  
amb tanta majestat m'apareixia,  
que mon cor se li féu encontradís.

Com es veu l'un amb l'altre al Paradís,  
aquella pietat se m'oferia  
talment, que altri ni veure-la podia,  
mes jo sí, que res més no em fa felïç.

Tot acte angèlic, tot esguard humil  
que hagi acomplit donzella enamorada,  
fóra una ombra, només, d'això que dic.

Baixava a terra el seu mirar gentil,  
i em semblà que digués, restant callada:  
Ah! qui m'allunya mon fidel amic?

Quel vago impallidir che 'l dolce riso/ d'un' amorosa nebbia ricoperse,/ con tanta  
maiestade al cor s'offerse/ che li si fece incontr' a mezzo 'l viso.// Conobbi  
allor sí come in paradiso/ vede l'un l'altro, in tal guisa s'aperse/ quel pietoso  
penser ch'altri non scerse:/ ma vidil'io, ch'altrove non m'affiso.// Ogni  
angelica vista, ogni atto humile/ che già mai in donna ov'amor fosse apparve,/  
fôra uno sdegno a lato a quel ch'i' dico.// Chinava a terra il bel guardo  
gentile,/ et tacendo dicea, come a me parve:/ Chi m'allontana il mio fedele  
amico?



LXXXVIII [CXXXII]

Descriu una batalla de pensaments que sent dins del seu cor,  
per l'estat en què es trobava.

Si amor no és, què és doncs el que jo sent?  
Si és amor, quina cosa hi ha d'igual?  
Si és bona, on hi ha efecte més mortal?  
Si és mala, on hi ha més dolç turment?

Si el sent de grat, per què m'estic planyent?  
Si de mal grat, el plànyer de què val?  
Oh viva mort, oh delitable mal,  
com podràs tant en mi si no et consent?

I si et consent, el dolre'm és follia.  
Entre dos vents, ma barca malastruga  
es troba en alta mar, sense govern,

tan lleu de seny, i tan d'error feixuga,  
que jo mateix no som el que voldria,  
i, tremolant d'estiu, m'abrús d'hivern.

S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?/ Ma s'egli è amor, perdio, che cosa  
et quale?/ Se bona, onde l'effecto aspro mortale?/ Se ria, onde sì dolce ogni  
tormento?// S'a mia voglia ardo, onde 'l pianto e lamento?/ S'a mal mio grado,  
il lamentar che vale?/ O viva morte, o dilectoso male,/ come puoi tanto in me,  
s'io nol consento?// Et s'io 'l consento, a gran torto mi doglio./ Fra sì  
contrari vènti in frale barca/ mi trovo in alto mar senza governo, // sì lieve di  
saver, d'error sí carca/ ch'i' medesimo non so quel ch'io mi voglio,/ e tremo a  
mezza state, ardendo il verno.

IN MORTE DI MADONNA LAURA

II [CCLXIX]

Es plany a ell mateix per la doble pèrdua del Colonna e de Laura.

Trencada és la Columna, és mort el Llor,  
ombratges de la ment en son deliri;  
del Nord a l'Austre és per demés que em giri,  
i del mar Indí al mar on la llum mor.

Mort, tu m'has pres mon car doble tresor,  
que m'afranquia el viure de martiri;  
i recobrar no el pot terra ni empiri,  
ni gemma oriental, ni força d'or.

Mes si consentiment és del destí,  
què puc fer, amb el dol qui m'esllangueix,  
més que anar ulls humits, amb el cap cli?

Oh vida que tan bella ens apareix!  
com es perd àgilment en un matí  
ço que en molts anys i amb pena es conquereix!

Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro/ che facean ombra al mio stanco pensiero;/  
perduto ò quel che ritrovar non spero/ dal borrea a l'austro, o dal mar indo al  
mauro.// Tolto m'ài, Morte, il mio doppio thesauro,/ che mi fea viver lieto et  
gire altero,/ et ristorar nol pò terra né impero,/ né gemma oriental, né forza  
d'auro.// Ma se consentimento è di destino,/ che posso io più, se no aver l'alma  
trista,/ humili gli occhi sempre, e 'l viso chino?// O nostra vita ch'è sì bella  
in vista,/ com perde agevolmente in un matino/ quel che 'n molti anni a gran pena  
s'acquista!

LX [CCCXXXIV]

Demana en guasardó del seu amor que Laura li aparegui en morir,  
i tingui compassió dels seus afanys.

Si honesta amor merèixer pot mercè,  
si encara pietat pot el que sol,  
mercè jo hauré, car clara més que el sol  
a Ma Dona i al món és ja ma fe.

Ara no pot dubtar del cast volê  
que em feia i em fa avui cercar consol;  
car si un temps l'aparent mirava sol,  
ara esperit i cor ja els veu de ple.

Per ço esper a la fi que dolre es vulla  
de tants de greus sospirs, ara qui es mostra,  
del cel estant, en plena pietat.

I esper que en caure ma mortal despulla  
em venga ella a cercar, amb la gent nostra,  
vera amiga de Crist i honestedat.

S'onesto amor pò meritar mercede,/ et se Pietà anchor pò quant'ella suole,/ mercede avrò, ché più chiara che 'l sole/ a madonna et al mondo è la mia fede.// Già di me paventosa, or sa (nol crede)/ che quello stesso ch'or per me si vòle,/ sempre si volse; et s'ella udia parole/ o vedea 'l volto, or l'animo e 'l cor vede.// Ond'i' spero che 'nfin al ciel si doglia/ di miei tanti sospiri, et così mostra,/ tornando a me sì piena di pietate;// et spero ch'al por giù di questa spoglia/ venga per me con quella gente nostra,/ vera amica de Cristo et d'Onestate.

LXXXVI [CCCLI]

Regracia Laura de la seva pròpia salut, que reconeix deguda  
a les dureses i a l'amabilitat d'ella.

Repulses bondadoses que em colpíreu,  
plenes de casta amor i pietat;  
desdenys gentils, que en veure'm arborat  
temperar-me (ara ho veig) aconseguíreu.

Oh paraules discretes que junyíreu  
amb cortesia suma, honestedat!  
Flor de virtut, fontana de beutat,  
que tot baix pensament del cor baníreu:

Esguard qui m'abellia, esguard de cel,  
ja altiu per enfrenar la ment ardida  
que anés a desviar-se, ja fidel

i prompte a confortar ma trista vida;  
de ma salut eix canvi fou la rel,  
que altrament ma salut fóra esvaïda.

Dolci durezza, et placide repulse,/ piene di casto amore et di pietate;/  
leggiadri sdegni, che le mie infiammate/ voglie tempraro (or me n'accorgo), e  
'nsulse;// gentil parlar, in cui chiaro refulse/ con somma cortesia somma  
honestate;/ fior di virtù, fontana di beltate,/ ch'ogni basso penser del cor  
m'avulse;// divino sguardo da far l'uom felice,/ or fiero in affrenar la mente  
ardita/ a quel che giustamente si disdice,// or presto a confortar mia frale  
vita:/ questo bel variar fu la radice/ di mia salute, ch'altramente era ita.

DOS SONETS DE PETRARCA

(In Vita de Madonna Laura)

SONET CLXV [CLIX]

Demana d'on hagi pres amor les gràcies de que Laura és  
ornada

D'on prengué l'or Amor, de quina vena  
per dues trenes rosses? i de quines  
gebres forní aquell cos, quines espines  
roses brostaren que sa vida alena?

D'on les perles eixiren amb que frenà  
i talla ses paraules peregrines?  
D'a on copsa les gràcies infantines  
d'aquell front pur, com cel quan s'asserena?

De quin chor d'àngels surt, de quina esfera  
aquell cantar del cel cast i suau  
que de mi em va desfent a poc a poc?

De quin sol ve la pura clarendera  
d'aquells dos ulls que em donen guerra i pau,  
que em turmenten el cor amb gel i amb foc?

In qual parte del ciel, in quale ydea/ era l'exempio, onde Natura tolse/ quel bel  
viso leggiadro, in ch'ella volse/ mostrar qua giù quanto lassù potea?// Qual  
nimpha in fonti, in selve mai qual dea,/ chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?//  
quando un cor tante in sé vertuti accolse?/ benché la somma è di mia morte rea.//  
Per divina bellezza indarno mira/ chi gli occhi de costei già mai non vide/ come  
soavemente ella gli gira;// non sa come Amor sana, et come ancide,/ chi non sa  
come dolce ella sospira,/ et come dolce parla, et dolce ride.

(In Morte di Madonna Laura)

SONET LXXXVII [CCCLII]

Grandesa del dany rebut per la mort de Laura. Primer posa els bens i les consolacions que en vida ell n'havia. Després el dany que se'n seguí.

Esperit benhaurat que dolçament  
sos ulls més clars que el sol girar solies,  
tu qui formaves les paraules pies  
i els sospirs que em ressonen dins la ment:

jo et viu llavors, d'honesta flama ardent,  
quan aquells peus angèlics tu movies  
per l'herba i les violes, en els dies  
de la que encara m'és com mai present.

D'aquella que en tornar tu al Creador  
resta a la terra, com un vel suau  
que per un alt destí te vingué en sort.

Amb ton partir partí del món Amor  
i cortesia, i s'enfosquí el cel blau  
i a fer-se dolça començà la Mort.

Spirto felice che sì dolcemente/ volgei quelli occhi, più chiari che 'l sole,/ et formavi i sospiri et le parole,/ vive ch'anchor mi sonan ne la mente:// già ti vid'io, d'onesto foco ardente,/ mover i pie' fra l'erbe et le viole,/ non come donna, ma com'angel sòle,/ di quella ch'or m'è piú che mai presente;// la qual tu poi, tornando al tuo fattore,/ lasciasti in terra, et quel soave velo/ che per alto destin ti venne in sorte.// Nel tuo partir, partì del mondo Amore/ et Cortesia, e 'l sol cadde del cielo,/ et dolce incominciò farsí la morte.

### 3. Boccaccio tradotto da Josep Carner

*Un sonet de Boccaccio* [Rime, I], «La Veu de Catalunya», 19-I-1923; ristampato con varianti in «Almanac de les Lletres», 1934, p. 88.

Riproduco la seconda versione, riportando nell'interlinea superiore al verso e in corpo piccolo le varianti della prima stesura (la barra in posizione finale della variante indica la fine del verso).

Per l'originale uso l'edizione mondadoriana a cura di Vittore Branca di *Tutte le opere di Boccaccio* (vol. V, 1992).

#### UN SONET DE BOCCACCIO

A l'entorn d'una font, en un pradell  
– tot belles flors i frondes regalades –  
seien tres angeletes, llurs passades  
d'amor contant; i a cadascuna el bell

vis li era aombrat d'un verd ramell  
que els cabells d'or cenyia; amb ses girades  
per fora i dins, dues colors gemades  
hi extenia, suau, un venticell.

L'una a les dues va parlar tot d'una,/  
I vaig sentir que a ses amigues l'una  
sentint-ho jo:  
deia de cop: – Veieu? si succeís  
que ací vingués l'amant de cadascuna,

fugiríen amb cor espantadís? –  
I digueren les altres: – Qui fugís,  
fóra sàvia,  
poc seny hauria, amb una tal fortuna.

[RIME, I]/ Intorn'ad una fonte, in un pratello/ di verdi erbette pieno e di bei fiori,/  
sedeau tre angiolette, i loro amori/ forse narrando, e a ciascuna 'l bello//  
viso adombrava un verde ramicello/ ch'i capei d'or cingea, al qual di fuori/  
e dentro insieme i due vaghi colori/ avvolgeva un suave venticello.//  
E dopo alquanto l'una alle due disse/ (com'io udi'): «Deh, se per avventura/  
di ciascuna l'amante or qui venisse,// fuggiremo noi quinci per paura?»./  
A cui le due risposer: «Chi fuggisse,/ poco savia saria, con tal ventura!».

#### 4. Trilussa tradotto da Josep Carner

*La xicota de Totó* [*La ragazza de Totò*, da *I sonetti*], «El Borinot», I, n. 4 (20 dicembre 1923), p. 12. [Firmata Tw].

*L'Ovella* [*La pecorella*, da *Lupi e agnelli*], «El Borinot», II, n. 6 (3 gennaio 1924), p. 8. [Firmata Tw].

*A Mimí* [*A Mimí*, da *Le cose*] «Bella Terra», I, n. 2 (Nadal Reis 1923-24), p. 71.

*La instrucció* (*De Trilussa, fabulista dialectal romà*) [*L'istruzione*, da *Lupi e agnelli*], «La Veu de Catalunya», 23-II-1924. [firmata Bellafila].

*El Pagó* (*De Trilussa, fabulista dialectal romà*) [*Er Pavone*, da *Le favole*], «La Veu de Catalunya», 1-III-1924. [firmata Bellafila] (La traduzione presenta una variante sostanziale nel motto di spirito finale. Ignoro se essa sia dovuta a una stesura diversa della favola trilussiana o a un'innovazione, improbabile a mio avviso, del traduttore).

*Dues faules de Trilussa: La Fama* [*La Fama*, da *Lupi e agnelli*]; *Loreto* [*Loreto*, da *Le cose*], «Revista de Poesia», I, n. 1 (gener 1925), p. 19.

*Aristocràcia* [*L'Aristocrazia*, da *Le favole*], «Bella Terra», II, gennaio 1925, p. 28.

*La Duquessa* (*De Trilussa*) [*La Duchessa*, da *Nove poesie*], «La Veu de Catalunya», 11-X-1925.

*De Trilussa. La prudència* [*La prudenza*, da *Le storie*], «La Veu de Catalunya», 17-X-1925.

*De Trilussa. L'esperit* [*L'ingegno*, da *Lupi e agnelli*], «La Veu de Catalunya», 21-X-1925.

*De Trilussa. La Bèstia Raonable* [*La Bestia ragionevole*, da *Le cose*], «La Veu de Catalunya», 23-X-1925.

*De Trilussa. Cor de Tigressa* [*Core de Tigre*, da *Le favole*], «La Veu de Catalunya», 25-X-1925.

(*De Pascarella*), *L'Estadística* [*La statistica*, da *I sonetti*], «La Veu de Catalunya», 12-XI-1925. (Si tratta di un errore, apparentemente inspiegabile, perché il sonetto è di Trilussa e non di Pascarella, come figura nel giornale).

Tutte le raccolte di Trilussa menzionate, uscite in volumetti di diversi editori romani nell'arco di trent'anni (dal 1890 al 1920), furono poi ristampate da Mondadori tra il 1922 e il 1923, edizioni da cui sicuramente provengono le versioni di Carner. Per gli originali uso tali edizioni, tranne per i componimenti tratti da *Le favole* che riproduco dalla raccolta del 1961 a cura di Pietro Pancrazi di *Tutte le poesie*.



LA XICOTA DE TOTÓ

-No vol pas que ens casem; tant se li'n dóna mon plor; del primer dia que m'ha vista ja m'ha dit que el partit socialista admet únicament la companyona.

Ell voldria casar-se amb un té-i-dóna, com el gos fa amb la gossa quan conquista, com les bèsties del camp, a l'imprevista... Però, esposa? si ho dic no m'ho perdona.

-Quan m'heus-diu ell-heus una teoria, un partit.-I a mi, això, no em contraria. Però, i els fills, quan ne tindrem dalit?

Si un dia, Déu me val, el meu marit, se'm descompanyonés, jo, què faria? què podré dir que són-fills d'un partit?

LA REGAZZA DE TOTÒ/ No, nun me sposa; è inutile che piagna!/ Ché lui, dar primo giorno che m'ha vista,/ m'ha detto ch'er partito socialista/ j'ammette solamente la compagna.// Lui vorrebbe sposamme a l'improvista/ come fa er cane quando vô la cagna,/ come le bestie in mezzo a la campagna,/ ma, come moje, è inutile ch'insista!// -Ner pijà a me -me dice lui- tu piji/ un principio, un partito...- E in quanto a questo/ nun ciò gnente in contrario... Ma li fiji?// Se un giorno, Dio ne guardi, mi' marito/ me lassa scompagnata, io come resto?/ Che dico? che so' fiji d'un partito?

## L'OVELLA

Pobre ovella! Imprudent,  
passava un riu sense parar-hi esment:  
caigué dintre de l'aigua fent gluglú,  
i ja mai més no la veié ningú.  
És clar que les companyes,  
sabent el cas, hi van anar corrent.  
Començaren els plors: -Pobreta ovella!  
Aquella, vès, era la més plaent!  
la més bona de totes era aquella!-  
L'home hi anà; però en la seva pressa  
de demostrar la pietat cristiana,  
en compte de cridar-li: -Pobre ovella!-  
va cridar: -Pobre llana!-

LA PECORELLA: Una povera Pecora imprudente,/ passanno un fiume spensieramente/  
cascò nell'acqua, fece: glu-glu-glu,/ e nun se vidde più./ Naturalmente, tutte  
le compagne,/ saputo er fatto, corser sur posto/ e incominciorno a piagne./  
-Povera Pecorella!/ -Lei ch'era tanto bona!/ -Lei ch'era tanto bella!-/ Puro  
l'Omo ciannò: ma, ne la furia/ de dimostrate la pietà cristiana,/ invece de  
strillà: -Povera Pecora!-/ strillò: -Povera lana!

A MIMÍ

No l'has perdut l'esment  
de la cita primera,  
quan nostres noms gravàvem  
a la làpida antiga  
d'aquell claustre, darrera  
l'eixida del convent?  
Jo vaig escriure: -Ací  
Carles besà Mimí,  
quinze maig mil noucents-.  
Vès qui ho diria!  
més de vint anys! I, tanmateix, ahí,  
en rellegí aquell nom i aquella data,  
mig he planguda l'època beata  
que tant em feu sofrí;  
t'he vist encara allà,  
duent, com aquell jorn,  
el teu vestit de sedeta lil·là  
i el capellet amb roses a l'entorn.  
-Tot passa-, he fet.  
Els mots que jo amb la punta  
d'una agulla escriví  
lluen, de cara al sol, en marbre fi,  
però no poden retornâ a la vida  
una cosa finida.

Estava per plorar quan, no sé com,  
una altra data he vist i un altre nom  
en el mateix indret: -Pasqual i Clara,  
vint agost mil setcents quaranta u-.  
-Pobre Pasqual!-, m'he dit.-  
Aquest encara ho té pitjor que tu.

A MIMÌ/ Te ricordi der primo appuntamento/ quando ch'avemo inciso er nome nostro/  
su quela vecchia lapida der chiostro/ de dietro ar cortiletto der convento?/ Fui  
io che scrissi: «Qui/ Carlo baciò Mimì:/ quindici maggio millenovecento»./ Più  
de vent'anni! Pensa! Eppure, ieri,/ ner rilegge' quer nome e quela data,/ quasi  
ho rimpianto l'època beata/ che m'è costata tanti dispiaceri:/ e t'ho rivisto lì,  
come quer giorno,/ coll'abbitino de setina lilla/ e er cappelletto co' le rose  
intorno.../ -Tutto passa! -dicevo- Le parole che scrissi co' la punta d'una  
spilla/ sfavilleno sur marmo, in faccia ar sole,/ ma nun so' bone de rimette' in  
vita/ una cosa finita...-// Stavo pe' piagne', quanno, nun so come,/ ho visto  
scritto su lo stesso posto un'antra data con un antro nome:/ «Pasquale e Rosa:  
lì ventotto agosto/ del millesettecentoventitre»./ Allora ho detto: -Povero  
Pasquale,/ sta un po' peggio de me...

## LA INSTRUCCIÓ

Passades trenta anyades, a la selva  
tornava on era nat,  
Lloret, un papagall ensinistrat.  
-Que diferent et trobo!- feia el pare.  
-No et reconec- deia la mare, encara.  
-És que m'he fet una celebritat-  
respongué el papagall, amb vanaglòria  
de catedràtic d'universitat.-  
Apreses de memòria,  
dotze belles paraules ara sé.  
-Dotze només! I bé!...  
-Sí, però són d'aquelles que la Història  
hi teixeix cada generació;  
i formen, tot plegat, les lletanies  
dels parlaments i de les poesies:  
Déu, Pàtria, Llar, Fraternitat, Raó,  
Llibertat, Igualtat, Justícia, Deure,  
Civilització...  
-Fill, parla baix-, digué sa mare-, saps?  
no volem maldecaps.

L'ISTRUZIONE/ Loreto, Pappagallo ammaestrato, / dopo trent'anni ritornò ner bosco/  
proprio dov'era nato. / Er padre disse: -Come sei cambiato!- / La madre disse: -Nun  
te riconosco! / -So' diventato 'na celebrità! / -rispose er Pappagallo co' la  
boria / d'un professore d'università- / Ho imparato a memoria / una dozzina de  
parole belle... / -Dodici sole?... -Sì, però so' quelle / che l'ommini ce formeno  
la Storia / e che so', su per giù, le litanie / de li discorsi e de le poesie: /  
Iddio, Patria, Famiya, Fratellanza, / Onore, Gloria, Libbertà, Doveri, / Fede,  
Giustizzia, Civirtà, Uguajanza... / La madre disse: -Fijo, parla piano, / nojantri  
nun volemo dispiaceri...

## EL PAGÓ

Diuen que un dia, a una Aguila romana,  
tornant victoriosa d'una guerra,  
li vingué set, i s'acostà a la terra,  
a refrescar-se el bec a una fontana.  
Tot just baixada, un Gat  
fotògraf, demanava  
de fer-li un bell retrat.  
-Espera, amic: ja que una bona estrella  
ací t'ha dut -esgaripà el Pagó-  
trobo que és una bella ocasió  
de fer-me retratar devora d'ella:  
així estafo la glòria  
i entabano la història,  
perquè tothom creurà, d'ara endavant,  
que jo també he estat dins la metralla  
en el camp de batalla,  
al crit d'Avant, avant!...-  
I alçant, ensuperbit de sa proesa,  
el plomatge, son ròssec escampava,  
tot mostrant-ne la força i la bellesa:  
però tan sols va conseguí en l'empresa  
de deixà al descobert  
la part més principal que un hom alaba  
en la diveta del cafè concert.

ER PAVONE/ Sur più bello che un'Aquila romana/ tornava vittoriosa da 'na guerra,/ je venne sete e s'accostò a la terra/ pe' rinfrescasse er becco a 'na fontana./ Appena scese, un Gatto,/ che faceva er fotografo, je chiese/ se voleva posà per un ritratto:/ e, manc'a dillo, l'Aquila accettò./ Saputo er fatto, er solito Pavone/ disse fra sé: -Potrei,/ giacché se me presenta l'occasione,/ famme fotografà vicino a lei./ Così, se me chiedessero una prova/ che so' stato pur'io fra la mitraja/ sur campo de battaja,/ è sempre un documento che me giova:/ chissà che nun ce scappi la medaja...-/ E, risoluto, je se fece avanti/ a testa dritta e a coda spalancata,/ gonfio, impettito, come tanti e tanti.../ -No! -disse allora l'Aquila- Un momento!/ Io nun ciò nessunissima arbaggia,/ ma nun permetto che la glcra mia/ vada a finì dedietro a un paravento.

LA FAMA

Un Centcomes va dî:  
-Avui, comptant-me els peus aquest matí,  
he vist que en tinc només una trentena.  
No puc entendre com  
m'he fet aquest renom  
que el compte de les comes ara esmena.  
-Calla, ximple acabat,- amb veu baixeta  
un Milpeus murmurà, tot intranquil.-  
També só conegut: però és que et penses  
que de peus, justament, en tindrè mil?  
-Ca! Centvuitanta, pel cap alt encara.  
Jo ni paraula en dic: ningú ho repara.  
Deixem-ho estar. Hi ha un davassall de gent  
famosa per aquest procediment.

LA FAMA/ Un Centogamme disse: -Stammatina, / ner contamme li piedi, me so' accorto/  
che ce n'ho solamente una trentina! / Io nun capisco come / me so' fatto 'sto nome/  
se er conto de le gambe nun combina... / -E nun te fa' senti', brutt'imbecille! /  
-je disse sottovoce un Millepiedi- / Pur'io so' conosciuto, ma te credi / che li  
piedi che ciò so' propio mille? / Macchè! So' centottanta o giù de lí; / io, però,  
che lo so, nun dico gnente: / che me n'importa? C'è un fottio de gente / ch'è  
diventata celebre così!...

LORETO

És un vell Papagall. En una pota  
té un cercle on és escrit: -Milvuitcents tres.  
Doncs, com qui no diu res,  
més de cent anys que campa!  
Mai, tanmateix, no s'esdevé que diga  
una paraula, un nom  
que me'l reveli, o em demostrï com  
li havia anat amb la nissaga antiga.  
Té només l'habitud  
que si un bescuit li dono qualche dia  
em diu -Gràcies- i em fa una cortesia  
com en palesament de gratitud.  
I amb això basta per capir que és nat  
en el segle passat.

LORETO/ E' un Pappagallo vecchio. In una zampa/ cià intorno un cerchio che c'è  
scritto l'anno:/ milleottocentotré! Dunque saranno/ cent'anni e più che campa!/  
Però nun c'è mai caso che me dica/ una parola o un nome/ che me l'accerti o me  
dimostri come/ se sia trovato co' la gente antica./ Cià solo l'abitudine/ che  
quanno j'arigalo un biscottino/ me dice: grazie, eppoi me fa un inchino/ quasi  
pe' dimostrà la gratitudine.../ E questo abbasta pe' capì ch'è nato/ ner secolo  
passato.

## ARISTOCRÀCIA

Al punt de mitja nit, un lladre vell  
entrà dins el castell  
tot sol i vern d'un príncep decaigut  
de Roma: per robar sinó un retrat  
d'un alt avantpassat,  
tot vestit de vellut.  
I o bé que fos per una pô insegura  
o bé pel tremolor de la candela,  
li semblà d'albirar que la figura  
volia destacar-se de la tela.  
I al mateix temps, sentí  
la veu de l'espantall que li va dí:  
-Què fa de nou l'aristocràcia, digues?  
Conta'm la veritat.  
Encara té els diners que abans tenia?  
Conserva aquell esclat?  
-Ah, és ben trist, excel·lència,-  
respongué el lladre, amb una reverència-.  
Els homes van molt prims, i les senyores  
la raça van creuant que és un plaer.  
Una comtessa és la muller d'un músic,  
una marquesa, d'un brigadier.  
Però el príncep romà  
que us és nebot, en canvi,  
diuen que amb una filla es casarà  
d'un rei del peix salat americà,  
que li paga sos deutes de nissaga...  
per a poder plantà  
un gran escut amb una gran corona  
damunt cada arengada i bacallà.  
-Quin deshonor! -l'avantpassat impreca-.  
Me li diran el príncep del salat.  
Després que Déu ho sap el que he robat  
per fer-li un nom il·lustre! Com em reca!

L'ARISTOCRAZZIA/ A mezzanotte in punto, un vecchio ladro/ agnede ner castello abbandonato/ d'un principe romano decaduto:/ provò a rubbà, ma nun trovò che un quadro/ dove c'era dipinto un antenato/ vestito de velluto./ E, sia pe' la paura/ o sia che je tremasse la cannella,/ je parse de vedé che la figura/ cercava de staccasse da la tela,/ e ar tempo stesso intese/ la voce der pupazzo che je chiese:/ -Che fa de bello l'aristocrazzia?/ Dimme la verità, come se porta?/ Cià sempre li quatrini d'una vorta?/ Cià sempre la medesima arbaggia?/ -Gran migragna, eccellenza!/ -rispose er ladro co' 'na riverenza-/ L'ommini stanno ar verde, e le signore/ incroceno la razza ch'è un piacere!/ La duchessa è scappata còr tenore,/ la marchesa ha sposato un brigadiere.../ Però, in compenso, un principe romano, / che v'è nipote, pijerà la fija/ d'un ricco salumaro americano/ che je paga li buffi de famija./ Così je schiafferà/ tanto de stemma e tanto de corona/ su le saraghe e su li baccalà.../ -Lo chiameranno er principe der pesce!/ Che disonore! -disse l'antenato-/ Doppo che Dio lo sa come ho rubbato/ pe' faje un nome!... Quanto me rinresce!



LA DUQUESSA

Entre el munt de casetes  
enfilades al cim de la muntanya,  
espies dels conreus i de les eres  
com qui-sap-les donetes, cedaceres,  
hi ha un gran castell antic, que és tot semblant  
a la cara d'un home badallant.

Té sa estada al castell una Duquessa,  
una velleta que és un pergamí  
i de quatre anys ençà mai no sortí  
sinó dos o tres cops per anà a missa;  
i que ara es passa a casa tot el jorn  
a mirà els seus parents al seu entorn.

I talment la velleta que, en mirar-la,  
d'algun desastre apar la il·lustració,  
si conservés el seu llibre majô  
del que féu en els dies que era bella,  
veuria, per l'entrada i per l'eixida,  
que tediosa no li ha estat la vida.

Veuria que llavors que era forta  
era més feble que en aquestos dies  
i que sovint tenia relliscades  
quan l'envoltaven tantes galanies.  
Tothom: -Duquessa, aquí... Duquessa, allà...-  
I que bella que fou mig segle fa.

Ara, però, Déu meu, quina mudança!  
Arrugada, encongida, sense dents;  
els seus llavis, cansats de besaments,  
ara se li repleguen a la inversa,  
com si es repenedissin d'aquell vici  
de massa temps romandre en exercici.

LA DUCHESSA/ Framezzo ar montarozzo de le case/ arampicate in cima a la montagna,/ che guardeno curiose la campagna/ come tante donnette ficcanase,/ c'è un gran castello antico ch'assomija/ a la faccia d'un omo che sbadija.// In quer castello li c'è 'na duchessa:/ una vecchietta incartapecorita/ che da quattr'anni in qua nun è sortita/ antro che du' o tre vorte p'annà a messa:/ e mó sta a casa tutt'er santo giorno/ a guardà l'antenati che cià intorno.// Eppure 'sta vecchietta, che a vedella/ pare l'illustrazione d'un disastro,/ se avesse conservato er libro mastro/ de quer ch'ha fatto ar tempo ch'era bella,/ vedrebbe, da l'entrata e da l'uscita,/ che in fin de conti poi s'è divertita.// Vedrebbe che, ner tempo ch'era forte,/ era forse più debbole d'adesso,/ pe' via che scivolava troppo spesso/ quando che je faceveno la corte;/ tutti: -Duchessa qua, duchessa là...-./ Quant'era bella cinquant'anni fa!// Ma mó, Vergine santa, che divario!/ E' grinza, arinnicchiata, nun cià denti,/ le labbra, stufe de sbaciucchiamenti,/ je se so' ripiegate a l'incontrario,/ quasi pentite d'avé avuto er vizzio/ d'esse rimaste troppo in esercizio.

També reposen les orelles, puix  
ara després de tanta cantarella,  
tanta paraula enamorada i bella,  
porten dos caramulls de cotó fluix:  
un cotó fluix que diu palesament  
que és sorda la Duquessa i que no sent.

Però tant se li'n dóna la sordesa,  
hores i hores pot passar-se així,  
sens que un remor la pugui deixondí,  
tot recordant les hores que recorda,  
i sobretot cert jovenet antic  
que l'any cinquanta vuit fou son amic.

I no hi ha cosa que l'acori tant  
com el record d'aquella edat passada;  
l'enterneix la memòria del galant;  
però tantost la llàgrima plorosa  
per la canal rellisca d'una arruga,  
amb una mà la para i se l'eixuga.

La para i se l'eixuga, lenta, ja  
resignada, tranquil·la: al fi sospira  
com dient: -S'ha acabat!- I après, regira  
el rosari de vori que té en mà  
per a ofegar-se les malinconies  
en mig dels grans de les avemaries.

-El veuré encara?- dintre seu diu ella.  
Però plena segueix de tremolò  
la seva testa, com d'una baldada,  
i té aquell moviment de qui diu: -No.-  
Com si la volgués Déu fer penedí  
d'haver respost massa vegades sí.

Puro l'orecchie se so' date pace:/ dopo d'avé sentite tante cose,/ tante parole  
belle e affettuose,/ mó cianno du' toppacci de bambace:/ bambace che ve dice  
chiaramente/ che la duchessa è sorda e nun ce sente.// Ma a lei poco j'importa  
d'esse sorda,/ ché così pò rimane l'ore e l'ore,/ senza er disturbo de gnissun  
rumore,/ a ricordà le cose che ricorda.../ Massimamente un certo giovenotto/ che  
fu l'amico suo ner cinquantotto.// E nun c'è gnente che l'accori tanto/ come er  
ricordo de 'st'amore antico:/ s'intenerisce a ripensà a l'amico.../ Ma, appena  
che una lagrima de pianto/ scivola ner canale d'una ruga,/ la ferma co' la mano  
e se l'asciuga.// Là ferma e se l'asciuga piano piano,/ rassegnata, tranquilla;  
poi sospira/ come pe' di': -E' finita!...- E se riggira/ la corona d'avorio che  
cià in mano/ per affogasse le malinconie/ tra le pалlette de l'avemmarie.// E  
dice fra de sé: -Lo rivedrò?-./ Ma la testa je seguita a tremà/ come a 'na  
paralitica e je fa/ er movimento de chi dice no.../ Pare che Dio la voja fa'  
pentì/ d'avé risposto troppe vorte sì!

LA PRUDÈNCIA

El Llop és murri. Tot seguit que veu  
un folc d'Ovelles, no s'hi tira amb pressa,  
sinó després de mossegar-se al peu.

Així, amb aquell dolor,  
es registra les passes  
i es recorda d'obrar sense remor.

(Perquè, Teresa, el jorn que t'he trobada,  
no m'he donat al cor la mossegada?)

LA PRUDENZA/ Er Lupo è furbo. Ammalappena vede/ le Pecorelle, nun je corre  
appresso/ se nun s'è dato un mozzico in un piede./ Così, cor procurasse quer  
dolore,/ se reggistra li passi e ar tempo stesso/ s'aricorda d'aggi' senza  
rumore.// (Perchè, Teresa, quando t'ho incontrata/ nun me so' dato un mozzico ner  
core?)

L'ESPERIT

L'Aguila deia al Gat: -Ara só cèlebre.

Amb el meu gran renom universal  
em ric del món: admiren tots els homes  
mon esperit cabdal.

-No és que ho dubti - fa el Gat - però puc dir-te,  
jo que a la cuina sóc sovint atret,  
que si l'home, talment, l'àguila admira,  
prefereix la gallina, fet i fet.

L'INGEGNO/ L'Aquila disse ar Gatto: -Ormai so' celebre./ Cór nome e co' la fama che  
ciò io/ me ne frego der monno: tutti l'ommini/ so' ammiratori de l'ingegno mio!//  
Er Gatto je rispose: -Nun ne dubbito:/ io, però, che frequento la cucina,/ te  
posso di' che l'Onno ammira l'Aquila,/ ma in fonno preferisce la Gallina...

LA BÈSTIA RAONABLE

D'un palau en trobar la cantonada  
el pobre embriagat ensopegà;  
tot ell es trabucà  
i va fer-ne un ninot la sotragada.  
-Zulú, Zulú, per què tot sol em deixes?—  
(l'entrebancat va gemegà al gosset  
tot arrupit darrera una paret).  
Per què m'oblides com a una carronya?  
Ja no esmentes qui és el teu patró?—  
El Ca va dir tot d'una: -Tens raó,  
però, la veritat, me'n donc vergonya!

LA BESTIA RAGGIONEVOLE/ Arrivato a lo svorto d'un palazzo/ er povero imbriaco  
inciampicò,/ capolitombolò/ e rimase così, come un pupazzo./ -Zulù, Zulù, perché  
me lasci solo?/ -ciangottò l'intoppato ar Cagnolino/ accucciato de dietro a un  
muricciolo-/ Perché te sei nascosto? A bon bisogno/ nun te ricordi più che so'  
er padrone...-/ Er Cane disse subito: -Hai ragione,/ ma a di' la verità me ne  
vergogno!

COR DE TIGRESSA

La Tigressa del Circ, que era molt brava,  
veient, en mig del públic, una dona  
que la mirava sempre, la mirava,  
al Lleó deia: -Baldament un dia  
en el cor d'un desert jo la trobés  
i per fam que tingués,  
no me la menjaria  
de massa bella que és!  
Jo tota bona, tota seguidora,  
aniria a prop d'ella  
com un canic passeja amb la senyora.-  
La dama, mentrestant, del bell posat,  
pensà quina catifa encisadora  
aquella pell no fóra;  
i es gira a son costat,  
vers el marit, i parla:  
-Me la menjo, talment, de tant mirar-la.  
Quin pèl! quines colors! i quin esclat!  
I com m'agradaria d'escorxar-la!

CORE DE TIGRE/ 'Na Tigre der serajo de Nummava,/ come vidde tra er pubbrico 'na  
donna/ che la guardava tanto, la guardava,/ disse ar Leone: -S'io incontrassi  
quella/ in mezzo d'un deserto, e avessi fame, mica la magnerebbe: è troppo  
bella!/ Io, invece, bona bona,/ j'annerebbe vicino/ come fa er cagnolino/ quando  
va a spasseggià co' la padrona.-/ la bella donna, intanto,/ pensanno che còr  
manto/ ce sarebbe venuto un ber tappeto,/ disse ar marito che ciaveva accanto:/  
-Io me la magno a furia de guardalla:/ che pelo! che colori! com'è bella!/ Quanto  
me piacerebbe a scorticalla!

## L'ESTADÍSTICA

No saps què és l'Estadística? Una cosa que serveix per fê un compte general de la gent que ha nascut o que té un mal, que neix, va a la presó, o es tria esposa.

Ah! com a interessant la que més val és la que un terme mig fixar-te gosa: en vaga un tant per cent mai no se't posa; i agafa i tot a qui li manca un ral.

M'explicaré; pels comptes sense engany que hi ha en una estadística recent, veus que un pollastre t'ha tocat a l'any.

I si, tan car, menja per tu no fos, t'entra dins l'estadística igualment, perquè hi ha un altre que se'n menja dos.

LA STATISTICA/ Sai ched'è la statistica? E' 'na cosa/ che serve pe' fa' un conto in generale/ de la gente che nasce, che sta male,/ che more, che va in carcere e che spósa.// Ma pe' me la statistica curiosa/ è dove c'entra la percentuale,/ pe' via che, lì, la media è sempre eguale/ puro co' la persona bisognosa.// Me spiego: da li conti che se fanno/ seconno le statistiche d'adesso/ risurta che te tocca un pollo all'anno:// e, se nun entra ne le spese tue,/ t'entra ne la statistica lo stesso/ perché c'è un antro che ne magna due.

5. Carducci tradotto da Josep Carner

*De Carducci: Departiment; Vinyeta*, «La Veu de Catalunya», 7-VIII-1925, Josep Carner, trad.

Da *Rime nuove*: dal libro III: *Dipartita; Vignetta*.

Per gli originali riproduco il testo stabilito nell'Edizione Nazionale bolognese delle opere di Carducci.



DEPARTIMENT

Del comiat, dolça senyora, en l'hora,  
el cel es gris, la terra fosquejant:  
sento cantar xibeques, dins i fora,  
i els arbres van mirant i van mirant.  
Nus, de caient sòpit i arraulits,  
miren que-sap-lo, com entemorits;  
miren, mouen el cap i fan llur via;  
ells tornaràn. O trista companyia!

-O trista companyia, què pretens?  
-Perquè ets mort, et seguim amb la mirada.  
Som els espectres de tos pensaments,  
som els espectres dels de l'estimada.  
Ahir, tot va cantar-hi i va florir-hi.  
Com fuig la vida i l'amorós esplet!  
Avui t'acompanyen al cementiri;  
que n'és el negre temps de llarg i fred!

DIPARTITA/ Quando parto da voi, dolce signora, / scura la terra e grigio il cielo  
appare, / odo gufi cantar dentro e di fuora, / e gli alberi non restan di  
guardare. / Brulli, stupidi in vista e intirizziti, / guardano a lungo come  
sbigottiti; / guardan, crollano il capo e fuggon via. / E tornan sempre. Oh trista  
compagnia! // -Oh trista compagnia, che cosa vuoi? - / -Noi ti guardiamo perché  
morto sei. / Noi siam gli spettri de' pensieri tuoi, / Noi siam gli spettri de'  
pensieri di lei. / Ier tra canti d'uccelli e tutti in fiore: / oh come fugge la  
vita e l'amore! / Oggi ti accompagnamo al cimitero: / Oh come freddo e lungo è il  
tempo nero!-

VINYETA

Encara el temps vernal, el cor lleial,  
somriu a la memòria d'allà dalt,  
i el turó verd on la vaig veure un dia.

A l'aire, a l'aigua el nou abril llua;  
a l'hàlit s'inclinaven de ponent  
les frondes, amb un dolç tremolament.

I ella en la selva tota amorosida,  
rossa, cantava al sol, de blanc vestida.

VIGNETTA/ La stagion lieta e l'abito gentile/ ancor sorride a la memoria in cima/  
e il verde colle ov'io la vidi prima.// Brillava a l'aere e a l'acque il novo  
aprile,/ piegavan sotto il fiato di ponente/ le fronde a tremolar soavemente.//  
Ed ella per la tenera foresta/ bionda cantava al sole in bianca vesta.

## 6. *La vita solitaria* tradotta da Josep Carner

Essendo in corso di stampa un'edizione moderna di tutt'e quindici le versioni carneriane di Leopardi curata da Rossend Arguès, non ho ritenuto opportuno riportarle in questa appendice. Mi limito, però, a fornire il testo della traduzione de *La vita solitaria* (che riproduco da «La Veu de Catalunya», 20-IV-1924) come semplice strumento sussidiario per la lettura del capitolo del presente lavoro dedicato a Leopardi, nel quale ho analizzato in modo dettagliato tale testo. Per l'originale uso l'edizione Einaudi a cura di Giuseppe e Domenico De Robertis.

### LA VIDA SOLITÀRIA

La pluja matinal -quan saltirona  
batent les ales en la closa estada  
la gallineta, i al balcó traspunta  
l'habitador del camp, i el sol, en néixer  
son trèmul raig dispara entre les gotes  
que van caient- a la cabana mia,  
dolça tustant, obre mos ulls. I m'alço,  
i els nuvolets flongíssims, i el murmuri  
primer de l'ocellada, l'aura fresca  
i els riolers pendissos beneeixo:  
massa us he vist i conegut, funestes  
parets de la ciutat, on fa sa via  
darrera el sol son companyó, que és l'odi,  
i hi visc adolorit, i cal que hi mori,  
ai, i ben tost! Per bé que poca, em mostra  
alguna pietat en estes bandes  
naturalesa, a mon esguard un dia  
tan altrament cortès. I els ulls apartes  
ça com lla del mesquí; menyspreadora  
d'afanys i de malastres, a la reina

LA VITA SOLITARIA/ La mattutina pioggia, allor che l'ale/ battendo esulta nella  
chiusa stanza/ la gallinella, ed al balcon s'affaccia/ l'abitator de' campi, e  
il Sol che nasce/ i suoi tremuli rai fra le cadenti/ stille saetta, alla capanna  
mia/ dolcemente picchiando, mi risveglia;/ e sorgo, e i lievi nugoletti, e il  
primo/ degli augelli susurro, e l'aura fresca,/ e le ridenti piagge benedico:/  
poiché voi, cittadine infauste mura,/ vidi e conobbi assai, là dove segue/ odio  
al dolor compagno; e doloroso/ io vivo, e tal morrò, deh tosto! Alcuna/ benché  
scarsa pietà pur mi dimostra/ Natura in questi lochi, un giorno oh quanto/ verso  
me più cortese! E tu pur volgi/ dai miseri lo sguardo; e tu, sdegnando/ le  
sciagure e gli affanni, alla reina/

Felicitat serveixes, o natura.  
 En cel, en terra, a l'infeliç no resta  
 cap amic, cap recer, llevat del ferro.  
 M'assec tal volta en una part soliu  
 damunt un greny, d'un llac o la ribera,  
 encoronat de taciturnes plantes.  
 Allà, quan en el cel roda migdia,  
 el sol bé pinta sa tranquil·la imatge;  
 no hi ha glatit al vent d'herba ni fulla,  
 ni s'arrufa cap ona, ni rondina  
 cap cigala, ni ocell esbat les ales  
 en el ram, ni brumeixen papallones;  
 no hi ha a vora ni lluny veu ni desfici  
 a veure o a sentir, car sempreja  
 una altíssima pau aquelles ribes:  
 per on mig s'esdevé que jo m'oblidi  
 de mi mateix i el món, seient immòbil:  
 m'apar que jeguin deslligats mos membres,  
 i que esperit o seny ja no els trasbalsi,  
 i que llur calma, que temps ha que dura,  
 es confongui del lloc amb el silenci.  
 Amor, amor, bé massa lluny volares  
 de mon si que fou cald en altres dies  
 i fins roent. Amb freda mà la pena,  
 però, va estrenye'l; en la flor dels dies  
 gel s'ha tornat. Del temps que davallares  
 a mon si, faig memòria. Temps dolcíssim,  
 irrevocable, quan al jovenívol  
 esguard es bada la planyent escena  
 del món, i li somriu amb la parença  
 de paradís. Al minyonet trontolla  
 en el pit el seu cor, de l'esperança  
 virginal i el desig; per a la feina  
 d'aquesta vida com a joc o dansa

Felicità servi, o natura. In cielo, / in terra amico agl'infelici alcuno / e  
 rifugio non resta altro che il ferro. // Talor m'assido in solitaria parte, / sovra  
 un rialto, al margine d'un lago / di taciturne piante incoronato. / Ivi, quando il  
 meriggio in ciel si volve, / la sua tranquilla imago il Sol dipinge, / ed erba o  
 foglia non si crolla al vento, / e non onda incresparsi, e non cicala / strider,  
 né batter penna augello in ramo, / né farfalla ronzar, né voce o moto / da presso  
 né da lunge odi né vedi. / Tien quelle rive altissima quiete, / ond'io quasi me  
 stesso e il mondo obbligo / sedendo immoto; e già mi par che sciolte / giaccian le  
 membra mie, né spirto o senso / più le commova, e lor quiete antica / co' silenzi  
 del loco si confonda. // Amore, amore, assai lungi volasti / dal petto mio, che fu  
 sí caldo un giorno, / anzi rovente. Con sua fredda mano / lo strinse la sciaura,  
 e in ghiaccio è volto / nel fior degli anni. Mi sovvien del tempo / che mi  
 scendesti in seno. Era quel dolce / e irrevocabil tempo, allor che s'apre / al  
 guardo giovanil questa infelice / scena del mondo, e gli sorride in vista / di  
 paradiso. Al garzoncello il core / di vergine speranza e di desio / balza nel  
 petto; e già s'accinge all'opra / di questa vita come a danza o gioco /

el trist mortal s'apresta. No tant d'hora,  
 Amor, però, vaig reparar-te: el viure  
 meu, colltorçat l'havia la fortuna,  
 i altre que el lor seguit no convenia  
 a mos ulls. Tanmateix, si de vegades  
 en pendís a solei, davant l'aurora  
 tàcita, o quan els puigs i les teulades  
 i els camps lluen al sol, de donzelleta  
 galant se'm fa la cara trobadissa,  
 o quan d'estiva nit entre la plàcida  
 calma, tornant a la ciutat, l'errívola  
 passa aturo, mirant la terra eixuta,  
 i d'una noia que en la nit prolonga  
 la tasca de ses mans, sento que sona  
 el cant subtil en retirades cambres,  
 a batre n'és mogut mon cor de pedra;  
 mes ai, que prest a la sopor ferrissa  
 torna, que és en mon pit estranya tela  
 tot moviment suau. O cara lluna!  
 Dansen les llebres a la selva, sota  
 ton raig tranquil, i el caçador se'n queixa  
 al matí, car veu falses, embullades  
 les petges, i dels caus el foravien  
 trastocaments arreu. Oh, salve, reina  
 benigna de la nit! Infaust davall  
 el teu raig entre els núvols i els abissos,  
 o fins al cor d'abandonades cases,  
 damunt l'acer del lladre que, tot pàl·lid,  
 parant l'oït, de lluny estant observa  
 la fressa dels cavalls i de les rodes  
 o bé el trepig damunt la via muda;  
 després, de cop, amb les sonores armes  
 i la veu ronca i la ganyota fúnebre,  
 glaça la sang al passatger, que deixa  
 mig mort i nu ben aviat, per entre

il misero mortal. Ma non sí tosto, / amor, di te m'accorsi, e il viver mio /  
 Fortuna avea già rotto, ed a questi occhi / non altro convenia che il pianger  
 sempre. / Pur se talvolta per le piagge apriche, / su la tacita aurora o quando al  
 sole / brillano i tetti e i poggi e le campagne, / scontro di vaga donzelleta il  
 viso; / o qualor nella placida quiete / d'estiva notte, il vagabondo passo / di  
 rincontro alle ville soffermando, / l'erma terra contemplo, e di fanciulla / che  
 all'opre di sua man la notte aggiunge / odo sonar nelle romite stanze / l'arguto  
 canto; a palpar si move / questo mio cor di sasso: ah!, ma ritorna / tosto al  
 ferreo sopor; ch'è fatto estrano / ogni moto soave al petto mio. // O cara luna,  
 al cui tranquillo raggio / danzan le lepri nelle selve; e duolsi / alla mattina il  
 cacciator, che trova / l'orme intricate e false, e dai covili / error vario lo  
 svia; salve, o benigna / delle notti reina. Infesto scende / il raggio tuo fra  
 macchie e balze o dentro / a deserti edifici, in su l'acciaro / del pallido ladron  
 ch'a teso orecchio / il fragor delle rote e de' cavalli / da lungi osserva o il  
 calpestio de' piedi / su la tacita via; poscia improvviso / col suon dell'armi e  
 con la rauca voce / e col funereo ceffo il core agghiaccia / al passegger, cui  
 semivivo e nudo /

el rocam. En contrades ciutadanes  
al vil arlot és ta llum blanca infausta,  
que a murs d'hostals ell s'ha arrambat, i l'ombra  
segueix secreta, i para, i l'abasarden  
balcons oberts, enceses llumeneres.  
A ment malvada infaust, sempre benigna  
em serà ta presència per aqueixos  
costers, on a mos ulls només paleses  
solacívols turons, camps esbarjosos  
i jo, però, tot innocent com era,  
el teu raig enciser bé l'acusava  
en habitat indret, quan m'oferia  
a la mirada humana, o a la meva  
posats humans mostrava. Ja tothora  
l'alabaré, naveguis entre els núvols  
o, del camp eternal tota serena  
dominatriu, la seu humana, flèbil,  
miris. Mut i soliu m'has de reveure  
vagant sovint pels boscos i les ribes  
tendrals, i prou content seure'm a l'herba  
si cor i alè al sospir no em manquen.

lascia in breve tra' sassi. Infesto occorre/ per le contrade cittadine il bianco/  
tuo lume al drudo vil, che degli alberghi/ va radendo le mura e la secreta/ ombra  
seguendo, e resta, e si spaura/ delle ardenti lucerne e degli aperti/ balconi.  
Infesto alle malvage menti,/ a me sempre benigno il tuo cospetto/ sarà per queste  
piagge, ove non altro/ che lieti colli e spaziosi campi/ m'apri alla vista. Ed  
ancor io soleva,/ bench'innocente io fossi, il tuo vezzoso/ raggio accusar negli  
abitati lochi,/ quand'ei m'offriva al guardo umano, e quando/ scopriva umani  
aspetti al guardo mio./ Or sempre loderollo, o ch'io ti miri/ veleggiar tra le  
nubi, o che serena/ dominatrice dell'etereo campo,/ questa flebil riguardi umana  
sede./ Me spesso vedrai solingo e muto/ errar pe' boschi e per le verdi rive,/ /  
o seder sovra l'erbe, assai contento/ se core e lena a sospirar m'avanza.

7. Traduzioni di poeti italiani di Josep M. López-Picó

*Mots finals del "Preludio e canzonette" d'Umberto Saba [Finale, da Preludio e canzonette, 1923] in J. M. López-Picó, Moralitats i pretextos, «La Revista», X, n. 205-210 (aprile-giugno 1924), p. 36*

Publicata prima su «La Revista» (XIV, gennaio-giugno 1928), poi in volume (Barcelona, Impremta Altés, 1928), l'antologia di traduzioni poetiche de Josep Maria López-Picó, *Temes. Exercicis de geografia lírica*, contiene le seguenti versioni di poesie italiane:

*Les petjades del Dant [«Cavalcando l'altr'ier per un cammino», Vita nuova, IX, 9-12], p. 15;*

*Sonet CLXV de Petrarca a les gràcies de Laura [Canz. 220], p. 16;*

*Madrigal. A la manera de Tasso [Rime, 324], p. 17;*

*Tema de la noble facilitat de l'Ariosto [Rime, 20], p. 18;*

*Anecdolari del Renaixement. I. Epigrama de Joan B. Strozzi a l'estàtua de la nit; II. Resposta de Miquel Àngel per boca de la seva estàtua de la nit, p. 19;*

*Sonet dels sonets de Miquel Àngel [Rime, 285], p. 20;*

*De Leopardi a ell mateix [A se stesso], p. 33;*

*De la lletania D'Annunziana de les vanitats juvenívoles [In vano, da Poema paradisiaco], p. 63;*

*Música celestial, de Pascoli [Con gli angioli, da Myricae], p. 70;*

*Març, marçot. A la manera de Salvatore de Giacomo [Marzo, da Ariette e sunette, 1898]; p. 77;*

*Tema de Josep Ungaretti [Peso, da Il porto sepolto, 1916], p. 95.*

Per gli originali uso: l'edizione nei Meridiani dell'opera poetica di Saba a cura di Arrigo Stara (1994); l'Edizione Nazionale delle Opere di Dante a cura di Barbi (1932); l'edizione Rizzoli delle Rime di Tasso a cura di Bruno Maier (1963); l'edizione Ricciardi delle Opere minori di Ariosto a cura di Cesare Segre (1954); l'edizione Rizzoli delle Rime di Michelangelo a cura di Testori e Barelli (1990); l'edizione già citata di De Robertis dei Canti di Leopardi; l'edizione nei Meridiani dei Versi d'amore e di gloria di D'Annunzio (1982-84); l'edizione Salerno a cura di Nava per Myricae (1991); l'edizione Mondadori delle Poesie e Prose di Di Giacomo a cura di Elena Croce e Luigi Orsini; l'edizione nei Meridiani a cura di Leone Piccioni dell'opera poetica di Ungaretti (1992), da cui ricostruisco la prima stesura.

MOTS FINALS DEL "PRELUDIO E CANZONETTE" D'UMBERTO SABA

Cap cosa aguanta ferma nostra vida  
de tan fosca com és i adolorida.  
Només el temps mesura iguals les passes.  
Amor abreuja els anys com un sol dia;  
i el tedi els anys pot garbellar nombrosos  
només al cor d'un jorn, fent la mateixa  
igual tornada invariable.

Rosa,  
infant ahir, fadrina avui, qui gosa  
sense sotrac al cor, de maridar-la?  
I això serà demà!

Sols l'art, les penes  
m'alegra, si, ajuntant disperses notes,  
una sola donar-ne puc formosa.  
Un vers perfet guareix de tot malastre.  
Quantes vegades, i ara més, encara,  
pel vers que no enteneu jo m'allibero;  
i eixint tot sol de la malinconia,  
la benaurança fa esplendent ma via!

FINALE/ L'umana vita è oscura e dolorosa, / e non è ferma in lei nessuna cosa. //  
Solo il passo del Tempo è sempre uguale. / Amor fa un anno come un giorno breve; /  
il tedio accoglier numerosi gli anni / può in una sola giornata; ma il passo / suo  
non sosta, né muta. Era Chiaretta / una fanciulla, ed ora è giovanetta, / sarà  
donna domani. E si riceve, / queste cose pensando, un colpo in mezzo / del cuore.  
Appena, a non pensarle, l'arte / mi giova; fare in me di molte e sparse / cose una  
sola e bella. E d'ogni male / mi guarisce un bel verso. Oh quante volte / — e  
questa ancora — per lui che nessuno / più sa, né intende, sopra l'onte e i  
danni, // sono partito da Malinconia / e giunto a Beatitudine per via.



LES PETJADES DEL DANT

Anant abans d'ahir per un camí,  
penós del caminar que em desplaïa,  
trobí l'Amor a la meitat de via  
amb un vestit senzill de peregrí.

Pel seu aspecte em va semblar mesquí,  
talment hagués perduda senyoria.  
Apesarat amb el cap baix venia  
per no veure ningú que el fes desdî.

Tot d'una em veu, em crida pel meu nom  
i diu: -Jo vinc d'aquella llunyania  
on tenies el cor pel meu voler

i el trec perquè serveixi nou plaer.  
I tant em sorprengué que em des metgia  
que ell se n'anà i no recordo com.

[VITA NUOVA, IX, 9-12] / Cavalcando l'altr'ier per un cammino, / pensoso de l'andar que  
mi sgradia, / trovai Amore in mezzo de la via / in abito leggier di peregrino. //  
Ne la sembianza mi pareva meschino, / come avesse perduto signoria; / e sospirando  
pensoso venia, / per non veder la gente, a capo chino. // Quando mi vide, mi chiamò  
per nome, / e disse: «Io vegno di lontana parte, / ov'era lo tuo cor per mio  
volere; // e recolo a servir novo piacere». / Allora presi di lui sì gran parte, /  
ch'elli disparve, e non m'accorsi come.

SONET CLXV DE PETRARCA A LES GRÀCIES DE LAURA

D'on Amor prengué l'or, de quina vena,  
per fer-ne dues trenes? quina espina  
li poncellà la rosa fresca, i quina  
platja el blanc tendre que sa faç emplena?

D'on les perles prengué, cinyell que frena  
la dolça, honesta parla peregrina?;  
i d'on tanta bellesa i tan divina  
d'aquella testa més que el cel serena?

De quin cor d'àngels surt, de quina esfera,  
la tonada xalesta que ma pau  
més desficia com més s'hi complau?

De quina deu del Sol la dreturera  
llum d'aquells ulls em ve, que amb el seu joc  
em porten guerra i pau i gel i foc?

In qual parte del ciel, in quale ydea/ era l'exempio, onde Natura tolse/ quel bel  
viso leggiadro, in ch'ella volse/ mostrar qua giù quanto lassù potea?// Qual  
nimpha in fonti, in selve mai qual dea,/ chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?/  
quando un cor tante in sé vertuti accolse?/ benché la somma è di mia morte rea.//  
Per divina bellezza indarno mira/ chi gli occhi de costei già mai non vide/ come  
soavemente ella gli gira;// non sa come Amor sana, et come ancide,/ chi non sa  
come dolce ella sospira,/ et come dolce parla, et dolce ride.

MADRIGAL

A LA MANERA DE TASSO

Quin plor, quina rosada  
o quines clares llàgrimes del cel  
lliscaven, nit, del teu mantell d'albada,  
enyor de les estrelles sota el vel?  
Digues: per què estengué la blanca lluna  
una pura aureola cristal·lina  
damunt del frisament de l'herba fina?  
per què, dins l'ombra bruna,  
una hora i una altra hora  
plorâ he sentit el vent fins a l'aurora?

Eren potser senyals de ta fugida,  
amor, oh dolça vida de ma vida.

[RIME, 324]/ Qual rugiada o qual pianto, / quai lagrime ern quelle / che sparger vidi  
dal notturno manto / e dal candido volto de le stelle? / E perché seminò la bianca  
luna / di cristalline stelle un puro nembo / a l'erba fresca in grembo? / Perché ne  
l'aria bruna / s'udian, quasi dolendo, intorno intorno / gir l'aure insimo al  
giorno? / Fur segni forse de la tua partita, / vita de la mia vita?

TEMA DE LA NOBLE FACILITAT DE L'ARIOSTO

Un altre lloarà de l'estimada  
la cabellera, el rostre pur, el blanc  
marfil del pit, la venustat del flanc  
o el sobirà reflex de la mirada.

Incorruptible la bellesa em cal  
que encar l'enginy diví no ha figurada:  
franc esperit vivent, forma enlairada  
que feixugor no senti corporal.

Eloquent jo de la finor que aviva  
el seny i de l'amable honestedat  
de moviment i gràcia no esquiva,  
si en mi fos l'art igual a la bondat  
de la matèria, l'estàtua viva  
hauria de durar més d'una edat.

[RIME, 20] / Altri loderà il viso, altri le chiome / de la sua donna, altri l'avorio  
bianco / di che formò natura il petto e il fianco; / altri darà a' begli occhi  
eterno nome; // me non mortal, fragil bellezza, come / un ingegno divino, ha mosso  
unquanco, / un animo così libero e franco, / come non senta le corporee some, // una  
chiara eloquenzia che deriva / da un fonte di saper, una onestade / di cortese atto  
e leggiadria non schiva; // e se l'opra mia fusse alla bontade / de la materia  
ugual, ne farei viva / statua che dureria più d'una etade.

ANECDOTARI DEL RENAIXEMENT

I. EPIGRAMA DE JOAN B. STROZZI A L'ESTÀTUA DE LA NIT

La nit que esguardes amb posat tan clar  
dormir, fou per un Àngel esculpida  
d'aquesta pedra, i, perquè dorm, té vida.  
Crida-la, si no ho creus, i parlarà.

II. RESPOSTA DE MIQUEL ÀNGEL PER BOCA DE LA SEVA ESTÀTUA DE LA NIT

Estimo el son i ésser de pedra més;  
mentre l'oprobi malastruc perdura,  
ni veure ni sentir m'és gran ventura.  
Parla més baix, no fos que em despertés!

SONET DELS SONETS DE MIQUEL ÀNGEL

Fina el vaivé d'aquesta vida mia  
amb mar avalotada en fràgil barca;  
sóc arribat al port on desembarca  
l'obra del bé i del mal que comercia.

Aquí la passió, la fantasia  
i l'art que vaig servir com un monarca  
mostren l'error del qual no fou ben parca  
la vida i els enganys per què em delia.

Que sou gais pensaments per la gaubança  
ara que sento dues morts en mi?;  
-d'una en sóc cert; de l'altra escolto els passos.

Ni pintar ni esculpir donen frisança,  
car l'ànima a l'esguard d'amor diví  
cerca la Creu que ens mostra oberts els braços.

[RIME, 285]/ Giunto è già 'l corso della vita mia, / con tempestoso mar, per fragil  
barca, / al comun porto, ov'a render si varca / conto e ragion d'ogni opra trista  
e pia. // Onde l'affettuosa fantasia / che l'arte mi fece idol e monarca / conosco  
or ben com'era d'error carca / e quel c'a mal suo grado ogn'uom desia. // Gli  
amorosi pensier, già vani e lieti, / che fien or, s'a duo morte m'avvicino? / D'una  
so 'l certo, e l'altra mi minaccia. // Né pinger né scolpir fie più che quieti /  
l'anima, volta a quell'amor divino / c'aperse, a prender noi, 'n croce le braccia.

DE LEOPARDI A ELL MATEIX

Reposaràs per sempre  
cor meu lassat. L'engany darrer moria,  
que perennal creguí. Ja és mort. I sento  
la il·lusió enganyosa  
sense esperança amb el desig marcir-se.  
Reposa. Prou, fins ara,  
has bategat. Ni poc ni molt no valen  
els teus delers ni de sospirs és digna  
la terra. Enuig i penes  
és la vida; res més. I el món fangueres.  
Quiet! Tu desespera't  
una vegada i prou. El fat no ens dóna  
sinó morir. Ara, plegats, menysprea,  
amb la natura, el míser  
poder ocult que el nostre dany governa  
i la infinita vanitat de tot.

A SE STESSO/ Or poserai per sempre,/ stanco mio cor. Perí l'inganno estremo,/ ch'eterno io mi credei. Perí. Ben sento,/ in noi di cari inganni,/ non che la speme, il desiderio è spento./ Posa per sempre. Assai/ palpitasti. Non val cosa nessuna/ i moti tuoi, né di sospiri è degna/ la terra. Amaro e noia/ la vita, altro mai nulla; e fango è il mondo./ T'acqueta omai. Dispera/ l'ultima volta. Al gener nostro il fato/ non donò che il morire. Omai disprezza/ te, la natura, il brutto/ poter che, ascoso, a comun danno impera,/ e l'infinita vanità del tutto.

DE LA LLETANIA D'ANNUNZIANA DE LES VANITATS JOVENÍVOLES

L'art cruel que reposa  
i es fa esquerp sota els vels,  
adorem. Vana cosa!

La glòria que posa  
en altres fronts son bes,  
persequim. Vana cosa!

L'amor en flor que gosa  
abraonar la mort,  
esperem. Vana cosa!

A on ets, nova rosa?  
a on sou perfums nous?  
Us cerquem. Vana cosa!

IN VANO/ Arte, o tremenda!, ancóra/ tu non ti sei svelata./ Noi t'adorammo in  
vano.// Gloria, tu passi; ed altre/ fronti concedi il bacio./ Moi ti seguimmo in  
vano.// Amante ignota, ah! troppo/ giovine tu sei morta./ Noi t'aspettammo in  
vano.// E dove siete, o fiori/ strani, o profumi nuovi?/ Noi vi cercammo in  
vano.// Nessun dolente al mondo/ da noi fu consolato./ Con lui piangemmo in  
vano.// Nessun oppresso al mondo/ da noi fu vendicato./ Ci sollevammo in vano.//  
Non fu il dolor sì forte/ da vincere il Mistero./ Lo sofferimmo in vano.// Dietro  
di noi un solco/ sterile obliquo lieve/ resta. Vivemmo in vano.// D'innanzi a  
noi, nel buio, la Morte è senza face./ -Gloria!- Morremo in vano.



MÚSICA CELESTIAL, DE PASCOLI

Quan els lilàs havien tret florida  
ella cosia el seu vestit d'esposa.

Els rams d'estrelles eren flors de vida  
damunt de la mimosa encara closa.

Del vol de l'oreneta a l'embranzisa  
ella rigué. Amb qui? de quina cosa?

Reia amb els àngels, reia embadalida  
amb el no-res dels núvols or i rosa.

CON GLI ANGIOLI/ Erano in fiore i lilla e l'ulivelle;/ ella cuciva l'abito di  
sposa:// né l'aria ancora aprìa bocci di stelle,/ né s'era chiusa foglia di  
mimosa;// quand'ella rise; rise, o rondinelle/ nere, improvvisa: ma con chi? di  
cosa?// rise, così, con gli angioli; con quelle/ nuvole d'oro, nuvole di rosa.

MARÇ, MARÇOT

Plou el març una mica  
i una altra mica canta.  
Torna a ploure, plovisca  
i juga el sol amb l'aigua.

El temps d'un ai, és clar  
el cel i es torna negre.  
Sanglota el temporal  
i riu la primavera.

L'ocell enfredorit  
espera el sol a vora  
dels margerars humits  
on neixen les violes.

Amor: i què més vols,  
oh cor de criatura,  
si aquest ocell sóc jo,  
i tu, març, sol i pluja?

MARZO/ Marzo: nu poco chiove/ e n'ato ppoco stracqua:/ torna a chiòvere, schiove,/ ride 'o sole cu ll'acqua.// Mo nu cielo celeste,/ mo n'aria cupa e nera:/ mo d' 'o vierno 'e tempeste,/ mo n'aria 'e primmavera.// N'auciello freddigliuso/ aspetta ch'esce 'o sole:/ ncopp' 'o tturreno nfuso/ suspireno 'e vviole...// Catarì!... Che buo' cchiù?/ Ntienneme, core mio!/ Marzo, tu 'o ssaie, si' tu,/ e st'auciello songo io.

TEMA DE JOSEP UNGARETTI

Aquest pagès soldat  
es confia a la medalla

de Sant Antoni,  
que porta al coll,  
i va lleuger.

Jo, sola i nua,  
sense miratge,  
porto la meva ànima.

Peso/ Mariano il 29 giugno 1916/ Quel contadino soldato/ si affida alla medaglia/  
di Sant'Antonio/ che porta al collo/ e va leggero// ma ben sola e ben nuda/ senza  
miraggio/ porto la mia anima.

8. Aldo Capasso tradotto da J. V. Foix

*Lírics italians d'avui. Dos poemes per Aldo Capasso: Vers l'estiu, Amor, «La Publicitat», 27-XI-1932 [firmata J.-V. F.]*.

I componimenti *Verso l'estate* e *Amore* furono inclusi nella raccolta di Capasso *Il paese senza tempo ed altri poemi*, Milano, Edizioni «La Prora», 1934. È possibile che fossero apparsi in precedenza su riviste e giornali.

VERS L'ESTIU

Mars i cels entre els arbres, ones i núvols  
camino, i m'admiro.  
Dia vençut, talment que els camins semblen  
vastos al cor confús: oneja, a la vegada,  
a cada hora, un record.

Tanta munió  
de records no ateny sinó donar-me  
el desig d'un dia de culpes innocents?

Us torno a veure, camins del meu passat.  
I més fugir cobejo  
l'ànima plena de sepulcres, i tota  
homenal bonesa.

L'estiu és de viatge i porta  
pecat i obscuritat per venes fondes.  
Malvestats t'anuncien,  
o ventura, a la vora dels camins.  
Les serps que et senten  
vénen cap a mi que me'ls assemblo.

Crec veure aquest somriure abrusat  
damunt la meva faç. I quasi semblarà forta,  
faç ardent i freturosa, si s'atenua  
el remordiment del cor. Encara una espera  
breu sobre les rutes que la nit abrigo,  
entre els mormols de la gleva  
petjada pels animals desvetllats  
i sabré per ventura estimar-me  
i amb mi les meves culpes.

VERSO L'ESTATE/ Mari e cieli tra gli alberi, onde e nubi,/ cammino, e mi stupite./  
Sconfitto giorno, chè les strade sembrano/ vaste al confuso cuore: ondeggia,  
insieme/ ad ogni onda, un ricordo./ Tanta torma/ di memorie non giunge che a  
donarmi/ l'ansia d'un giorno di colpe innocenti?// Vi rivedo, miei volti del  
passato./ E più bramo fuggire/ l'anima piena di sepolcri, ed ogni/ bontà di  
uomo.// L'estate è in viaggio e reca/ peccato e oscurità per vene fonde./ Fruscii  
t'annunziano,/ o ventura, su l'orlo delle strade./ Le serpi che ti sentono/  
vengono verso me che le somiglio.// Credo cedere quest'arso sorriso/ sopra il mio  
volto. E quasi parrà forte,/ volto acceso e bramoso, se s'attenui/ il rimorso del  
cuore. Ancora un breve/ attendere su vie che notte involge,/ tra i murmuri dei  
cespi/ tocchi dagli animali risvegliati,/ e saprò forse amarmi,/ e le mie colpe  
insieme.

## AMOR

He arribat a estacions devastades,  
on la nit és llarga i curt el viatge  
de la claror. Ombres porto  
entorn al pas d'home  
i creixen més encara.  
Quines arrels vives  
a les esquerdes del cor!  
Inútil aparença per l'exiliada carn  
d'un cor pedregós que la deixa sola  
a gaudis d'abisme.  
Dur, m'he desvetllat. Encara tinc una ànima.  
Dona sense paraula,  
i llunyana, de mans gèlides, en va  
bella d'àgils vestits lluminosos,  
saps tu que em fas tremolar  
els gèrmens menaçats a la roca.  
O silenci que acosta.  
Perill meu silenciós, per què  
sembles una dona nova, i t'engarlandes?  
per què després les àgils danses fingir  
intenta, faç pàl·lida?  
no tinc pietat del cor. Si no t'amo,  
no amaré ningú.  
Amor porto també a la teva ombra.  
Cerques les ombres i els llocs  
l'encís morbós dels quals s'assembla al teu i t'acompanya.  
Doncs vina a mi, que de nit sóc ple.

AMORE/ Sono giunto a stagioni devastate,/ in cui lunga è la notte e breve il  
viaggio/ della luce. Ombre reco/ intorno al passo, e più crescono ancora.// Quali  
radici vive/ nelle crepe del cuore!/ Invano parve all'esiliata carne/ che un cor  
petroso la lasciasse sola/ a gaudii d'abisso.// Aspra, m'hai risvegliato. Ancora  
ho un'anima./ Donna senza parole,/ e lontana, di mani diacce, invano/ bella  
d'agili vesti luminose,/ sei tu che fai tremare/ i minacciati germi della  
roccia./ O silenzio che accese!/ Silente, o mio pericolo, perché/ sembri una  
donna nuova e t'inghirlandi?/ Perché puoi tu le lievi danze fingere,/ intenta,  
volto pallido?/ Non hai pietà del cuore. Se non t'ami,/ non amerai nessuno.//  
Amore porto pure alla tua ombra./ Cerchi le ombre e i luoghi/ di che 'l morbo t'è  
simile e compagno./ Or vieni a me, che di notte son colmo.

## Appendice B

Prima stesura della traduzione dell'*Inferno*  
di Josep M. de Sagarra

La nostra edizione riproduce il testo della prima stesura della traduzione di 28 canti dell'*Inferno* apparso su «La Veu de Catalunya» tra il 1935 e il 1936, confrontandolo con le varianti della prima edizione a stampa (*Infern*, Barcelona, Editorial Sallent, 1947), collocate in corpo piccolo nell'interlinea inferiore.

Se necessario si segnala con una linea continua fin dove arriva la variante e con una barra obliqua la fine del verso. Quando la correzione consiste nell'espunzione di uno o più elementi (compresi i seguenti segni di punteggiatura: virgole, virgolette, esclamativi e interrogativi), questi sono stati evidenziati nella prima stesura dal neretto. L'unica eccezione nella rappresentazione delle varianti riguarda il segno tipografico del trattino: nella prima stesura esso introduce e chiude un dialogo, mentre non è mai impiegato nel testo del 1947. Per evitare di appesantire la nostra edizione si è optato per non indicare mai tale divergenza, d'altronde dipendente probabilmente da usi tipografici indipendenti dall'autore. Le varianti di punteggiatura e di disposizione grafica di titoli e sottotitoli non sono state prese in considerazione.

L'intervento critico sui due testi si attiene a quanto segue: del testo de «La Veu de Catalunya» è stato regolarizzato l'uso di trattini e virgolette nei dialoghi e, di entrambi i testi, sono stati sanati gli errori tipografici (sviste, rifiuti, scambi di segni di punteggiatura e, in taluni casi, errori ortografici non attribuibili all'autore).

Ecco l'elenco delle date di pubblicazione su «La Veu de Catalunya» dei 28 canti:

3-VII-1935 (I)	15-I-1936 (XV)
17-VII-1935 (II)	29-I-1936 (XVI)
31-VII-1935 (III)	12-II-1936 (XVII)
14-VIII-1935 (IV)	26-II-1936 (XVIII)
28-VIII-1935 (V)	11-III-1936 (XIX)
11-IX-1935 (VI)	25-III-1936 (XX)
25-IX-1935 (VII)	8-IV-1936 (XXI)
9-X-1935 (VIII)	22-IV-1936 (XXII)
23-X-1935 (IX)	6-V-1936 (XXIII)
6-XI-1935 (X)	20-V-1936 (XXIV)
20-XI-1935 (XI)	3-VI-1936 (XXV)
4-XII-1935 (XII)	17-VI-1936 (XXVI)
18-XII-1935 (XIII)	1-VII-1936 (XXVII)
1-I-1936 (XIV)	15-VII-1936 (XXVIII)



LA DIVINA COMEDIA

DIVINA COMEDIA

CANT PRIMER

CANT PRIMER  
PROEMI GENERAL

*L'esgarriament, el fals camí i la guia segura*

*En la selva obscura. Sortida de la selva. La delitosa muntanya  
i les tres feres. Virgili, el guia segur. Principi del gran viatge.*

Al bell mig de la ruta de la vida,

del camí de nostra vida/

vaig caure, esgarriat del bon camí,

vaig retrobar-me en una selva obscura,/

3 dins d'una fosca selva espesseïda.

del dreturer vial la passa eixida./

Ai! Dir com és ja fa de prou mal dir,

Ai, dir com era, serà feina dura,/

aquesta selva, tota asprô i feresa,

tot aquell bosc salvatge, i aspre, i fort,/

6 que només de pensar-hi em fa estremir!

al pensament renova la paúra!/

Gairebé de la mort té l'amarguesa;

De tan amarg, és gairebé la mort;/

mes per contà el profit que hi vaig guanyar

mes, per tractar del bé que hi descobria,/

9 caldrà que servi la memòria encesa.

d'altres coses abans cal fer report./

No sé ben bé com el meu pas hi entrà,

el peu se m'hi perdia,/

tant era la meva esma endormiscada

desesmat de son pesada/

12 quan la justa drecera vaig trencar.

al punt d'abandonar la dreta via./

Però, arribant al peu d'una collada,

allí on tenia fi la vall de dol

15 que al cos m'havia tanta por ficada,

em va deixar la sang tan esverada,/

vaig aixecar la vista al meu redol,

i guaito la muntanya, ja amb l'esquena

18 mig abrigada per la llum del sol.

- Aleshores la por feixuga i plena,  
 que al llac del cor m'havia mantingut  
 21 aquella nit passada a la serena,  
 amb tanta pena, /
- s'apaivagà; i com l'home esmaperdut,  
 s'apaivagà, esmaperdut  
 que, amb defici, del mar va a la ribera  
 se'n va a la riba /  
 24 i es gira per guaitar l'espai vençut,  
 el perill agut, /
- així l'ànima meva s'esparvera  
 encar fugitiva  
 i es tomba contemplant aquell mal pas  
 tombà, el pas dolent, /  
 27 que ningú deixà viu al seu darrera.  
 d'on mai no ha sortit persona viva. /
- I respirant només, sense fer cas  
 I. reposat un poc del cansament, /  
 del cansament ni de la por passada,  
 reprenc camí per la vessant deserta, /  
 30 començo a caminar damunt l'ermàs.  
 el peu ferm sempre el baix, tot via fent. /
- I en el punt que apuntava la pujada,  
 quan la gran pujada m'era oferta, /  
 vet aquí que, saltant lleugerament,  
 àgil una pantera veig saltar /  
 33 em veig una pantera clapejada  
 que de pèl clapejat era coberta. /
- que es planta al meu davant, i de moment,  
 Del davant meu no se'n volia anar, /  
 ja que el pas em privava i no es movia,  
 i tant les meves passes impedia, /  
 36 de recular vaig fer-me el pensament.  
 que em girava molts cops per recular. /
- Era el punt dolç de desvetllar-se el dia,  
 S'esqueia el temps ————  
 i el Sol, igual que quan l'Amor diví  
 sol amb els estels feia camí, /  
 39 li donava els estels per companyia,  
 que eren amb ell, quan tota l'harmonia /
- pujava alegrement; mal pressentir  
 d'aquell encís negué l'Amor diví, /  
 no em feien de la bèstia de pell fina  
 i tot, així, a ben esperar m'inclina /  
 42 ni la llum ni l'airet ni el serení.  
 d'aquella fera de pelatge fi: /

- Però de sobte nova pò em domina  
 l'estació i la gràcia matutina./  
 en veure la figura d'un lleó  
 Mes, la sobtada vista—  
 45 —amb la gran cabellera salvatgina,  
 amb torb d'esverament m'arremolina./
- que cap a mi menava la braó,  
 Semblava contra mi portar el—  
 amb el cap alt i amb ràbia famolenca  
 alt, famolenca,  
 48 que l'aire feia tremolar de por—  
 i fent fins l'aire— por.
- i d'una lloba, que l'udol arrenca;  
 amb ell veia una lloba escardalencia/  
 l'udol que ha estemordit tanta de gent  
 que, ganuda de tall i d'escorrim,/   
 51 malgrat ésser de bèstia escardalencia!  
 a molts fa temps que en la misèria esllenca./
- La lloba em donà tal esverament  
 va tornar-me el cor tan prim./  
 amb els seus ulls de febre i brasa viva  
 la por que escopia de la vista,/   
 54 que em vaig veure privat de salvament.  
 ja desesperava pujar al cim./
- I com aquell que, quan la pèrdua arriba,  
 que molt diner conquista,/   
 després que la riquesa ha amuntegat,  
 si li arriba la pèrdua d'un plegat,/   
 57 trist i queixós navega a la deriva,  
 només és bo per ais i cara trista./
- així el cor meu havia acorralat  
 em tenia tot acorralat/  
 la lloba, que avançant calmosa i lenta  
 i lentament a mi venia,/   
 60 em reculava al bosc del meu passat.  
 i em sol callat./
- Quan jo, avall, era tot rodolamenta,  
 I mentre en el fondal em morfonia,/   
 un —que de tant callar semblava ert—  
 als propis ulls algú se'm féu present,/   
 63 als ulls esveradissos se'm presenta.  
 a qui silenci llarg veu-afeblia./
- I quan el guaito enmig del gran desert,  
 en albirar-lo— en el desert punyent./

- «Pietat!» —li crido amb la paraula llesta—  
el meu crit li manifesta, /
- 66 «Tant si ets una ombra com si estàs despert!»  
\*tant ets home vivent!» /
- «En un temps vaig sê un home» —ell em contesta—  
ser ell contesta,  
 i eren mos pares del país lombard  
\*i lombard,
- 69 i d'haver nat a Màntua feien festa.
- De Cèsar en vaig veure el cap al tard,  
Cèsar,  
 i, sota August, a Roma vaig fê estada  
fer
- 72 en temps dels ídols de l'engany covard.
- Poeta, vaig cantar la sang preuada  
d'aquell just vaig fer cantada, /  
 del fill d'Anquises, que salvà la pell  
va salvar
- 75 fugint del foc de Troia saquejada.
- Però tu, ¿per què vas tant de gairell,  
Mes, revéns al desgavell, /  
 i deixes la muntanya beneïda  
i no t'enfiles per la costa sana /
- 78 on tot és graciós i fresc i bell?»  
causa de tot el que és alegre—————
- «Doncs tu ets Virgili? Tu ets la font polida  
\*Doncs, ¿tu———— aquell Virgili? ¿La fontana /  
 que del parlar manté el més viu perfum?»  
tant expandeix el flum?» /
- 81 (vaig respondre amb la galta avergonyida).  
jo vaig tot pintat de grana. /
- «O dels altres poetes honra i llum!  
\*Oh  
 Valga'm el temps d'estudi i gran amor
- 84 que m'he passat llegint el teu volum!
- Si tu ets el meu mestre, el meu autor,  
Tu ets el mestre meu i————  
 i si és de tu que jo treia a mans plenes  
és de tu sol que he tret————— almostes
- 87 el bell estil que m'ha vestit d'honor!  
d'honor.

Guaita la bèstia, que em té viu a penes,  
i ajuda'm si és que pots savi famós,  
ajuda'm, pots,  
90 perquè estic tremolant de pols i venes!-»  
que ella em fa tremolar polsos i venes!\*/

«Et calen corriols més passadors,  
passadors\*/  
(em respongué veient que jo plorava)  
plorava,/  
93 si vols veure estroncats els teus dolors.  
«si sortir d'aquest indret asprés, /

Que aquesta bèstia famolenca i brava,  
perquè la  
96 al tossut que travessa el seu camí  
a cops d'ullal amb un no res l'acaba.

Tan dolenta és de pell i de verí,  
és de tan mala pell i tant-  
que en la golafreria no es detura  
s'atura/  
99 i mai no es cansa de menjâ i pair.  
menjar

Amb molts ha aparellat la carn impura,  
i encara ho farà més, fins que el Llebrer  
102 li portarà la mort entre tortura.

Al Ca no el nodrirà res matusser,  
Ell, que no voldrà terres ni diner, /  
sinó allò que virtut i amor destil·la,  
el amor, saber i virtut  
105 i entre Feltro i Feltro haurà el terror.  
tindrà entre Feltro i Feltro el seu-

Ell, la Itàlia farà gran i tranquil·la,  
Aquella Itàlia humil farà tranquil·la, /  
per la qual van patir vermella mort  
la que portava a sangonent morir /  
108 Turn i Euríal, i Nisus i Camil·la.

Ell la lloba treurà de vila i port  
d'arreu farà fugir, /  
fins que a l'Infern de nou l'haurà tornada,  
111 que és d'on l'enveja l'escopí a la sort.  
d'on la primera enveja l'escopí. /

I ara, creu-me i escolta'm la pensada:  
és millor que em segueixis caminant

114 i et guiaré per l'eternal contrada  
contrada,

on sentiràs un bramular d'espant;  
veuràs el rostre dels antics com plora  
117 i la segona mort va demanant.  
de la mort segona es va queixant./

Altres veuràs contents, ben de la vora,  
perquè cremen encara amb el consol  
120 d'arribâ a benaurats quan sigui l'hora.  
d'arribar

I si és que et plau d'emprendre un altre vol,  
ja trobaràs més bona companyia  
et deixaré amb— digna companyia./  
123 que et durà a veure el benaurat estol;  
perquè contempls— celeste

que aquell Emperador que el llamp congria,  
perquè a la seva llei vaig ser rebel,  
126 a la seva ciutat no em vol per guia.

Ell mana a tot arreu, i allà té el cel,  
i té el castell i té l'alta cadira.  
en tron altíssim sa puixança espleta./  
129 Sortós aquell que n'hi aclareix el vel!—  
el qui escolleix com a fidel!\*/

I jo que li responc: —«Oh noble lira!  
et requeresc pel Déu que no has sentit  
pel Déu que no has comprès i— sentit,  
132 (perquè deixi l'angúnia que em regira  
i perquè— aquesta angúnia estreta/

i altres pitjors) que em menis on m'has dit,  
i jo vegi la porta de Sant Pere  
135 i aquells que m'has pintat amb tant neguit.»  
Pere,  
plens de—

I ell caminà i jo vaig seguir darrera.  
caminà,

## CANT SEGON

### Proemi de l'Infern

#### *Defalliment humà i confortació divina Les tres dones benaurades*

- Moria el jorn, i l'aire del ponent  
despullava els que viuen a la terra  
3 de les fatigues llurs; jo solament  
qui
- m'aparellava a mantenir la guerra,  
tant de ruta com d'ull, apesarat,  
6 que ha de contar la llengua que no erra.  
amb camí de mal fer i amb pietat,/  
com dirà————— memòria s'erra.
- Encomaneu-me Muses vostre esclat!  
Encomaneu-me, Muses,  
Ment, que vas recollí el que jo sentia,  
9 revela la noblesa del teu fat!  
recollir
- Jo vaig dî al Mestre: —«Tu que em fas de guia,  
12 i així vaig començar:————— m'ets—————  
guaita si tinc prou força i prou virtut  
per arriscar-me a tanta gosadia.
- Tu has explicat que Eneas fou vingut,  
15 amb els sentits mortals i amb la carn viva,  
en el món immortal desconegut.
- Però si Aquell que la maldat esquiva  
18 li fou cortès, (pensant a quin lloc alt  
a qui cap mal no arriba/  
veient-lo principal/  
la fulla tendra del seu arbre arriba)  
en tot ell i en allò que d'ell deriva, /
- l'home de seny ho troba natural;  
21 perquè ell, per fundar Roma i tot l'Imperi,  
fou escollit al clos celestial.  
triat en la glòria d'allà dalt. /

I la romana llum no és cap misteri,  
contra el temperi, /  
24 **que** encara crema allí on el successor  
del màxim Pere té son presbiteri.

Del viatge del qual tu n'ets cantor,  
ets el—  
27 Eneas n'aprengué allò que servia  
pel seu triomf i pel papal honor.

El Vas d'Elecció també hi féu via,  
arreplegant més oli pel gresol  
30 de la fe que és principi d'alegria.

Però a mi, qui m'hi crida? Qui m'hi vol?  
Però, ¿qui crida? ¿qui—  
33 No sóc ni Eneas ni Sant Pau. M'adono  
que ningú em creurà digne d'aquest vol.  
ningú no creu

Per tant els meus projectes abandono,  
Per tant, si al que em proposes m'abandono, /  
**car** temo que és follia anà endavant.  
temeré anar  
36 Tu ets savi i veus millò el que jo raono.»  
millor

I com aquell que dubta, i reculant  
ara no vol allò que abans volia,  
39 i li fa horror el que ansiejava tant,  
i de l'intent primer es va separant, /

així en l'esquerpa costa jo em sentia,  
fins al punt de pensâ a deixar l'empresa  
pensar  
42 que en un principi tot m'hi decidia.  
a què, en principi, — em—

—«Si la teva paraula he ben entesa,  
entesa /  
(l'ombra d'aquell magnànim respongué)  
respongué, /  
45 l'ànima teva és de viltat atesa:  
«a l'ànima t'apunta la vilesa; /

viltat que a ensenyorir-se s'entreté  
la qual a enganyar l'home  
molts cops de l'home, i a desdir-se el porta,  
i a recular d'una alta empresa



48 presentant-li un miratge mentider.  
com amb bèstia de trot ombra sol fer./

Per tal de fer fugí una por tan forta,  
dissipar temor——  
sabràs per què he vingut i el que he sentit  
vingut,  
51 quan fou la teva coratgia morta.

Suspens estava en el meu Llimb d'oblit,  
Jo era entre aquells suspesos submergit/  
quan em cridà una dona santa i bella  
bella,  
54 a la qual jo obeïa de seguit.  
tant, que vaig dir-li mana'm!

Brillaven els seus ulls més que l'Estrella,  
Més brillaven-li els ulls que llum d'estrella,/  
i dolçament es va posà a parlar  
posar parlar,  
57 amb angèlica veu de meravella:  
angèlic ressò, en la llengua d'ella: /

—O esperit gentilíssim mantuà,  
"Oh  
del qual la fama al món encara dura  
de qui—— dura,  
60 i mentre hi hagi món perdurarà.  
el món perduri, durarà: /

L'amic meu, que no ho és de la ventura,  
en la deserta costa està impedit,  
vessant deserta——  
63 i reculant el seu impuls detura.

I me'l temo tan pobre i afeblit,  
que potser massa tard em so llevada,  
66 per tot allò que d'ell al cel s'ha dit.  
cel

Veste-n'hi doncs, i amb la paraula ornada  
Veste-n'hi.—— ta ornada,  
i el que convingui més per revifar  
revifar,  
69 ajuda'l, i jo en resti aconhortada.

Sóc Beatriu, que et mano caminar:  
vinc d'aquell lloc al qual tornar voldria:  
72 Em mou l'amor i és ell qui em fa parlar.  
l'Amor és el que em mou i——

Quan sigui enfront de l'Alta Senyoria,  
sovint el teu elogi li faré—.

75 de tu sovint a Ella em lloaré."/

Ella callà i així jo responia:  
I va callar, —

—O Santa dona, que el teu nom manté,  
"Oh dona de virtut, en qui es manté/  
per ell sol, a un nivell l'espècie humana  
a un nivell molt més alt—

78 sobre de tot el que la terra té,  
que tot allò que el cel menor conté, /

tant que em complau el que el teu seny comana,  
ta veu—

81 que se'm daleix el cor per obeir  
i ja cap més clarícia no demana.  
ni un sol mot de més de tu—

Sols em plauria que em volguessis dir,  
dir  
com no t'esvera davallâ a aquest centre  
davallar

84 des del lloc ample de l'etern festí.—  
festí."

—Si a sabê a fons el teu volê es concentra,  
"Si saber voler concentra"  
(ella em respon) t'explicaré breument  
respon, "t'explicaré—

87 que en això que jo faig la por no hi entra.  
que, faig,

La pô ha de mantenir-se solament  
por  
davant del que fa mal, però no fóra  
el

90 a aquest meu davallar gens adient.

Perquè Déu m'ha tornat tan vividora,  
que la vostra misèria no m'ateny

93 i el foc d'aquest incendi no em devora.

Dona gentil hi ha al cel i el cor li estreny  
A Senyora del Cel, el cor estreny/  
aquest treball al qual duràs metgia,  
tant que allà dalt dura sentència feny.

96 tant,

Aquesta dona a Llúcia es dirigia,

<sup>Dona</sup>

i li diu: -Necessita el teu fidel  
dient-li:—

99 del teu ajut i a tu el confiaria-.

Llúcia enemiga de tot cas cruel

<sup>Llúcia,</sup>

<sup>cruel,</sup>

s'aixecà i va acostar-se allí on jo era  
assegada a la vora de Raquel.

102

I em digué: -Beatriu, lloança vera  
de Déu! No acorres qui t'amava tant,

<sup>Déu, ¿no—</sup>

105 sortint per tu de la planera esfera?

<sup>vulgar renglera?/</sup>

Que no sents la tristesa del seu plant?

<sup>¿Que</sup>

No veus quina mort dura l'esbardella

<sup>¿No</sup>

<sup>l'esbardella,</sup>

108 com cap n'ha dut la mar tempestejant?

<sup>tempestejant?—</sup>

Mai hi hagué rapidesa de centella

<sup>no fou—</sup>

en deixà el mal i en recollí el profit,

<sup>deixar</sup>

<sup>recollir</sup>

111 com jo després de les paraules d'ella;

i abandonant el meu celeste ampit,

<sup>graó florit,/</sup>

vinc ací i em confio al teu llenguatge

<sup>llenguatge,</sup>

114 honor de tu i d'aquells que t'han oït-.

<sup>teu—</sup>

<sup>l'han oït."</sup>

Després que tal discurs al cor m'hostatja,

<sup>m'estatja,</sup>

llagrimejant decanta els ulls lluents

117 per més esperonar-me pel viatge.

I jo vinc cap a tu cuita-corrents,

i obeint-la, t'aparto de la fera

120 que et barrava el camí amb les seves dents.

I ara digue'm: per què et fas endarrera?

<sup>contesta'm: ¿Per—</sup>

<sup>anrera?</sup>

Per què amb vilesa i covardia crides?  
123 <sup>¿Per</sup> Per què la confiança en tu no impera,  
<sup>¿Per</sup>

després que hi ha tres dones beneïdes,  
<sup>tens—</sup>  
que tan vetllen per tu en la cort del cel,  
<sup>es captenen de—</sup> <sup>Cel.</sup>  
126 i jo et prometo béns i no mentides?»—

Com les floretes, que, a la nit, el gel  
acala i clou, i el sol després emblanca  
129 i es revifèn del tany fins a l'arrel,

així retorna aquell braó que em manca,  
i tan bell ardiment m'abrusa el pit  
132 que jo començo com persona franca:  
<sup>pit,</sup>

—«O Santa, que de mi t'has compadit!  
<sup>«Oh</sup>  
135 I tu, gentil, que has obeït de pressa  
a les justes paraules que t'ha dit!

Ara el desig més fresc del cor em vessa,  
<sup>el cor em bressa, /</sup>  
i el teu parlar nova escomesa brosta  
<sup>brosta,</sup>  
138 que el primerenc propòsit em redreça.

Endavant! Un mateix volê ens acosta.  
<sup>voler</sup>  
Tu ets el mestre, el senyor i el capità!»—  
<sup>senyor, —</sup>  
141 Així vaig dir-li, i reprenent la costa

per l'alt camí silvestre vaig entrar.

CANT TERCER

*La porta infernal. -El vestíbul dels indolents.  
El pas de l'Aqueront*

3 «PER MI ANIRÀS A LA CIUTAT SOFRENT,  
PER MI ANIRÀS CAP A L'ETERN DOLOR,  
PER MI ANIRÀS AMB LA PERDUDA GENT.

6 MOGUÉ JUSTÍCIA EL MEU ALT FAEDOR:  
LA JUSTÍCIA MOGUÉ—— FACTOR:  
VAN FER-ME LA DIVINA POTESTAT,  
VA  
LA SUMMA SAVIESA, EL PRIMÉ' AMOR.  
PRIMER

9 RES DAVANT MEU NO VA ÉSSER CREAT  
ABANS DE MI RES—— SER  
QUE ETERN NO FOS, I VISC ETERNAMENT.  
DURO  
DEIXEU TOTA ESPERANÇA ELS QUE HEU ENTRAT!»

12 Aitals paraules de negror punyent,  
paraules,  
vaig veure escrites sobre d'una porta;  
i dic: -«Mestre, el sentit m'és desplaent»-.

15 I ell em respon com ànima més forta:  
respon,  
-«Aquí tot sospitar quedi a recó,  
quedi: els dubtes——  
i tota poruguesa sigui morta.

18 Ja hem arribat al lloc de tenebror  
on tu veuràs gernacions recloses  
que varen perdre el bé de la raó.»-

21 I ajuntant nostres mans fermes i closes,  
m'esguardà alegrement i em confortà,  
amb un rostre content, que——  
i em menà dins de les secretes coses.  
dintre——

Allí sospirs, gemecs i esgüellar,  
gemecs, l'esgüellar,

retrunyien en l'aire sense estrelles,  
24 <sup>ressonaven</sup>  
que jo em sentia a punt de plortrencar.  
i

Sòrdids llenguatges, agres cantarelles,  
<sup>Llengües diverses,</sup>  
27 grinyols de ràbia, mots de sofriment,  
batre de mans i roncs de gargamelles,

feien un batibull d'eixordament,  
girant dins la negrenca esquerperia  
30 <sup>dins l'aire on no es coneix la nit ni el dia, /</sup>  
com polsegós arremolinament.

I jo que el front premut d'horror tenia,  
<sup>de dubte havia, /</sup>  
33 demano al mestre: -«¿Què és aquest sonor  
descordar-se de pena i de follia?»-

I ell em respon: -«Aquest és el terror  
<sup>tenor</sup>  
36 del càstig, i així l'ànima s'expressa  
dels caiguts sense infàmia i sense honor.

Amb la caterva van voltant de pressa  
<sup>caterva,</sup> <sup>pressa,</sup>  
39 dels àngels que, per ells triant el gra,  
ni rebels ni fidels a Déu van ésser.

El cel per no enlletgir-se els rebutjà,  
<sup>Cel</sup>  
i fins l'infern els nega la rebuda  
<sup>l'Infern</sup>  
42 perquè els reus no se'n puguin gloriar.»-

I jo dic: -«Mestre: ¿quina pena aguda  
<sup>«Mestre, ———</sup>  
45 els miserables fa cridar tan fort?»-  
I ell diu: -«La cosa és aviat sabuda:

No tenen ni esperança de la mort,  
<sup>no</sup>  
i llur vida és tan fosca i tan escassa  
<sup>escassa,</sup>  
48 que fa que envegin qualsevulla sort.

Llur memòria en el món el temps s'empassa,  
no ha deixat traça,/  
i els menyspreen justícia i pietat.

51 Però no en parlem més; tu guaita i passa.»—  
desdenyen  
Mes deixem-los estar;———— mira'ls

I guaito, i veig corrent esvalotat  
un gallardet que tanta fúria aquissa  
gallardet, al qual tal— aquissa,  
54 que jo no puc pensar-me'l aturat,

57 seguit d'un riu de gent que s'aferrissa,  
i a mi em sorprèn, en veure'l tan profús,  
que la mort faci aquesta escampadissa.

60 I després de guaitar dintre l'embús  
de les ombres, els meus ulls ensopeguen  
el qui féu per vilesa el gran refús.

63 I jo comprenc que els folls que s'eslleneguen,  
corrent i basquejant, són els roïns,  
ni agradables a Déu ni als que en reneguen.

Aquests, que sempre han dut la mort a dins,  
anaven nus i vespes els seguien  
nus, seguien,  
66 i tàbacs fibladors com escorpins.  
tàvecs

Les picades, de sang llur faç omplien,  
Els la sang en llurs cares encenien,/  
que, en arribant als peus mesclada amb plors,  
peus,  
69 els cucs més fastigosos recollien.

72 Després, bo i esguardant un altre tros,  
vaig veure una gentada a la ribera  
d'un gran riu, i dic: —«Mestre, ¿quin repòs

cerquen aquests, que els fa neguit l'espera  
per passâ el riu, si no m'enganya el front  
passar  
75 aquesta feble llum escadussera?»—  
pobra

I ell em contesta: —«Ja sabràs qui són

78 al punt que afermarem nostra petjada  
pel marge desolat de l'Agueront.»-

Llavors capbaix, parpella entreclucada,  
Llavors,  
81 tement que la conversa li desplau,  
amb vergonya la boca duc tancada.  
fins ésser al riu

I vet aquí que veig venî una nau,  
venir  
84 i un vellardàs tot emblanquit de pèl  
que crida: -«Ai de vosaltres, trista allau!

Acomiadeu-vos de pensâ en el cel,  
pensar Cel,  
que vinc per dur-vos cap a l'altra riba  
87 cap a la fosca eterna, el foc i el gel!  
al al

I tu que estàs amb ells, ànima viva,  
aparta-te'n i deixa'ls que són morts!»-  
deixa'ls.—  
90 I en veure que el seu crit de res em priva  
res no

i no em bellugo, diu: -«Per altres ports  
i no per 'quí has de fer la travessada;  
93 et calen remes de més migrat esforç.»-  
esforç.

I el guia fa: -«Caront, res de corada!  
Així s'ha disposat, allí on es pot  
96 allò que es vol, i tu llengua callada!»-  
vol; tu,

Galtapelut, apaivagà el seu trot,  
el nauta de la lívida llacuna  
llacuna,  
99 que al volt dels ulls li roda un cremallot.  
té a l'entorn dels ulls—

Mes tota aquella gent, nua i dejuna,  
va mudar de colò i petà de dents,  
color cruixí  
102 en escoltar llur mísera fortuna.



I maleïen Déu i llurs parents,  
Déu,  
la raça humana i el país i l'hora  
humana, país,  
105 dels naixements i dels engendraments.

I tots, amuntegats, van córrer' alhora  
córrer  
somicant vers la riba del neguit  
neguit,  
108 que espera a tot aquell que a Déu no implora.

Caront, amb ulls d'un foguejar seguit,  
els va cridar i en feia gran barcada,  
cridar,  
111 i colpia amb el rem l'endarrerit.

I com la tardorenca arrabassada,  
de fulla en fulla, va pelant el ram  
114 fins que tota la terra és catifada,

així els rebrots de la llavor d'Adam,  
d'un a un, van tastant la barca dura,  
117 com ocells atirats per llur reclam.

I així se'n van damunt de l'aigua obscura,  
i abans que toqui port la barca vil,  
120 una nova remesa aquí s'atura.

-«Fillet meu (va fê el mestre amb to gentil)  
meu fer gentil,  
els que en la ira de Déu la mort atrapa,  
«els  
123 tant si és un poderós com un humil,

vénen aquí, i la febre se'ls arrapa  
de passâ el riu, per Déu esperonats,  
passar  
126 tant que la por pren del desig la capa.  
tant,

Aquí només arriben els malvats,  
i ara si Caront de tu es lamenta,  
i per tant si  
129 ja comprens els seus crits i els seus posats.»-

Dit això, una tronada violenta  
          això  
132 sotraguejà l'ermot, que encara em té  
suat d'angúnia si el record ho esmenta.  
          d'angúnia,

La terra llagrimosa es va desfer  
en un vent que esclatà una claror saura,  
135 la qual tots els sentits em suspengué;

i com un home mort de son vaig caure.  
          son,

CANT QUART

*Cercle primer: Els llimbs  
Els que no són batejats i els il·lustres  
qui*

Retrunyí dins ma testa un tro tan fort  
rompent el son profund, que jo em <sup>fort,</sup> llevava  
3 com un que es desperta a contracor.  
qui fos despertat———

I un cop reposat d'ulls, el cap girava,  
i ja dempeus, guaitava fixament  
6 per escatir l'indret on em trobava.

I és cert que estava jo dalt del pendent  
d'aquella vall d'abisme dolorosa <sup>sobre el——</sup>  
9 que acull el so de l'infinit lament.

Vall obscura, enfonsada i nebulosa,  
tant, que clavant els ulls en el pregon  
12 jo només veia una tenebrosa fosa.

—«Ara davallarem dins d'aquest món»;  
(digué el poeta amb galta <sup>aquest——</sup> esgrogueïda)  
15 «jo aniré de primê i tu de segon.»—  
primer segon».

I en esguardâ el color de poca vida,  
li dic: —«Si tu t'espantes, sent valent,  
18 com no vols que el meu pit faci fallida?»—  
¿com

I ell em respon: —«L'angúnia de la gent  
que és allà baix, al rostre m'encomana  
21 la pena que a tu et sembla esverament.

I ara marxem, que el llarg camí ho demana.»—  
I amb aquests mots entrà, i jo el vaig seguir,  
24 dins la primera tèrbola rotllana.

Allà la meva orella recollí  
sospirs tan sols (i no paraules dures  
27 ni plors) que feien l'aire perculdir;

i n'era causa el dol sense tortures,  
que patien les colles imponents  
30 de dones i barons i criatures.  
dones, barons,

I em diu el mestre: —«¿No t'importa gens  
conèixer tots aquests que l'ull contempla?  
33 Doncs sàpigues que molts són innocents,

i no han pecat, i els mèrits i l'exemple  
no els han servit, mancant-los el bateig  
36 que és clau de vostra fe en el vostre temple.  
bateig,  
la vostra

Vinguts abans del cristià lleveig,  
a Déu no varen fer justa lloança,  
39 i jo mateix en tal estat em veig.

Per això no pesem a la balança,  
i estem perduts, però només patim  
42 de viure en un desig sense esperança.»—

I escoltant-lo, el meu dol arribà al cim,  
car vaig comprendre quina gent preclara  
45 la gent de valor l'ull endevina/  
suspensa es morfonia en aquell llimb.  
que suspesa— morfon

—«I digue'm Mestre meu, digue'm encara,  
«Mestre i senyor a assabentar-me vina»/  
48 (vaig començar, volent estar ben cert  
d'aquella fe que venç donant la cara),  
tot error domina:»/

pels seus mèrits, o d'altri, ¿ha estat ofert  
«pels ¿fou—  
a un d'aquests eixir i anà a la Glòria?»—  
algú el gaudi del beat?»/  
51 I ell, entenent el meu parlar cobert,

respongué: —«Jo era nou en 'questa bòria,  
tal estat/

- quan va arribâ aquí baix un Poderós  
54 amb corona i amb palma de victòria,  
arribar  
signe de victòria coronat, /
- 57 i s'endugué a les altes resplendors  
el pare Adam, Abel, Noè el de l'arca,  
Moisès, senyera de legisladors,  
el legista piadós; /
- 60 David rei, Abraham el patriarca,  
Israel amb el pare i els infants  
i amb Raquel, i no fou la tria parca,  
per la qual tant mèrit marca. /
- 63 que se'n va endur molts més, i els va fer sants;  
i  
i abans d'ells, cal que tinguis la certesa  
que no es salvaren esperits humans.»-
- 66 No era, en parlar, la passa desatesa,  
sinó que caminàvem de presset  
entre esperits espessos de tristesa.
- 69 I no molt allunyats d'aquell indret  
del meu retorn, albiro una foguera  
per fer veure les coses a pleret.
- 72 La claror il·luminava mitja esfera,  
i jo acostant-m'hi, endevinava en part  
que allí hi havia uns hostes de primera.
- 75 -«Tu que excel·leixes en saber i en art,  
digue'm ¿qui són aquesta gent preuada,  
digue'm, preuada,  
que en els llimbs de foscó viuen a part?»-
- Llimbs
- 78 I ell em respon: -«La noble anomenada  
que d'ells en el teu món ressona arreu,  
els fa gràcia, en el cel, de millor estada.»-
- Cel, millor
- 81 I de seguit jo sento aquesta veu:  
-«A l'altíssim poeta que partia,  
i ara torna amb nosaltres, honoreu!»-

I després el silenci, i per la via  
84 quatre grans esperits veig, acostant-se,  
amb cara ni de plor ni d'alegria.

I el Mestre em diu (que de parlar no es cansa):  
mestre amb aire de lloança:/  
-«¿Veus aquell amb l'espasa dins la mà,  
que l'espasa té a la mà/  
87 que als tres capitaneja i se'ls avança?  
i els—

És Homer, el poeta sobirà!  
El satíric Horaci l'estalona;  
90 després ve Ovidi, i el darrer és Lucà.

I com és adient a la persona  
d'ells, i a la meva, el que la veu ha dit,  
93 m'honoren, i fan bé, i honor els dóna.»-

I així vaig veure tot el cercle unit  
del senyor de l'altíssima cantada,  
96 que com àguila llença el vol i el crit.  
llança

Després de conversâ en conversa alada,  
raonar  
em gaitaren amb ulls de ben voler,  
es  
99 i el meu Mestre es gaudí de llur mirada.  
mestre somriqué—

I més honor em feren, i més pler,  
car em volgueren dins de la rodona,  
dintre—  
102 i entre tals genis jo vaig sê el sisè.  
savis ser

I anant vers la claror que ens acarona,  
coses dient, que no dir ara és bell,  
105 com dir-les era bell aquella estona,

arribàrem al peu d'un gran castell,  
que set murs li cenyien la cintura,  
al qual  
108 i era voltat encar d'un flumissell.  
flumicell.

- El riu vàrem passar com terra dura;  
dura:  
per set portes entràrem, i la pau  
111 ens acollí d'una ondulant verdura.
- Gent hi havia, d'aquella que li escau  
havia d'aquells als quals——  
un aire greu, i una imponent mirada,  
114 i un parlar baix amb una veu suau.
- I jo trio un indret dins de la prada  
dintre——  
que fos obert i lluminós i alt  
obert, lluminós, alt,  
117 per contemplar la gent que hi feia estada.
- I allà, dret, i damunt del verd esmalt,  
el  
els magnes esperits vaig veure bé,  
120 tant, que en el pit el cor em feia un salt.  
el cor dintre el pit——
- Electra amb molts companys passà primer,  
i entre ells, Hèctor i Eneas coneixia,  
123 i Cèsar, amb els ulls com d'esparver.
- I Camil·la, i seguint una altra via  
Pentesilea; i veia al Rei Llatí  
el rei  
126 que amb la filla Lavínia departia.
- Brutus vaig veure; Júlia i Màrcia i  
Júlia, i Màrcia, i el Brutus de Tarquí./  
Lucrècia i Cornèlia, elles amb elles.  
I Lucrècia——  
129 I sol, i a part, vaig veure Saladí.
- I després, aixecant un poc les celles  
celles,  
contemplo el Mestre dels qui a rebre van  
mestre  
132 la llum de filosòfiques estrelles;
- tots se'l miren i tots honors li fan.  
honor  
I a Sòcrates jo veia, i a Plató,  
guaitava jo,  
135 que són els dos que més a prop li estan.

Demòcrit, que l'atzar fa creador;  
Anaxàgoras, Diògenes, i encara  
138 Tales i Heràclit; i l'ordenador

de qualitats Dioscòrides; la clara  
qualitats,  
faç de Zenon; i Empèdocles i Orfeu,  
141 Tullí i Linus; i Sèneca, amb la cara  
Linus i Tul·li; \_\_\_\_\_

de moralista; Euclides, Tolomeu,  
Hipòcrates, Galienus, Avicenna,  
Avicena,  
144 i aquell que el magne comentari féu,

Averroes. I tants! que de llur plena  
Averrois. tants altres,  
grandesa i noms, em costa recordar,  
147 i un no pot dir tot el que val la pena.

Després dels quatre ens vàrem separar,  
i el Mestre em duia per la via tosca,  
mestre  
150 lluny de la pau i prop del gemegar;

i entràrem dins l'imperi de la fosca.



## CANT CINQUÈ

*Cercle segon: luxuriosos*  
*Minos, pecadors carnals, Francesca de Rimini*  
*Rimini.*

Del primer cercle, vaig baixâ el pendent

3 cap al segon, que per l'espai no el guanya,  
però el guanya pel plô i pel sofriment.  
baixar  
plor

6 Minos, que esborronant les dents reganya,  
a la porta examina els arribats;  
mana i judica d'una llei estranya.

9 Vull dir que quan els esperits mal nats  
se'l troben, es confessen de seguida,  
i ell, que coneix molt bé tots els pecats,

12 veu quin lloc de l'Infern els ve a la mida,  
i es cargola la cua pels ronyons,  
tantes voltes com graus la pena crida.

Sempre al davant en té gernacions,  
que d'un a un caminen al judici.

15 Parlen i escolten i se'n van a fons.  
judici,  
parlen, escolten,

18 «O tu que véns al dolorós hospici»,  
«Oh hospici,»  
(digué Minos en veure'm, i deixant  
la dura feina del seu alt ofici),

21 «no t'enganyessis amb la porta gran!  
Guaita com entres i de qui et refies!-»  
I el Guia a ell: -«Què vas baladrejant?»  
guia «¿Què

24 Son caminar fatal no impediries,  
que així s'ha disposat allí on es pot  
allò que es vol. I tu, prou valenties!»-

I ara comença espès el bromerot

27 de planyívoles veus, i ara m'ofega  
i m'encongeix el múltiple sanglot.

Orfe de llum, el lloc on s'ensopega  
I sóc a un lloc que a la foscor es doblega/  
el meu pas, té un mugir de tempestat  
i té un mugir de mar tempestejat/  
30 com quan al mar contraris vents fan brega.  
quan els \_\_\_\_\_ hi porten brega./

L'infernall bufarut, mai encalmat,  
els esperits s'endú de revolada,  
33 i a capgirells i empentes els abat.  
s'enduu

I ells, en el fort d'aquesta turbonada,  
es revolten amb llàgrima i lament  
36 i amb la blasfèmia més agosarada.  
torbonada,  
lament,

I vaig comprendre jo que a tal turment  
es condemnava els pecadors carnals  
39 que perden pel desig l'enteniment.

I com els estornells, quan volen alts  
pel temps de fred, van a ramada plena,  
42 així aquell vent els hostes infernals

d'allà, d'ací, i amunt i avall emmena;  
cap esperança no els conforta mai  
45 ni de repòs ni de menys dura pena.

I com les grues llancen per l'espai  
llurs xiscles, jo vaig veure aquella estona  
48 dibuixant en el cel llarga filera,  
passar vols d'esperits tots xiscle i ai!  
així vaig veure en un planyívol ai/  
van cantant llur lai,/

dins del torb que els encalça i agarbona.  
ombres portades per la torbonera./  
I dic: -«Mestre, qui és aquesta gent,  
51 a la qual el vent negre no perdona?»-  
que senten: l'aura negra tan severa?»/  
¿qui són

-«La primera que arriba en el torrent  
de qui caldrà fer esment/

de grinyols (va respondre'm) fou un dia  
per ser qui és» va dir-me, «fou—  
54 emperadriu de llarg comanament.

molt comandament.

Tal vici de luxúria l'encenia,  
que dictà lleis fent lícit fornicar,  
57 per desfer-se del blasme que l'omplia.

D'ella s'ha escrit que amb Ninus s'esposà;  
A Ninus succeí i s'hi maridà;/  
Semíramis es diu i fou senyora  
60 en les terres que avui són del Soldà.

L'altra és la qui es donà mort feridora,  
trencant la fe a les cendres de Siqueu.  
63 Després ve Cleopatra embruixadora.

I Elena, per la qual el temps arreu  
Helena que a les lluites donà peu;/  
va ser de tempestat. Aquiles mira,  
i guaita Aquil·les gran, que amb la ferida/  
66 que a la fi per amor cerca el trofeu.  
amorosa al combat alçà la veu./

Guaita París, Tristany!»— I llarga tira  
I París, i Tristany!». I mil en crida/  
m'anomenà i em senyalà amb el dit  
69 d'arrabassats per l'amorosa pira.  
que l'amor apartà de nostra vida./

Després que jo del mestre havia oït  
aquells grans noms de l'antigor pagana,  
72 m'entrà un defalliment al fons del pit.

—«Poeta (jo vaig dir), de bona gana,  
«Poeta», jo— dir, «de—  
75 parlaria a aquells dos que tan lleugers  
volen a dins de la negror malsana».—  
semblen volar dins—

I ell em respon: —«Quan se'ns acostin més,  
pel seu amor tu crida'ls amb veu viva,  
78 i ja veuràs com no se't fan ronsers.»—  
que els precs no són balders»./

I al punt que els porta la ventada esquiva  
cap a nosaltres, jo que dic: —«Veniu  
81 a conversar si El d'allà dalt no ho priva.»—  
conversar, priva».

I com quan els coloms tornen al niu  
atiats per la tèbia primavera,  
84 amb l'ala ferma i el volar festiu,

així de la ramada on Didus era,  
Dido  
la parella sortí, i vingué corrent  
corrent;  
87 sens que al meu demanar calgués espera.  
tant els fou ma paraula falaguera./

—«O tu, benèvol i gentil vivent,  
«Oh  
que visites les tèrboles contrades  
en  
90 dels qui férem la terra sangonent,  
els

si el Rei de tot ens dés bones mirades,  
des  
li pregaríem per la teva pau  
pau,  
93 ja que de nostra angúnia t'apiades.  
pena

Si és que amb nosaltres la conversa et plau,  
la nostra boca no ha d'ésser-te muda,  
de ser-te——  
96 ara que el vent endiablats decau.

La terra on jo vaig néixe' és assegurada  
néixer  
allí on el Po la davallada emprèn  
Po, amb els seus, se les  
99 per dilatar-se dins la mar moguda.  
a

Amor, que al pit com flamarada pren,  
en cor gentil flama  
rendia el meu a l'escaient persona  
inflamà aquest de——  
102 que em fou robada i el record m'ofèn.  
robat; com encar

Amor, que a cap amat amar perdona,  
d'amar  
contra el company em va lligar tan fort,  
a ell em va lligar amb plaer  
105 que com pots veure encar no m'abandona.  
encara, com tu veus,

Amor va conduir-nos a una mort,  
mort;  
i al qui ens matà Cain li compta els dies!»—  
al qui la féu, ja li amaneix sofrences/  
Caina.» Així la veu arribà a port./  
108 Tal fou el seu parlar de desconhort.

I en saber del seu mal les primeries,  
escoltar els dolors i les ofenses./  
jo tristament vaig acotar la faç,  
111 tant, que el mestre va dir-me: —«Què rumies?»  
fins que el poeta em preguntà: «¿Què penses?»/

I per resposta jo li dic: —«Ai las!  
Quants pensaments de goig i llum serena  
dolços pensaments de tota mena/  
114 menaren els amants a aquest mal pas!»  
conduïren dos

Després girant-me a l'esperit en pena  
jo vaig dir-li: —«Francesca, els teus turments  
117 em fan llagrimenjâ a llàgrima plena!  
llagrimejar

Mes diga'm: si callats els sentiments  
Mes, digue'm, ¿com sospirs i llanguiments/  
eren, com fou que va brotar l'amor,  
us malmenaren en camí d'amor/  
120 i es revelà fins a ensenyar les dents?»  
fins arribar a dubtosos sentiments?»/

I ella em respon: —«No hi ha més greu dolor,  
que recordar-se del bon temps en l'hora  
123 mísera; i això ho sap el teu doctor!  
miserable! I—

Però si vols seguir ben de la vora  
d'a  
la nostra desventura fins l'arrel,  
passió fins a  
126 jo faré com aquell que parla i plora.

Un jorn llegírem com l'ardenta mel  
llegíem l'encesa

129 del dolç desig a Lancelot prenia;  
estàvem sols i sense cap recel.

Més d'un cop, la lectura ens empenyia  
a contemplar-nos en els ulls la cara,  
132 i arribà el punt del llibre que ens <sup>cara;</sup>perdia:  
<sub>perdia.</sub>

en ésse' on diu que la rialla clara  
<sup>ésser</sup>  
135 es va fondre amb els llavis de l'amant,  
aquest, que ja de mi ningú el separa,

la boca em va besar tot tremolant.  
Galeot fou el llibre i qui el va escriure!  
138 Res més no vam llegir d'allí endavant.»—  
Aquell jorn el llegir no anà endavant.\* /

Mentre parlava l'un, l'altre d'un lliure  
plorar calent em fiblonava el cor;  
141 i com si no tingués esma de <sup>cor,</sup>viure,  
tant, que em semblà com si em manqués el viure; /

jo vaig caure aplomat, igual que un mort.  
i com cau el cos d'un—————

## CANT SISE

### *Cercle tercer: golafres Cerber, Xiac Florentí i la seva profecia*

*Cerber. Xac Florentí i la seva profecia. Condicició dels damnats  
després de la resurrecció.*

Quan el coneixement em revenia,  
—que davant del patir dels dos cunyats,  
que, <sup>el</sup>  
3 amb l'angoixa del cor perdut havia,—  
havia,

nous suplicis i nous supliciats  
em volten, tant si el peu davalla o puja,  
6 i onsevulga que tingui els ulls posats.  
onsevulla

Jo sóc al cercle terç, el de la pluja  
<sup>Ja</sup>  
freda i pesada: tomba eternament  
pesada;  
9 en doll que ni s'abaixa ni s'apuja.

La neu i l'aigua bruta es van fonent  
amb la calamarsada que rossola  
rossola,  
12 i el terra es torna un fanguisser pudent.  
fanguissar

Cerber, fera cruel de triple gola,  
contra els míseres que allí són enfangats,  
15 sense respir caninament udola.

Vermell dels ulls, de pèls negres i untats,  
<sup>Ullrogenc, barba negra, pèls</sup>———  
18 i ventre ple, amb les ungles esmolades  
esgarrapa i estripa els condemnats.

Els com gossos fan tristes grinyolades  
en sentí el ploure espès, sense aixopluc,  
<sup>i al temperi, els profans</sup>———  
21 batent per les esquenes castigades.  
salven del cos les parts menys———

Quan em veié arribar, Cerbê el gran cuc,  
Cerber,

24 mostrà els ullals de les tres boques vives,  
trèmul de ràbia i aspre de lladruc.

I d'aquell fang de les pudents estibes,  
el Mestre en recollí una embosta gran  
27 i la llançà a les hòrrides genives.  
mestre  
llançà

I com el gos, que està baladrejant,  
i quan li <sup>gos</sup> tireu el menjar no borda  
30 i es distreu ensumant i mastegant,  
tiren

així passà amb la triple boca llorda  
del dimoni Cerber, de brams tan forts  
33 que l'orella que els rep vol ésser sorda.

Després, entre les ombres d'aquells morts  
passàrem, afermant les passes mudes  
36 sobre allò que semblava testa i tors.

Eren per terra totes ajegudes:  
Sols una s'aixecà amb ull inquiet,  
39 i ens <sup>sols</sup> guaità com a cares conegudes.  
ajagudes,  
mirant-nos——

—«O tu que véns a l'infernal retret:  
«Oh <sup>retret»</sup>  
(digué) no saps qui sóc? No em reconeixes?  
digué, «¿no — <sup>¿no</sup>  
42 Tu fores fet abans que jo desfet.»—  
desfet».

I li responc: —«Les penes que pateixes,  
et deuen haver tant desfigurats,  
45 que aclarí el meu record no aconseguies.  
aclarir-me

Però digues qui ets, que estàs ficat  
en lloc tan baix i en tan innoble pena,  
48 que pitjor no em tindrà més contristat.»—

I ell em respon: —«La teva pàtria, plena



51 d'enveja, i tant que ja rebenta el sac,  
fou pàtria del que veus dins la mullena.

qui

Vosaltres, ciutadans, em dèieu Xiac;

Xac,

54 i per la meva gran golafreria  
l'acarnissada pluja em torna flac.

No sóc sol a patir, per companyia

patir;

57 tinc al voltant els esperits goluts  
que pecaren com jo.»— I aquí emmudia.

I li responc: —«Xiac, pels mals aguts

contesto:

«Xac,

del càstig teu el meu colò es trasmuda!

color

60 Diga'm quins tràngols i quins bufaruts  
Digue'm

viurà nostra ciutat desavinguda.

Qui és just explica'm i qui té raó,

just,

explica'm, —

63 i com tanta discòrdia és promoguda?»—

promoguda. »

I ell fa: —«Després de llarga tivantor,  
66 correrà sang, i el bàndol dels salvatges  
el seu contrari llançarà a recó.

llançarà

Després, el bandejat, ferm dels ultratges,

pels

69 passats tres anys, li pujarà damunt,  
amb el que ara sospesa els avantatges.

qui

I en ésser dalt, llarg temps mantindrà el punt,  
i l'altre ajupirà amb trepig que ofega,

el pes—

72 encar que els planys arribin molt amunt.  
dant-li vergonya i sofriment tot junt./

Ningú a escoltar dos justos es doblega.

doblega;

Supèrbia, enveja i avarícia són

75 les flamarades que han encès la brega.»—  
tres espurnes—

Així profetitzà, i abaixà el front;  
contà amb la llàgrima l'afront;/  
78 i jo li faig: —«Encar t'agrairia  
que em volguessis parlar del nostre món:  
món;

què saps de Farinata? On s'acollia?  
Farinata i Tegghiaio digna tria,/  
I el Mosca, i Rusticucci, tan extern  
entre els bons, Rusticucci tan extern/  
81 al mal, i Arrigo, i l'alta companyia  
Mosca i Arrigo i companyia, /

disposada a fê el bé i al bon govern?  
disposats fer govern,  
Diga'm on són i quin profit van treure?  
digue'm són, que no me'n puc distreure: /  
84 El cel els gronxa o els colpeix l'infern?»—  
¿el Cel l'Infern?»

I em respon: —«Són al jaç de més mal jeure,  
per greus pecats, al fons d'aquests carners;  
87 si baixes tan avall ja els podràs veure.

I quan tornis als aires rialles,  
al món i als teus carrers, /  
et prego que de mi feu recordança.  
90 No et dic res més i no et responc res més.»—

Torçant els ulls, un darrê esguard em llança,  
darrer  
93 doblega el coll, i cau estenallat  
entre els altres companys de malaurança.

I el Guia em diu: —«Aquí estarà colgat  
guia  
fins que ressoni la trompeta dura  
pura  
96 i aparegui la Justa Potestat.

Tots, com ell, cercaran llur sepultura,  
i escoltaran dempeus l'etern destí,  
99 revestits de llur carn i llur figura.»—



CANT SETÈ

*Cercle quart: Avars i pròdigs  
Plutus. Pena dels avars i pròdigs. La Fortuna*

*i els La Fortuna. Cercle cinquè: iracunds*

«Papè Satan, Papè Satan alep!»

3 Plutus cridà amb la veu enrogallada;  
i aquell savi, que tot sentit percep,

digué com a consol: —«Sia calmada  
la teva por que, si ell bramula i pot,  
no impedirà la teva davallada.»—

9 I cridà al baladrer fent-li escarnot:  
—«Llop maleït, recull la gosadia,  
i engoleix-te la ràbia en el teu sot!

12 No és perquè sí, que fem la nostra via,  
que així ho han decidit allà on Miquel  
va venjar la soberga rebel·lia».—

15 I com la vela inflada, quan d'arrel  
es trenca l'arbre, cau tota pansida,  
talment es va aclofà el monstre cruel.

I a la quarta cavorca de seguida  
vàrem baixar, guanyant camí pel lloc  
que el mal de l'univers acull i crida.

21 Ah, justícia de Déu! No era pas poc  
el que jo com a pena contemplava!  
Per què el pecat promou tal enderroc?

- Com fa sobre Caribdis l'ona brava,  
 I com— ve que l'ona/  
 que es romp topant amb l'altra, així la gent
- 24 en aquest lloc topava i rodolava.  
 batent  
 convé que allí segueixin la rodona./
- Els condemnats anaven empenyent  
 empenyent,  
 amb la força del pit grans pedres bastes  
 a força de pitrada, pedres denses,/
- 27 i avançaven udolant de valent.  
 de part i d'altra, amb udolar estrident./
- I en topar, i enganxar-se com llagastes,  
 Topant, entre bufecs i defallences,/
- 30 reculaven de cop, desfent camí,  
 tornaven endarrera en un confós/  
 cridant: —«Per què estalvies?»— —«Per què gastes?»—  
 cridar: «¿Per què retens?» i «¿Per què lances?»/
- Així anaven voltant sense finir,  
 I així la volta al cercle tenebrós,/
- 33 de l'un costat cap al costat contrari,  
 a cada mà, i anant a la topada,/
- repetint la manera d'escarnir.  
 feien, repetint l'aire vergonyós./
- I el recular servia per tornar-hi;  
 cadascú, en el punt de l'arribada,/
- 36 i a empènyer i a topar, dels dos costats  
 girava, pel mig cercle, a nous combats./
- venien els perduts com en desvari.  
 I com que llur fal·lera m'apiada,/
- I dic: —«Mestre, qui són els condemnats?  
 vaig dir: ¿qui
- 39 ¿Foren clergues, aquests que amb pena dura  
 que, amb la tonsura,/
- avancen, i apareixen tonsurats?»—  
 a mà esquerra van tan atrafegats?»
- I ell em diu: —«Fou tan trista la malura  
 de llur enteniment, quan eren vius,
- 42 que cap despesa feien amb mesura.
- Prou que amb llurs crits esbomben els motius  
 de llur càstig, que els té de quatre grapes
- 45 i que separa els pròdigs dels gasius.  
 grapes,

Clergues van ésse', i cardenals i papes,  
                    ésser,                    cardenals,  
48 aquests que guaites amb el pèl rapat,  
i que avarícia va tallar llurs capes.»—  
                    l'avarícia                    els encongí                    les

I jo dic: —«Entre tot aquest ramat,  
51 algun conegut meu hi haurà que avença  
enllordit per tal mena de pecat.»—

I ell diu: —«Ja t'ho pots treure de la pensa:  
54 la vida sense seny que els ennegrí,  
els fa negres a tota coneixença.

Eternament han de topar-se així;  
i els gasius deixaran la llosa freda  
57 amb el puny clos i els altres sense un bri.  
                                    clos,

Arreconar o estendre la moneda  
Arreconar,                                    moneda,  
els ha dut a la fúria del treball,  
                    pren el Cei, i els posa en un——  
60 que per dir-lo no cal vestit de seda.  
                                    llengua

Ara, fill meu, pots veure el curt badall  
dels béns que són lliurats a la Fortuna,  
                                    fiats  
63 i pels quals fan els homes tant estrall.

I tot l'or apilat sota la lluna,  
Que  
66 de les ànimes negres, delirants,  
no podria salvar-ne tan sols una.»—

—«Assabenta'm —vaig dir-li— d'aquests grans  
«Assabenta'm» vaig dir-li, «d'aquests——  
69 camins de la Fortuna, i de qui és ella,  
que la riquesa té dins de les mans.»—  
                                    dintre——                                    mans».

I em respon: —«Com a tots us capgirella  
vostra ignorància! Necis esperits!  
                    ignorància i vostre neci instint!/  
72 Escolta i vés seguint la meva rella:

Aquell que els seus poders són infinits,  
amb el saber tot ho va omplint,  
75 creà els cels, i els donà qui els fes de guia,  
i amb esplendors llençats i compartits  
i, cada part en cada part lluint, /

la llum per un igual distribuïa.  
Així també, dels esplendors mundans,  
78 a algú n'adjudicà la senyoria,  
lluiments

perquè sovint els canviés de mans,  
de reialme, de gènere o ramada,  
81 sense comptà els esforços dels humans.  
comptar

I així veus gent altiva o ensorrada,  
segons disposa aquella que es manté  
84 com serp entre les herbes amagada.

La vostra ciència amb ella res pot fer:  
no s'avé: /  
proveeix, sentència i executa  
executa,  
87 com s'adiu al seu gust i li ve bé.  
en l'esfera l'àngel ho sol fer. /

Res no desviarà la seva ruta.  
Desconeix el repòs en la permuta. /  
90 Necessitat la fa veloç de peu,  
per 'xò sovint es veu riquesa eixuta.  
i així bossa brillant es torna—

Ella és aquella tan clavada en creu  
pels qui més li deuriem fer lloança  
93 i li fan tort i blasme amb mala veu.  
lloança,

Però ni se'ls escolta ni s'hi cansa,  
i amb les primeres criatures riu,  
96 voltant la roda en plena benaurança.

Ens cal ara baixâ a lloc més ombriu,  
Ara hem d'anar a relleix més gamadiu, /  
99 que ja tomba l'estrella que era altiva  
en partî, i la llestesa se'm prescriu.»—  
partî. el ronseig no s'hi adiu.\*/

El cercle travessem vers l'altra riba,  
prop d'una font que bull i es va esmunyint  
102 per un fossat que de la font deriva.

L'aigua, d'un negre mal lligat té el tint;  
per la vora del rec fem la baixada,  
105 la terbolesa líquida seguint.

Una llacuna, Estígia anomenada,  
forma el llit d'aigua bruta en davallar,  
108 voltada d'una platja desolada.  
Estix  
bruta,

I jo, que no em cansava de mirar,  
veig al llac un pilot de gent fangosa,  
111 nua del tot, i els ulls de rabiar,

que amb peus i dents i amb unglas neguitosa,  
copejant, mossegant i esgarrapant  
114 feien una investida esgarrafosa.  
dents,  
esgarrapant,

I el mestre em diu: —«Ja pots anar guaitant  
les ànimes d'aquells folls per la ira,  
117 i encara vull que creguis d'aquí estant,

que al fons d'aquest llordim més gent sospira,  
i és la causa de tot el borbolleig  
120 que arreu del llac el teu esguard admira.  
són  
nostre

Diuen clavats al fang: —«Oh, com me veig,  
perquè en la meua assolellada llenca  
123 la ira em conduí a desvarieig.  
"Oh, em  
agror i despit tenia per oreig!/"

Ara m'ajup la llefiscor negrenca!  
Aquest himne borbollen els perduts,  
126 car la paraula clara no els arrenca.»—  
negrenca!"

Així voltàrem amb els peus eixuts  
ran d'aquell llot que els iracunds ensorra,



129 i esguardant els fangosos rabiüts,  
mirant rabiüts:

arribem a la fi al peu d'una torre.  
a l'envista



li fan, i dissimula quan l'ha entès,  
24 Flègias va contenir l'ira amagada.  
i que  
la ira

27 I el meu guia s'embarca com si res,  
i jo el segueixo, i el llagut s'inclina,  
perquè el meu cos és l'únic que fa pes.

30 I tant bon punt som dins, la proa fina  
talla l'aigua amb un solc més endinsat  
que quan uns altres navegants tragina.

Mentre passem el lívid entollat,  
un, ple de fang, em diu molt de la vora:  
33 -«Qui ets que abans de temps ets arribat?»-  
d'a  
«¿Tu qui ets,— d'hora——

-«Sóc arribat, però me'n torno fora;  
fora»/  
(responc) I com te dius que vas tan brut?»-  
responc. «¿I com te dius,——  
36 I ell contesta: -«Ja ho veus, sóc un que plora!»-  
plora».

I jo faig: -«Amb el plor i el fang que put,  
39 resta i enfonsa't ombra maleïda,  
que amb la brutícia i tot t'he conegut!»-

En el lleny vol clavar l'unghla atrevida,  
i el Mestre el desarrapa i diu: -«Què fas?  
42 Au! Amb els altres gossos de seguida!»-  
mestre «¿On vas?/

I em fa voltant-me el coll amb el seu braç,  
fa,  
45 i besant-me: -«Ben dit! Veu desdenyosa!  
Beneït aquell sí que feres las!

Aquest tingué en el món sang orgullosa;  
no res de bo en el seu record du preu,  
48 per'xò aquí la seva ombra és furiosa.  
en sa memòria la bondat no es veu;/  
per això——

Quants cops aquell que poderós es creu,  
qui

51 com porc en el llordim aquí es remena  
sense deixâ altra cosa que menyspreu!»—  
deixar

I dic: —«Mestre, tindria joia plena  
de veure, mentre encar sóc embarcat,  
54 com el llot li regala per l'esquena.»—  
l'esquena».

I em diu: —«Ans d'arribâ a l'altre costat,  
d'arribar  
57 del ple de fums contempla les fal·làcies,  
i sacia't de veure'l enfangat.»—  
enfangat».

I dels crits, les empentes, les audàcies  
dels que l'escometien furients,  
60 a Déu en faig lloança i li'n donc gràcies.  
qui dono

—«Felip Argenti!» —deien els valents,  
valents;  
63 i el florentí d'orgull i de bravata  
s'ensorrava a la carn les pròpies dents.

Però deixem-lo en la llacuna ingrata,  
que aleshores jo sento com un plany  
66 i aixeco els ulls per esbrinâ on esclata.  
esbrinar

I el mestre em diu: —«Un cop passat l'estany  
l'estany,  
69 es troba la ciutat luciferina  
luciferina,  
on són més greus els pecadors i el dany.»—  
dany».

I dic: —«Ja les torratxes endevina  
l'esguard en el fondal, i el roig extern  
72 fa creure que la flama les domina.»—  
domina».

I el meu guia em respon: —«El foc etern  
que les rosteix per dins, fa el vermellós  
75 color que veus en aquest baix Infern.»—  
Infern».

I en el mateix fossat venim tots dos,

78 al peu de la ciutat desventurada  
de murs que semblen com de ferro fos.  
que el mur tenia

No sense fer primê una gran marrada,  
el nauixer malcarat va tocar port  
81 i ens va cridar: -«Baixeu! Aquí és l'entrada!»-

I uns, com ploguts del cel, cridant molt fort  
i en nombre més de mil, dalt de la porta,  
84 deien: -«Qui és aquest que sense mort  
«¿Qui que, sense mort,/

al reialme ha vingut de la gent morta!»-  
I el guia els féu entendre amb un senyal  
87 que en secret parlâ amb ells el cas comporta.  
parlar

S'apaivagà llur crit i llur tabal,  
S'aturà la protesta general/  
i van dir: -«Vina tu, i ell faci via  
90 que si ardit arribà al clos infernal  
via;  
infernal,

ara se'n torni sense companyia  
i que provi si en sap! Tu resta aquí,  
93 tu que al lloc del dolor li has fet de guia!»-  
fas

Pensa lector si em vaig espaordir  
Pensa, lector,  
al so de les paraules maleïdes,  
96 que no creia poder-me'n pas sortir.  
condemnaes,  
mai més tornar a

-«O estimat mestre meu, tu que em convides  
«Guia estimat, que més de set vegades/  
a la seguretât, i em dons confort,  
99 m'has tret, tornant-me la seguretât,/

i m'has tret de perills i de fallides,  
d'alts perills i d'empreses arriscades,/

no em deixis (li vaig dir) en tal desconhort!  
deixis», li vaig dir, «tan mal parat!//

I si passar més endavant se'ns nega,  
102 retornem compartint la nostra sort.»—  
pel camí que havem traçat»./

I el que seguia jo amb una fe cega,  
qui  
—«No tremolis (em diu) que el nostre pas,  
tremolis» em diu, «que———  
105 marcat per Qui és marcat, ningú no el sega.  
el marcà,———

Però atura't aquí, i l'esperit las  
Resta aquí sol——— el teu esperit  
108 conforta'l i nodreix-lo d'esperança,  
que jo no et deixaré pel negre ermàs.»—  
en el

I se'n va i m'abandona, i allunyant-se  
m'abandona;  
el dolç pare, jo sento dins del front  
el  
111 la meva fe amb el dubte barallant-se.  
que, en dubte, el sí i el no van———

Ell els parla i no puc oir quins són  
els mots, sols veig que amb actitud feresta  
feresta,  
114 els nostres adversaris fent-li afront  
adversaris, fent-li afront./

barraven la llur porta per contesta  
al pit del meu senyor, com a———  
117 al pit del meu senyor, el qual es sent  
barren la porta. I ell a fora essent/  
a fora desesmat, i baix de testa  
se'n torna cap a mi baixa la testa./

cap on jo sóc camina lentament,  
I, del seu ànim tota calma absent./  
i sento com entre sospirs rondina:  
s'exclama entre sospirs i veu altiva:/  
120 —«Qui em nega entrar dins la ciutat sofrent!»—

I em diu: —«Encara que el meu front s'inclina  
fa: «Tot i que el dany al cor m'arriba,/

123 no tinguis por, que venceré malgrat  
no defallim, que venceré,———  
aquest urc que els empeny i encalabrina.  
la injusta i obstinada negativa./

No és nou el procedir desarrapat;

ja se'n varen serví amb una altra porta  
126 que encara no té clau ni forrellat

i on tu vas veure-hi l'escriptura morta.

No temis que ja baixa fins aquí  
129 i va passant els cercles sense escorta,  
cercles,

un, que per ell la porta s'ha d'obrir.»—  
algú per qui—

CANT NOVÈ

*L'esfereïment.— Les tres fúries.— El missatger del Cel*

*Fúries.*

*Cercle sisè: Heretges*

3 Ràpidament va asserenar-se el guia,  
quan, de nou a ma vora, s'adonà  
de com a mi l'esglai m'empal·lidia.

6 Atent, com un que escolta, es deturà,  
si escoltés,———  
perquè aquella negrosa boira espessa  
no permetia veure gaire enllà.

9 I digué: —«Cal guanyar-los sense fressa,  
si no... Però, si tant ha estat ofert!  
I com triga a venî el qui m'interessa!»—  
venir

12 La meva orella, que ni un so no perd,  
em féu comprendre, pel que jo entenia,  
que en son discurs hi havia desconcert.

15 No per això em llevà porugueria,  
car jo donava a aquell parlar trencat  
potser pitjor sentit del que tenia.

I jo vaig dir-li: —«¿Mai ningú ha baixat  
«¿Ningú mai no———  
des del cercle primer que el Llimb separa  
els Llimbs  
18 fins al fons del tristíssim enclotat?»—

21 I ell va respondre'm: —«És empresa rara,  
que un dels nostres segueixi amb pas ardit  
la tenebrosa ruta que fem ara.

Cert és que una altra volta l'he seguit,  
conjurat per aquella Eriton crua  
Eriton  
24 que al cos mort reclamava l'esperit.  
reclama

De fresc la meva carn de mi era nua,  
quan ella em féu entrar dins d'aquest mur  
aquest



27 per robâ un esperit de la corrua  
robar

de Judes, en el lloc més baix i obscur  
Judas, obscur,  
i més llunyà del cel, que tot ho gira.

30 Sé bé el camí: ja pots estar segur.  
Cel gira:

Aquest estany que amb sa pudor regira,  
pertot envolta la ciutat sofrent  
33 dins de la qual penetrarem amb ira.»—  
dintre—

Més em digué que ho esborrà la ment,  
s'esborrà en—  
36 perquè de sobte un aldarull ressona,  
en l'alta torre de cim al roent.

I veig, com bracejant dalt d'una trona,  
tres fúries infernals, que amb sang i plors  
39 mostren uns membres i uns posats de dona.  
Fúries

Cenyeixen hidres verdes el seu cos,  
i escorçons i serpents de gruix i fines,  
42 formen al cap la cabellera atroç.

I ell, coneixent les fàmules mesquines  
de la reina del plany i la foscor,  
45 —«Guaita —em diu— les ferésteques Erines!  
«Guaita» em diu, «les—

Megera és la que veus en el cantó  
de l'esquerra; a la dreta, Alecto plora;  
48 Tesífone és al mig treient braó.»—  
Alecto  
Tisífone vessant

Amb les ungles al pit, totes alhora  
esgarrapant-se feien tan tabal,  
51 que d'ell em vaig posar ben a la vora.

—«Vina, Medusa! Que el farem d'esfalt!»

—clavant els ulls a dins, cridaven elles,—  
clavant elles.

54 «Com no venjàrem de Teseu l'assalt?»—

—«Tomba't d'esquena, i baixa les parpelles,  
clou-te de—  
car si Medusa amb un esguard recull,  
57 mai més tu no veuràs ni sol ni estrelles.»—

Digué el Mestre, i tement de llurs antulls,  
i malfiat de mi en allò que em mana,  
60 amb les mans pròpies va tapar-me els ulls.

Els qui teniu la intel·ligència sana,  
admireu i copseu l'ensenyament,  
63 que el vers velat, misteriós desgrana!

Aleshores vingués sobtadament  
damunt de l'aigua un espantós estrèpit  
estrèpit,  
66 perculdint de llevant fins a ponent,

nat de la fúria d'un xaloc, intrèpid  
a la semblança d'aquell vent intrèpid,  
escometent adverses escalfors,  
que, escometent  
69 com el vent que tot urc deixa de crèpit  
tot quant vol oposar-se-li és de crèpit, /

i escalabornador i esbaldregós,  
amb pols i amb fúria dins la selva crida  
72 i fa fugir les feres i els pastors.

Els ulls va destapar-me de seguida  
el Mestre, i em digué: —«Mira l'espai  
mestre,  
75 on la fumera hi és més ennegrida!»—  
es fa—

Com les granotes, que han sentit l'esglai  
de la serp, i de cap dins l'aigua bruta  
78 es llencen i s'acoblen en un ai!  
llancen: s'enfonsen ai,

Així veia mil ànimes en ruta  
de fugir davant d'un que es feia pas  
81 caminant sobre el llac amb planta eixuta.

Del rostre s'esbandia l'aire gras

amb les mans, i d'aquella pestilència  
la mà esquerra, i de la—  
84 i de tot el restant, no en feia cas.

Comprenc la seva celestial essència,  
Jo vaig comprendre la celest—  
i em fa signe el meu guia ple de seny,  
fêu  
87 d'estar quiet i fer-li reverència.  
d'inclinar-me en senyal de—

Ai, que ple va semblar-me de desdeny!  
I ell la porta tustà amb una vergella,  
90 i la va obrir sense ni esforç ni reny.

—«Foragitats del cel, bèsties d'arpella!  
Cel, d'arpella/  
(començà a dir petjant l'hòrrid llindar)  
començà a dir, llindar,/  
93 Per què aquest urc nodriu a la mamella?  
«¿per

¿Per què contra l'altíssim disposar,  
el qual ningú pot tòrcer ni fê enrera,  
que ningú no— fer  
96 per càstig vostre heu aixecat la mà?

De guitzes contra el Fat res se n'espera:  
fat  
vostre Cerber, d'un fet semblant en va  
semblant,  
99 espelegat de coll i barballera.»—

I pel camí de llot ell se'n tornà  
sense dir res, i amb l'aire i amb la planta  
102 d'un que en coses llunyanes sol pensar  
de qui—

i a veure aquells que el miren no es decanta.  
I nosaltres anem vers la ciutat,  
105 segurs després de la paraula santa.

Entràrem sense lluita ni altercat,  
i jo, que ja per veure em morfonia  
108 el que amagava aquell emmurallat,

d'esguardâ a banda i banda en passo via,  
mirant  
i en tot el món no hi ha prou veu per plànyer

111 tant turment i tanta ombra que es dolia.

Com vora Arlés que el Rose amplària guanya,  
I com d'Arles al lloc— estanya, /  
i com a Pola vora del Carnar,  
114 que clou la Itàlia i els seus termes banya,

tot de sepulcres topen amb l'esguard  
l'esguard,  
i trenquen el terreny, així escampades  
així veia mil tombes escampades, /  
117 veia allà dins mil tombes a l'atzar;  
però en manera més amarga encar; /

i eren com dins d'un mar de flamarades,  
que un  
i enceses amb agudes roentors  
120 mai per fornals ni forges igualades.  
abastades.

Destapades les tombes, tan plorós  
Sense llosa—  
i neguitós el plany d'elles eixia,  
crit  
123 que de penats jo em vaig pensar que fos.

—«¿Qui són aquests vaig preguntâ al meu guia  
aquests» preguntar guia,  
que es planyen dintre dels enterraments,  
«que  
126 amb plany que el cor més negre estovaria?»—

—«Aquests són els heretges, aquí els tens;  
heretges;  
tals sepultures llur pecat espleta,  
amb les sectes que en formen el ramat; /  
129 i són més dels que et penses els sofrents.  
penses,

Culpes iguals clou una tomba estreta,  
Cada heretgia té cantó assignat, /  
mes no igual foc en cada tomba miris.»—  
i foc distint a dintre les treballa. /  
132 I dit això, i girant cap a la dreta,  
I després que a la dreta hagué voltat, /

passem entre muralles i martiris.  
el martiri i la muralla. /

CANT DESEË

*Cercle sisè: heretges*  
*Farinata degli Uberti.— Cavalcante Cavalcanti*

Cavalcanti. Dos altres  
epicuris famosos.

3 Ara el mestre ha enfilat un corriol,  
entre l'alta muralla i els martiris,  
i jo darrera vaig seguint tot sol.

I li dic: —«Tu que en àvols cementiris  
em fas fê aquest voltâ agiragonsat,  
6 ara cal que m'escoltis i que em miris:  
fer                      voltar  
em contestis—

Tot aquest món que jeu aquí enterrat  
9 <sup>¿Tot</sup> no puc veure? Les lloses són alçades,  
i cap guàrdia vigila a llur costat.»—

I ell em respon: —«Totes seran tancades,  
12 quan des de Josafat tornin al clos  
amb les corpentes allà dalt deixades.  
carronyes

Són sebollits en el vermell repòs,  
15 <sup>Tenen a aquesta part encès repòs/</sup> els que l'escola d'Epicur ajunta  
<sup>qui</sup> i creuen morta l'ànima amb el cos.

I pel que fa al restant de la pregunta,  
18 la resposta tindràs ben aviat,  
com del desig que calla i sols apunta.»—

I dic: —«No és que el meu cor t'hagi amagat,  
21 i si en els mots em guia la parquesa,  
ets tu qui a ésser breu m'has avesat.»—  
avesat».

—«Toscà, que al moll de la ciutat encesa  
camines viu i tens un parlâ honest,  
24 <sup>amb un llenguatge—</sup> deixa la ruta un pensament suspesa.

El teu llenguatge fa ben manifest  
Ton parlar posa prou de

que ets fill d'aquell país de senyoria  
27 al qual vaig ésser jo massa molest!»—  
nat  
potser vaig ser—

D'un dels sepulcres tal discurs eixia,  
30 i jo, poruc, vaig avançar-me un pas  
per ser més a la vora del meu guia.

I el meu guia em digué: —«Gira't! Què fas?  
33 Mira allà Farinata redreçant-se;  
de cintura en amunt veure'l podràs.»—  
¿Què  
podràs».

El nostre esguard ja havia fet de llança,  
Als ulls li clava els ulls com una—  
36 i altiu ell emergia front i pit,  
encarcarava el front i el—  
com si tingués l'Infern en menyspreança.

I vers ell, el meu mestre decidit,  
m'empenyia entre tombes i alimares,  
39 dient: —«Que el teu parlar sia escarit.»—  
m'empeny                      sepulcres  
sigui escarit».

Quan ran de tomba ens vam topar les cares,  
guaitant-me amb una punta de desdeny,  
42 ell va dir-me: —«Qui foren els teus pares?»—  
¿Qui

I jo, que a satisfer-lo el cor m'empeny,  
sens callar res, vaig contestant de pressa;  
45 i alçant les celles i no tan ferreny,  
contestar

ell diu: —«Gent adversària molt revessa  
48 foren els teus d'allò que m'era car,  
i dues voltes bandejats van ésser.»—  
ésser».

—«Si foren bandejats, de cada part

51 varen saber tornar cada vegada,  
que els vostres no aprengheren bé aquella art.»—  
prou bé l'art»/

Jo responc, i al costat una ombra alçada  
responc;  
oviro, que treu cap i coll només  
albiro, només,  
54 com si fos dins la tomba agenollada.

Al meu costat guaità, com si volgués  
mirà  
57 veure si amb mi venia gent estranya,  
i quan el dubte no el furgava més,

digué plorant: —«Oh tu, que dins l'entranya  
de l'Infern, pels teus mèrits, t'obres pas,  
60 on és mon fill? Per què no t'acompanya?»—  
on ¿per

I responc: —«No vinc sol al vostre vas:  
d'aquell que espera allà i **que** és el qui em mena  
mena,  
63 el vostre Guíu no en feia gaire cas.»—  
Guido potser cas».

Els seus mots, i la forma de la pena,  
d'ell ja m'havien revelat el nom,  
nom;  
66 per això ma resposta fou tan plena.

De sobte redreçat va cridar: —«Com?  
¿Com?  
Has dit: no «en feia cas?» És que la impura  
¿Has ¿és  
69 mort se l'ha endut al tenebrós tocom?»—

I en veure que la llengua se m'atura,  
va caure dins del sot ràpidament,  
el  
72 i no eixí de l'encesa sepultura.

Però l'altre magnànim, pel qui atent  
per  
era jo allí, ni canvià la cara  
va mudar  
75 ni es desencarcarà d'un pensament.

-«I si... (el que dèiem prosseguint encara)

I el que parlàvem encara:/

Si ells no han ben apresat l'art (digué)

78 \*Si més que el foc em turmenta aquesta tara.

Però cinquanta cops no haurà ben bé  
encès el rostre la que aquí és regina

81 que sabràs si aquesta art és de mal fer.

Si la llum del teu poble t'il·lumina

fes-me saber per què és tan dú en el fons,

84 i contra els meus les seves lleis inclina.»-

I li responc: -«La mort de mil barons

que el curs de l'Àrbia de vermell pintava

87 fa en nostre temple tals oracions.»-

Després de sospirâ, amb el cap negava,

dient: -«No hi era sol i és ben bé cert

90 que sens motiu mon braç no s'hi llançava!

Però quan fou covardament sofert  
per tots l'afront de destruir Florència

93 jo sol vaig defensar-la amb rostre obert.»-

-«Ah! que vostra llavor trobi clemència!

(vaig contestar). I ara desfeu-me el nus

96 que aquí m'ha embolicat l'intel·ligència.

Segons jo tinc entès, llarg i profús  
el vostre esguard en el futur es bada,  
99 i en el present és entelat i obtús.»-



-«Com aquell que pateix vista cansada,  
<sup>cansada»/</sup>  
(va dir) veiem allò que és més llunyà  
<sup>dir, «veiem»——</sup> <sup>llunyà,</sup>  
102 que tal gràcia El de dalt ens té donada.

Si el fet és fresc o és fet que sol passar  
<sup>passar,</sup>  
no el coneixem, i si altri no ens ho aporta  
105 res no sabem del vostre estat humà.

Per això comprendràs que serà morta  
la consciència nostra en el moment  
<sup>coneixença</sup> <sup>els moments</sup>  
108 que del futur se'ns tancarà la porta.»-

Aleshores sentint penediment  
<sup>Aleshores,</sup> <sup>remordiments,</sup>  
vaig dir: -«Digueu a l'altre sebollit  
<sup>sebollit,</sup>  
111 que el seu fill és encara al món vivent.  
<sup>entre els vivents./</sup>

Que si jo no parlava ben seguit,  
feu-li saber que ha estat perquè em distreia  
114 aquest dubte que vós m'heu aclarit.»-

I ja el mestre em cridava i em somreia,  
i jo encara inquiria de quin pes  
117 eren els de les tombes que allí veia.

-«N'hi ha més de mil al cementiri encès;  
<sup>«Som»——</sup> <sup>encès»/</sup>  
(digué l'ombra) aquí jeuen Frederic  
<sup>l'ombra; «aquí»——</sup>  
120 i el Cardenal; dels altres no en dic res.»-  
<sup>res».</sup>

I s'enfonsà. I vers el poeta antic  
jo caminant, per dintre meditava  
123 aquell parlar que em va semblà enemic.  
<sup>semblar</sup>

I ell que reprèn el pas i els ulls em clava,  
i em diu: -«Per què tens l'aire capficat?»-  
<sup>«¿Per</sup>

126 I jo responc allò que em capficava.  
el que ell em preguntava./

-«Conserva tot això que has escoltat  
en contra teu»; em replicà aquell savi;

129 -«I escolta bé!» -digué amb el dit alçat.  
teu— savi.  
alçat:

-«Quan el raig dolç en el teu front es gravi  
«Quan  
d'aquella d'ulls bonics que tot ho veu,  
132 el teu futur t'aclarirà el seu llavi.»-

Després cap a mà esquerra gira el peu;  
i el mur deixem, per un camí viable  
deixant el mur, girà peu,  
135 que la fondària d'una vall atreu,

i de la qual ve un tuf irrespirable.  
d'on— venia

CANT ONZÈ

*Cercle sisè: heretges  
Tomba del papa Anastasi*

*La tomba*

*Distribució dels condemnats, en la ciutat infernal*

3 Des de la cima d'un altiu marjal  
tot de pedra enrunada i com fent nosa,  
on en rotllana era la runa closa,  
venim sobre una estiba de més mal.

6 I allà, per resguardar-nos de la nosa  
del tuf horrible de l'abís de plor,  
que de l'abisme sol venir,  
de dret ens acostàrem a la llosa

9 d'un gran sepulcre on es llegia això:  
sepulcre, així:  
«Aquí jeu l'ombra d'Anastasi, papa,  
que Foti va apartar del camí bo.»  
al qual Fotí apartà—— bon camí»./

12 —«Per avesar-nos a aquest tuf que tapa,  
caldrà que anem amb calma peonant,  
cal vagis peonant;  
i el peu després la lleugeresa atrapa.»—  
després, si vols,——

15 Digué el mestre, i contesto: —«Mentrestant  
de què no es perdi el temps cerca manera.»—  
perquè—— temps, manera».  
I ell respon: —«En això estava pensant.

18 Fill meu, a dins de l'infernal pedrera  
endins—— la infernal pedrera»  
(ell em digué) hi ha tres cercles petits,  
va prosseguir, «hi——  
com aquells cercles que hem deixat enrera.

21 Tots són plens de planyívols esperits,  
maleïts,  
i perquè après et bastis amb la vista,  
escolta per què i com hi són punits.  
et diré——

De tot el mal que al Cel odi conquesta  
injúria n'és la fi, i una fi tal<sup>conquesta,</sup>  
24 o amb la força o el frau a altri contrista.<sup>tal,</sup>  
frau,

I perquè el frau de l'home és propi mal<sup>mal,</sup>  
27 més desagrada a Déu; per'xò estan sota  
els fraudulents i més sofrença els cal.

Omple el cercle primer, la púrria tota  
El primer cercle els violents esgota,/  
dels violents, mes són de tres faisons,  
mes com a tres persones força es fa,/ 30  
i en tres rotllos distints llur veu sanglota.  
pena brota.

Al proïsme, o a Déu, o a si, segons,  
i a si, i a Déu, podrà,/ 33  
fa el violent la violència cafre,  
en ells, o en el que és d'ells, ser dirigida/  
com ara t'ho diré amb clares raons.  
la violència, i t'ho faig veure clar./

Violència és la mort, o bé és la nafra  
De mort per força, o sanguejant ferida,/ 36  
contra el proïsme o contra dels seus béns,  
el proïsme és objecte, i els seus bens/  
runa o incendi, exacció golafre.  
de furt nociu, d'incendi i de fallida./

Per'xò assassins, pirates furients,  
Per'xò, homeiers, nafraires  
lladres i destructors, tots aturmenta  
depredadors i destructors turmenta/ 39  
el primer rotllo en bàndols diferents.

L'home duu contra si mà violenta,  
Pot un dur———  
42 o contra allò que és seu, per'xò el segon  
rotllo amuntega en sa presó calenta  
amb les seves penes alimenta/

aquells que s'han privat del vostre món,  
qui  
o llencen llur riquesa sense cura,  
juguen i malgasten sens mesura,/ 45  
i els malcontents de tot que el plany morfon.  
tot,

Contra Déu pot haver-hi força dura,  
negant-lo a gratcient o blasfemant

blasfemant,

48 o menyspreant els béns de la natura.

Per'xò en el rotllo terç veuràs penant

I per això el terç rotllo, que és menys gran,/

aquells que de Cahors i de Sodoma

els de Cahors i els de Sodoma aplega,/

51 el signe duen, contra Déu cridant.

i els que en diví menyspreu el cor desfan./

Del frau, que tota consciència eslloma,

El frau, que consciència al viu mossega,/

pot l'home usâ amb aquell que es fia d'ell,

usar l'home—— el qui——

54 o amb aquell que no creu ni en mot ni en ploma.

i qui cap crèdit n'arreplega./

Això darrer sembla trencar l'anell  
que en natural amor els homes lliga.

la gent unia;/

57 Per'xò en el segon cercle hi ha el castell

per això és—— flagell

que als bruixots i als hipòcrites calciga

de màgia, llagoteig, hipocresia,/

i als simoníacs i als aduldors,

simoníacs, falsaris, robadors,/

60 i a alcavots, baraters i gent d'intriga.

companyia./

El primer frau, no sols l'amor ha fos  
de natura, sinó el que pot esprémer

representa/

63 de si, fe i confiança amb més colors.

crèdit, o sang, o enraonar amistós./

Per'xò el cercle més baix i el de més témer,

Per tant el lloc que el punt central ostenta/

que és el lloc on s'aclofa Lucifer,

de l'univers, i encasta——

66 tot aquell que ha traït per sempre crema.»—

al qui ha traït eternament turmenta.\*/

I jo faig: —«Mestre, prou raones bé,  
i el teu parlâ aclareix cercle i vedruna

parlar

69 de l'avenç, i la trepa que conté.

Però, digues-me: Aquells de la llacuna,  
que empaita el vent i que la pluja abat,

72 i topant-se escarneixen llur fortuna,

¿per què no són dins la roent ciutat,  
si és que de Déu agarbonaren l'ira,

75 a complir el càstig, si els té Déu en ira?/  
o en cas de no què hi fan a l'enfangat?»-  
o, si no, per què allí se'ls ha posat?\*/

I ell em respon: -«¿Per què talment delira  
i fuig del seu camí el teu pensament?

78 O quin miratge el teu esguard ovira?  
¿o albira?

¿No recordes potser l'ensenyament,

81 amb el qual la teva <sup>l'ensenyament</sup> Ètica no oblida  
els tres estats que el Cel fan malvolent:

Malícia, incontinenència, i l'embogida

84 <sup>malícia,</sup> bestialitat, i com la incontinenència  
<sup>bestialitat? ¿I</sup> menys ofèn Déu i amb menor dany s'amida?  
Déu,

Si repasses ben bé aquesta sentència

87 <sup>sentència,</sup> i el cas d'aquells de la fangosa pell,  
<sup>pensant amb els que fora del castell/</sup> que fora els murs sostenen penitència,  
<sup>pateixen infinita</sup>

compreindràs per què lluny d'aquest flagell  
se'ls posa, i per què menys allà els espanta

90 <sup>els és menys despietada/</sup> la divina venjança amb son martell.»-

-«Sol que del cor m'eixugues la complanta!

93 <sup>sanes la vista enlleganyada,/</sup> El teu aclariment se'm fa tan grat,  
que, no menys que saber, dubtar m'encanta!  
m'agrada!

Vulgues encara en el discurs passat  
enfondir, i aclareix per què l'usura

96 tant va en contra de Déu i sa bondat.»-

I ell diu: -«Filosofia, al que s'atura  
qui

- a l'estudi, sap dî en més d'una part  
en                                    dir  
 99 com és una deixebila la natura
- del diví enteniment i la seva art;  
 i si amb la teva Física es completa,  
 102 això veuràs, sens que se't faci tard,
- que de natura la vostra art espleta,  
 i, com deixeble al mestre, la segueix,  
 105 tant, que quasi vostra art de Déu és néta.  
que gairebé—————
- D'art i natura treure procedeix  
 la llei que ens guia i nostre pas avança,  
 108 com, al principi, el «Gènesi» aclareix.
- I l'usurer, d'aquest camí apartant-se,  
en torta via l'usurer ficant-se, /  
 a l'art i a la natura fa menyspreu,  
 111 i en altres coses sol posâ esperança.  
posa en altres coses esperança. /
- I ara segueix-me i espavila el peu;  
 els Peixos són de l'horitzó a la faixa,  
tenen l'horitzó per—————  
 114 sobre el curs del mestral el Carro jeu,
- i ens cal seguir, que per aquí no es baixa.»  
és més enllà que d'aquest marge es baixa.» /

CANT DOTZÈ

*Cercle setè: rotllo primer. Violents contra el proïsme  
El Minotaure. Els ensorraments infernals.  
El Flegetont i els Centaures  
centaures.*

Feréstec era el lloc de la baixada,  
i encar feia més viu l'esverament  
feia encara més tornar-te blanc  
3 aquella bèstia dalt de tot plantada.  
l'horrible

Com l'ensulsida d'esmolat pendent,  
aquella ensulsiada que en flanc/  
que amb ses aigües l'Adige precipita,  
de Trento ençà,  
6 per terratrèmol o esbaldregament,  
per esvoranc/

tant, que del cim, que del desmunt és fita,  
que des del  
9 fins al pla tot fa runa i tot fa trencs,  
i a perillós tanteig el peu invita,  
tempteig

era el pas que ens tenia temorencs.  
I al cantell de la timba, que trasbalsa,  
12 jeia estirat la infàmia dels cretencs,

aquell que concebé la vaca falsa,  
que concebut fou dins  
15 el qual, en veure'ns, tot es mossegà,  
com un que sent la ràbia que l'encalça.

I el meu guia aleshores li cridà:  
-«Que et penses que ha vingut el duc d'Atenes,  
\*¿Que  
18 que en el teu món la vida et va llevar?»

Au, vés-te'n, mala bèstia! Ni les trenes  
ni els ulls de ta germana, han fet seguir  
21 el que ve a contemplar les vostres penes.»-  
qui

Com el brau que, sentint la seva fi,  
quan al front ha rebut el cop de maça,



24 intenta un bransoleig de tremolí,

així als meus ulls va moure's la carcassa  
del Minotaure, i el meu guia em fa:

27 —«Mentre el tens furiós, au, corre i passa!»—  
«Cuita, que en fúria no te'n fiis massa!»

Vers la timba tots dos vàrem baixar,  
i la terra sovint es removia  
30 pel pes del meu sensible caminar.

Jo anava rumiant, i em diu el guia:

33 —«¿Potser tu penses en el roquisser,  
vigilat per aquell que jo atuia?»  
féu

Vull que sàpigues, doncs, que el cop primer  
que vaig baixà a l'abís que tu repares  
36 aquest penyal no estava fet malbé.  
baixar

Però, si són mes recordances clares,  
poc temps abans que Algú dugués el peu  
39 als Llimbs, per emportar-se'n els Sants Pares,

tant tremolà l'Infern pertot arreu,  
que vaig pensar que l'univers sentia  
42 desig de fondre's: per'xò hi ha qui creu  
fondre's; — per això algú —

que el món al caos tornarà algun dia.  
Aleshores va fer-se aquest barranc  
45 i a ensulsir-se la penya en passà via.  
en altre lloc el roquisser es partia./

Mes gira't: ja s'acosta el riu de sang,  
que bull i escalda amb la rogent bombolla  
48 els qui al proïsme feren esvoranc.»—  
en van deixar verdanc.\*/

Oh cega cobejança! Oh ira folla,  
ens puny la curta vida el teu verí  
51 i a roig martiri eternament ens colla!

Un gran fossat rodó vaig veure allí,  
Una fossa arcada veia —

54 igual que aquell que la planura abraça,  
com la que tota  
tal com el guia m'acabà de dir.

57 I per la riba, galopant amb traça,  
uns centaures, tots armes i rampells,  
com quan pel món anaven a la caça.

60 En albirar-nos s'aturaren ells,  
i tres, dels altres apartats de petja,  
ens guaiten apuntant-nos els dardells.  
van mirar

63 I un ens crida de lluny: —«Al mal que assetja,  
crida  
què hi veniu a cercar vosaltres dos?  
¿què  
Si no ho dieu, engegaré la fletxa!»—

66 I el mestre li respon: —«Allò que fos  
va respondre:—  
a Quiron ja direm sense recança,  
que a tu et féu mal profit ser neguitós!»—

69 —«Aquest és Nesus (em fa a mi, acostant-se).  
Nessus» féu a mi acostant-se,/  
D'amor per Deianira va morir,  
«que morí per la bella Deianira/  
i bo i mort es va prendre la venjança.  
i de la pròpia mort cercà—

72 Quiron, el gran, que Aquiles va nodrir,  
I l'altre que és al mig i el pit es mira,/  
és el que es guaita el pit i al mig es troba;  
mestre d'Aquiles, és Quiron el gran;/  
l'altre és Folus que mai ningú amansí.  
i el terç— fou tan ple d'ira./

75 Són a mils, que el voltar la calma els roba,  
milers que van sagetejant/  
sagetejant al qui aixecant el front  
al qui dins de la fossa aixeca—  
sortir més del degut de la sang prova.»—  
i surt més del degut del toll sagnant.\*/

78 Vers ells ens acostàrem, i Quiron  
Quiron,  
pentinant-se amb la fletxa es tira enrera  
pentinant-la fletxa, tirà  
la barbassa que el rostre li confon.

I un cop el llavi net de pelussera,  
digué als companys: —«Que no us en adoneu

81 com mou tot quant <sup>\*¿Que</sup> trepitja el de darrera?  
el que—— trepitja,

Els morts no solen fer-ho així amb el peu!»—

Així no ho fan els morts en plantar

84 I el meu guia, que al pit ja li arribava,  
(allí on home i cavall juntar-se es veu)  
on la doble natura unida es veu, /

87 li respongué: —«És ben viu; i sense trava  
cal que vegi l'avenc entenebrit;  
no és per gust que hem emprès la ruta brava;

90 que una ànima deixà el cant beneït,  
i em va manar que jo li fes de guia;  
ni lladre és ell, ni jo mal esperit.

Mes per l'alta Virtut que ens empenyia  
virtut  
93 a caminar en les rutes infernals,  
mana a un dels teus que ens faci companyia,

que ens assenyali els llocs on són els guals,  
i ens dugui per passeres i per  
i que es carregui aquest damunt la gropa  
gropa,  
96 car ell no és esperit per vols ni salts.»—

Quiron es va girà a la seva tropa,  
girar  
dient a Nesus: —«Vés, i guia'ls tu,  
Nesus:  
99 i la decantes, si altra colla us topa.»—  
topa».

102 I ja amb aquell acompanyant segur  
vàrem seguir les bullentors vermelles  
on els bullits feien un xiscle cru.

N'hi havia d'enfonsats fins les orelles,  
arran d'orelles, /  
105 i ens digué el gran centaure: —«Aquests tirans  
varen fer com el llop amb les ovelles.

Ploren llurs crims en les caldors sagnants:

sagnants;

108 Alexandre és aquell, Dionisi mira  
que anys de dol féu patí als sicilians.  
patir

111 I aquell de cabell negre que sospira  
és Azzolino, i l'altre que el té ros  
Obizzo d'Este, que fou mort per l'ira  
Opizzo morí—— la ira

del seu fillastre.»— Al guia meu, dubtós,  
fillastre». vaig adreçar-me, i em digué aleshores:  
114 —«Ara el centaure és l'u i jo sóc el dos.»—  
dos».

117 I el centaure arribà fins a les vores  
del riu, sobre el martiri d'una gent  
que amb sang al coll veien passar les hores.

I ens diu mostrant-nos l'ombra d'un gement:  
—«Aquest, el cor partí en terra sagrada  
partí, sagrada,  
120 l'honor del qual pel Tàmesis s'estén.»—  
Tàmesi s'estén».

123 I altres damnats vaig veure de passada  
treient fora del riu el coll i el pit,  
dels quals jo en coneixia una gentada.  
i jo en reconeixia

126 A poc a poc es féu menys enfondit  
el riu de sang, que sols els peus cobria,  
i poguérem passar sense neguit.

—«Tal com el riu aquí perd valentia  
i són primes les capes sanguejants  
sanguejants,  
129 (digué el centaure que ens conduïa)  
vull que vegis» digué qui ens conduïa, /

a l'altra banda tornen a ésser grans  
«que a l'altra  
132 i profundes, i tot el riu retruny  
del sanglot de les ombres dels tirans.

Senten allí de la Justícia el puny,  
justícia

Atil·la, aquell que flagel·là la terra,  
135 <sup>Atila,</sup> i Sext i Pirrus i per sempre muny  
<sub>Pirrus,</sub>

el seu plor Rinier Pazzo, i la desferra  
de Rinier Corneto, que tant mal  
138 varen fê i varen moure tanta guerra.»-  
<sub>fer,</sub> <sub>guerra!»</sub>

I dit això, ens deixà i va passâ el gual.  
I, <sub>passar</sub>

CANT TRETZÈ

Cercle setè: rotllo segon. La selva adolorida.  
Pier de la Vigna i els suïcides. Lano de Siena.

della  
Jacob de Sant Andreu i els malgastadors.  
Un florentí suïcida

Tot just Nessus hagué passat el gual,  
havia Nessus aquell gual/  
quan ens vàrem ficar dins d'un boscatge  
passat, quan ens fiquem—— un  
3 on de camí no es veia ni senyal.

No d'un verd viu, sinó de negra fatxa  
fronda verda, sinó tosc ramatge;/  
eren les branques d'un nuat retort,  
no tany ben llis, sinó sarment retort;/  
6 i era llur fruita espinagall salvatge.  
en lloc de fruita,—— salvatge:

I era l'indret d'un garrigar més fort  
de Cecina a Corneto no és més fort/  
que el que les feres amb esquerperies  
el tou de brolla on la feram congria's/  
9 trien per odi de la vinya i l'hort.  
només

Allà fan niu les repugnants Harpies,  
que de les Estrofades, els troians  
les quals, de les Estròfades,——  
12 van treure, predient adversos dies.

Amb ales, i amb el coll i el rostre humans,  
Alades,——  
peus amb urpes i plomes al gran ventre,  
urpes als peus——  
15 dalt dels arbres gemeguen ululants.

—«Al punt que el pas dins les garrigues entra,  
sàpigues que és això el rotllo segon,  
segon»/  
18 (em digué el guia) i has d'ésser-hi mentre  
guia, \*i—

no contemplis l'areny d'horror pregon.  
I ara, guaita ben bé, que allò que es veu  
21 potser ningú ho creuria en el teu món.»—  
semblaria sentida——

24 Sentia eixir grans ais de tot arreu,  
però ningú que pogués fer-los veia,  
i desesmat vaig aturâ el meu peu.

dar repòs al

27 I jo crec que ell va creure que jo creia  
que allí deuria haver-hi algú amagat  
que entre les branques tal cridòria feia.

Perquè em digué: —«Si trenques aviat  
un brot d'aquestes vegetals madeixes,  
tu comprendràs l'engany del que has pensat.»—  
no seguiràs pensant el \_\_\_\_\_ pensat».

I anant jo vers les punxes i les queixes,  
arrenco una branqueta a poc a poc  
i el seu tronc va cridar: —«Per què m'esqueixes?»—  
«¿Per

I rajant-li la sang per l'estaloc,  
tornà a cridar: —«Com és que així em tortures?  
No ets piadós ni compassiu tampoc?»—

Homes fórem i avui som plantes dures,  
i tu, amb els dits, ens has tractat pitjor  
que si haguéssim estat serpents impures.»—

42 I a la semblança d'un verdenc tió,  
que per un cap, quan crema, escup resina  
i va xiulant del vent i l'escalfor,  
resto com un a qui la por domina.

així d'aquell esqueix brolla entre espina,  
ara sang i ara plor, i el brot llançant,  
resto com un a qui la por domina.

—«Si ell se n'hagués fet càrrec escoltant,  
hagués pogut creure meditant»/

- (li diu el savi meu) ànima ofesa,  
 48 només que les paraules del meu cant,  
 això que ha vist sols en llegir el <sup>meu, «ànima—</sup>
- no hauria en el teu tronc la mà fet presa;  
 mes la cosa increïble, m'induí  
 51 a fer-li fer la mala acció que em pesa.  
<sup>mes,</sup>  
<sup>acció,</sup>
- Però, conta qui ets! Que ell pugui dir  
 54 al món coses que et paguin de l'angoixa  
 i avivin el record del teu destí.»-
- I el tronc: —«Talment el teu parlar m'amoixa,  
 que ja no puc callâ i vull fer les paus,  
 57 i no enraonaré amb paraula coixa:  
<sup>callar</sup>
- Jo sóc aquell que va tenir les claus  
 del cor de Frederic, i de seguida  
 60 es feren en obrir-lo tan suaus  
<sup>seguida,</sup>  
 d'obrir i tancar, van fer-se tan suaus, /
- que sols a mi la seva fe convida.  
 Fidel vaig ésse' al gloriós ofici,  
 63 tant que per ell vaig perdre son i vida.  
<sup>del seu secret—</sup>  
<sup>ésser</sup>  
 tant,
- La meretriu, però, que en el seguici  
 66 del Cèsar, va afinant el seu grinyol,  
 que és mal de tots i dels palaus és vici,
- abrandà tantes flames al meu volt  
 69 que al meu amo encengueren, i, ja inermes,  
 la meva glòria va tornar-se dol.  
<sup>volt,</sup>
- Però el propi desdeny, per posar terme  
 al desdeny de tothom, cercà la mort  
 72 i essent, com era, just, injust va fer-me.  
<sup>mort,</sup>
- Per les arrels del prunyoner retort,



75 entre la gent que furga i malaveja,  
juro que jo vivia net de cor!

I si l'aire del món és que us oreja,  
alceu-hi el meu record, <sup>qui</sup> que encara cau  
78 del cop de puny que li donà l'enveja!»—  
clavà

Esperà un xic, i em fa el poeta: —«En pau  
El poeta esperà, i em féu:—  
no el deixis, i aprofita't que ara és l'hora,  
81 i pregunta-li més, si és que això et plau.»—  
aprofita't,  
no et desplau»./

I jo responc: —«Tu el tens més a la vora,  
fes que et digui el que creus que em satisfà,  
84 car jo no puc, que la tristor m'acora.»—  
vora;  
m'acora».

I el mestre diu al tronc: —«Ell et farà  
de bon grat tot allò que li demanes,  
87 però, si és que el vols més obligar,

parla encara si pots, que tenim ganes  
de saber com a dintre d'aquest tronc  
90 arribeu, essent ànimes humanes.»—  
arriben dins del tronc,  
i si en surten, les—

L'arbre bufà aleshores, baix i ronc,  
i el buf en 'questa veu es convertia:  
93 —«Doncs, el meu contestar no serà llong.

Quan surt l'ànima encesa de follia,  
del cos que ella mateixa s'ha llevat,  
96 al cercle que fa set, Minos l'envia.

Cau dins la selva en lloc que no ha triat,  
i tant si és un grumoll destre o mal destre,  
9 allí germina com un gra de blat.

Creix plançó, i esdevé planta silvestre,

i en picar les Harpies els seus brots  
102 fent-li dolor, fan al dolor <sup>brots,</sup> finestra.

Per les mortals despulles, irem tots,  
i com no és just reprendre el que hom es lleva,  
105 <sup>no essent——</sup> no ens en revestirem, i entre sanglots

les anirem arrossegant sens treva  
fins aquí dins, on cadascú el seu cos  
108 penjarà a l'esbarzer de l'ombra seva.»-

La nostra orella, encara no repòs  
havia pres de l'arbre que parlava,  
111 quan ens atabalà un xivarri gros,

com sent aquell que al punt d'aguait es clava  
quan el senglar i els gossos baladrers  
114 eixorden esqueixant la selva brava.

I, de mà esquerra, van venir lleugers  
dos nafrats que en llur ràpida fugida  
117 trinxaven fullaraques i barders.

I diu l'un: «Dura mort! No sents qui et crida?»-  
120 I l'altre, que semblava <sup>¿No</sup> més cansat,  
diu: «Lano! No et van <sup>dar</sup> tanta embranzida

les comes allà a Toppo, en el combat!»-  
I com que no pot més i ja no alena,  
123 <sup>l'alè li era desmai i pena, /</sup> es queda dins d'un bruc reconquillat.  
<sup>quedà</sup>

Darrera d'ell, la selva anava plena  
de gosses, d'un bordar valent i agut,  
126 com cans llebrers desfets de la cadena.

I al que jeia al matoll escorregut  
129 <sup>qui</sup> a cops d'ullal i refregant genives <sup>escorregut,</sup>  
el desfan, i els seus membres s'han endut.

I em mena el mestre a les sagnants estibes  
de fulla trossejada, i amb buf greu  
132 l'arbre es lamenta per les nafres vives,

i diu: -«O tu, Jacob de Sant Andreu,  
«Oh  
podries refugiar-te més enfora,  
¿què et fa que ens hagin esquinçat alhora?/  
135 que no tinc culpa del mal viure teu!»-  
¿Sóc jo culpable————— teu?»

Quan el mestre el tocà ben de la vora  
tingué ben a———— vora,  
li fa: -«Qui fóres que per tant d'esqueix,  
fau: \*¿Qui fores,  
138 el teu dolor sang i paraules plora?»-

I ell ens diu: -«Visitants que amb un mateix  
digué:————  
condol a contemplar l'estrall veniu  
141 de les fulles, vulgheu-me'n fer-ne un feix,  
vulgheu fer-me'n—————

i arreconeu-lo vora el tronc aspriu.  
Jo sóc de la ciutat que pel Baptista  
144 mudà el primer patró, i per tal motiu

Mars, que és l'abandonat, la farà trista,  
Mart, trista,  
i sort que d'ell, sobre de l'Arno avall,  
riba  
147 encara hi ha un record ben a la vista,  
té————

o, si no, fóra inútil el treball  
d'aquells que allò que Atila tornà brasa  
150 referen amb escarpra, pala i mall.

Jo he fet patíbul de ma pròpia casa.»-

CANT CATORZÈ

*Cercle setè: rotllo terç. Violents contra Déu Capaneu. El vell de Creta. Els rius infernals*

3 Després que el meu amor pel lloc nadiu  
m'entendreix, duc les fulles escampades  
al volt del tronc que ja res més no diu.

6 I al límit dirigim nostres petjades  
del rotllo terç amb el segon, i allí  
coses horribles foren contemplades.

Per explicâ el nou càstig que em colpí,  
<sup>explicar</sup>  
dic que arribàrem a una gran planura  
<sup>planura,</sup>  
9 damunt la qual no creix herba ni bri.  
on, d'herba, no se'n veia ni un sol

12 La volta aquella selva de paüra,  
com a la selva volta aquell fossat,  
i en sê a la partió el meu pas s'atura.  
<sup>ser</sup>

15 El terra era un sorral assedegat,  
molt semblant a l'areny que petjà un dia  
Cató amb la vestidura de combat.

18 Oh venjança de Déu! I com deuria  
tenir-te por, qui sàpiga la crua  
<sup>conegué</sup>  
penitència que als ulls se m'oferia!

21 Vaig veure grans ramades de gent nua  
escampant llur gemec a tot arreu  
<sup>pertot—</sup>  
pel càstig que en llur ombra es perpetua.

24 Boca enlaire per terra alguna jeu,  
<sup>Entre elles hi ha qui de sobines jeu;/</sup>  
altres hi seien totes aclofades  
<sup>aclofades,</sup>  
i altres vaig veure arrossegant el peu.  
marxaven les altres sobre

Eren més les que feien les trescades,  
I eren  
i menys les ajegudes al turment,  
27 però amb llengües <sup>ajagudes</sup> pel plany més desfermades.

Damunt d'aquell sorral, pausadament  
el foc en amples borrallons plovia  
30 com fa la neu als cims <sup>plovia,</sup> quan para el vent.  
Alps

Així com Alexandre en l'eixorquia  
d'Índia, va veure sobre el seu estol  
33 caure flames de l'astre que ens és guia,

i ordres donà de trepitjar bé el sòl,  
perquè no es propagava la foguera  
36 com més el flam es mantenia sol,  
foc

tal el descens d'aquelles flames era,  
encenent les arenas crepitants,  
39 per enfondir-hi la tortura fera.

I era negre el bregar sense descans  
dels perduts, que la nova flamarada,  
42 quan queia, s'espolsaven amb les mans.

I jo dic: —«Mestre, tu que has conjurada  
l'adversitat, menys els dimonis durs  
45 que ran de porta ens van negar l'entrada,

¿qui és aquell tan alt, i de segurs  
despits, al qual la flama no intimida,  
48 ni la pluja li fa els membres madurs?»—  
i la pluja no

I ell mateix, adonant-se de seguida  
el damnat, —  
que jo parlava d'ell, ens fa aquest crit:  
51 —«Mort sóc igual que com vaig esse' en vida!  
«Mort, ésser

Si Júpiter cansés a l'ennegrit

forjadô al qual prengué la flama aguda  
ferrer que va forjar  
54 del llamp que m'ensorrà en l'eterna nit,

i encar que la suô hagués espremuda,  
tota suor fos  
de tot aquell que a l'Etna el ferro bat,  
la tropa  
57 i cridés: -«Bon Vulcà, presta'm ajuda!»  
"Bon ajuda!"

tal com va fer de Flegra en el combat,  
i anés sagetejant-me amb fúria intensa,  
60 de mi no fóra alegrement venjat!»-

Llavors mon guia a contestar comença,  
amb forta veu com mai li hagués sentit:  
63 -«Oh Capaneu! En ta supèrbia pensa

com se't fa greu el càstig escollit.  
I llevat de ta ràbia no hi hauria  
66 un turment que fos digne del teu pit.»-

I més dolç i girant-se a mi el meu guia,  
dolç, mi,  
69 em fa: -«Aquest orgullós fou un dels set  
que a Tebes assetjaven, i congria  
assetjaren,

encara contra Déu aquella set  
de menyspreu, mes la seva menyspreança  
72 li fa el càstig més viu i més estret.

I ara segueix-me si el teu cor no es cansa  
segueix-me, cansa,  
75 i guardat amb els peus de tocâ el foc,  
tocar  
i arrambat al cantó del bosc avança.»-

I bo i callant ens aturem a un lloc  
on brolla un riu que selva enllà fa via  
78 i el roig del qual encara em torna groc.

- Igual que el doll que el Bullicame envia  
Com aquell Bullicame  
 81 i l'aigua se'n parteixen quan s'esbrava  
 les pecadores, aquell rec corria.
- La sorra en dura pedra es canviava  
 al volt del rec, per'xò havia pensat  
 84 que entre els dos rotllos per allí es passava.
- «Entre totes les coses que has mirat  
 d'aleshores que entràrem per la porta,  
 87 el llindar de la qual mal és negat,  
 que mai a cap persona s'ha
- jo et dic que res l'atenció s'emporta,  
 com aquest riu que tens aquí present,  
 90 i sobre el qual la flamarada és morta.»—
- Tals paraules el mestre anà dient,  
 i vaig pregar-li que seguís encara  
 93 per satisfê el desig del pensament.  
 al meu ample desig dant aliment./
- I em diu: —«En mig del mar una illa para,  
\*Enmig  
 96 desfeta avui, que Creta té per nom,  
 i el seu rei féu la vida pura i clara.
- Una muntanya s'hi adreçava com  
 un paradís, anomenada Ida,  
 99 que avui és un abandonat tocom.
- Com a bressol segur fou escollida  
 per Rea, i per millor guardâ el seu fill,  
guardar  
 102 quan plorava, els servents feien gran crida.
- Dins la muntanya, dret, i únic cabdill,  
Ès allí un ancià l'únic cabdill:/  
 hi ha un Ancià, a Orient girat d'esquena,  
a Damieta és tot girat d'esquena/  
 105 que guaita a Roma com al seu espill.  
 i mira
- Té d'or fi galta i front, clatell i trena,  
 el braç i el pit són del més pur argent,  
 108 i fins a l'entreforc l'aram l'omplena.  
l'omplena.

- El ferro cuixa avall es va estenent,  
llevat que té el peu dret de terra cuita  
fet de terrissa/  
111 i que el seu peu esquerre és més potent.
- Fora del cap que no admet dol ni lluita,  
cap, el cos tot s'esquerdissa,  
el cos és esquerdat i el plor que hi neix  
i per l'esquerda el seu plorar fa un gal,  
114 a fê una cova en la muntanya cuita.  
i el plor va foradant roca massissa./
- El doll del plô aribant aquí mateix  
I dirigint-se cap aquest fondal,  
fa Aqueront, Flegetont i llac Estigi,  
el llac estigi;  
117 i encara als nostres peus la cursa creix  
després baixa, seguint aquest canal,/
- fins allà on de pendent no hi ha vestigi  
vestigi,  
per formar-hi el Cocit, i d'aquest llac  
Cocit;  
120 no en parlo, que has de veure'n el prodigi.»-
- I jo dic: -«Si l'esquerda i el sotrac  
del plor, són allà dalt en el món nostre,  
a la crosta de la terra,  
123 com és que el riu es veu en aquest bac?»-
- I ell em diu: -«Aquest lloc rodó se't mostra,  
s'enterra,  
i encara que hagis caminat molt tros,  
tot i que molt tros has caminat/  
126 no has de tenir meravellat el rostre  
seguint el fons i anant cap a l'esquerra,/
- perquè en el davallar no hem fet repòs,  
encara tot el cercle no has voltat;/  
i coses noves sortiran encara,  
per tant, si cosa se't presenta nova,  
129 i encara no hem donat la volta al clos.»-  
no mostri meravella el teu posat.»/
- I jo dic: -«Mestre, el Flegetont, on para?  
«Mestre» insisteixo encara, ¿on és que es troba/  
I el Leteu? Que d'aquest no n'has parlat  
Flegetont i Leteu? Que, d'un, no res/  
132 i d'aquell deies que ix del plor, suara.»-  
n'has dit, i l'altre és d'aquell plor la prova»./



I ell diu: -«El teu interrogar m'és grat,

ell: «En preguntes m'ets plaent i entès;/

però jo crec que el riu d'aigua bullenta

el bullir de l'aigua sangonenta/

135 del Flegetont et deu haver parlat.

hauria l'un dels rius fer-te palès./

Fora d'aquí, el Leteu veuràs, en lenta

veuràs Leteu—————

cursa, i veuràs les ànimes a dins

dins,

138 quan el penediment llurs culpes renta.»-

Després digué: -«Deixem aquests camins

del bosc, i tu segueix al meu darrera

141 i trepitjant pel marge, i marge endins

endins,

que és el lloc on no arriba la foguera.»-



- els seus braços; i encar que l'ull el troba  
socarrat i cremat per fer calfred,  
cremat de rostre, tan precís i net/  
27 tants records dins de l'ànima em renova  
record al fons—  
renova,
- que el meu esguard l'endevinà de dret,  
i inclinant davant d'ell la meva cara  
senyalant-li amb el meu dit la—  
30 li responc: —«Vós, ací, Misser Brunet?»—  
«¿Vós, aquí, misser
- I ell me diu: —«Oh fill meu, no hi vegis tara  
respon:— amb gust repara/  
si és que Brunet Llatí, deixa el ramat,  
Brunet Llatí, si del seu trist—  
33 per seguï el curs d'una conversa clara.»—  
per parlar amb tu, recula i es separa»./
- I jo dic: —«Us escolto de bon grat,  
i si amb mi voleu seure amb vós seuria,  
vora vostre de tot cor—  
36 mentre ho consenti aquest que m'ha guiat.»—  
guiat».
- «Oh fill, (digué) si algú en la nostra via  
fill» digué, «si—  
es detura, després jeu per cent anys  
39 sens moure's sota el foc que el rostiria.
- Camina, i trescaré pels teus tiranys,  
i després faré cap a la ramada  
42 que de l'etern suplici ronca els planys.»—  
plora danys.»
- No m'atrevia jo a la davallada  
per ajuntar-m'hi, mes la testa sí  
ajuntar-m'hi; mes, testa,  
45 que en reverència vaig tení acotada.  
que, reverència, tenir
- I ell diu: —«Quina fortuna o quin destí,  
«¿Quina  
ans de l'últim gemec cap ací et mena  
gemec, mena?  
48 i qui és el que et mostra aquest camí?»—  
¿I qui

-«Allà dalt, on vivim la llum serena,  
serena»/  
(li responc), em vaig perdre en una vall  
responc, «em——— vall,  
51 abans que jo arribés a l'edat plena.  
d'èsser arribat———

Ahí al matí, passava tal treball  
Ahir treball,  
i aquest lliurant-me d'una dura arpella,  
aquest, salvant-me  
54 a casa em va guiant per aquest call.»-  
tornant

I em diu Brunet: -«Seguint la teva estrella,  
no pot fallar-te un honorable port,  
57 com vaig preveure-ho en la vida bella.

Si jo tan abans d'hora no hagués mort,  
veient el Cel amb tu ben disposat,  
60 t'hauria estat en el treball conhort.

Però aquell poble, verinós, ingrát,  
que Fiesole engendrà en l'època antiga,  
Fiesole  
63 i encar manté l'horror de l'espadat,  
en manté encara la rusticitat,/

et durà a ta virtut gent enemiga.  
per ben obrar et farà——— enemiga;  
I és de raó, que amb asprejants servers  
66 no madura de gust la dolça figa.

La fama ens titlla d'orbs i mentiders,  
D'orbs, ja d'antic, pel món llur fama és;/  
i enveja i avarícia d'ells fan runa.  
gent gasiva, envejosa i sang superba;/  
69 Conserva't pur enmig de tals vespers!  
que llur mal fer la pell no t'embrutés! /

Tan gran honor et guarda la Fortuna,  
Ja la Fortuna tant d'honor et serva,/  
que fam hi haurà de tu dins cada extrem,  
tindran——— extrem;  
72 però la boca els restarà dejuna.  
mes, lluny del boc ha de romandre l'herba./

Facin pastura, bèsties de mal tremp,  
Les bèsties fiesolanes———

d'elles mateixes, sens tocar la planta,  
s'entrededorin, \_\_\_\_\_  
75 (si encara en brota alguna de llur fem)  
fem.

en la qual visqui la semença santa  
on es revifi \_\_\_\_\_  
78 d'aquells romans, que allí restaren quan  
anà a fer-hi el seu niu malícia tanta!»-

-«Si el meu prec fos atès (dic, contestant,)  
atès» contestant./  
de nostra vida no seríeu fora,  
«de  
81 i encara jo us veuria al meu davant.

Car tinc fixa en el front i ara m'acora  
la ment, avui  
la vostra imatge, i vostre esguard patern  
patern,  
84 quan al món esmerçàveu hora i hora,

ensenyant-me com l'home esdevé etern;  
i el molt que us ho agraeixo, mentre duri,  
tinc el deure./  
87 és just que en mon parlar jo faci extern.  
mentre visqui, amb la llengua, de fer \_\_\_\_\_

Escric sobre ma vida vostre auguri,  
D'això que heu dit de mi, no em vull distreure./  
i una sabrà aclarir-me'l tant com prest  
amb altres dites vull contar-ho llest/  
90 davant dels plecs del seu vestit m'aturi.  
a dona que ho sabrà, si la puc veure./

Solament vull que us sigui manifest  
que mentre en mon camí no fes marrada  
que, essent de consciència netejada./  
93 he d'ajupir-me de l'atzar al gest.  
a la Fortuna, quan vindrà, estic prest./

No m'era el que m'heu dit cosa ignorada;  
mogui sa roda la Fortuna tant  
Fortuna,  
96 com bé li plagui, i el pagès l'aixada!»-

El meu mestre aleshores, bo i tombant  
mestre, inclinant/  
el cap sobre la galta dreta, em mira  
99 i em diu: -«Bé escolta aquell que va apuntant.»-  
apuntant».

- No per això la meva dèria vira,  
i pregunto a Brunet qui en el seu plor  
102 l'acompanya, i qui xiscla i qui sospira.  
li són companys de més alta cadira./
- I ell em respon: —«Saber d'alguns és bo,  
però el callâ amb els altres més s'ajusta,  
105 que el temps curtejaria per tant so.  
callar, altres,
- No van ésser cervells de mida justa,  
sinó clergues i autors de fama i crit,  
108 tarats d'un mateix corc dins de la fusta.  
plomes gran—  
dintre—
- Priscià, va amb la colla compungit;  
també Francesc d'Accorso, i tu hi pots veure,  
111 si et sents per'questa tinya encuriosit,  
d'Accorso;  
aquesta tinya et fa—
- aquell que de Florència un jorn va treure  
el Servent dels Servents, i per poc seny  
114 a Vicenza amb la mort hagué de jeure.
- D'altres et parlaria, mes s'estreny  
el passejar i el conversar, que envia  
117 una nova fumera aquest areny,
- i ve gent que no em cal per companyia.  
El meu «Tresor» et vull recomanar,  
120 en el qual visc; res més no et pregaria.»—
- I fugí, i un d'aquells em recordà  
fugint,—  
que corren a Verona la bandera,  
de Verona en la cursa del drap verd/  
123 i semblava, fugint marges enllà,  
corrent per la campanya; i fent-se—
- més el que guanya que el que va al darrera.  
em semblava el qui venç i no el qui perd.

CANT SETZÈ

*Cercle setè. Rotllo terç  
Sodomites: Guido Guerra, Tegghiaio Aldobrandi,  
Jacopo Rusticucci. — Cascada del riu. — Geriò.*

*Jacopo*

3 El so ja ens arribava a les orelles  
del cascadeig de l'aigua, rebotent,  
de l'aigua, en l'altre rotllo  
semblant al bromerot d'un rusc d'abelles,

6 quan tres ombres, venint ràpidament,  
i abandonant el gruix d'una ramada,  
sota la pluja del martiri ardent,

9 varen fer-nos amb una escriidassada:  
—«Atura't, tu, que sembles, pel vestit,  
algú de nostra terra depravada!»—

12 Ai, quantes nafres en el cos rostit  
tantes  
vaig veure-hi, fetes per la flama encesa,  
veure, —  
que de pensar-hi em sento adolorit!

15 Escoltant llur cridòria de sorpresa,  
Fou llur cridòria pel meu guia atesa;/  
el meu guia em digué: —«Cal esperar,  
i girant-se—  
i amb aquests fer servir la gentilesa.

18 I si no fos el foc, que ençà i enllà  
sageteja l'areny, encar diria  
que tu, més que ells, hauries d'avançar».—  
d'avançar.\*

21 Quan vàrem aturar-nos, es sentia  
se  
el plany d'ells novament, i tots plegats,  
llur plany—  
fent roda, van vení a la nostra via.  
venir

Com solen els atletes, nus i untats,  
quan vigilen llur presa: l'avantatge  
presa i l'avantatge, /

24 abans de capbussar-se en els combats,

els tres, rodant, tenien el visatge  
fixat en mi, talment que cap i peu

que peu i coll talment/

27 en contrari sentit feien viatge.

feien entre ells continuat—

I un me diu: —«Si som dignes de menyspreu

«Si la misèria del sorral ardent/

pel mal que en nostres membres endevines,  
sobre nosaltres el menyspreu atia»/

30 i el foc que ens va rostint pertot arreu,

començà l'un, «i el fosc socarrament,/

nostra fama desclogui les cortines

el teu cor ajupiria/

del teu cor, perquè ens diguis qui ets tu,  
fins a dir-nos qui ets, que amb vida als peus/

33 que dins l'Infern amb tant d'aplom camines.

tan refiat dintre l'Infern fas via./

Aquest que veus, tot escorxat i nu,

Aquest, de qui els talons trepitjar em veus,/

i que jo li estalono la petjada,

tot i amb pell despullada i escorxada,/

36 al món no havia d'envejar ningú;

fou d'estament més noble del que et creus;/

perquè fou nèt de la prudent Gualdrada;

era

Guido Guerra es digué, i amb glavi i seny

39 coses va fer de gran anomenada.

L'altre, que em va seguint petjant l'areny,

és Tegghiaio Aldobrandi, i la veu seva

Aldobrandi; d'ell la fama/

42 no era escoltada amb un posat ferreny.

deuria reconèixer el seu terreny./

I jo, que amb ells estic patint sens treva,

en creu rebo la flama,/

sóc Jacob Rusticucci, i és ben cert

45 que qui em va perdre fou l'esposa meva.»—

és causa ma muller del que m'infama.»/

Si del foc jo m'hagués vist a cobert,

llançat m'hauria on ells feien rodada,

48 (i crec que el meu doctor ho hagués sofert),

sofert;/



- mes tement que la pell em fos cremada,  
<sup>mes,</sup>  
la meva por va vènce' el bon intent  
<sup>vèncer</sup>  
51 de fer-los a tots tres una abraçada.
- «No de menyspreu, sinó de sentiment,  
<sup>sentiment»/</sup>  
(jo dic) ha estat la meva ànima plena,  
<sup>dic, «ha—</sup>  
54 i d'aquell que no fugí al primer vent,
- tan bon punt, quan veníeu per l'arena,  
el meu mestre us ha vist, i m'ha avisat  
57 que s'acostava gent de vostra mena.
- Jo sóc fill, certament, de la ciutat  
que fou la vostra, i la preclara aroma  
60 de vostres noms i fets he respirat.
- Deixo el fel per cercar la dolça poma,  
que el que em guia les passes m'ha promès,  
<sup>qui</sup>  
63 mes cal abans baixâ al fons de la broma.»—  
<sup>baixar</sup>
- «Que l'esperit al cos et sia pres  
<sup>mantinguis</sup>  
per molts anys (respongué) i després encara  
<sup>anys» respongué, «i—</sup>  
66 ta fama durí com un llum encès.  
que el teu renom vagi tirant—
- I diga'm, ¿galania i valor clara  
<sup>digue'm,</sup>  
69 són en nostra ciutat com de costum,  
o bé és que el seu honor qui sap on para?
- Perquè Guillem Borsiere, que es consum  
com nosaltres, i allà va amb els companys,  
72 amb el seu predicar li llença fum».—  
<sup>fum.»</sup>
- «La nova gent i aquest desig de guanys,  
<sup>«Els nou vinguts, i el fer de pressa els—</sup>  
d'orgull i desmesura t'han omplerta,  
75 o Florència, talment, que prou te'n planys!»—  
<sup>oh</sup>

Així vaig cridar jo amb la boca oberta  
i el cap alt, i vaig veure que tots tres  
78 varen guaitar-se, com dient: «Ho encerta!»—

—«Si als altres satisfer no t'és un pes  
cada vegada que de tu s'espera,  
81 ja ets sortós que el que sents dius com si res!

Mes si un jorn aquests llocs deixes enrera  
i tornes a fruit dels astres bells,  
84 quan parlant de l'Infern, diguis: «Jo hi era»,  
quan, "Jo era",

pensa en les nostres torturades pells!»—  
Així van dir-me, i van fugir de pressa  
87 com si tinguessin ales als turmells.

Ni un sol «amén» de nostre llavi es vessa  
tan aviat, com fou la llur fugida,  
90 i el Mestre, d'ells s'encomanà la pressa.  
mestre,

Haviem caminat ben curta mida,  
i era el soroll de l'aigua tan veí,  
93 que ni amb crits nostra veu ens fóra oïda.

Com aquell riu, que de primer camí,  
que,  
de Monviso baixant, segueix l'esquerra  
96 de les dues vessants de l'Apení,

i es diu Aiguaquieta dalt la serra,  
i que es Acquacheta  
99 però no duu aquest nom quan ja no és dret  
el sol, i arriba de Forlí a la terra,

i que retruny damunt de Sant Benet  
dels Alps, i cascadeja allí on deuria  
de l'Alp, — hauria  
102 ésser per un asil triat indret,  
d'ésser mil aprofitat l'indret, /

així, en el fons del cingle jo sentia  
l'aigua sagnosa, tota desgavell,



que jo vaig veure dels negreus topants,  
                                          veure,  
pujâ amunt una horrible bestiassa  
132 <sup>pujar</sup> provocadora dels més vius espants,

com puja el marinê a flor de barcaça,  
                                          mariner  
després d'alliberâ el ferro, esmunyit  
135 <sup>d'alliberar</sup> en algun enganxall, i fa la braça,

cama-arronçat i dilatant el pit.

CANT DISSETÈ

*Cercle setè. Rotllo terç*  
*Gerió. — Usurers. — Baixada al cercle vuitè*

—«Guaita la fera que traspassa i fon  
amb el fibló pregon/  
cims i muralles i les llances trenca!  
que monts forada i pedra i armes trenca;/  
3 Guaita la que empudega tot el món!»—  
aquella que empesta——

6 Així el meu guia la paraula arrenca,  
i a la bèstia commina, que al reclau  
vingui de nostra passejada llenca.

9 I aquella imatge fètida del frau,  
amorrà a flor de ruta cos i testa  
sense treure la cua de l'afrau.

12 Feia la cara de persona honesta,  
i un aire com de no inspirar recel;  
mes era de serpent tota la resta.

15 Fins l'aixella dos braços plens de pèl  
En dues grapes no afluixava el pèl,/  
se li veien, i arreu pintats tenia  
i en flancs, i pit, i esquena, mantenia/  
llaços i escuts de colorit model,  
cercles nusos pintat model.

18 com mai ni turc ni tàrtar teixiria  
Mai ni tàrtar ni turc en draperia/  
amb sedes o bé llanes o velluts,  
brodà al relleu colors tan fins i aguts,/  
ni res semblant a Aragne s'acudia.  
Aracne

21 I com es veu la fusta dels llaguts  
llaguts,  
part dins la mar i part ben assecada,  
i com als recs dels alemanys goluts  
o bé en els——

24 mig fora d'aigua fa el castor parada,  
a la pèssima fera es veia així  
tal allí,  
al caire de la ruta repenjada.  
pedra

I brandava pels aires el verí  
de la cua enforcada i enardida  
27                   forçada  
com una immensa cua d'escorpí.

I el mestre em fa: —«Convé que de seguida  
girem la nostra ruta vers el lloc  
30 on la malvada bèstia és arrupida.»—  
                          arrupida».

I anem cap a la dreta, poc a poc,  
                                          a poc  
i a unes deu passes marge endins encara,  
33 aixoplugant-nos del plugim de foc.

I quan del monstre ja topem la cara,  
veig gent damunt la sorra, un xic enllà,  
36 allí on els cercles l'estimball separa.

I el mestre em diu: —«Si et vols assabentar  
plenament de qui són, i quina mena  
39 de pecat és el seu, ja hi pots anar,

però no t'entretengui's amb llur pena;  
i mentre tornes, a la bèstia, jo,  
42 demanaré que ens porti dalt l'esquena.»—

I marge amunt i al caire del ressò  
del cascadeig, i sense companyia,  
45 vaig anà a veure els esperits en plor.  
                          anar

Pels ulls obrint-se pas llur dol eixia,  
i febrils s'espolsaven amb les mans  
48 o bé el foc o la sorra que els rostia,

com en el mes d'agost solen els cans,  
espolsar-se amb el morro o amb la pota,  
51                   espolsar-se.  
tàvecs, puces i mosques botzinants.

I jo, guaitant llur mísera ganyota,  
                          mirant  
no vaig poder conèixer cap dels qui  
54 el flam cruel en aquell lloc assota.  
                          foc

- Però penjades a llur coll vegí,  
 unes bosses amb signe i amb figura,  
 57 que feien llur esguard enllaminir.  
                     llurs       colls  
                     llurs       esguards
- Llavors la meva atenció s'atura,  
 en una groga, amb un lleó ben fet  
 60 una de—  
 pintat de blau i amb aire de bravura.
- I prosseguim: l'enquesta amb ull quiet,  
 63 vaig veure'n un que roja la portava  
 amb una oca més blanca que la llet.  
                     prosseguint
- I un, que una truja prenys de color blava  
 66 duia per signe al mig d'un saquet blanc,  
 digué: —«Què fas prop de l'encesa grava?  
                     «¿Què
- Vés-te'n corrents, si no camines ranc,  
 que aquí, Vitalià, veí i confrare  
 69 al meu costat esquerre tindrà el banc.  
                     confrare,
- Sóc l'únic Paduà, que planta cara  
 entre aquests Florentins, i el crit em cou  
 72 de: —«Vinga el cavaller més noble encara,  
                     paduà  
                     florentins,  
                     "Vinga
- aquell que de tres becs la bossa clou!»—  
 I aganyotant els llavis, tragué fora  
 75 la llengua, i va llepar-se com un bou.  
                     amb tres cabrits—                      clou!"
- I tement de restar lluny de la vora  
 del mestre per més temps del consentit,  
 78 deixo a l'areny el socarrim que plora.  
                     separar-me—
- I ja em trobo el meu guia ensenyorit

de l'esquena del monstre on s'hi encavalla  
81 i em diu: -«Ara tens d'ésser fort i ardit,  
monstre, s'encavalla,/

que amb aquestes escales es davalla:  
per escales com això  
munta davant i jo m'estaré al llom  
84 no fos cas que la cua et fes de tralla.»-  
llom,

Com aquell que a la sang li arriba el tomb  
de la quartana i l'ungha li ve blanca,  
87 i li peten les dents i perd l'aplom,  
quartana,  
en fresc ombriu tremola

talment tremolo jo d'una por franca,  
franca;  
però o bé per vergonya o bé per punt,  
90 intento aparentar l'alè que em manca;  
però, vergonya,  
manca.

i del gran espatllam m'assec damunt,  
i vull dî al mestre, mes la veu no em brolla,  
93 que procuri al meu cos estar ben junt.  
dir

I ell que em lliurà altre cop, i m'escorcolla  
em salva un que  
el pensament, tan aviat sóc dalt  
96 fort em ceneix i contra el pit em colla.  
i tan bon punt dalt,

I diu: -«Au, Gerió! No ens facis mal;  
ben ample el vol i dolça la baixada,  
99 i pensa que la càrrega s'ho val!»-

Com la barca, tot just desamorrada,  
del marge ell es retira lentament,  
102 mes de seguida tot el vol es bada;

i girant-se de cara a la pendent,  
encarat aleshores al  
estès de cua com si fos anguila,  
105 amb les grapes s'anava donant vent.



- No tingué Faetó més intranquil·la  
Faetont  
sang, adonant-se que es rostia el cel,  
quan el cel es començà a rostir, /  
108 com encara ho pot veure la pupil·la;
- ni d'Ícar fou l'esglai més dû i cruel,  
l'esglai, quan es sentí /  
sentint les ales foses al darrera,  
que la cera es fonia al seu darrera /  
111 i del pare escoltant l'agre bruel,  
i cridà el pare: «Vas per mal camí!», /
- com fou la meva gran esgarrifera,  
en trobar-me dels aires tot voltat  
114 i sens veure altra cosa que la fera.
- Lentament va nedant vers l'enclotat  
Nedava lentament—  
el monstre, però jo només sentia  
monstre;  
117 el vent que ens arribava enfurismat,
- i a la dreta el soroll, que tot ho omplia,  
del cascadeig del gorg eixordador;  
120 i aboco el cap vers on anem fent via.
- I l'abisme agreujà la tremolor,  
perquè veient el fons tot flamarada  
perquè, flamarada,  
123 les cuixes vaig estrènyer mort de por.
- I no em vaig adonar de la baixada,  
fins esguardar de prop senyals de dol  
fins a  
126 i nous turments a dins de la clotada.  
al fons
- Com el falcó, que s'ha atipat del vol,  
i d'empaitar l'ocell no es pren la pena  
pena,  
129 i al falconer fa dir: «quin buderol!»  
«Quin buderol!»,
- i allí d'on va partî amb la força plena  
partir  
132 torna amb tres tombs, retut i enfurrinyat,  
i a l'amo, indiferent, gira l'esquena,

així el monstre ens deixà dins del fossat  
prop d'un rocam tot <sup>posà</sup>runa i tot <sup>el</sup>escletxa,  
135 i ja del nostre pes alliberat  
i, descarregat,

fugí ràpidament com una fletxa.  
com fuig de l'arc—— sageta.

## CANT DIVUITÈ

*Cercle vuitè. Fossa primera. Alcavots i seductors:*  
*Cercle vuitè: fraudulents.*

*Venedico Caccianemico. Jasó*

*Fossa segona. Aduladors: Alessio Interminei. Taïs*

*Interminelli.*

*Taïs.*

Malfossats és un lloc que hi ha a l'Infern,

dintre

3 fet de pedra ferrissa molt obscura,  
com ho és el cèrcol del seu mur extern.

I al bell mig d'aquest lloc, la boca impura  
bada un pou, tot amplària i tot foscor,  
6 del qual diré quan calgui -l'estructura.

diré,

calgui, l'estructura./

9 Resta allí, doncs, un gran espai rodó  
entre aquell pou i la muralla immensa,  
i és dividit en deu fossats de por

es divideix

por.

que, en esguardar-los a cop d'ull, hom pensa

En albirar-los

12 en els fossats que volten els castells,  
oberts com a mesura de defensa.

I així com en els forts, des deis cancells

com,

dels portals fins a sê a la part forana

ser

15 es va seguint l'esquena d'uns pontells,

18 allà, des de la negra barbacana,  
creuant fosses, esculls van fent camí  
fins a sê al pou que els trenca i agermana.

ser

En tal indret, deixant el remolí  
de Geriô, ens trobarem i el poeta

trobarem,

21 a mà esquerra tombà i el vaig seguir.

tombà,

Noves dissorts vaig contemplâ a la dreta,  
que de vergassejaires i turments,  
24 la primera clotada era repleta.

Nus en el fons, els pecadors sofrents,  
seguint dues rengleres oposades  
27 anaven avançant cuita-corrents.

Com els romans, per mor de les gentades  
en l'any del jubileu, fan caminar  
30 sobre el pont seguint cues ordenades,

i els d'una banda tots solen mirar  
vers el castell, i van cap a Sant Pere,  
33 i els altres miren vers el mont Jordà,

així veia en el fons cada renglera;  
i uns dimonis banyuts amb grans fuets  
36 els colpien l'espatlla i el darrera.

Quin arronçar les cames! Quins xisclets  
feien als primers cops! I com encara  
39 s'espavilaven i marxaven drets!

En ells no es para/  
ni el segon ni el tercer per marxar—

Mentre seguim, el meu esguard repara  
en un desgraciat que em féu pensar:  
42 no estic dejú de veure aquesta cara.

«No cara».

I jo que resto palplantat allà,  
i així mateix es deturà el meu guia,  
45 i fins va consentir-me recular.

El condemnat, cregué que s'esmunyia  
baixant el cap, mes no li serví gaire  
48 perquè li faig: —«Ei! tu, que tens mania

li crido jo, «de res no et serviria:»

d'ajupî el front! Si no em traeix la flaire  
que, si les faccions no portes falses,  
tu prou ets Venedic Caçaenemic!  
51 Però, què hi fas al sot vergassejaire?»—  
¿què et pica en tan acerbes salses?»/

I ell em respon: —«De mala gana ho dic,  
mes ta clara paraula m'obre via  
54 perquè retorni en el meu món antic.  
a fer-me recordar del———  
ton parlar clar i net em forçaria/

Jo la Ghisolabella conduïa  
vers el desig infame del Marquès:  
57 i això és el cert d'aquella enraonia.  
marquès;

Aquí no sóc jo l'únic bolonyès  
60 car aquesta clotada n'és tan plena,  
que no n'hi ha tants de vius que hagin après  
són——— els

a dir «Sipa» entre el Reno i el Savena,  
63 i si no ho creus, només pensa el que pot  
l'avarícia que ajup la nostra esquena.»—  
"sipa" Savena;

Així parlà, i li féu arrencâ el trot  
66 un dimoni amb la tralla, dient: —«Arri!  
Aquí no es venen dones! Alcavot!»—  
arrencar  
compren dones, alcavot!»/

Amb el mestre me'n vaig, lluny del xivarri,  
69 i en poques passes arribem després  
amb  
al penyal que fa pont en aquell barri.

I ens enfilem en el penyal lleugers  
72 i drete enllà, damunt de la carena  
aquell marge deixem per sempre més.  
lleugers,

I al punt que els rocs per dar pas a la pena  
del vergasseig per sota són buidats,  
vergasseig,  
rocs,

75 em diu el mestre: -«Atura't, i a balquena

veuràs com ara passen els mal nats,  
dels quals abans no hem vist la fesomia,  
78 perquè amb ells fèiem el camí plegats.»-

Des del vell pont guaitàvem com venia  
de l'altra banda l'afolcat neguit  
81 dels perduts que la tralla percutia.

I el mestre, sens que re jo li hagués dit,  
sens res haver-li dit, /  
em fa: -«¿No veus aquell de tanta alçada  
alçada,  
84 que el priva de plorar l'orgull del pit,  
al qual— del plor

i encara té de rei la llambregada?  
que encar  
Doncs és Jasó, el valent que astut i fort  
que, fort,  
87 als còlquids del moltó féu falconada.  
colquis

Tocà de Lemmos les arenes d'or  
Lemnos d'or,  
després que allà les dones enfollides  
90 als mascles llurs varen donar la mort.

I allà amb escarafalls i veus polides  
Hisifile enganyà, la noia qui  
Hipsípila  
93 a les companyes explicà mentides.

Prenyada la deixà i sola, i aquí  
deixà, sola;  
96 per tal culpa sofreix aquest martiri,  
com hi venja Medea el seu destí.

Van amb ells els que engany fou llur deliri;  
tocats d'igual—  
i del patir de la primera vall  
99 el teu ull no res més no cal que miri.»-  
ja

Érem al lloc on l'estretor del call,

amb el segon dels marges fa cruïlla,  
una paret nova s'ensopega,  
102 per fer un pont una mica més avall.  
i aquesta d'un arc nou dibuixa el tall./

I sentim un grunyar com de canilla  
Com de partera en començar la brega/  
en l'altra fossa, i un espès soroll  
era el gemec que en el fossat sentim,  
105 de gent que plantofeja i que renilla.  
es plantofeja i esbufega./

Es veia el marge brut, i entre el gorgoll,  
El marge enganxifós, tot d'un fanguim/  
d'aquell indret venia una bravada  
es veia; i arribava—  
108 que no era ni menta ni fonoll.  
que, si no ens roda el cap, ens ve de prim./

És tan pregon el fons, que la mirada  
el veu només del mig dels dos vessants  
111 de l'arc, i on el penyal té més alçada.

I des d'allí contemplo uns estadants  
colgats fins a l'orella, com a càstig,  
114 dins d'una tolla d'excrements humans.  
una

I mentre jo guaitava mort de fàstic,  
en veig un amb el cap tan ple de merda  
llord merda,  
117 que no es coneix si és laic o eclesiàstic.

I ell em crida: —«Al meu cap què hi veus a perd'e,  
«¿Per què el teu seny s'esquerda/  
que em mires més a mi que als altres bruts?»—  
mirant-me—  
120 I dic: —«Tinc la memòria encara verda

d'haver-te vist amb els cabells eixuts;  
i tu ets Alessio Interminei, de Luca,  
Luca:  
123 per'xò et guaito a tu més que a aquests perduts.»—  
per això miro

I ell dant-se cops de puny a la perruca  
ell, perruca,  
em contesta: —«Pel baix llagotejar  
126 ara el meu cos dins d'aquest fem es suca!»—

Aleshores el guia em va cridar

129 i em diu: —«Tingues la vista preparada,  
perquè puguis el rostre contemplar

132 d'aquella mossa bruta, escabellada,  
que amb una unglà merdosa es va gratant,  
i ara s'aixeca i ara està aclofada.

És la bagassa Tais, que, quan l'amant

Tais és, la puta que quan el galant/

li digué «tinc grans mèrits a ta vora?»

digué: "¿Tinc—

vora?":

135 «Meravellosos!» respongué. I avant,  
"Meravellosos!"

que de deixâ aquests llocs ja ha arribat l'hora.»—

deixar      aquest      lloc

l'hora.\*



CANT DINOVE

*Cercle vuitè: Fossa tercera  
Simoníacs. El Papa Nicolau III  
papa*

O del màgic Simo vides sequaces,  
Oh simó màgic i la teva esquadra,  
que les coses de Déu, que de bondat  
3 han d'esse' esposes, amb les mans rapaces  
d'ésser els dits del lladre/

haveu per or i argent adulterat!  
haveu, argent,  
Ja la trompeta vostre crim esbomba,  
el vostre  
6 puix que us trobeu en el tercer fossat!

Érem nosaltres dos damunt la tomba,  
enfilats dalt del pont, i en 'quella part  
9 que en el bell mig de la clotada tomba.

O Summa Saviesa! I amb quina art  
Oh  
has disposat Infern, Terra i Altura!  
12 Que justa et mostres fent a tots la part!

Vaig veure al fons i en la marjada dura,  
veure,  
ple el roquisser de lívides colors  
roquisser, colors,  
15 d'arrodonits forats d'igual mesura.

No em semblaven menys amples ni majors  
que els que hi ha a Sant Joan, ma església bella,  
aquells de  
18 on es solen posâ els batejadors,  
se posar

i un dels quals, i la feta no és pas vella,  
vaig rompre jo per desnegâ un infant;  
desnegar  
21 i això que dic la veritat segella.

De cadascun d'aquells forats, bregant,  
eixien peus inflats i cames tortes,



- Jo estava com el frare que confessa  
al pèrfid assassí, que amb el cap dins  
51 el <sup>que,</sup> del clot, crida el confés i la mort cessa.  
l'ha reclamat, \_\_\_\_\_
- I ell exclamà: —«Ja has fet els teus camins?  
<sup>exclama:</sup> «¿Ja <sup>camins,</sup>  
Bonifaci, ja véns a cercâ hostatge?  
Bonifaci? ¿Ja \_\_\_\_\_ cercar estatge?  
54 Doncs, d'uns anys han mentit els pergamins!
- ¿En diners ja ets ben fart de fê abeuratge  
<sup>l'abeuratge/</sup>  
pels quals tu no has temut de prendre amb frau  
pel qual  
57 la Dama a qui envilia el teu ultratge?»—  
Bella Dama, i després fer-li \_\_\_\_\_
- I jo en sentir-lo, vaig quedar-me blau,  
<sup>jo,</sup>  
60 com aquell que no entén una pregunta,  
i que no sap respondre el que s'escau.
- I aleshores Virgili se m'ajunta,  
i em fa: —«Digues: no sóc el que tu et creus!»—  
<sup>"No qui creus";</sup>  
63 I jo contesto tal com se m'apunta.
- I a l'esperit reconquillant els peus,  
<sup>l'esperit,</sup>  
aquest plany de la llengua se li escapa:  
66 —«Doncs d'arribar fins ací baix què en treus?  
«Doncs, de venir-me a preguntar, ¿què \_\_\_\_\_
- Si l'afany d'inquirí a ta pell s'arrapa,  
<sup>d'inquirir</sup>  
sàpigues que si em cremo, de vivent  
<sup>que,</sup>  
69 jo anava revestit amb la gran capa.  
a l'esquena vaig dur el mantell de papa./
- Fill de l'óssa vaig ésser verament,  
<sup>l'óssa</sup>  
i per pujâ els ossons, la ganyonia  
<sup>i, pujar</sup>  
72 i l'apilar diners aquí m'encén.

75 Sota el meu cap, aquells que en simonia  
se m'avançaren, jeuen enterrats  
i pitjats per la pedra nit i dia.

I premut amb els altres condemnats  
també hi seré, quan vingui el que jo em creia  
78 que eres tu en davallar per'quests fossats.  
tu, <sup>qui</sup>

Però els peus ja més temps em fan de teia,  
i m'estic capgirat entre cremors,  
81 que el temps que ell mantindrà tan mala jeia.

Car després d'ell vindrà, per crims pitjors,  
Car, d'ell, fets  
84 un pastor, de ponent, que amb llei no avança,  
i aquest ha de tapar-nos a tots dos.

I com aquell Jasó que la balança  
Un nou Jasó serà, i com ell penjant-se/  
usà amb son rei, i és dit als «Macabeus»,  
al seu rei, com  
87 aquest tornarà feble al rei de França.»—  
a aquest el farà—— el

Jo no sé si el bon seny mancà a mes veus,  
perquè vaig contestar-li tal renglera:  
90 —«Doncs ara diga'm: ¿Quins tresors, quins preus  
ara, digue'm: ¿quins

Nostre Senyor va demanà a Sant Pere  
demanar  
93 quan li posà les claus entre les mans?  
Solament li digué: «Vina'm darrera.»  
"Vina'm darrera"./

I a Matias, ni Pere ni els germans  
Macià,  
li demanaren res quan li escaigué  
res,  
96 el lloc que Judas ocupava abans.

El càstig que pateixes t'està bé;  
guarda't si pots la gruixa de moneda  
i confia't la mal presa moneda/  
99 que et feia contra Carles tan arter!

- I si no fos que ésser cruel em veda  
el bàcul que prenies amb els dits  
joc de claus supremes que en———  
102 estintolat entre coixins de seda,  
acompanyaven els teus guants———
- usaria de mots més endurits,  
endurits;  
car la vostra avarícia el món contrista  
contrista,  
105 colgant els bons i redreçant bandits!
- En tals pastors pensà l'Evangelista,  
vosaltres———  
quan aquella que seu sobre el traüt  
la qui la multitud  
108 putejant amb els reis per ell fou vista.  
vista;
- Aquella que amb set testes ha nascut,  
i treu de les deu banyes ardiment,  
argument,  
111 mentre l'Espòs vol viure en la virtut!  
el marit no deixa——— virtut.
- Heu fabricat un déu d'or i d'argent;  
convertit en déu l'or i l'argent:/  
dels idòlatres, ¿què és que us en separa  
¿dels idòlatres, digues, què us separa,/  
114 si per un idre (sic) d'ells, en teniu cent?  
ells un n'adoren, i vosaltres———
- Ai Constantí! Com fou maligna tara  
Ai, Constantí, de quants de mals fou mare,/  
no que tu et convertissis, si no el dot  
sinó———  
117 amb el qual enriqueies el Sant Pare!»—
- I mentre el meu discurs corria al trot,  
ell de ràbia, o rosec de consciència,  
ell,  
120 pernabatia ferm dins del seu clot.  
el
- Complagut escoltà la viva ardència  
del meu parlâ, el meu guia, com el qui  
parlar,  
123 segueix les veritats d'una sentència.  
la veritat

I abraçat contra el pit em va tenir,  
i carregant-me als braços amb gran cura  
126 se'n tornà marge amunt desfent camí.

I no m'abandonà fins a l'altura  
del pont, que entre aquells negres codolars  
129 el lligam dels dos marges assegura.  
que, codolars,

Jo amb molt de compte vaig deixà el seu braç,  
i des de l'ert penyal d'esquerperia,  
132 que ni a cabres els fóra de bon pas,  
deixar

ja la propera fossa es descobria.

CANT VINTÈ

*Cercle vuitè: Fossa quarta  
Fetillers, bruixots i endevinaires*

*endevinadors.*

*Anfirao. Tirèsias. Aronta. Manto. Origen de Màntua.*

*Amfiarau,*

*Euripil. Miquel Scotto. Asdente. Bruixes*

*Eurípil,*

*Scot,*

De noves penes em convé fer versos,  
i així donar matèria al cant vintè,

*la matèria*

3 de la cançó dels condemnats diversos.  
d'aquesta part que tracta dels submersos./

A punt ja estava i amb l'esguard serè  
per guaità en aquell fons que se m'obria,

*guitar*

6 i que de plors d'angúnia anava ple.  
*ple,*

I per la vall vaig veure com venia  
muda gent llagrimosa al pas seguit

*llagrimosa,*

9 que les lledànies en el món fan via.  
*amb què processons al—*

Quan vaig poder mirar-me'ls fit a fit,  
m'adono que tots són gent esguerrada

*són tots—*

12 entre la barba i el començ del pit.

Cap als ronyons la faç els és girada,  
i de recules els escau el pas,  
15 car endavant no hi tenen la mirada.

Potser que de paràlisi ha romàs  
algú giratorçat de tal manera,

*manera,*

18 mes no ho he vist, ni crec que es doni el cas.

Que et deixi Déu treure bon fruit espera

*espera,*

lector del que jo dic, i pensa si

*lector,*

21 justificat tot el meu plany no era,

quan nostra pròpia imatge em trobo allí  
tan torta, que dels ulls, el raig de pena,  
24 anava per les anques a morir.

Jo seia en el rocam, girat d'esquena  
i entre sanglots, i el guia ve i em diu:  
27 -«Com als beneits el ploriqueig et mena?  
¿Dels necis vols lligar-te a la cadena?/

Aquí la pietat sols morta viu!  
Qui més mancat de seny que aquell que posa  
30 passió a contemplâ el que Déu prescriu?  
¿Qui el qui suposa  
en allò—————

Aixeca el cap, aixeca'l, i ara gosa  
mirâ aquell que el terreny veié badat  
33 i els tebens li cridaven: -«Quina cosa  
mirar a qui els tebens—— "Quina

tu cerques Anfirao? ¿Per què el combat  
Abfiraui?  
abandone?»- Mes ell la davallada  
36 abandones?"  
seguí fins ser per Minos aturat.

Fixa't com ha fet pit de l'espina:  
perquè massa endavant guaitar volgué,  
39 guaita endarrera i va de reculada.  
veure

Mira Tirèsias, que es torna muller,  
i de mascle deixà tota la fatxa  
42 i en cada membre femení va ser.  
el semblant perdé/

I no va eixir-li el baronil pelatge,  
fins que pogué vergassejar de nou  
45 la parella de serps en copulatge.

Aronta és qui en el dors el ventre mou,  
que en els turons de Luni, allí on els fangs  
48 el carrarès, que hi té l'alberg, remou,  
Carrarès, allí albergat,—————  
pedra i fang/



la cavorca s'obrí entre marbres blancs,  
i des d'allí la mar i les estrelles  
51 contemplava amb els ulls de nosa francs.  
marbre blanc,  
l'esguard— franc.

I aquella a qui tapen les mamelles  
que s'amaga—  
les trenes abundants de cabell llis,  
54 i a l'inrevés té el ventre i les costelles,  
amb

Manto fou, que va córrer molt país,  
i després parà al lloc de ma naixença,  
57 i ara fes-te'm un xic escoltadís:  
naixença;  
escoltadís.

Quan per la mort son pare es deixà vèncer,  
i esclava fou la bàquica ciutat,  
60 Manto a rodar per aquest món es llença.  
comença./

Dalt de la bella Itàlia situat,  
la Itàlia, on Tiralli és—  
al peu dels cims que clouen l'Alemanya  
63 hi ha un gran estany, Benaco anomenat,  
Alps l'Alemanya,  
anomenat.

de Carmònica a Garda, crec que es banya  
Jo crec que per mil fonts o més—  
amb mil fonts mal contades, l'Apení,  
de Camònica a Garda,  
66 de l'aigua que dins d'aquell llac s'estanya.  
totes que aquest llac estanya./

Hí ha un punt al mig, que el bisbe tridentí,  
lloc  
i que els bisbes de Brescia i de Verona  
69 tots tres, amb dret, podrien beneir.  
Brèscia

Hi ha Peschiera, que gràcia i força dóna  
Seu— rocassa que corona,  
72 a l'indret on la riba baixa més,  
i als de Brescia i de Bérgamo abraona.  
Brèscia Bérgam

Per força allí van tots els dolls sobrers  
de l'aigua que en el llac no té cabuda

75 i entre aquells prats es forma un riu després.  
cabuda,

I fet riu el Benaco de nom muda  
i s'anomena Mincio, fins que al Po

78 tocant Governo troba la caiguda.  
Mincio,  
Govèrno!

A un curt espai, el riu caminador,  
En torna aiguamoll un pla per on deriva

81 i el fa malsà en el temps de la calor.  
deriva,

En aquest lloc, la verge fugitiva,  
terra va veure al centre del pantà,

84 sens cap conreu i sens persona viva.  
veure,

Allí, fugint de tot consorci humà,  
amb els servents la màgia practicava,  
87 i allí visqué i l'hi varen enterrar.

la—

Després la gent que sembra, i llaura i cava  
va establir-se en tal punt, puix eren forts  
90 els terrenys pel pantà que els rodejava.  
cava,

La vila alçaren sobre els ossos morts,  
i per aquella que primè hi vivia

93 Màntua van dir-li sense fer-ho a sorts.  
i, primer vivia,  
dir-li,

Molta més gent dins la ciutat hi havia

96 abans que Pinamonte aprofités  
de Casalodi la beneiteria.  
I molta de gent allí— havia,

Aquest de ma ciutat l'origen és,

Aquest, ciutat,  
i a desmentí, amb el que t'he dit, procura,  
desmentir.

99 si mai la veritat es falsegés.»—  
el qui— en

I jo faig: —«Ta paraula és tan segura,  
i en tes raons jo crec tan cegament,  
102 que altra raó per mi fóra impostura.

Mes, diga'm si entre tota aquesta gent  
digue'm si, gent,  
hi veus algú que pel seu nom ressalta,  
105 perquè això és el que em mou el pensament.»—  
car sols això m'atrau

I ell em respon: —«Aquell que de la galta  
diu: al qual, des de la galta,/  
per l'esquena embrunida el pèl li cau,  
pel dors emmorenit la barba—  
108 fou arúspex a Grècia, quan la falta

de mascles féu sentir la morta pau,  
i a l'Àulida donà l'ordre amb Calcante  
d'ésser, a Aulis, amb Calcant, es vanta/  
111 de rompre cordes i avarar la nau.  
avarador de la primera—

Amb el nom d'Eurípil és com el canta  
És amb d'Eurípil  
la meva alta tragèdia en algun lloc:  
114 bé ho saps tu prou, que ta memòria espanta.  
que la saps de cim a planta./

Aquell altre que als flancs hi té tan poc,  
Miquel Scotto fou, que verament  
Scot va ser,  
117 dels màgics fraus sabia tot el joc.

Guaita Guido Bonatti, guaita Asdent,  
Bonatti;  
que ara només l'art del pegot voldria,  
120 però ha fet tard pel seu penediment.

Guaita les tristes que han deixat un dia  
l'agulla i la filosa, i s'han donat  
123 a l'herba i al ninot de bruixeria!  
bruixeria.

Mes ara anem, que el límit ha tocat

de tots dos hemisferis, ran de l'ona  
126 la lluna amb el gran cèrcol platejat.  
a Sevilla, Caïn i el seu forcat./

Recorda't que anit era ben rodona  
i prou la seva llum et va servir  
129 en l'ombradissa selva alguna estona!»-  
selva,

Així em digué, i plegats fèiem camí.  
I així parlant, anàvem fent

CANT XXI

*Cercle vuitè: Fossa cinquena  
Baraters. Un magistrat de Luca. Els diables Males-  
Lucca.  
grapes i Malacua. Farsa infernal*

Així d'un pont a l'altre, i departint  
d'allò que ma comèdia no té en cura,  
3 en ésser dalt de l'arc ja se'ns va obrint

als nostres ulls una altra fenedura  
de Malesfosses, amb gemecs constants,  
6 que em sorprengué trobar-la tan obscura.  
i

Com la drassana dels venecians,  
bull a l'hivern d'enganxifosa pega,  
9 per adobâ els vaixells que no són sans;  
adobar les barques maldejants, /

perquè, com que és al temps que no es navega,  
hi ha qui calafateja, o fa novell  
12 el flanc del buc de més llunyana brega;

i a popa i proa es sent picâ el martell,  
i l'un fa rem*s* i l'altre corda afina,  
15 o en l'artimó recús el desgavell;

així, no amb foc, sinó per art divina,  
allà una pega espessa arrenca el bull,  
18 i els marges enllefisca i engreixina.

Jo sols hi veia, bo i clavant-hi l'ull,  
unes bonbolles que el bullí hi alçava  
21 inflant-se i desinflant-se a llur antull.

I mentre fixament m'ho contemplava,

el meu guia dient: —«Ei! Ei! Què fas?»—  
24 em va estirar del lloc on jo m'estava.

I em giro, com aquell que d'un mal pas  
sent que el treuen, i la tafaneria  
27 en tal pò es converteix, que no fa cas  
por

ni mira res, i sols de corre' es fia.  
I un diable negrenc em sorprendé,  
30 que, escull ençà, ràpidament venia.

Que ferotge la cara el feia ser!  
I com, només de veure'l, m'espantava  
33 amb l'ala estesa i amb el peu lleuger!

Al llom, que és tot un os agut que es clava,  
on el rosari es descarnava,/  
a coll-i-be portava un pecador,  
36 i pel turmell els peus li amanollava.

—«Malesgrapes! (cridà des del pontó  
«Malesgrapes!» cridà—  
on érem). Duc un vell de Santa Zita,  
érem. «Duc— Zita;  
39 poseu-lo al fons, que pescaré millor  
torno per—

al mateix lloc; n'hi ha tant que fins enfita.  
a aquella terra que, de tants,——  
Tothom hi és barater, llevat Bontur,  
Bontur;  
42 i allí on diu «no», amb diners hi posen «ita»—.  
el "no" amb els diners el tornen "ita".»/

I a baix l'engega pel camí més curt,  
va engegar-lo——  
45 i se'n tornà, més llest que el gos de presa  
encalça el lladre que ha comès un furt.

I el que anà a fons, damunt la pega encesa  
surà, i tots els dimonis tal cançó  
48 feien: —«Aquí a la Santa Faç no es resa!

No es neda com al Sèrquio, això és pitjor!  
Si no vols de la força la punxada,

51 no treguis de la pega el teu carpó!»-

I deien, enforcant-li l'espina:

54 -«Aquí convé que ballis ben tapat,  
i d'amagat, si pots, fes falconada!»-

No d'altra forma el coc fa que el criat  
amb forquillons enfonsi a la caldera  
57 el tall que a flor de brou balla ensurat.

I em diu el mestre: -«Amaga't al darrera  
d'una pedra i estiga-t'hi ajupit

60 pedra, estigues-t'hi ajupit,  
perquè no et vegi aquesta colla fera.

I encara que d'ultratge fos ferit,  
no t'espantis, que ja conec la mena  
63 i altre cop m'he trobat en tal bullit.»-

I vers el cap del pont va amb petja plena,  
i en ésser sobre el marge que fa sis,  
66 prou li calgué una cara ben serena!

Amb el to rabiüt i lladradís  
que els gossos ixen a encalçâ aquell pobre  
69 dels gossos quan encalcen-  
que capta o que s'asseu en un pedrís,

de sota del penyal la xurma s'obre,  
xurma  
amençant-lo amb crits i amb forquillons,  
72 i ell que els crida: -«No feu una mala obra!

Abans d'ésser punxat pels arpions,  
que surti un de vosaltres a escoltar-me,  
75 i després feu, segons vostres raons!»-

-«Vés, Malacua!» Van cridâ en alarma;  
van cridar  
i un s'avançà, restant els altres fermes,  
78 i anà vers ell dient: -«Què has d'explicar-me?»-  
«¿Què

-«Creus, Malacua, que pels vostres erms,  
«¿Creus,  
m'hauries vist (el mestre responia),  
vist»

81 sabent, com sé, que sou els pitjors verms,  
\*sabent,

sense que Déu hagués menat ma via?  
Deixa el pas lliure perquè plau al Cel

84 lliure,  
que mostri això a qui em fa de companyia!»—

Talment l'orgull se li ajupí i el fel,  
que el garfiot va deixar caure a terra,  
87 i cridà: —«Que ningú li toqui un pèl!»—

I el meu guia em fa a mi: —«Tu, desenterra  
el teu delit colgat, no temis gens,  
90 i pots venir que s'ha acabat la guerra!»—  
venir,

I jo m'aixeco, i vaig cuita-corrents  
vers ell, però la colla s'abraona  
s'abraona,  
93 tant que jo temo nous engrescaments.  
tant, engrescaments:

I era com el soldat que de Caprona  
així sortir vaig veure  
havia vist sortir, per pacte fet  
els soldats que, a desgrat del pacte fet, /  
96 però que tem quan del perill s'adona.  
veien tants d'enemics a la rodona. /

I ran del guia vaig restar quiet,  
mirant llurs dents i llurs goles obertes,  
99 com aquell que s'acara amb un mal plet.

I ells preparant ganxons i forques ertes,  
ells,  
deien: —«Vols que l'hi enfonsi en el carpó?»—  
\*¿Vols  
102 I altres deien: —«A veure si l'encertes!»

Però el diable que amb el meu senyor  
parlat havia, els crida amb veu irada:  
105 —«Prou! No et belluguis, Escarxofador!»—  
Escatinyador!»

I a nosaltres després: —«Persona nada  
no podria seguir penyal enllà,  
108 que és feta a trossos la sisena arcada.



I si el vostre desig és avançar,  
tireu per sobre aquesta cova encara  
111 i un escull trobareu de bon passar.

Ahí a cinc hores més de la que és ara,  
<sup>Ahí,</sup>  
anys mil dos-cents seixanta-sis va fer  
114 que es va rompre el camí i que no es repara.

Cap allà uns quants dels meus enviaré  
a vigilar si algú aireja la febre;  
<sup>aireja algú</sup>  
117 aneu amb ells que han de tractar-vos bé.

Avanceu Alajup i Petjagebre!  
<sup>Avanceu, Petjagebre,\*</sup>  
(comença a dir). I vés-hi tu Gossàs;  
<sup>dir, «i—</sup>  
120 Barba-rullat que us guiï en la tenebra;

i aneu-hi, Libanès i Dragonàs,  
i Porc-d'ullals, i Burxa-cans amb dretes  
<sup>Burxacans,——</sup>  
123 orelles, i el Follet, i el Roig-de-nas.

Volteu entorn de les bullents pastetes,  
i deixeu aquests dos sens neguiteig,  
126 en l'arc proper, sobre les negres pletes!»—

I jo dic: —«Mestre meu, què és el que veig?  
<sup>¿què</sup>  
Creu-me, anem-nos-en sols sense tal guia  
<sup>Si saps la ruta, anem-hi sense guia,/</sup>  
129 si el camí saps, que això fa pô i mareig.  
<sup>que no m'agrada aquest barri-barreig./</sup>

Si estàs en tot, com el teu seny solia,  
¿no repares com els van petant les dents,  
<sup>veus tu—— van reganyant——</sup>  
132 i que ens esguarden amb dolenteria?»—  
<sup>com guaiten</sup>

I ell que em contesta: —«No t'espantis gens,  
deixa'ls petar de dents que això els esbrava  
<sup>i deixa'ls reganyar,——</sup>  
135 contra els colgats en els cataus bullents.»—  
<sup>peguers</sup>

I a mà esquerra la tropa caminava,  
i varen fê un llençot, com un insult  
138 o com senyal de marxa, a qui els menava,  
i ell tocà la trompeta amb el seu cul.

CANT XXIIIè

Cercle vuitè

Fossa cinquena: Bareters

Ciampolo de Navarra. Fra Gomita. Don Miquel Zanche

Misser

Combat de dimonis

3 Jo he vist molts cavallers prendre arrencada,  
revistant tropes, o combat rompent,  
i més d'un cop fugî a la desbandada;  
fugir

6 i també corre' he vist la vostra gent  
córrer gent,  
o Aretins! I escamots he vist de ganes,  
oh aretins, —  
i he vist justâ i bornar diversament  
justar

9 a so de trompes, o tocant campanes,  
fent foc, o fum, o repicant timbals  
i altres peces nostrades o foranes;

12 però jo mai, amb cornamusses tals,  
clarinets aitals,  
no he vist marxar cap home de caserna,  
ni home de mar fer cas d'aquests senyals.

15 El pas dels deu dimonis ens governa.  
Companyia feroç! Però amb els sants  
Però,  
al temple, i amb els farts a la taverna!

18 Jo guaitava la pega sens descans,  
per veure de la fossa el desgavell  
la bullida del cubell/  
i els que bullien dins d'aquells topants.  
l'estofar-s'hi a dins dels estadants./

21 Com els dofins fan senya de gairell,  
dofins, fent —  
mostrant als mariners l'arc de l'esquena,  
mostren  
perquè a salvar s'apressin llur vaixell,  
enllesteixin a salvar el —

així talment, per alleujar la pena,  
mostrava l'espina<sup>aprimar</sup>da un pecador,  
24 per amagar-la en menys que un hom alena.  
i l'amagava—— pit

I tal com la granota al brollador,  
treient el cap, es sol posà a la vora,  
27 i manté el cos a dins de la frescor,  
se posar  
gruix

allí també treien el cap enfora,  
mes en sentí avançar Barba-rullat<sup>enfora;</sup>  
30 es capbussaven dins la pega alhora.  
mes, sentir Barba-rullat,  
dins la pega es ficaren tots——

Vaig veure (i el meu cor encara en bat)  
quedar-se'n un, com de vegades passa  
33 que una granota fuig i una ha restat,  
restat;

i Burxacans que li era a prop, i massa,  
enforquillant-li l'empegat cabell,  
36 com llúdriga el va treure de la bassa.  
el pegallós——

(Jo ja sabia el nom d'aquest i aquell,  
car en dir-lo m'hi havia ben fixat  
39 quan foren elegits per llur consell).  
que, sentir-lo, fixat,  
va elegir-los l'amo del consell./

I tots cridaven amb el morro inflat:  
els maleïts cridaven d'un plegat:/  
42 —«Oh Roig-de-nas! Escorxa'l! Passa'n via,  
i que l'arpella el deixi encarcerat!»

I jo dic: —«Mestre meu; com me plauria  
45 saber coses d'aquest pobre infeliç,  
que ha caigut en tan mala companyia.»  
meu, em  
companyia».

I el meu guia, ben alt perquè el sentís,  
alt,

- li fa: -«D'on ets?»- I el condemnat contesta:  
 48 -«El regne de Navarra és mon país.  
«D'on
- A casa d'un senyô a llogar-me es presta  
 la mare que em féu nàixer d'un perdut  
 51 que rebentar-s'ho tot tingué per festa.  
senyor  
néixer ribald
- A fàmul de Tebald sóc pervingut,  
 Servent vaig ésser del rei Teobald,  
 i em dono tot a la barateria  
 54 que em fa fregir dins d'aquest oli brut.»-  
vaig posar-me a fer barateria,/  
i ara ho pago ficat dins del bassal.»/
- I Porc-d'ullals, que dos ullals tenia  
 cargoladissos com el porc senglar  
 57 li féu tastar d'un d'ells la punteria.  
senglar,
- Entre quins gats la rata va a parar!  
 Però Barba-rullat ve que l'engrapa,  
 60 dient: -«Estigueu quiets, deixeu-lo estar!»-  
Però, Barba-rullat,  
«Resteu quiets, no em fugirà!»/
- I ell que l'orella del meu guia atrapa,  
 i afegeix: -«Si li vols preguntar més,  
 63 cuita, abans no l'expresmin com la rapa.»-  
l'expresmin rapa».
- I el guia: -«Digues: entre els presoners,  
 ¿tu no en coneixes cap sota la pega  
 66 que sia italià?»- I ell diu: -«Un que és
- de l'Itàlia veí tinc per col·lega,  
 i tant de bo jo fos amb ell colgat  
 69 que urpes i garfis no em mourien brega!»-  
vef, col·lega;  
colgat,
- I el Libanès li fa: -«Prou, s'ha acabat!»-  
 I amb el ganxo l'agafa per l'aixella  
 72 i estirant fins la carn se li ha emportat.  
amb l'estrebada se n'hi endú un gratat./

- Dragonàs també vol clavar l'arpella  
a les cames; i el cap de colla a tots  
75 sever se'ls guaita i arronçant la cella.  
colla, tots,  
mira
- Quan els dimonis van restar-li cots,  
al qui en la nafra té la vista fita  
78 ràpid el mestre meu diu aquests mots:
- «Qui és aquell que ta paraula cita,  
\*¿Qui  
i has deixat per ta pena dins del cau?»—
- 81 I ell respon: —«Doncs aquell és Fra Gomita  
el  
«Doncs, Gomita,
- el de Gallura, vas de tot el frau.  
Gal·lura, frau,  
Als enemics del seu senyor, propici,  
84 tingué tancats amb rovellada clau.  
que als  
els va donar aquell tracte que complau: /
- Rebé diners i els llibertà d'ofici  
amb els deixà anar sense judici, /  
segons ell deia, i amb el seu bon zel  
deia;  
87 en l'art del barater no fou novici.
- Sovint amb ell conversa Don Miquel  
Conversa amb ell sovint misser  
Zanche de Logodoro; i de Sardenya  
90 parlant i reparlant els creix el pèl.  
reparlant,
- Mes ai! Mireu que aquell les dents ensenya!  
Mes,  
Prou us diria més del que us dic  
Més parlaria, però em fa calfred /  
93 però em fa pô amb la cara tan ferrenya.»—  
si a gratar-me la tinya es sent empènyer.\*/
- I el cap de colla diu a Folleric,  
es dirigeix el capità a Follet, /  
que per punxar la vista li llua:  
al qual la vista, per punxar, llua, /  
96 —«Au! Aparta't, ocell de mal pessic!»—  
i li diu: «Au! Aparta't mal alet!» /
- «Si el desig d'escoltar no se us fonia,  
fonia»,

(diu parlant-nos el pobre esparverat)  
recomençà després l'esparverat,/  
99 en tindreu de Toscana i Lombardia.  
«en

Però que els Malesgrapes a un costat  
s'apartin, i ells no temin llur venjança.  
es facin,  
102 I jo sense ni moure'm, aclofat,

faré que en vinguin set desdelitant-se,  
quan xiularé, tal com xiulem aquí,  
105 si un de nosaltres vers la riba avança.»-

Gossàs arrufà el morro, quan sentí  
això, i ell que digué: -«Mireu quina una  
això;  
108 se'n pensa per poder-se escapolar!»-

I el condemnat astut, amb oportuna  
resposta li digué: -«No sé què hi veus!  
resposta,  
111 Si això és per donà als meus més mala lluna!»-  
donar

Però Alajup, contrari als altres reus,  
cedint un xic li diu: -«Si al toll t'acales,  
114 no galopant et seguiran mos peus,

que iré damunt la pega batent d'ales:  
d'ales.  
I ja veurem la sort que tu faràs  
117 i veurem si tu sol ens atabales!»-

I ara escolteu si fou mogut el cas:  
cas.  
D'on era el pecador, tots amb llestesa  
120 s'aparten i primer que tots Gossàs.  
s'aparten; tots,

El navarrès no perd l'avinentesa,  
l'avinentesa;  
i comes ajudeu-me, i és tan breu,  
s'apuntala de plantes,——  
123 que se'ls escapa vers la pega encesa.  
el salt que fa, que del cabdill no és presa./

Resten els altres amb el rostre greu,  
i Alajup més encar, i va al darrera

126 del navarrès, i va cridant: -«Ja ets meu!»-

Però, sí, sí! La por fou més lleugera  
que les ales, i al fons anà el difunt,  
129 i Alajup girant cua encar l'espera;

així mateix un ànec troba el punt  
de capbussar-se si el falcó l'encalça  
132 el qual, tot decebut, se'n torna amunt.  
l'encalça,

Irritat Petjagebre, perquè calça  
més punts el navarrès, contra Alajup  
135 d'aquella burla les rancúnies alça.

I en esse' el barater dintre del cup,  
138 envers el seu company les urpes gira  
i damunt del fossat l'odi li escup.  
ésser

Mes no era aquest un esparver de fira;  
141 mentre l'un esgarrapa i l'altre estira.  
Mes, l'altre

Prou els descomparteixen les cremors,  
però no poden arrencar volada  
144 amb l'ala dintre el toll enganxifós.  
cremors;  
volada,

Barba-rullat, que es dol de la topada,  
a quatre en fa volâ amb l'arpella als dits  
147 a dur l'acorriment d'una vegada.  
volar

I avall els quatre volen decidits,  
cap els dos hostes de la pega bruta  
150 que ja comencen a quedar rostits.  
als  
ja es sentir

I aquí els deixem i prosseguim la ruta.  
deixem,



CANT XXIIIè

*Cercle vuitè. Fossa sisena: Hipòcrites  
Els frares gaudidors, Catalano i Loderingo.  
Caifàs i Anàs*

Sols i callats i sense companyia  
callats, ja companyia,  
3 anàvem, jo al darrera i ell davant,  
com els frares menors solen fer via.

I la faula d'Isop vaig recordant,  
on ratolí i granota hi són en dansa,  
6 si torno als que s'estaven barallant.  
qui barallant;

Car «issa» i «mo» no tenen més semblança  
"issa" "mo"  
9 que aquella faula i ells, si es guaiten bé  
els dos fets, començant-se i acabant-se.

I com d'un pensament un altre en ve,  
així d'aquell, un de més nou naixia  
així,  
12 que va doblar-me el neguiteig primer.

Jo pensava: -«La mala companyia  
per causa nostra rep befa i dolors  
15 que els couen, i si a llur dolenteria

la ràbia ajunten, a nosaltres dos  
vindran a perseguir-nos, tal com bufa  
aquissa,  
18 seguint la llebre a cap de morro el gos.»-  
morro, gos».

I sento ja que el pèl se m'estarrufa  
com el meu cabell s'eriça/  
de pò, i guaito endarrera febrilment,  
por, miro  
21 i dic al mestre: -«Si d'aquesta trufa  
dic: «Mestre, si no fem fonedissa/

bullen irats, i ràpids com el vent  
nostra figura, ens caçaran talment,/

no fugim, la temible falconada  
i llavors—— terrible  
24 dels Malesgrapes ja l'estic veient!»—

—«Si un mirall fos (em diu el camarada)  
fos mirall» em—— camarada,/  
no atrauria la imatge del teu cos  
«no rebria——  
27 tan prompte com et copso la pensada.

I ara el que tu has pensat, és com un tros  
del que he pensat, idèntica temença  
ara has  
30 sento a la teva, i jo com tu he conclòs.  
pensat;

Si el vessant dret, per sort, avall ens llença,  
i ens deixa travessâ a l'altre fossat,  
travessar  
33 ja no ens podrà atrapar llur malvolença.»—

Tot just de dir-me el seu parê ha acabat,  
que ja els veiem amb l'ala desplegada,  
parer  
36 i amb ganyotes i amb ungles de combat.

I el guia meu, em pren d'una braçada,  
com la mare que sent soroll, de nit,  
39 i despertant-se veu la flamarada,

i agafa el fill, i corre de seguit,  
tant, que d'ella mateixa no té cura,  
42 i sols duu la camisa per vestit.

I rost avall baixà des de l'altura,  
baixà,  
45 d'esquena a terra, ràpid rossolant  
pel codolar que l'altra fossa atura.

Mai per la sèquia va lleugera tant,  
vers el molí de terra, l'aigua clara  
48 quan de les pales està menys distant,

com el meu mestre pel pendís s'avara,  
estrenyent-me talment contra el seu cor  
51 com si li fos un fill i no un confrare.

- I així que a baix hem arribat a port,  
ells ja apunten a dalt de la collada,  
54 mes el mestre podia riure fort;
- car l'Alta Providència els té assignada  
la jerarquia del fossat cinquè,  
57 i no poden eixir de llur clotada.
- A baix trobem que tot el lloc és ple  
d'una gent que camina amb parsimònia,  
de gent pintada que fa lent camí,  
60 trista i amb cara com de perdre alè.
- Gemec i plor els és una sonsònia,  
Duen capa amb caputxa sense fi/  
capa amb caputxa duen per abric  
que els tapa els ulls, i és feta de la talla/  
63 com aquelles dels frares de Colònia.  
de les que es fan pels monjos de Cluny./
- De fora és tota d'un daurat molt ric,  
Els cega l'or extern que l'embolcalla;/  
mes de dins és de plom, i tan feixuga,  
mes, pesant,  
66 que eren de palla les de Frederic.  
les de Frederic foren de palla./
- O capa que els martiris aixopluga!  
Oh, per l'eternitat, mantell d'espant!/  
Nosaltres 'nem seguint per llurs tiranys  
Cap a l'esquerra nostre pas arranca/  
69 i escoltant llur complanta malastruga.  
amb ells i amb la tristesa de llur plant./
- Però el plom que és la causa de llurs danys  
Mes, tant de pes en el camí els estanca,  
tan gansoners els fa sota la capa,  
i van tan lents, que anàvem variant,/br/>72 que a cada pas portem novells companys.  
de companyia a cada moure d'anca./
- I el mestre em diu: —«Ves si el teu ull n'atrapa  
dic al mestre: ————— en vas trobant/  
un, pel nom o pels fets, de conegut,  
algun, per  
75 que amb la calma que van no se t'escapa.»—  
en carregar mogui els ulls al seu voltant»./
- I un que el parlar toscà li era sabut;  
un, de qui era, el toscà, parlar sabut, /

- «Atureu-vos! (ens fa amb un crit de punta)  
 «Atureu-vos» ens \_\_\_\_\_ punta,/  
 78 Vosaltres que correu dins l'aire brut!  
 vosaltres
- Potser que jo respongui a la pregunta.»—  
 I el guia em diu: —«Espera't, i a la d'ell  
 81 fes que la teva passa vagi junta.»—  
 junta».
- M'aturo i en veig dos suats de pell,  
 frisosos d'atrapar-me, però els frena  
 84 la via estreta i el pesant farcell.  
 d'atrapar-me;
- De reüll, quan toparen nostra esquena,  
 ens guaitaren llarga estona, sens dir mot;  
 87 després l'un diu a l'altre amb llengua plena:  
 guaiten  
 l'altre,
- «Aquest que parla sembla viu del tot,  
 90 i si són morts, ¿quin és el privilegi  
 que els lliura de la capa i d'anar cot?»—  
 tot;  
 l'anar
- I a mi després: —«Toscà, tu qua al col·legi  
 dels hipòcrites tristos has vingut,  
 93 per dir qui ets que el mot no t'escassegi!»—  
 ets,
- I responc: —«Jo sóc nat i sóc crescut  
 96 prop del bell Arno, en la famosa vila,  
 i servo el cos que sempre he mantingut.
- Mes vosaltres, qui sou? Per què us destil·la  
 99 galtes avall aquest plorar de dol?  
 Quin pecat us manté amb aquesta fila?»—  
 ¿Qui en
- «La capa ataronjada, com un sol  
 102 (un diu) té tant de plom i tant ens pesa  
 que a la balança li fa fê un grinyol.  
 que, balança, fer  
 sol,»  
 diu «té— pesa,

- Tots dos fórem de terra bolonyesa,  
i frares gaudidors, jo Català  
105 em dic, i Loderingo aquest; despresa
- fou la ciutat, quan ens anomenà  
llavors que ens nomenà/  
108 pel càrrec, que un de sol només s'hi aferra;  
del que fórem Gardingo en pot parlar.»-  
fórem,
- Jo dic: -«Germans, el mal que us dóna guerra...»-  
I callo de seguida, perquè veig  
111 un amb tres pals crucificat a terra,  
algú
- que en veure'm forcejant de neguiteig,  
veure'm,  
sembla que barba-bufi i que sospiri,  
sospiri;  
114 i em diu fra Català amb son parloteig:
- «El que et sorprèn, estès al cementiri,  
qui  
és el qui aconsellava als fariseus  
117 que a un Home convenia dar martiri.
- Entravessat i nu s'està, com veus,  
i aquí li cal sofrir la pesantor  
120 de tots els qui el trepitgen amb els peus.
- El seu sogre pateix igual dolor  
dins del fossat, i els altres del concili  
123 que fou per als jueus mala llavor.»-
- Meravellat vaig veure jo Virgili  
guaitant aquell que era clavat en creu  
mirant  
126 tan rebaixat dins de l'etern exili.
- Després dirigí al frare aquesta veu:  
-«Vulgueu assabentar la nostra oïda  
129 d'algun pas a mà dreta, si podeu,
- que a tots dos ens permeti la sortida,  
sense que hagin de treure'ns del fossat  
132 els àngels de la punxa i la garfida.»-

I ell respon: —«Més a prop del que has pensat  
135 sou d'un penyal que del gran cercle arrenca,  
i travessa les valls de feredat.

Sols que aquí no travessa i aquí es trenca,  
mes pujant per la runa dels cantons <sup>trenca;</sup>  
138 <sup>mes,</sup> ella us pot fer de salvadora llenca.»— <sup>cantons,</sup>

Pensatiu el meu guia a tals raons  
restà i va dir: —«Mal ens dugué la brida  
141 <sup>restà,</sup> aquell que punxa els empegats del fons!»— <sup>brida,</sup>

—«A Bolònia hem sentit tota la vida  
<sup>Bolonya</sup> (fa el frare) que entre vicis i pecats <sup>vida»</sup>  
144 <sup>frare, «que—</sup> és el diable pare de mentida.»—  
<sup>mentida».</sup>

Aleshores, amb ulls malhumorats,  
el meu guia va rompre a grans gambades,  
147 <sup>gambades;</sup> i segueixo, deixant els condemnats,  
les passes d'ell, per mi tan estimades.

CANT XXIV

Cercle vuitè. — Fossa setena  
Lladres. Vanni Fucci

3 En aquell temps de l'any, que el sol sacseja  
sota l'Aquari el seu cabell de foc,  
i el jorn s'allarga i la foscor curteja;

6 quan el gebre a la terra pren el lloc  
que pertanyia a sa germana blanca,  
mes aquesta gebrada espanta poc;  
però, glaç de rosada, aguanta\_\_\_\_\_

9 i el pageset, perquè el farratge manca,  
es lleva, i guaita, i veu en el terròs  
només blancor i es venta cop a l'anca,  
blancor;

12 i desesmat se'n torna cap al clos,  
i creu que el mal temperi encara dura,  
perquè creu dura;  
però en sortir de nou ja veu les flors,  
mes l'esperança li retorna al cos/

15 i veu que el món canvia la figura  
quan veu de  
en un no-res, i agafa el seu bastó,  
no res,  
treu el ramat i el porta a la pastura,  
pastura.

18 així també el meu mestre em va fer por  
mestre, que em donà tristor/  
en veure-li la cara tan mudada,  
contemplant-li—  
i així de pressa se'm guarí el dolor;  
aviat el pegat posà al\_\_\_\_\_

21 perquè arribant a la rompuda arcada,  
perquè,  
em girà el rostre amb aquell dolç posat  
que em féu en la primera ensopegada.  
li vaig veure al peu de la collada./

Va obrir-me els braços, i havent ja pensat  
quin camí prendre, i esguardant la runa,

24 de sobte va agafar-me d'un braçat;

i com el qui tot fent se'n pensa una  
i procura no estar desprevingut,  
27 un cop dalt, temptejant a cadascuna  
temptejava

de les pedres, per por d'un peu perdut,  
em deia: -«Ara ben fort aquesta arrapa,  
i em  
30 però prova-la abans si té virtut.»-  
prova—— primer virtut.

No era camí per a qui anés amb capa,  
que a penes si ell lleugê i si jo assistit,  
ell, lleuger, jo,  
33 podíem remuntar de clapa en clapa.

I sort que era aquest marge més petit  
que el d'abans, i més curta la pujada,  
pujada;  
36 si no jo ja m'hi veia ben rendit.  
no, defallit./

Mes com que Malesfosses fa baixada  
Malsfossats la baixada  
39 cap a la boca del seu pou profund,  
cada fossa allí es troba disposada

amb l'una costa avall i l'altra amunt.  
Però a la fi arribàrem a la punta,  
42 on la pedra del pont fa el darrer munt.

L'alè amb prou feines als pulmons m'apunta  
en ésser dalt, que no podia més,  
45 i en arribar, m'assec sens fer pregunta.

-«D'ara endavant et calen els costers  
costers»  
(em diu el mestre); que estirat a l'era,  
mestre; «que——  
48 no cobraràs ni fama ni llorers,

i sense ells deixaràs al teu darrera,  
quan s'acabi la vida, igual senyal  
51 que en l'aire el fum i en l'aigua la bromera.



Aixeca't, doncs! I espaordeix el mal  
amb l'esperit que venç tota batalla,  
54 i del ventre feixuc no fa cabal!

Més ferma escala ens ha de dur baralla,  
que no és res d'aquest pas haver sortit.  
57 Si m'has entès procura no fer falla!»-  
entès,

Vaig aixecar-me més encès de pit,  
i amb més alè, i jo que li dic al guia:  
60 -«Tira endavant, que em sento fort i ardit!»-

Penyal amunt vàrem emprendre via,  
que era de mal anà estret i rocós  
63 i més que l'altre ple d'esquerperia.  
anar, rocós,

Parlava jo per fer-me l'animós,  
i una veu va venir de la clotada,  
66 el sentit de la qual no sé quin fos,

(malgrat ésser ja sobre de l'arcada  
que fa de pont), mes penso que tal veu  
69 era com crit d'una persona irada.  
pont; mes, —

Jo prou guaitava a baix, i a tot arreu  
era fosc, i l'ull viu res no copsava;  
72 i dic al mestre: -«Ves de posâ el peu  
posar

a l'altre marge i la baixada acaba,  
car no entenc el que sento des d'ací,  
75 ni res que guaito al meu esguard es clava.»-

-«Altra resposta no et daré (em va dir)  
78 que la de fer-ho, car demanda honesta  
amb fet i no amb paraula cal complir».-  
«que fets paraules

Al cap del pont baixem, amb passa llesta,  
que a la vuitena riba queda junt  
81 i allà se'ns féu la fossa manifesta.  
junt,

I dins vaig veure un paorós conjunt,  
I, dins,  
i un bellugueig de serps de totes menes  
84 que pensant-hi la sang em perd el punt.  
menes,

No es vani més la Líbia amb ses arenes;  
arenas,  
87 car si cria quelidres i escorçons,  
jàculis i farees i amfisbenes,

mai pestilències ni tan vils fiblons  
nodrí, ni els pot mostrar l'Etiofia,  
90 ni els de sobre el Mar Roig agres saulons.  
mai tampoc  
mar

Entre aquesta terrible companyia,  
corria nua i espantada gent,  
93 sens cau, ni heliotropi per metgia.  
heliotrop per a

Les mans darrera els lliga una serpent  
que els burxa pel ronyó i la carn espatlla,  
96 i pel pit treu la boca novament.  
ronyó,  
els treu pel pit—

I vet aquí que prop de nostra ratlla,  
que,  
99 una serp a un dels mísera malferí  
en el lloc on s'ajunten coll i espatlla.

No s'escriu tan de pressa ni «o» ni «i»,  
com s'encengué i cremà, i tot ell de cendra  
102 en el moment de caure es convertí;  
en cendra,  
caure,

però tot just era acabat de fendre,  
la pols s'apilonà, i, sense més planys,  
105 el seu posat d'abans tornà a reprendre.

(Així els savis expliquen els estranys  
camins que el Fènix té per tornà a néixer,  
tornar

108 quan mor en acostar-se als cinc-cents anys.

Ni d'herbes ni de grans ell es pot péixer,  
sinó tan sols d'encens o bé d'amom,  
111 i nard i mirra és el bolquer que deixa.)

I com aquell que cau i no sap com,  
si és el dimoni que per terra el tira  
114 o un d'aquells mals que van minant un hom,

que quan s'aixeca el que l'envolta mira,  
i  
tot esverat del gran abaltiment  
abatiment  
117 que li ha agafat, i bo i mirant sospira;

tal era el pecadô en aquell moment.  
pecador  
O Potència de Déu com ets severa,  
Oh potència Déu,  
120 que saps venjar-te amb aquests cops de vent!

Després el guia preguntà qui era:  
—«De Toscana vaig ploure (digué el tal)  
ploure» digué———— tal,/  
123 fa poc temps dins d'aquesta gola fera.  
«fa

No humana vida, sinó bestial  
bestial,  
jo vaig menar; sóc Vanni Fucci, el mula,  
126 i Pistoia va fer-me de corral.»—

I dic: —«No se li torni pas gandula  
la veu, i canti per què es troba aquí,  
129 que era home de punyal que no recula!»—  
va ser

I el pecador, que m'escoltava a mi,  
atentament em va girar la cara,  
mirar  
132 i de trista vergonya s'enrogí.

I després diu: —«Em sap més greu encara  
Digué després:————  
que em vegis com em veus en tal estat,  
135 que el que em dolgué perdre la vida cara.

No puc negar-te això que has demanat:  
sóc tan al fons, perquè a la sagristia  
138 lladre vaig ser de l'ornament sagrat,

i injustament a un altre es perseguia.  
Mes perquè vegis que no et sóc amic,  
141 si un jorn fora d'ací menes la via,

para l'orella per sentir el que et dic:  
<sup>sentir</sup>  
Primer, Pistoia els negres faran magra,  
<sup>Negres</sup>  
144 després Florència farà nou l'antic.

Un foc ja porta Mart, de Vall de Magra,  
amb núvols d'inclemència embolicat;  
147 i amb tempestat impetuosa i agra

sobre Campo Picèn hi haurà combat;  
<sup>serà el—</sup>  
i ni un dels blancs aixecarà l'esquena  
<sup>Blancs</sup>  
150 quan el foc s'hagi desennuolat.  
<sup>temps</sup>

I això t'ho dic sols per donar-te pena.»—  
<sup>pena!\*</sup>

CANT XXV

*Cercle vuitè. - Fossa setena  
Lladres. Cacus. Cinc lladres florentins  
i llurs trasmudances*

En acabant el lladre de parlar,  
mans enlaire, amb els dits féu dues figures,  
3 cridant: -«Pren-les, o Déu: que per tu va!»-  
oh Déu, per a————

Però les serps em varen esse' amigues,  
car una al coll el fiblonà corrents,  
6 com dient: -«Per blasfem a això m'obligues.»-  
blasfem, m'obligues.

I una altra, els braços li lligà, amb potents  
nusos i amb cargolades tan severes,  
9 que el damnat no podia moure'ls gens.

Ai Pistoia, Pistoia! ¿I doncs, que esperes  
Ai, ¿què  
a què la cendra et faci els dies curts,  
12 si és tan dolent el blat de tes garberes?  
perquè  
tens de blat tan pèssim les————

Per tots els cercles de l'Infern obscurs,  
cap esperit no he vist amb aquest aire,  
15 ni el que a Tebes tombà davant dels murs.

Mut i enrampat fugí sens trigar gaire;  
i veig vení un centaure en aquell clos  
18 fent a grans crits: -«On és el renegaire?»-  
venir  
«¿On

No crec que en la Maremma hi hagi tros  
Maresma  
amb tantes serps, com duia des de l'anca  
21 fins allí on de cavall s'acaba el cos.  
duia.  
al punt on comença nostre————

I en el clatell i espatlles s'hi eixarranca  
espatlles,



- 51 Quan fix en ells el meu esguard no es mou,  
 un serpent de sis potes ve, i s'arrapa  
 a l'ombra d'un, tot fúria i enrenou.
- 54 Amb les potes del mig la panxa engrapa,  
engrapa;  
 les de davant es claven com arpons  
 als braços, i amb les dents el rostre atrapa;
- 57 les de darrera, en el cuixam, a fons,  
 s'endinsen, i la cua, el lloc de seure  
 travessa i surt torçada pels ronyons.  
travessa,                      estesa
- 60 Mai s'haurà vist tant arrapada una eura  
 al tronc d'un arbre, com allí, tots dos,  
 esperit i serpent premuts vaig veure.  
serpent.
- 63 Llur forma, igual que cera tova fos,  
com si———  
 les figures d'abans dins d'una ensorra,  
 i es fonen i es barregen les colors;  
colors,
- 66 com sol passà en aquell paper que torra  
passar  
 la flama, i de moment agafa un punt  
 que no és ben negre encar i el blanc esborra.
- 69 I els altres dos veient-ho, cadascun  
 li cridava: —«O Agnel! Com es canvia!  
«Oh  
 Mira com ja no ets ni dos ni un!»—
- 72 El cap del reu al del serpent s'unia,  
 i fosos els dos rostres en un ai!,  
 de dues feien una fesomia.  
dues,
- 75 De quatre braços en féu dos l'esglai,  
braços,  
 i arrapats pits i cuixes i carnassa  
 formaven membres que hom no ha vist jamai.
- L'estrany horror, l'horror d'abans desplaça,  
desplaça;

78 dues i cap, la imatge de refrec,  
semblava caminant amb lenta passa.  
semblava,

81 Com si fos llangardaix dins l'aire sec,  
que, les mates saltant, ni es pot percebre  
quan travessa el camí com un llampec,

84 els altres dos al ventre varen rebre  
d'una serpeta el furiat pessic,  
lívida i negra com un gra de pebre.

87 I a un dels dos vaig veure que al melic  
el feria, i després a terra queia  
que després  
arronçada davant de l'enemic.

90 El nafrat l'esguardà, més res no deia,  
la mirà,———  
i com si li vingués o febre o son,  
el badall a la boca se li veia.

93 La serp en terra al seu esguard respon,  
i un per la nafra i l'altra per la boca  
llencen un fum que es junta i que fa un pont.  
troba, fent———

96 I ara Lucà emmudeixi, allà on enfoca  
la dissort de Sabel·lus i Nassidi,  
i escolti atent el que el record provoca.

99 Deixi's de Cadmus i Aretusa, Ovidi,  
que si en serpent i en font ell els tornà  
versejant, del seu vers fa que m'oblidi  
m'oblidi,

102 i no li'n senti enveja, el que passà  
aleshores, veient com cara a cara  
serp i reu llur natura van mudar.

105 Seguiren a l'ensems norma tan rara,  
que de la serp la cua es mig partí  
migpartí/  
i ell juntà els peus com tija d'atzavara.  
unf



108 Cames i cuixes encastà tan fi,  
que el lloc on es trobava la juntura  
ja no es podia veure ni escatir.

111 Prengué la cua fesa la figura  
que el reu perdia, i l'escatosa pell  
es feia flonja i la de l'altre dura.  
flonja,

114 Xuclà l'aixella els braços en farcell,  
i els peus se li allargaven a la fera  
mentre que es feien curts els braços d'ell.

I cargolant en un els de darrera  
la serp en va formà el membre viril,  
i el d'ell en dues potes degenera.  
darrera,  
formar

120 El fum els junta baratant l'estil  
de l'un a l'altre, i a la serp li brota  
el pèl, i l'altre resta sense un fil.  
I mentre el fum va  
en resta fil,

123 Cau el ferit, la serp es dreça tota,  
i mentre el canvi de llur cos van fent  
la fúria dels esguards no minva gota.  
llurs cossos es va fent,  
i la ulls

126 El morro als polsos retrassà el serpent,  
i la matèria que sobrant hi havia  
les orelles forma ràpidament.

129 I la mica de carn que sobreeixia  
en nas es convertí, i el llavi sol  
agafà tot el gruix que li calia.

132 Les barres allargà el del seu redol,  
i cap dins les orelles entafora  
com sol fer-ho amb les banyes el cargol.

135 I en partir-se la llengua parladora  
i en fer-se llengua humana el fibló fes,  
ja no fou la fumera albiradora.

- L'ànima que de serp la forma ha pres  
 xiulant es posa a còrre' en cursa plena,  
 138 i l'altra escup i parla com si res  
 l'altre res.
- i girant-li després la nova esquena  
 li diu: -«Que Buoso sia, com jo he estat,  
 141 el que de quatre grapes marxi amb pena».-  
 qui
- Així vaig veure en el setè fossat,  
 canviâ i trasmudar-se. I que ho compensi,  
 144 si no m'explico bé, la novetat.  
 canviar
- I encar que el pit a defallir comenci  
 i que em sentís l'esguard enterbolir  
 147 aquells no s'escaparen en silenci,  
 la vista enterbolir.
- abans que Puccio fos copsat per mi,  
 que era dels tres que ens van passâ a la vora  
 150 l'únic que la mudança no patí.  
 i fou, — passar vora,
- L'altre, era aquell per qui Gaville plora.  
 pel qual

CANT XXVI

*Cercle vuitè*  
*Fossa vuitena.— Consellers fraudulents*  
*Invectiva contra Florència. Ulisses i Diomedes*  
*Viatges i mort d'Ulisses*

Florència, alegra't! Perquè tu ets tan gran  
que sobre mar i terra emprens volada,  
3 i en l'Infern el teu nom va ressonant!

Cinc lladres florentins de ferma unglada  
jo hi vaig veure, i em van avergonyir,  
6 i d'això tu no en surts gens honorada.

Però si és cert el somni del matí,  
tu, d'aquells mals ja et sents ben a la vora,  
9 que Prato, no menys que altres, va predir.

I ara no els patiries massa d'hora;  
i millor que ara fos, si ha de passar,  
12 que com més anys un té més un s'acora!

Per l'escala d'aresta i codolar,  
que, en davallâ, el rocam fet ens havia,  
15 jo, darrera el meu mestre, vaig pujar.

I prosseguint la solitària via,  
entre els sots i les roques de l'escull,  
18 el peu sense la mà de res valia.

I vaig sentí un dolor, que encara em bull,  
en fer memòria del que allí vaig veure;  
21 tant, que el meu cap es frena i es recull,

per no apartar-se del camí del deure,  
que si un bon astre, o Déu, m'ha dat el seny,  
24 jo no el vagi a malmetre ni a distreure.

L'he de

Tantes, com el pagès (que seu al greny

Així—

27 del turó, al temps de l'any en què la fosca  
minva, i el sol es mostra més ferreny,  
al sol la pressa no l'empeny./

i en el punt que al mosquit cedeix la mosca)

en l'hora—

mosca,/

30 cuques de llum albira allà en el tros,  
veu mil cuques de llum—  
on dorm el cep o bé l'arada tosca,  
l'aixada tosca;

amb tantes flames resplendeix el clos

de la vuitena fossa, quan avança

33 fins dalt de tot, per reposâ, el meu cos.  
reposar,

I com aquell que amb óssos féu venjança,

veia el carro d'Elies prendre el vol,

d'Elies

36 quan dels cavalls va rompre la puixança,

i ell seguint-lo amb els ulls de baix el sòl,

que seguint-lo amb ulls àvids, des del—

només li era una flama albiradora,

li era llengua de foc, albiradora/

39 com nuvolet vermell, volant tot sol,  
sol;

així aquells focs saltant com llançadora

així, al clos, tota flama que s'arbora,/

i com un que volgués amagâ un furt

i volent, cadascuna, servir el furt,/

42 duien dins una vida pecadora.  
amagava—

De dalt els guaito, amb tot el cos que em surt

les

45 enfora, i tant, que, si la mà no encaixa  
un roc, m'estimbo pel camí més curt.

I el guia, en veure que el daler no em baixa,

em diu: —«Dins cada flam hi ha un esperit:

48 el foc que el crema li serveix de faixa.»—

faixa».

—«Abans que tu diguessis el que has dit

dit»

(li responc) ja era aquest el meu pensar  
responc, «ja— pensar;  
51 però tu el fas més ferm i decidit.

Mes, ¿què és la flama que partida va  
per dalt, semblant a aquella de la pira  
54 que Eteocles cremava amb son germà?»—  
Etèocles

I em respon: —«Allà dins el plany sospira  
dins, foc regira  
d'Ulisses i Diomedes, junts de mans  
Diomedes i Ulisses,  
57 i d'ànima en el càstig i en la ira.  
d'ànima,

I es purga dins la flama, sens descans,  
la farsa del cavall, que obrí la porta  
60 a la llavor patrícia dels romans.

I s'hi plany l'art, pel qual, després de morta,  
d'Aquiles, Deidamia encara es dol,  
d'Aquil·les,  
63 i del Pal·ladi aquí la pena es porta.»—

—«Si ells poden des del doble torterol  
parlar-nos (jo li dic), et pregaria,  
parlar-nos jo li dic, «et—  
66 i valgui per mil precés el prec tot sol,

que em deixis aturâ en la nostra via,  
aturar  
69 fins que arribi aquí on som el flam cornut:  
guaita com el desig ja m'hi empenyia!»—

I ell respon: —«El teu prec té la virtut  
que l'accepti gustós, mes de moment  
gustós;  
72 espera, i quan s'acostin resta mut,  
mut.

i deixa parlâ a mi, que clarament  
deixa'm parlar  
veig el que vols, i potsê el sord farien,  
potser  
75 sent grecs com són, al teu raonament.»—

Quan vers el mestre els condemnats venien,  
i ell va creure oportuns el temps i el lloc,

78 vaig sentir que aquests mots se li acudien:

—«Vosaltres, que sou dos a dins d'un foc,  
81 si us vaig merèixer res mentre vaig viure,  
si és que jo us vaig mereixe' o molt o poc  
merèixer

quan al món els meus versos vaig escriure,  
no us mogueu; i que un digui com i quan  
84 el bategar del cor li va prescriure.»—

D'aquella flama antiga el corn més gran  
es bellugava i rondinava alhora,  
87 com el foc quan el vent el va abrandant,  
abrandant;

i al punt que li semblà propícia l'hora  
com si fos una llengua que parlés  
la flama així llançà la veu enfora:  
90 la flama així llançà la veu enfora:  
parlés,

—«Quan jo vaig deixar Circe, la qual més  
d'un any em va amagar prop de Gaeta,  
93 ans que Eneas així l'anomenés,

ni el goig del fill, ni l'abraçada estreta  
del meu pare xacrós, ni el jurament  
96 d'amor fet a l'esposa mansueta,

no em varen vèncer l'esperit, ardent  
per córrer món, i per tornar-me expert  
99 en les virtuts i els vicis de la gent.

I em vaig ennavegar pel mar obert  
amb l'escàs escamot, que mai estranya  
102 li fou la feina, lleialment complet.  
mai i no em deixà desert./

Vaig veure ambdues costes fins Espanya,  
costes: la d'Espanya,  
fins al Marroc i fins l'illa del Sard,  
la del Marroc; — encar sard,  
105 i altres que aquella mar circumda i banya.

- Ja érem vells i érem sang de cap-al-tard,  
cap al tard,  
 quan arribàrem a la gorja aspriva  
 108 on Hèrcules posà el seu baluard,  
el límit va marcar, /
- per tal que no hi passés persona viva;  
perquè—— el travessés  
 ja a banda dreta nostre esguard tranquil  
ja, dreta,  
 111 deixà Sevilla, i Ceuta a l'altra riba.
- I, «O germans! (vaig cridar) que per cent mil  
"Oh germans" vaig cridar "que——  
 perills, de l'Occident heu vist la punta,  
punta:  
 114 si passà a l'altra banda em ve d'un fil  
passar
- i si als sentits la senectut s'ajunta,  
 per no res, no els negueu l'últim esforç  
un ai,—— em l'experiment, /  
 117 per veure un món on cap vivent apunta.  
i anem al—— no apunta!
- Penseu que essent de la llavor dels forts,  
 Considereu si us plau vostra sement: /  
 no us cal com bèsties allargar la vida,  
 no sou pas bèsties, i heu d'omplir la vida /  
 120 sinó omplir-la de mèrits i records!»  
amb la virtut i el coneixement."/
- Als meus companys, donà tanta embranzida  
embranzida,  
 el discurs, per posar-se de camí,  
breu discurs, començar el  
 123 que ja se m'escapaven de la brida.
- I la popa girant de bon matí,  
cara el  
 fèiem ales de rems, braços i esquenes,  
 126 sempre enllà, sempre enllà sense finir.  
pel foll volar a mà esquerra—— sens
- De l'altre pol, les lluentors serenes  
 veia en la nit, i el nostre era tan baix  
tant baixà, /  
 129 que per damunt la mar s'alçava a penes.

Cinc vegades va encendre's, pel cap baix,  
voltes es va encendre i s'apagà/  
i apagar-se la llum sota la lluna,  
la llum, a la part baixa de—————  
132 des que l'estret passàrem de biaix,  
després d'entrats en l'aspre navegar, /

quan se'ns presenta una muntanya bruna  
per la distància, que em semblà tan gran  
135 que mai com ella vaig topar-me'n una.  
no en vegí ni—————

I el nostre goig es va acabar plorant,  
car eixí un torb d'aquella terra nova  
de la terra nova un torb venia/  
138 que el vaixell ens sotraga pel davant.  
sotragà la barca—————

Per tres vegades de tombar-lo prova,  
El remolí tres voltes ens cenyia; /  
la quarta el fa ballar com un esclop,  
a la quarta, la popa va anar amunt /  
141 i s'enfonsa el vaixell, i Algú ho aprova,  
i avall la proa, com Algú volia, /

fins que la mar es clou un altre cop.  
i la mar es cloqué al nostre damunt. \*/



CANT XXVII

*Cercle vuitè. – Fossa vuitena*  
*Mals consellers: Guido de Montefeltro*

Ja era la flama reposada i dreta,  
per no tornâ a dir res, i ja partia  
3 amb la llicència del meu dolç poeta,  
tornar partia,

quan una altra, que rera seu venia,  
vers el cimall els ulls ens féu girar  
6 per un confós brogit que d'ella eixia.  
enfora

I a semblança del bou sicilià,  
que amb l'esgarip mugia, per estrena,  
9 del qui el féu amb la llima, i bruelà  
(i això fou just), d'aquell que el va llimar, /

dels crits dels torturats, entre l'esquena  
i mugia amb la veu de qui l'emplena, /  
i el ventre, i tant que, essent de coure el bou,  
de manera que, essent el bou d'aram, /  
12 semblava un bou desesperat de pena,  
pena;

així la veu que dins la flama es mou  
veu, reclosa dins del flam, /  
i que no pot sortir, pren el llenguatge  
i no trobant sortida, en el llenguatge /  
15 del foc, tot xiscladissa i enrenou;  
de l'espurneig del foc llençà el seu clam, /

mes després, quan fressat troba el viatge  
però havent emprès viatge /  
vers la punta del flam, s'afina i treu  
vers la punta, i prenent la inflexió /  
18 un bellugueig de llengua, sense ratxa,  
de la llengua al moment del seu passatge, /

i diu: «O tu, a qui va la meva veu,  
sentírem: «Oh tu, al qual el meu sermó /  
i que en lombard parlaves fa un instant  
es dirigeix, i que en lombard parlant /  
21 dient: «Te'n pots anar; reposa i jeu»,  
has dit: "Vés-te'n, no et sóc més esperó", /

encar que arribi tard al teu davant,

que parlâ amb mi no et causí neguiteig;  
24 <sup>parlar</sup> no em neguitejo jo i m'estic cremant!

Si en aquest món de fosca i somiqueig,  
27 has caigut des d'aquella dolça terra  
llatina, on vaig calar-hi el meu ormeig,  
<sup>de mes culpes safareig, /</sup>

digue'm si els romanyesos es fan guerra  
<sup>romanyols fan pau o guerra, /</sup>  
o estan en pau, car sóc d'allà, entre Urbi  
30 <sup>que sóc dels monts que hi ha entre Urbino i /</sup>  
i el cim que el doll del Tíber desenterra.»—  
<sup>el que l'aigua</sup>

Jo encar guaitava al fons sense res dir,  
<sup>Atent i decantat m'estava allí, /</sup>  
33 quan el guia, tustant-me, se m'acosta  
i em fa: —«Parla-li tu: aquest és llatí.»—  
<sup>llatí».</sup>

I jo, que a punt tenia la resposta,  
sens fer-me pregar més dic aquests mots:  
36 —«O tu, que gems <sup>més,</sup> dins la inflamada crosta:  
<sup>«Oh</sup>

mai la Romania és neta de sanglots,  
<sup>sanglots;</sup>  
39 sempre el cor li pessiguen els aufranys,  
mes ara, de moment, reposen tots.

Ravenna no ha mudat de fa molts anys,  
<sup>anys;</sup>  
42 l'Àguila de Polenta hi viu i hi cova,  
i fins Cèrvia estén ales i paranys.

La terra que patí la llarga prova  
i del francès en féu munts sangonents,  
<sup>va fer del francès munts sangonents, /</sup>  
45 sota de la ungra verda encara es troba.  
<sup>grapa</sup>

I de Verrucchio els dos mastins potents,  
<sup>Verrucchio</sup>  
48 que feren a Montagna el mal govern,  
allà on s'aferren fan sentir les dents.

Les ciutats del Lamone i del Santern  
remena el lleonet del nial blanc,  
51 que muda de partit d'estiu a hivern.

I aquella, que en el Sàvio banya el flanc,  
com que es troba entre el pla i la serralada  
54 viu entre tirania i estat franc. serralada,

Mes, ara, parla'm tu d'una vegada!  
Digues qui ets, com altres bé ho han dit,  
57 i així el teu nom al món tingui durada!»—

Va rompre el flam primê amb aquell brogit  
De primer féu la flama aquell brogit/  
60 de foc, després mogué la fina punta,  
i bufà tres paraules de seguit:  
ençà i enllà, i així em parlà seguit: /

—«Si cregués que responc a la pregunta  
d'algú que pugui tornar mai al món,  
63 la veu que et parla fóra veu difunta.

Mes com que mai d'aquest fondal pregon  
no ha sortit cap vivent, i així es declara,  
66 parlo sens que la infàmia em taqui el front!  
sens témer dono la cara/ front.

Vaig fer de cavallê i després de frare,  
Home d'armes vaig ésser, i després frare,/  
pensant purificar-me amb el cinyell,  
69 i cert hauria estat i sense tara, cinyell;

a no sê el gran prevere (mala pell!)  
ser prevere, i mal per ell! /  
que em féu recaure als aires de canilla  
72 i de pecat, i escolta-ho de nou bell: canilla;  
i escoltà com se m'hi esmunyí la pell. /

mentre sóc carn i sang i l'ull em brilla,  
el meu obrar i el meu maneflejar  
75 no és cosa de lleó sinó de guilla.

El que és astúcia i esmunyir la mà  
anagar

no té secrets per mi i a parar teles  
78 era tan viu, que arreu se'n va parlar.  
mi,

Mes arribes a un punt que et desenteles,  
i em trobo en el moment en què tothom  
81 sol plegar cordes i baixar les veles.  
deuria corda

Sento enutjós el que em donà renom,  
84 jo vull salvar-me i vaig cercant el com.  
Se'm fa  
i las i penedit de cap a peus  
salvar-me,

Però el príncep de tots els fariseus,  
estant en guerra a prop de Laterà,  
87 (no amb alarbs ni semites ni altres reus,  
del

que cada enemic seu és cristià,  
i cap havia estat al setge d'Acre,  
90 ni fent negoci en terres del soldà)  
cap no fet de soldà;/

ni l'ofici suprem, ni l'ordre sacra  
respectà en ell, ni aquell cinyell en mi,  
93 que als que ceneix fa l'esperit de nacre;  
amagrint els cenyits els lleva xacra;/

i com cridà a Silvestre, Constantí,  
perquè guarís la seva llebrosia,  
96 el seu prec com a mestre em féu sentir,  
la veu del qui comana\_\_\_\_\_

per si jo la supèrbia li guaria;  
i em demanà consell, i vaig callar,  
99 que els seus mots eren d'home que bevia.  
el que deia em semblà d'un\_\_\_\_\_

I em diu després: —«Ton cor no ha de maldar  
que jo t'absolc, mes tu la forma em portes  
102 amb la qual Panestrino cedirà.  
"Ton maldar,  
t'absolc; mes,  
per tenir Panestrino dins la mà./

Del cel jo puc obrí i tancar les portes  
Cel, obrir portes,  
com saps, i per'xò són dues les claus  
saps; per'xò  
105 que el meu antecessor clogué amb mans mortes».-  
mantingué tortes."/

Vençut per arguments i mots suaus,  
Greus arguments em fan pensar: "Si caus/  
i pensant que el callar no em feia fira,  
en el silenci, pitjor mal se't gira"./  
108 li vaig dir: -«Pare, ja que tu m'atraus  
I responc: "Pare, \_\_\_\_\_

i em rentes del pecat que em mou i estira,  
ara m'estira,/  
complir no res però prometre fort  
res, fort,  
111 et faran triomfâ en l'alta cadira.»-  
triomfar cadira."/

Francesc vingué després, quan jo era mort  
mort,  
per mi, mes un dels negres querubins  
mi; mes,  
114 digué: -«Deixa'l estâ i no em facis tort,  
"Deixa'l estar

que a baix ha de vení amb els meus mesquins  
venir mesquins,  
perquè donà consells de fraudulència  
fraudulència,  
117 i jo em sé de memòria els meus camins;  
d'ençà l'estalono pels \_\_\_\_\_

ningú no és absolt sens penitència,  
que ningú penitència;  
i faltâ i penedir-se ensems no val,  
mes, faltar ensems,  
120 i el que així es contradiu no admet clemència.»-  
qui clemència."/

Ai trist de mi!! Com vaig provâ el queixal  
Ai, provar  
mossegant-me i dient-me: -«No és prou sàvia  
clavant-se'm "¿No  
123 la meva ment en raonar com cal?»-  
cal?"/

I em dugué a Mínos que en sa negra gàbia  
amb la cua vuit voltes fou cenyit,  
126 i després mossegant-se-la amb gran ràbia,  
després,

digué: -«Aquest és dels reus del foc bandit»-.  
"Aquest bandit".  
129 Per això en aquest lloc tinc la posada  
i així vaig caminant de foc vestit!!»-

Quan tal explicació tingué acabada,  
va fugir de nosaltres, sacsejant  
132 la punta, la plorosa flamarada.

I el guia i jo, seguïrem mentrestant  
per l'escull, fins a l'arc des d'on s'esbrina  
135 la fossa on troba el càstig el bergant

que sembra la discòrdia i que enverina.

CANT XXVIII

Cercle vuitè: Fossa novena

*Cismàtics i sembradors de discòrdies: Mahomet.  
Fra Dolcino. Pier de Medicina. Cúrio. Mosca.  
Bertran de Born*

CERCLE VUITÈ, FOSSA NOVENA:  
SEMBRADORS D'ESCÀNDOL I DE CISMA

*Mahomet i Alf. Admonició a fra Dolcino.  
Pier da Medicina. Cúrius. Mosca de'  
Lamberti. Bertran de Born*

3 ¿Qui, per molt que assagés, podria mai  
fins dient-ho en prosa, podrà dir/  
dî en llenguatge planê el que jo guaitava,  
el munt de sang i pell esbaldregada/  
entre ferides, i entre sang i esglai?  
que aleshores als ulls se m'oferi?/

6 Curta és la llengua i sa potència acaba,  
Tota llengua per'xò esdevé migrada,/  
perquê nostra paraula i nostra ment  
curt el concepte i el parlar imponent,/  
no són per coses de tan mala bava.  
quan tant d'horror sorprèn nostra mirada./

9 Si es tornés a aplegar tota la gent  
Encar que s'acoblés tota la gent/  
que un temps, damunt la figuejada terra  
al mig de l'atzarosa  
de Pulla, fou en pròpia carn sofrent  
Púglia, estesa sangonent/

12 per causa dels troians, i per la guerra  
de troians, en aquella llarga guerra/  
que despullà de tants d'anells els dits,  
segons explica Livi, que no s'erra;  
tal com ho erra;

15 i s'ajuntés amb els morts i amb els ferits,  
a aquells cadàvers fossin afegits/  
als quals Robert Guissardo féu batalla,  
els que es van oposar a Robert Guiscard,/  
i amb els ossos encar no sebollits  
aquells que romangueren

a Ceperan, on de traïdora malla  
Ceperan (allí on era covard/

18 vestien els pullesos; i aplegat  
cada pullès) i a Tagliacozzo, on mena/  
hi fos el munt de Tagliacozzo, on talla  
sense armes la victòria el vell Alard; /

i punxa Alardo el vell, i no va armat,  
un cop junts, mutilats de tota mena/  
res fóra tot això, si es contrapunta  
vinguessin, no res foren al costat/  
21 amb el que veia en el novè fossat.  
dels que turmenta la presó novena. /

Ni una bóta sens doga que l'ajunta  
Com una bóta que s'ha desdogat, /  
és més badada que un dels penitents  
era el qui veia a la primera passa /  
24 amb tot el cos obert de punta a punta.  
obert des de la nou fins al forat; /

Penjaven-li entre cames, sangonents,  
li penjava entre cames una braça /  
el cor i el fetge, i la ventresca llorda  
de budells i corades, i aquell buc /  
27 que converteix en merda els aliments.  
el que s'empassa. /

Mentre l'esglai em té l'orella soda,  
que jo me'l miro tan com puc, /  
ell s'obre el pit, i em guaita, i diu de dret:  
que em fa, amb dues mans el pit obrint-se: /  
30 -«Mira bé com l'entranya se'm desborda!  
«Guaita com m'esvoranco malastruc, /

Mira com s'esbaldrega Mahomet!  
i com el cos de Mahomet s'esquinça! /  
Va davant meu llagrimejant Alí  
ploriquejant Alí,  
33 i de la barba al front ensenya el set.  
i el trenc de front a barba se li endinsa. /

I tots els altres que tu veus aquí,  
de cisma escandalós la terra molla  
cismes sembraren entre gent tranquil·la, /  
36 deixaren, i per'xò els obren així.  
i per això són esberlats

Hi ha al darrera un diable que ens amolla  
Un diable, darrera, que ens vigila, /  
els cops d'espasa, i torna amb el seu tall  
cruelment amb l'espasa ens dona el cop, /  
39 a ferir cadascú de nostra colla,  
i ens fa seguir escorxats d'aquesta fila; /



quan arribem adolorits pel call,  
perquè quan del diable som a prop,  
perquè de nou s'ha clos nostra ferida  
en la carn se'ns reclouen les ferides/  
42 ans de topar son ganivet d'estrall.  
abans que ens el topem un altre cop./

Mes, ¿tu qui ets, que en el penyal prens mida  
tu, ensuinaire, que en l'escull prens mides,/  
potser per ajornar ser castigat  
¿és que vols trampejar rerassagat/  
45 per les culpes comeses en ta vida?»-  
el compliment de penes infligides?»/

-«No és mort, ni aquí el porta cap pecat  
encara ni mort, i no és manat»/  
(el meu mestre respon) a castigar-lo;  
li respon el meu mestre «el turmentar-lo»/  
48 perquè sia del tot assabentat,  
mes, perquè ben——

a mi, que ja sóc mort, em cal menar-lo  
per l'Infern, perquè els cercles volti i giri;  
dins giri:  
51 i això és tan veritat com **que** ara et parlo.»-

Van ésser més de cent, d'aquell deliri  
de cossos esventrats, que en sentí això  
mutilats, que quan el van sentir/  
54 em guaiten, oblidats de llur martiri.  
ens miraren distrets

-«Doncs si a la terra tornes de debò,  
«Digues que es proveeixi, a Fra Dolcí»/  
digues a Fra Dolcí, si és que posada  
tu que el sol tens de veure altra vegada,/  
57 no vol al meu costat, que aplegui flor  
si no vol aviat seguir-me aquí,»

de farina, que un setge de nevada  
no doni la victòria al novarès,  
60 que altrament la veurà més malparada.»-  
d'obtenir fóra pesada.»/

Per anar-se'n, tenint ja un peu sospès,  
suspès,  
Mahomet aquests mots em dirigia,  
Mahomet, quan m'hagué dit,/  
63 i en callant va partí amb un pas estès.  
partí, posant-lo en terra ben estès./

- I un, que a la gola un gran forat tenia,  
 un altre, que a la gorja era partit,/
- 66 i el nas fins sota celles arranat,  
 amb el nas escapçat fins sota cella/  
 i una orella mancant-li companyia,  
 d'una orella solament guarnit,/
- com els altres, de mi meravellat,  
 restat a contemplar per meravella/  
 fou el primer de moure la bocassa,  
 amb els altres, va obrir-me el goleró,/
- 69 que era per fora d'un vermell pujat,  
 brut de la sang de boca i gargamella,/
- dient: —«Tu, qui cap pena t'amença,  
 i diu: «Tu que no ets mort dins la presó,/
- 72 i que et vaig veure al pairal recó,  
 a qui vaig veure jo en terra llatina,/
- si no em fa errar qui se t'assembla massa,  
 semblança no em du a confusió,/
- de Pier de Medicina la rancor  
 recorda't de Pier da Medicina,/
- 75 recorda, si és que veus la dolça plana  
 si mai tornes a veure el tendre pla/  
 que baixa de Vercelli a Marcabó.  
 de Vercelli a Marcabó declina./
- I a Fano, els dos de més valer demana,  
 als dos millors de Fano digues clar/  
 que són el Misser Guiu i l'Angelell,  
 —parlo de mestre—— l'Angelell—/
- 78 i si el que aquí es preveu no és cosa vana,  
 que, si veure va,/
- digues-los que, llançats de llur vaixell,  
 seran gitats fora——
- 81 prop Cattòlica hauran penes ingrates  
 i, vora la Cattòlica, esclafada/  
 per causa d'un traïdor de mala pell.  
 llur vida, per tirà——
- I entre Xipre i Mallorca, en les escates  
 cap vegada/  
 del mar, no res semblant ha vist Neptú,  
 fellonia pitjor no——
- 84 ni d'argòlica gent ni de pirates.  
 per grecs ni per pirates consumada./
- L'home cruel que un ull només pot dur,  
 El borni traïdor—— el ceptre du/  
 i té la terra que un, que amb mi aquí es troba,  
 sobre la terra que aquest meu veí/



I ajuntant aleshores dol amb dol,  
i ell, amuntegant————— sobre  
111 sense esma entre els nafrats s'escorregué.  
fugí com ombra pel patir desfeta./

I jo que resto contemplant l'estol,  
Mes jo restava a contemplar—————  
i el que vaig veure, fins em fa paüra,  
i, una gran por m'atura/  
114 sense més prova, de contar-ho sol;  
de dir-ho sense proves i tot sol;/

però, la consciència m'assegura,  
bona companya d'alliberament,  
que fa un hom valent/  
117 sota la malla de sentir-se pura.  
i li serveix d'asberg quan se sent pura./

Vaig veure, i sembla que l'estic veient,  
Doncs veia,—————  
un bust, que, sense cap, camina i va  
escapçat que anava caminant/  
120 seguint els altres del ramat sofrent.  
com tots

I el cap tallat portava amb una mà  
El cap tallat, dels seus cabells penjant,/  
pres pels cabells, a guisa de llanterna;  
a la mà duia, a guisa de llanterna,/  
123 i «ai las!» el cap al davant meu cridà.  
i deia: «Ai las!», i ens 'nava contemplant./

D'ell mateix feia a si mateix lluerna,  
i eren dos en un i un en dos:  
dos eren————— era en dos./  
126 Com és possible? Ho sap Qui així governa!  
¿Com ésser pot?—————

I en tocà el pont el bust esgarrifós  
tocar esgarrifós,  
aixecà el braç i ens acostà la testa,  
129 perquè sa veu entenedora ens fos.  
fos,

I diu: —«Guaita ma pena si és feresta!  
que fou:— bé el càstig, i contesta,/  
Tu, que alenat vas visitant els morts,  
tu estàs viu i veient  
132 digues si com la meva cap en resta?  
si aquí pitjor turment encara resta./

I perquè al món duguis de mi records,  
tu de mi duguis records,/  
135 sàpigues que jo sóc Bertran de Born,  
que donà al rei Joan **els** mals conhorts.  
el qui al jove rei donà————

A pare i fill contraris vaig fê un jorn:  
fill, fer  
138 entre Absaló i David d'odi sens mida  
no va encendre Aquitòfel major forn.  
Aquifotel no enverinava el forn./

Per haver dividit gent tan unida,  
I per partit  
141 el meu cervell jo porto separat  
partit jo porto el meu cervell, ai las!,/  
d'aquest tronç en el qual ell té la vida,  
de l'espinaça d'on li ve————

que tal càstig comporta tal pecat!»-  
complint-se el "tal faràs, tal trobaràs".\*/

Appendice C

Tomàs Garcés italianista  
Traduzioni e scritti critici

## TRADUZIONI

### Poesia:

1. Corrado Govoni, *La ciutat morta* [La città morta, da *Inaugurazione della primavera*, 1915], «La Revista», VI, n. 110 (16 aprile 1920), pp. 86-88 [firmata T. G.].
2. Lionello Fiumi, *L'estrella del crepuscle* [La stella del crepuscolo, da *Pòlline*, 1914], «La Revista», VI, n. 119 (1 settembre 1920), pp. 241-243 [firmata T. G.].
3. Auro D'Alba, *Enemies* [Nemici, da *Cosmopolite 1916-1919*, 1920], «La Revista», VI, n. 126 (16 dicembre 1920), p. 355.
4. Corrado Govoni, *Les estacions*, «Penedès», III, n. 3 (marzo 1921), pp. 127-130 [firmata T. G.].
- 5-6-7. *Poetes italians*: Marino Moretti, *El diumenge dels gossos vagabunds* [La domenica dei cani vagabondi, da *Poesie scritte col lapis*, 1910]; Aldo Palazzeschi, *Hores soles* [Ore sole, da *L'incendiario*, 1910]; Umberto Saba, *La noia* [La fanciulla, da *Coi miei occhi*, 1912], «La Revista», VII, n. 133 (1 aprile 1921), pp. 105-106 [firmate T. G., tranne l'ultima che figura anonima per errore].
- 8-9-10. *Poetes italians*: Sergio Corazzini, *Bàndol* [Bando, da *Piccolo libro inutile*, 1906]; Giuseppe Ungaretti, *Pes* [Peso, da *Il Porto Sepolto*, 1916]; Enrico Thovez, *Quan floria el cirerer* [Quando era in fiore il ciliegio, da *Poema dell'Adolescenza*, 1901], «La Revista», VII, n. 142 (16 agosto 1921), pp. 251-252 [firmate T. G.].
11. Giacomo Leopardi, *La vida solitària* [La vita solitaria], «La Revista», VIII, n. 163-164 (luglio 1922), p. 163.
12. Angelo Poliziano, *Cançó* [ma: Franco Sacchetti, *Canzonetta*, da *Rime*, 131], «La Revista», IX, n. 193-198 (ottobre-dicembre 1923), p. 197.
13. Angiolo Poliziano, *Ben venga maggio...* [Rime, 122], «Revista de poesia», n. 2 (marzo 1925), pp. 98-100.
14. Angiolo Poliziano, *Cançó* [Rime, 109], «D'Ací i d'Allà», XV, n. 89 (maggio 1925), p. 166.
- 15-16. Ugo Betti, *Matí* [Mattino]; *La nit* [La notte], «La Nau», 23-VIII-1928 [entrambe le poesie sono tratte da *Il re pensieroso*, 1922].  
[Francesco d'Assisi], *Himne de les creatures* [Laudes creaturarum], in T.G., *El violí prodigiós (notes sobre la poesia de Sant Francesc d'Assís)*, «Revista de Catalunya», VI, n. 35 (maggio 1927), pp. 510-511 (riproduco la traduzione insieme al testo della conferenza nella sezione SCRITTI CRITICI).
17. Giovanni Pascoli, [Il gelsomino notturno, da *Canti di Castelvecchio*], in T. Garcés, *Castelvecchio*, «La Publicitat», 17-IV-1932 [La traduzione è intercalata senza titolo nell'articolo].

18. Giacomo Leopardi, *La posta de la lluna* [*Il tramonto della luna*], «La Publicitat», 16-X-1932.

19-20-21-22. Giuseppe Ungaretti, *Nit de març* [*Notte di marzo*, da *Sentimento del tempo*, 1933]; Umberto Saba, *Cendres* [*Ceneri*, da *Parole*, 1934]; Corrado Pavolini, *La fi del món* [*La fine del mondo*, da *Odor di terra*, 1928]; Aldo Capasso, *Veles* [*Vele*, da *Il paese senza tempo ed altri poemi*, 1934], «La Revista», XXI (gennaio-giugno 1935), pp. 151-154.

#### Edizioni da cui riproduco gli originali:

Govoni: *Poesia italiana contemporanea 1909-1959*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Guanda, 1964.

Fiumi: *Pòlline, liriche di L. F. con un Appello Neoliberista*, Milano, Studio editoriale lombardo, 1914.

Auro d'Alba: *Cosmopolite 1916-1919*, Firenze, Vallecchi, 1920.

Moretti, Palazzeschi, Saba (*La fanciulla*), Corazzini, Ungaretti (*Peso*), Thovez: *Poeti d'oggi, 1900-1920*, antologia compilata da G. Papini e P. Pancrazi, Firenze, Vallecchi, 1920.

Poliziano: per la canzone del Sacchetti attribuita erroneamente a Poliziano uso, non avendo rintracciato la fonte cui ricorse Garcés, un'edizione ottocentesca in cui essa, col titolo di *Le Montanine*, è appunto inclusa tra le poesie di Poliziano: A. P., *Le Stanze e l'Orfeo ed altre poesie*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1808. Sulla questione rinvio a quanto detto nella nota 38 del capitolo su Poliziano; per gli altri due testi uso A. P., *Rime*, a cura di Delcorno Branca, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.

Ugo Betti: *Il re pensieroso*, Milano, Treves, 1922.

Pascoli: *Poesie*, Milano, Mondadori 1967.

Ungaretti (*Notte di marzo*): Ricostruisco il testo del 1933 a partire dalle varianti riportate in G. U., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, a cura di Leone Piccioni, Milano, Mondadori, 1992.

Saba (*Ceneri*): *Tutte le poesie*, a cura di Arrigo Stara, Milano, Mondadori, 1994.

Pavolini: *Odor di terra*, con una introduzione di Giuseppe Ungaretti, Torino, Fratelli Ribet, 1928.

Capasso: *Il paese senza tempo ed altri poemi*, Milano, Edizioni «La Prora», 1934.

#### Prosa:

23. Luigi Pirandello, *Distracció* [*Distrazione*, da *La vita nuda*, 1922], «La Publicitat», 11-X-1923 [firmata T. G.].

24. G. Verga, *Primavera* [*Primavera*, da *Primavera e altri racconti*], «La Publicitat», 7, 10 e 14-II-1924 [firmata T. G.].



**Saggistica:** (I testi che seguono non sono riprodotti nell'appendice)

Renato Serra, *El moment literari: Apariències (Del llibre Le lettere)*, «La Revista», VII, n. 134 (16 aprile 1921), pp. 125-126.

Carlo Carrà, *Les theories modernes com instrument de la coneixença (Del llibre Pittura metafisica)*, «La Revista», VI, n. 113 (1 giugno 1920), pp. 144-147.

Karl Vossler, *Letteratura italiana contemporanea*, «La Revista», VI, n. 117 (1 agosto 1920), pp. 207-208.

#### SCRITTI CRITICI

25. *Aportacions. C. Carrà* [Nota introduttiva alla traduzione di un brano del libro *Pittura metafisica* di Carlo Carrà], «La Revista», VI, n. 113 (1 giugno 1920), p. 144 [firmato T.G.].

26. *Aportacions. Els futuristes italians* [Nota introduttiva alla traduzione di un brano del libro *Letteratura italiana contemporanea* di Karl Vossler], «La Revista», VI, n. 117 (1 agosto 1920), p. 207.

27. *Notes sobre poesia*, «La Revista», VII, n. 134 (16 aprile 1921), pp. 118-119.

28. *La poesia de Leopardi*, «La Publicitat», 1-X-1922.

\**El sentiment tràgic de Leopardi*, «La Publicitat», 16-V-1923 [poi raccolto in T. G., *Paisatges i lectures*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1926 (dove questo scritto è dedicato a Joan Crexells) e ora riprodotto in id., *Prosa Completa*, II, a cura di Alex Susanna, Barcelona, Columna, 1991, pp. 47-49].

29. *El pessimisme de Pijoan*, «La Publicitat», 4-X-1923 [firmato Ship-boy].

30. *Els escrits de Sant Francesc*, «La Publicitat», 7-XI-1923.

\**Del Poliziano a Goethe*, «La Publicitat», 13-XI-1923 [poi raccolto in T. G., *Paisatges i lectures*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1926 (dove questo scritto è dedicato a Josep Obiols) e ora riprodotto in id., *Prosa Completa*, II, a cura di Alex Susanna, Barcelona, Columna, 1991, pp. 55-58].

31. *Angiolo Poliziano i el Renaixement*, «Revista de Catalunya», III, n. 16 (ottobre 1925), pp. 359-366.

32. *El violí prodigiós (notes sobre la poesia de Sant Francesc d'Assís)*, «Revista de Catalunya», VI, n. 35 (maggio 1927), pp. 504-513.

33. *Pròleg a Santa Catarina de Siena, Cartes i pensaments*, trad. di T. Garcés, Barcelona, Barcino, 1927, pp. 5-9.

34. *Decameró - Vol. II*, «La Publicitat», 3-III-1928.

35. *Relativitat de Pirandello*, «La Publicitat», 17-V-1928.

36. *El pessimisme de Maquiavel*, «La Publicitat», 12-VI-1928.
37. «*Ossi di seppia*» per Eugenio Montale, «La Publicitat», 15-XI-1928 [firmato T.G.].
38. Umberto Saba "Preludio e fughe", «La Publicitat», 21-XII-1928 [firmato T.G.].
39. *Poesies de Sibilla Aleramo*, «La Publicitat», 18-IV-1929 [firmato T.G.].
40. *Tres veus italianes*, «La Publicitat», 2-VIII-1929 [firmato T.G.].
41. «*Odor di terra*» per Corrado Pavolini, Ed. Ribet, Torí, 1929, «La Publicitat», 3-VIII-1929 [firmato T.G.].
- \**El "darrer engany" de Leopardi*, «La Publicitat», 3-XII-1929 [poi raccolto in id., *Notes sobre poesia*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1933 (dove questo scritto è dedicato a E. de Zuani) e ora riprodotto in id., *Prosa completa*, cit., pp. 100-102].
- \**Castelvechio*, «La Publicitat», 17-IV-1932 [poi raccolto in T. G., *Notes sobre poesia*, Barcelona, Llibreria Catalònia, 1933 e ora riprodotto in id., *Prosa Completa*, II, a cura di Alex Susanna, Barcelona, Columna, 1991, pp. 107-110].
42. *Saba i la modernitat*, «La Veu de Catalunya», 11-III-1933 [firmato T.G.].
43. *Pintura i Poesia*, «La Veu de Catalunya», 27-VIII-1933 [firmato T.G.].
44. *Brins d'història*, «La Veu de Catalunya», 6-V-1934.
45. *Catalunya-Itàlia* [testo di presentazione delle traduzioni di Ungaretti, Saba, Pavolini e Capasso], «La Revista», XXI, gennaio-giugno 1935, p. 151.
46. *Parole per Umberto Saba*, R. Carabba, editore, 1935, «Quaderns de Poesia», n. 2 (luglio 1935).
47. *Il paese senza tempo per Aldo Capasso*, Edizioni La Prora, Milano, 1935, «Quaderns de Poesia», n. 4 (novembre 1935).

Gli scritti segnalati da un asterisco non sono stati inclusi in questa appendice, perché reperibili in un'edizione moderna in commercio.

## 1. Corrado Govoni

Corrado Govoni diuen que és un home trist i humil. «Era gairebé ric: l'han expoliat»— diu Lionello Fiumi. Pobre, isolat en el seu treball quotidià, és el cap d'una nodrida escola de poetes. Ha renovat, ben singularment, la simplicitat camperola del Pascoli. I, malgrat certs momentanis decantaments futuristes, Govoni ha seguit la seva primitiva posició expectadora. Adhuc entre la ingènua complexitat tipogràfica de les *parole in libertà* (1915), Corrado Govoni ha restat el definidor precís i el ric imaginari.

Fa uns quants anys —el poeta havia ja publicat vuit llibres de poemes,— uns joveníssims esperits de la Itàlia (Ravegnani, Neppi, Russo, Vignola, Lionello Fiumi, sobretot) van provar de rompre la «sorda muralla d'indiferència» que separava Corrado Govoni del públic. D'aleshores ençà se n'ha parlat molt. En ço que pertoca a aquesta difusió, cal concedir una importància definitiva al llibre de Lionello Fiumi (*Corrado Govoni—Taddei-Ferrara*. L. 2-1918) que ha fet adonar a la gent de l'existència d'un nou gran poeta a Itàlia, observador pacient d'arbres, cloquers i cuques de llum; condemnador i devot alhora de la febre ciutadana; home retut que es lamenta quietament i meravellosament.

### LA CIUTAT MORTA

Prou cels de blau-gendarme!  
Prou prades d'un verd-bandera!  
Em plau anar lluny amb els núvols.  
Odio la primavera.

I aquest sol atroç que et fa  
pàl·lida com un astre  
i tan transparent,  
més i més cada jorn,  
que veig cremar contínuament  
la teva ànima  
través el teu cor innocent  
tal com la flama través l'alabastre.

Oh! Tan fina ets i tan lleu  
i tan devorada de la llum,  
que quasi bé et perdria  
si no fos aquella ombra fonda dels teus ulls  
que envers tu em mena.  
Quan tinc les teves mans en les meves mans  
els teus ulls em semblen tan llunyans!  
Obscura nit devenen a laes meves besades  
com estels dintre l'aigua, si hom la toca.

LA CITTÀ MORTA/ Non piú cieli d'un blu gendarme!/ Non piú prati d'un verde bandiera!/ Amo errare lontano con nuvole./ Odio la primavera.// E questo sole atroce che ti fa/ pallida come un astro,/ e così trasparente,/ di giorno in giorno sempre piú,/ ch'io vedo continuamente/ arder l'anima tua/ attraverso il tuo corpo innocente,/ come fiamma attraverso l'alabastro.// Oh, così fine e lieve sei/ e tanto divorata dalla luce,/ ch'io quasi ti perderei/ se non fosse quell'ombra fonda dei tuoi occhi/ che verso di te mi conduce!// Quando tengo le tue mani nelle mie mani,/ i tuoi occhi mi sembrano così lontani;/ cupa notte diventano ai miei baci/ come stelle in un'acqua se si tocca./

I la teva boca! oh, la teva boca!

Quan pentino els teus negres cabells  
m'apar de pentinar els teus pensaments  
més fúnebres, els més estranys.  
Si esguardo el teu cos  
en el qual la meva amor es mira,  
trobo la teva nuesa malsana  
lúcida, freda, perversa  
(podria dir si rejoyeneixes o et fas vella?)  
com la lluna del mirall.

Oh! Anem-nos-en, anem-nos-en  
d'aquests llocs de malinconia  
on es gronxa la nostra vida, suspesa  
d'un tènue fil d'aranya,  
damunt l'abís vertiginós:  
on l'amor a poc a poc  
s'enverina i devé un trist joc  
d'indiferència i de perfídia  
i amb afalacs enganyosos ens insídia,  
barrinant-nos el cervell sempre més  
amb les ungles agudes, la follia.

Oh! Anem-nos-en  
ben lluny, a la ciutat morta  
perduda en un ermot solitari,  
damunt el qual la pluja tomba inacabablement,  
com una fresca garlanda.

Lla, la glòria no serà el pop horrible  
ubriac de sang i de plors,  
que ens estripa la carn i ens calcina els ossos:  
serà només un eco que de tant en tant  
deixondiran, damunt els murs, les trompes  
dels soldats que fan les maniobres.

I qui sap si aquesta existència avara  
que ens apaga la set de gota en gota  
amb una cruesa inoïda,

E la tua bocca, oh la tua bocca!// Quando pettino i tuoi capelli neri/ mi par di pettinare i tuoi pensieri/ più funebri e più strani./ Se guardo il tuo corpo/ in cui si mira il mio amore,/ trovo la tua nudità malsana/ lucida fredda perversa/ (posso dire se tu ringiovanisci o invecchi?)/ come il ghiaccio degli specchi.// Oh! andiamo via, andiamo via/ da questi luoghi di malinconia,/ dove la nostra vita dondola sospesa/ a un tenue fil di ragno/ sopra un vertiginoso abisso;/ dove l'amore a poco a poco/ s'invelenisce e si fa un triste giuoco/ d'indifferenza e di perfidia,/ e con carezze subdole s'insidia,/ bulinandoci sempre più il cervello/ con l'unghie acute, la follia.// Oh! andiamo via,/ laggiù lontano, nella città morta/ perduta in una solitaria landa,/ su cui la pioggia interminabilmente cade/ come una fresca ghirlanda.// Laggiù la gloria non sarà l'orribil piovra,/ ebbra di sangue e pianto,/ che ci strugge la carne e ci calcina l'ossa;/ ma solo un'eco calma che di tanto in tanto/ sulle mura risvegliano le trombe/ dei soldati che fanno la manovra./ E chissà se quest'esistenza avara/ che ci disseta a stilla a stilla/ con una crudeltà inaudita./

lla baix, amb l'ànima més tranquil·la,  
en el vel de la llunyària,  
no aparegui perdudament  
desitjable: dolça i cara,  
com als morts el somni de la vida,  
com la llibertat al presoner,  
com la salut al malalt irremeiable.

Potser lla baix la horrible dolor  
ja no serà pel nostre cor  
sinó un lleuger bressoleig  
contra el desesper del mar:  
les nostres llàgrimes, gotes d'aigua  
que cauen des de la galleda comblada  
al fons del pou; i el sanglot nostre,  
el nostre sanglot inhumà,  
un poruc brogir de fulles  
en l'espetic de la ventada.

Ja no veurem encendre's en el burg  
el gas llancívol de les lluernes,  
que sembla, a cada moment,  
apagar-se al buf del vent;  
ja no tindrem damunt el nostre cap,  
com un irresistible remolí,  
el jardí de febre dels estels;  
ja no sentirem, dintre la vall,  
l'atroç cançó del rossinyol  
ficar-se en el nostre son lentament,  
sobre la nostra ànima abrusada,  
com un degoteig de vidriol.

Lla baix no sentirem mai  
el crit de les orenetes que tornen  
a penetrar en el cor com una fletxa  
enverinada de primavera.

Prou cels de blau-gendarme!  
Prou prades d'un verd-bandera!

laggiù, all'anima più tranquilla, / nel velo della lontananza, / non appaia desiderabile / perdutamente: dolce e cara, / come pei morti il sogno della vita, / come la libertà pel prigioniero, / la salute al malato irrimediabile? // Forse, laggiù, l'orribile dolore / non sarà più nel nostro cuore / che un lieve dondolio di culla / contro la disperazion del mare; / gocce d'acqua che cadono in fondo al pozzo, / le nostre lacrime; e il singhiozzo / nostro, il nostro singhiozzo inumano, / un timido stormir di foglie / nello schianto dell'uragano. / Più non vedremo accendersi nel borgo / il gas lancinante delle lucciole / che sembra ogni momento / spegnersi ai soffi del vento; / più non avrem sul nostro capo, / come un irresistibile gorgo, / il giardino di febbre delle stelle; / non sentiremo più dalla vallata / l'atroce canto dell'usignolo / gocciar nel nostro sonno lentamente, / sulla nostra anima bruciata, / come uno stillicidio di vetriolo. // Laggiù non sentiremo mai / il grido della rondine che torna / penetrarci nel cuor come una freccia / avvelenata di primavera. // Non più cieli d'un blu gendarme! / Non più prati d'un verde bandiera!

## 2. Lionello Fiumi

Dins l'Itàlia literària presa de dues escoles -D'Annunzio i el futurisme- aparegué en 1913 un poeta nou, Lionello Fiumi, audaç i individualista. Amb elements d'un i altres -vers lliure, imatges incisives, sensualisme malaltís- junt amb certes característiques particulars ben marcades: ric esguard pictòric, simpatia pel camp i per l'avant-ciutat, etc. Lionello Fiumi ha conreat un nou tipus de poesia i ha esdevingut en set anys de lenta evolució senyalada pels seus dos llibres *Pòlline* i *Mússole*, un dels poetes italians més originals d'avui en dia i dels més imitats de la joventut. La suggestió dels poemes del Fiumi, intensa, persistent, és un dels motius que tindriem per a nomenar-lo «poeta cinematogràfic». El mateix presentisme que ell predicà en el *Apello* (sic) *neoliberista*, encès manifest que acompanyava i precedia el seu primer llibre de versos, no és una de les condicions del cinema, on totes les coses prenen la llur màxima presència? I l'ambient colorit de l'avant-ciutat (fanals, bars, arbres polsosos) i les fràgils figures femenines i la lluna eròtica, no equivalen acàs en la poesia del Fiumi a la substantivitat complexa d'un estil cinematogràfic, un d'aquells estils cinematogràfics que alguna volta ha ressenyat l'Alexandre Plana?

«Constructor compacte d'un món absolutament seu», ha dit de Lionello Fiumi Ugo Zampieri. Cosa aquesta que ningú no podrà negar. Com tampoc la seva ardidesa; com tampoc la seva oportunitat. Perquè l'*Apello* (sic) *neoliberista*, publicat als dinou anys, era una rebel·lió oportuna contra totes les escoles.-T.G.

### L'ESTRELLA DEL CREPUSCLE

(Del llibre *Pòlline*. 1913 [ma: 1924])

Perquè no he d'amar-la més:  
i he provat d'esborrar aquest afecte roent  
tot el dia,  
amb el verí dolcíssim dels versos,  
amb el corbar-me damunt l'encís blanc i infidel  
de la pàgina:  
i ha estat en va: com ahir, com sempre: ha estat en va:  
per' xo ara en el crepuscle  
m'arrocego pels baluards, sol en el rígid caminal  
hivernal,  
amb l'ànima que és sang i amb el cervell de plom,  
llà, darrera el brancam ferruginós!

Vida meva! Per mi no hi ha joia: ni tresbals,  
sinó el sanglot que engrapa la gola, per mi!

LA STELLA DEL CREPUSCOLO/ Perché non debbo amarla più:/ ed ho tentato d'annientarlo, quest'affetto  
sì rovente/ tutto il giorno,/ col veleno dolcissimo dei versi./ col curvarmi sul fascino bianco  
ed infido/ della pagina:/ e è stato vano: come ieri, come sempre: è stato vano:/ sì che ora nel  
crepuscolo/ mi trascino sui bastioni, solo, per il rigido viale/ invernale,/ coll'anima ch'è  
sangue e col cervello plumbeo./ Oh! ben s'accorda ciò coll'orizzonte nuvoloso/ di sangue e di  
piombo,/ là dietro la ramaglia ferrugina!// Mia vita! Per me non v'è gioia: non fremito v'è,/ se non il singulto che ingroppa la gola, per me!//

I una fosca sangonenta elegia ets, per mi,  
tu, ocàs, roja hora suavíssima  
pels altres!  
Llabaix la ciutat! els edificis sapats i ja plumbis!  
lla, darrera els plàtans, la última llum escarlata  
que s'amaga  
rosegada contrafeta  
en els vidres com en làmines de llauna!

És l'hora. Després comencen les estrelles.  
Estels primers, al cel! Esguards tímids i amorosos, a la terra.  
Com punyen les besades, els mots i les remors  
en el desert caminal que vespreja;  
les remors preludien una multitud  
de calfreds més intensos!  
Adhuc en els plàtans de sutge remoreja oculta la primavera  
i a estones força  
l'escorça  
amb un espetec: apenes: lleugera:  
que apar preludii calfreds més intensos!  
O primavera, i tornes encara una volta? i encara t'escampes  
damunt el verd berill de la prada...  
Ja: com han ploviscat  
les primules d'or! Una pompa!  
i jo he mirat de lluny avui aquella flor  
que sembla amb el seu accent groc  
dir al cel de cristall,  
dir... abans... barbotejar:  
«Març»...  
O primavera! amor! O vida! I per mi no?  
Jo sol. Jo, amb el tristíssim pensament. I per mi, no.  
Ah! no he de sentir, doncs, mai  
la pressió d'una boca vermella,  
una carícia rosa?  
tan voluptuosament  
com deu el roser punxant  
sentir la Primavera  
que inclina al seu damunt la boca de cinabri  
per tal d'estampar-hi  
les besades rojes de les roses!  
Ah! que jo no pugui haver mai qui em vulgui?  
Només pels altres, doncs? Això, pels altres... Ja, segur...

E una cupa sanguinosà elegia sei, per me, / tu, tramonto, rossa ora soavissima / ad altri! / Laggiù  
la città! gli edifici tarchiati e già plumbei! / là, dietro i platani, l'ultima luce scarlatta /  
che s'appiatta / corrosa contraffatta / nelle vetriate come in làmine di latta! // E' l'ora. E poi  
cominciano le stelle. / Stelle prime, in cielo! Sguardi timidi e amorosi, in terra! / Ché baci  
frusciano e parole e fremiti / nel deserto viale che annotta; / e quei fremiti preludiano una  
frotta / oh di brividi più intensi!... / Anche nei platani di bistro occulta freme primavera / e a  
tratti sforza / la scorza / con un crepitio: appena appena: leggera: / che par preludí brividi più  
intensi! / O primavera, e torni anche una volta? e ancor dispensi / sul verde berillo del prato... /  
Già: ch'è spruzzolato / di primule d'oro! Uno sfarzo! / ed io ho guardato a lungo oggi quel fiore /  
che sembra col suo accento giallo / dire al cielo di cristallo, / dire... anzi... balbettare: /  
"Marzo"... / O primavera! amore! O vita! E non per me? / Io solo. Col tristissimo pensiero, io. E  
non per me. / Ah! dunque ch'io non senta mai / premer su me una bocca vermiglia, / una carezza  
rosea? / sì voluptuosamente / come deve il rosaio scabro / sentir la Primavera / chinare su lui la  
bocca di cinabro / a stamparvi / i baci rossi delle rose! / Ah! ch'io non possa avere mai chi  
m'ami? / Solo per gli altri dunque? Ecco, per gli altri.. Già, sicuro...

Agil, el perfil obscur,  
una jove s'apressa;  
però, quin rostre!  
ovalat i blanc d'una blancor d'ermini  
tendre!  
allotjat en una cabellera negra!  
i aquest ròssec d'efluvi! que és, m'apar, violeta!  
A una cita? a l'amor?... Certament. Les nines  
seves resplendeixen...

Guspiregen  
argentins els primers estels  
en el cel opalí.

Tu, astre solitari,  
llabaix,  
que bategues damunt l'horitzó de carmí  
i ets com un lleu samglot de llum, t'enfonzes!  
El jorn es perd dins l'ombra goluda;  
i aquella poca llum que resta  
s'és com avellutada.  
Fosc i verdós, cada vegada més, enrogeix llabaix el crepuscle.  
Perquè t'enfonces  
estrella  
solitària?  
que tremoles  
i ets com un lleu sanglot de llum!

I totes les altres estrelles guspiregen més vives!  
Perquè tu, tu, t'enfonces?  
L'hora es fa espessa.  
Enfondrades, pels cels negres sembla la nit melodies d'argent  
O nit! i per la terra sembla les joies!  
Nit! Estels! Esclats voluptuosos!  
A altri somriu l'amor.  
A altri.  
Trist entre els rojos pensaments de mort,  
jo.  
Entre els rojos pensaments de mort  
es confon la meva juvenesa.  
La estrella solitària  
entre boires de plom s'ha esvaït allà baix.

Snella il profilo oscuro, / una giovine s'affretta; / ma quel visino! / ovale e bianco d'un biancore  
d'ermellino! / tenerino! / annidato in una chioma nera! / E questo strascico d'effluvio! ch'è, mi  
par, violetta! / A un convegno? all'amore?... Certo. Le pupille/ sue sfavillano... / Scintillano/  
argentee le prime stille/ pel cielo opalino. // Tu, astro solitario, / laggiù, / che palpiti  
sull'orizzonte di carmino/ e sei come un tenue singulto di luce, tu affondi! / Il giorno si perde  
nell'ombra vorace; / e quella poca luce che rimane/ s'è come vellutata. / Fosco e verdigno più  
sempre rosseggia laggiù il crepuscolo. / Perché tu affondi/ stella/ solitaria? / che tremoli/ e sei  
come un tenue singulto di luce! // E tutte l'altre stelle scintillano più vive! / Perché tu, tu,  
affondi? // L'ora s'addensa. / Fitte or pei cieli neri semina la notte melodie d'argento. / Oh  
notte! e per la terra semina le gioie! / Notte! Stelle! Fremiti voluttuosi! / Altrui sorride  
amore. / Altrui. / Triste fra rossi pensieri di morte, / io. / Fra rossi pensieri di morte/  
s'avviluppa/ mia giovinezza. / La stella solitaria/ tra brume di piombo sanguigno è vanita laggiù.



### 3. Auro d'Alba

#### ENEMICS

Ens venim a l'encontre entre els solcs  
que havem obert plegats  
partint-nos el pa de guerra  
sobre aquesta pobra terra  
on ens arrenquem les venes  
entre homes del mateix color.  
Seiem entre llucs i molla  
de camp excavat,  
al damunt tothora la roba  
de soldat  
amb el senyal blau de l'innocència,  
el bon senyal maleït  
del fratricida.

Pa i terra, vianda amanida  
amb les venes de l'apunyalet.

Fórem ja en vestit de soldat  
en els rengles de la venjança  
-patrullers de riu i de cim-  
elm antic, cor ulcerat.

Pa i terra, corbs inconscients,  
ens mosseguem l'un a l'altre  
aquestes carns roents,  
germà meu,  
sense tremolar del Déu  
que ens il·lumina des de dalt,  
i aquest és potser l'empostissat  
on et recolzes en l'agonia  
i ofereixes a la teva boca abrusada  
la sang que m'havies vessat  
del costat  
mentre jo matava un altre home.

Pa i sang -eucaristia  
d'aquesta vida mortal  
que no sabem el que sia,  
i el perquè ens fa tant de mal.

NEMICI/ Veniamoci incontro fra i solchi/ che abbiamo aperti insieme/ spartendoci il pane di guerra/ su questa povera terra/ dove ci strappammo le vene/ fra uomini dello stesso colore./ Sdiamoci fra sterpi e midolla/ di campo frugato,/ indosso tutt'ora la veste/ di soldato/ col segno azzurro dell'innocenza,/ il buon segno maledetto/ del fratricida.// Pane e terra, vivanda condita/ con le vene del pugnolato.// Fummo già in veste di soldato/ nei ranghi della vendetta/ - pattuglieri di fiume e di vetta -/ elmo antico, cuore ulcerato.// Pane e terra, corvi incoscienti,/ ci mordenno l'un l'altro/ queste carni roventi,/ fratello mio,/ senza tremare del Dio/ che ci fa luce dall'alto,/ e questo è forse lo spalto/ dove ti raccolsi in agonia/ e offersti alla bocca bruciata/ il sangue che m'avevi spillato/ dal costato/ mentre uccidevo un altr'uomo.// Pane e sangue - eucaristia/ di questa vita mortale/ che non sappiamo che sia/ e perché ci fa tanto male.

#### 4. Corrado Govoni

##### LES ESTACIONS

Et canto, o dolça primavera,  
jovenesa del món:  
amb tes orenetes, que arriben del mar  
un matí de març;  
amb el teu tímid ras  
de violetes, vorejant els recs;  
amb els teus breus crepuscles d'albercocs  
dintre l'hort floribund;  
amb ton cu-cut que va d'arbre en arbre  
i no sap on  
l·ligar son pèndol burleta;  
amb tes roses que enrogeixen  
als besos ardents del sol;  
amb tos purs lliris,  
que van en processó  
com un blanc miracle;  
amb els teus prats, humits  
d'encens i de colors,  
on dansen, en vels vaporosos  
de boires, les Hores llangoroses  
i tu, nua i escabellada,  
galopes sobre el vent fogós  
que guies amb gentils brides  
de primules i margarides;  
amb ton verd pa  
que madura entre els arbres tranquils;  
amb tos aiguats repentins,  
talment im'revistos plors,  
sense motiu, d'infants;  
amb el teu màgic arc de cel divisionista,  
que és ton cinyell de festa;  
amb tos bells núvols pomposos,  
que són els teus tous divans;  
amb els teus límpids canals serpejants  
que espillen, caminant,  
tantes dolces i tristes coses:  
la llarga i pàl·lida aflicció  
dels saules plorosos,  
la negació dels pollancre solitaris,  
les malves roges, a les finestres, en els pots  
i les blanques façanes de les cases;  
amb els teus frescos pous  
esparços per la plana,  
que semblen a l'hivern blanques i estranyes guillotines  
amb tes plàcides postes  
en que mostres els llunyans monts  
com enormes cavallons;

amb tes aurores d'or  
quan sonen les campanes  
i els galls canten, en les llunyanes  
granges, l'avemaria.

\* \* \*

Et canto a tu també, o ardent estiu:  
amb el teu ros froment,  
entre el qual brillen les roselles  
com garibaldins amagats;  
amb ton verd i odorant oceà de cànem;  
amb la teva tòrrida calor  
que fa cercar amb voluptat  
l'aigua fresca dels recs:  
suren estúpids  
els llargs llobarros, els serpents d'aigua  
empaiten les granotes paüroses.  
Oh, en les nits llangoroses,  
les verdes desfilades de les lluernes  
i els rossinyols perveniristes  
que s'acontenten amb els aplaudiments de les granotes!  
A les prades, els pilots de fenc  
són com un odorant acampament.  
Els llargs pollanques vigilen la plana.  
A les basses i als recs els garipaus  
fan sentir la llur veu de fagot.  
I l'òliba, en els cementiris,  
declara orgullosament:  
«tot és meu! tot és meu!»

\* \* \*

Et canto a tu també, o greu tardor:  
amb ta fruita exquisida  
que penja de les branques malgastades  
com una felicitat completa;  
amb les teves tristes finals;  
les monòtones pluges  
que reguen les gotes dels vidres pàl·lids  
i enturpeixen les ànimes;  
les implacables boires  
que s'esfumen com un encens inodor  
i restrenyen a l'entorn nostre el món,  
i els nobles corbs  
sempre vestits de dol rigorós;  
els pobres cementiris  
plens de corones virolades,  
tristes rodes de flors sobre les tombes.  
Oh, al llarg dels despullats camins,  
la trista campaneta del passarell,  
com si del matí a la nit  
es portés el combregar a algú!  
És la fi, la dolça fi prevista.  
Sense pena, cauen les fulles.  
S'adorm el sol  
sobre els deserts llindars.

Mes, per què ens fa mal el cor?  
Per què s'entristeix l'ànima?

\* \* \*

Però véns tu, o hivern, pare putatiu  
de les estacions a celebrar  
les blanques noces de la neu;  
a cobrir totes les garrigues  
amb el teu blanc col·lectiu;  
a omplir les pobres vidrieres  
de falgueres complicades i palmes fràgil;  
a engalonar les goteres  
d'estalactites ploraneres de caramells;  
a encaputxar els estrets camins;  
a omplir d'esfinx els jardins;  
a posar sobre tots els frontals  
blancs reclinatoris,  
com per una processó de combregants.  
Els pollanques, esparços pel camp,  
semblen enormes roques carregades de neu.  
Totes les petjades, pels senders, són netes,  
semblen fetes d'àngels lleus;  
i tota casa és bona, com un pessebre.  
I en una nit radiant en què els estels  
rellisquen en la congesta del cel  
sobre llurs llargs patins d'argent,  
del fantàstic fons dels països,  
del més profund de la infantesa  
crèdula i innocent, surt  
a reunir-se en el nostre tèrbol cor, suau,  
el conclavi diví  
de les campanes de Nadal.

## 5. Marino Moretti

### EL DIUMENGE DELS GOSSOS VAGABUNDS

Acotar el cap, que val?  
I que val nova fermesa?  
Sento en mi la peresa  
del dia dominical

poc a poquet caminant  
en la vila inconeguda,  
la vila on ningú em saluda  
sinó un gos de tant en tant...

Ningú m'ofrena un esguard  
mal que sigui d'ironia,  
fora del gosset bastard  
que es topa en la meva via...

Creuria algú que jo fos  
el pidolaire malalt  
que prega, en contes d'un mos  
de pa, un batec amical?

Ningú no sap el meu plany  
i el meu caminà insegú,  
ningú, ningú sinó tu,  
recollit i trist company!

Tu que mostres dues pies  
llàgrimes per assecar;  
tu que un bon amo voldries,  
com jo voldria una llar;

LA DOMENICA DEI CANI RANDAGI/ Chinar la testa che vale?/ E che val nova fermezza?/ Io sento in me la stanchezza/ del giorno domenicale/ lentamente camminando/ nella città sconosciuta/ dove nessun mi saluta/ fuorché un cane a quando a quando...// Nessuno mi accorda uno sguardo/ nemmeno - che so? - d'ironia,/ fuorché il cagnuolo bastardo/ che incontro a tratti per via...// Nessuno pensa che io posso/ essere il triste mendico/ che chiede, invece di un tozzo/ di pane, un palpito amico;// nessuno sa che io mi lagno/ e vago senza perché,/ nessuno forse fuorché/ tu, mio raccolto compagno!// Tu che hai sul ciglio due buone/ lacrime ancor da seccare;/ tu, tu che cerchi un padrone/ come io cerco un focolare;/

tu qui esperes vanament,  
amb una inútil delícia,  
el meu menjâ, o la carícia,  
o la veu de manament;

tu qui tens l'aire burló  
d'algú qui em va renyâ a mí:  
tu qui vas ésser *Lleó*,  
tu qui vas ésser *Joli*;

tu que has tingut per amic  
l'organell de Berberia  
que dóna al cor pobre un ric  
present de melancolia;

tu que refregues, humil,  
mos bruts talons amb ton cos  
com si una gossa jo fos,  
una gosseta gentil;

tu que creques d'olorar  
mes sabates, inquiet,  
perquè els hi vols demanar  
quants quilòmetres han fet.

tu che mi segui sperando/ ch'io possa darti l'avanzo/ d'un malinconico pranzo/ o una carezza o  
un comando;// tu che hai l'aspetto burlone/ d'un tale che mi ammonì:/ tu, tu che fosti Leone,/  
tu, tu che fosti Joli;// tu che avesti per amico/ l'organo di Barberia/ che dona al cuore  
mendico/ un soldo di nostalgia;// tu che dimeni la coda/ alle mie lorde calcagna/ quasi ch'io  
fossi una cagna,/ una cagnetta alla moda;// tu che cerchi di annusare/ le mie scarpe tratto  
tratto/ perché vuoi lor dimandare/ quanti chilometri han fatto!

## 6. Aldo Palazzeschi

### HORES SOLES

Del sostre cauen avall  
una après l'altra les hores,  
les deixa caure avall  
el rellotge de martell  
a cops secs, tots iguals,  
tots sobre el meu cervell.  
I cadascun d'aquells cops  
m'és talment una punxada,  
-arrancada de cabell.  
Hores soles com sol pa  
per avui i per demà  
i per tots els dies  
de totes les setmanes.  
Matutines, vespertines,  
poblades de campanes  
properes i llunyanes.  
Hores del sol  
que no rieu  
a qui us espera soles.  
Hores grises, hores negres,  
silenci de les campanes  
properes i llunyanes.  
Ve d'aquí aprop  
emmusteït el chor  
del vell convent  
de les Nazarenes,  
esbraven en chor les llurs penes,  
també per elles les hores són soles.  
«Al Cel, al Cel, al Cel!  
«La Glòria, oh, Senyor!  
Hores del vespre,  
hores del sol,  
totes iguals,  
que no rieu  
a qui us espera soles.  
Hores soles com sol pa  
per avui i per demà  
i per tots els dies  
de totes les setmanes.

ORE SOLE/ Dal tetto cadon giù/ un dopo l'altra l'ore,/ le lascia giù cadere/ l'orologio a martello,/ in colpi secchi, uguali,/ tutte sul mio cervello./ E ognuno di quei colpi/ m'è come una puntura,/ come se mi strappassero un capello./ Ore sole come solo pane/ per oggi e per dimane/ e per tutti i giorni/ di tutte le settimane./ Mattutine, vespertine./ popolate da campane/ vicine e lontane./ Ore del sole,/ che non ridete/ a chi v'aspetta sole./ Ore grige, ore nere,/ silenzio delle campane/ vicine e lontane./ Vieni qui da presso/ spampanato il coro/ dell'antico convento/ delle Nazarene,/ sfogano in coro le loro pene/ a tutte l'ore,/ anche per esse l'ore son sole./ «Al Ciel, al Ciel, al Ciel!/ «La Gloria o Signor!/ Ore della notte,/ ore del sole,/ uguali tutte,/ che non ridete/ a chi v'aspetta sole./ Ore sole come solo pane,/ per oggi e per dimane,/ e per tutti i giorni/ di tutte le settimane.

## 7. Umberto Saba

### LA NOIA

Qui et veu, veu una primavera;  
veu un car arbrissó, que no duu  
flors, sinó fruita.

Veu's aquí: et tallaven els cabells.  
Eres entre el butxí i la teva mare,  
eres dreta i rebecca,  
quasi un noi aspre dessota el bastó,  
-la vergonya i la ira li encenen la galta.  
Respleb;ndien apenes tos grans ulls;  
i crec que et tremolaven els genolls  
de la pena que havies.  
Després amb quina ràbia recollies  
aquell tresor caigut;  
aquell magnífic bé perdut,  
tos llargs cabells!

Et vaig posà un mirall: dintre la bruna  
cabellera s'arrodonia ton bell rostre,  
com una fruita molsuda.

LA FANCIULLA/ Chi vede te vede una primavera,/ uno strano arboscello, che non reca/ fiori, ma  
frutta.// Un giorno ti tagliavano i capelli./ Stavi, fra il tuo carnefice e la mamma,/ stavi  
ritta e proterva;/ quasi un aspro garzon sotto la verga,/ a cui le guance ira e vergogna  
infiamma,/ luccicavano appena i tuoi grandi occhi;/ e credo ti tremassero i ginocchi/ dalla pena  
che avevi./ Poi con quale fieraezza raccoglievi/ quel tesoro perduto,/ quel magnifico tuo bene  
caduto,/ i tuoi lunghi capelli.// Io ti porsi uno specchio. Entro la bruna/ chioma vi tondeggiava  
il tuo bel volto/ come un polposo frutto.



8. Sergio Corazzini

BÀNDOL

Endavant! s'encenen els llums  
en les sales del meu palau!  
Senyors! Comença la venda  
de les meves idees.  
Endavant. Qui les vol?  
Idees originals  
a preu normals.  
Jo venc perquè vull  
cargolar-me al sol  
com un gat i dormir  
fins a la consumació  
dels segles! Endavant! L'ocasió  
és favorable.  
No us en aneu, no us en aneu;  
venc a tan poc preu!  
Devindreu cèlebres  
amb pocs diners.  
Penseu: l'ocasió és favorable!  
No es repetirà.  
Oh! no tingueu por d'ofendre'm  
amb una oferta irrisòria!  
Què se me'n dóna de la glòria!

\*  
\* \*

I no feu cas, Déu meu, no feu massa cas,  
de la meva veu  
planyent.

BANDO/ a Giorgio Lais/ Avanti! Si accendano i lumi/ nelle sale della mia reggia!/ Signori! Ha  
principio la vendita/ delle mie idee./ Avanti! Chi le vuole?/ Idee originali/ a prezzi normali./  
Io vengo perché voglio/ raggomitolarmi al sole/ come un gatto a dormire/ fino alla consumazione/  
de' secoli! Avanti! L'occasione/ è favorevole. Signori,/ non ve ne andate, non ve ne andate;/  
vendo a così poco prezzo!/ Diventerete celebri/ con pochi denari./ Pensate: l'occasione è  
favorevole!/ Non si ripeterà./ Oh! non abbiate timore di offendermi/ con un'offerta irrisoria!/  
Che m'importa della gloria!// E non badate, Dio mio, non badate/ troppo alla mia voce/  
piangevole!

9. Giuseppe Ungaretti

PES

Aquell pagès soldat  
es refia de la medalla  
de Sant Antoni  
que porta al coll  
i va lleuger

\*  
\* \*

però ben sola i ben nua  
sense miratge  
porto la meva ànima.

PES/ Mariano il 29 giugno 1916/ Quel contadino soldato/ si affida alla medaglia/ di Sant'Antonio/  
che porta al collo/ e va leggero// ma ben sola e ben nuda/ senza miraggio/ porto la mia anima.

10. Enrico Thovez

QUAN FLORIA EL CIRERER

Quan floria el cirerer, les primeres nits d'abril,  
que ja s'allarguen els dies i ja sense llum es sopa,  
i conversaven els altres en l'ombra vaga, jo, noi,  
venia caute al balcó. L'aire era dolç i tebi,  
la nit clara. Amagada, queia la lluna plena  
pel darrera, esquifida, i blanquejava el corral.  
Per ci per llà, llums brillaven, finestres eren obertes,  
veia al dedins les estances. I tenia un sentit  
entre dolç i trist, llangor indefinida i profunda l'aire  
Jo era tot absort mirant-ho mut.

QUANDO ERA IN FIORE IL CILIEGIO/ Quando era in fiore il ciliegio, le prime sere d'aprile,/ che già si  
allungano i giorni, si cena già senza lume,/ e conversano gli altri nell'ombra vaga, io,  
fanciullo,/ venivo cauto al balcone. L'aria era tepida e dolce,/ la notte chiara. Nascosta, la  
luna nuova cadeva/ e dietro, scema, imbiancando le case a fronte e il cortile./ Qua e là  
brillavano lumi, finestre stavano aperte,/ vedevo dentro le stanze. E v'era un senso nell'aria/  
tra dolce e triste, un languore indefinito e profondo./ Io stava assorto guardando muto.

## 11. Giacomo Leopardi

### LA VIDA SOLITÀRIA

La pluja matinera —quan s'engresca  
batent les ales dins la cambra closa  
la gallineta, i al balc6 s'aboca  
el camperol i el sol que naix dardeja  
amb els seus tr6muls raigs de llum les gotes  
que cauen— tusta la cabana meva  
i dolçament em deixondeix, i surto;  
i els nuvolets tan lleus, la cridadissa  
primera dels ocells i l'aura fresca  
i l'alegre contrada beneeixo:  
que massa, infaustes pedres ciutadanes,  
us conec i us he vist; lla on acompanya  
l'odi al dolor; lla on la meva vida  
visc dolor6s i on finirà tan d'hora!  
Un xic de pietat, ben poca, em mostra  
Natura en aquests llocs; altra temps era  
molt m6s dolça per mi. Perqu6 tu apartes  
l'esguard dels miserables i menysprees  
malaurances i afanys, a la regina  
Felicitat servint nom6s, natura.  
Ni al cel ni en terra a l'infeliç li resta  
cap amic ni refugi sin6 el ferro.  
De vegades dalt d'un pujol em poso,  
ben solitari, prop de la ribera  
d'un llac voltat de plantes taciturnes.  
Aquí, quan el migjorn al cel es gira  
la seva imatge plàcida el Sol pinta  
i no remou el vent herba ni fulla  
i ni l'ona rebot ni la cigala  
canta esclatant, ni al branquill6 les plumes  
bat l'ocellet ni brunz la papallona,  
ní prop ni lluny cap veu ni gest no es lluca.

LA VITA SOLITARIA/ La mattutina pioggia, allor che l'ale/ battendo esulta nella chiusa stanza/ la  
gallinella, ed al balcon s'affaccia/ l'abitator de' campi, e il Sol che nasce/ i suoi tremuli rai  
fra le cadenti/ stille saetta, alla capanna mia/ dolcemente picchiando, mi risveglia;/ e sorgo,  
e i lievi nugoletti, e il primo/ degli augelli susurro, e l'aura fresca,/ e le ridenti piagge  
benedico:/ poich6 voi, cittadine infauste mura,/ vidi e conobbi assai, là dove segue/ odio al  
dolor compagno; e doloroso/ io vivo, e tal morr6, deh tosto! Alcuna/ bench6 scarsa pietà pur mi  
dimostra/ Natura in questi lochi, un giorno oh quanto/ verso me piú cortese! E tu pur volgi/ dai  
miseri lo sguardo; e tu, sdegnando/ le sciagure e gli affanni, alla reina/ Felicità servi, o  
natura. In cielo,/ in terra amico agl'infelici alcuno/ e rifugio non resta altro che il ferro.//  
Talor m'assido in solitaria parte,/ sovra un rialto, al margine d'un lago/ di taciturne piante  
incoronato./ Ivi, quando il meriggio in ciel si volve,/ la sua tranquilla imago il Sol dipinge,/  
ed erba o foglia non si crolla al vento,/ e non onda incresparsi, e non cicala/ strider, né  
batter penna augello in ramo,/ né farfalla ronzar, né voce o moto/ da presso né da lunge odi né  
vedi./

Tenen aquestes ribes tanta calma,  
que quasi al món i a mi mateix oblidat  
seient immòbil; i m'apar que ingràvids  
jeguïn els membres meus, sense que els mogui  
seny o esperit, i llur antiga calma  
amb el silenci de l'indret es fongui.  
Amor, amor què lluny que t'en anares  
del meu pit que va ser tan cald un dia,  
tan roent: Amb la seva mà ben freda  
va estrenye'l la dissort i en glaç el torna  
a la flor dels meus anys. El temps recordo  
que davallares fins a mi. Com era  
dolç aquell temps que ja ha passat, quan s'obre  
a l'esguard juvenil tot l'escenari  
malavirat del món, amb un somriure  
de paradís. Les noves esperances  
i el desig prenen al minyó, batega  
contra el pit el seu cor, i es posa a l'obra  
d'aquesta vida com qui va a la dansa,  
miserable mortal. Mes no tan d'hora  
vaig llambregar-te, amor. La meua vida  
la Fortuna l'havia ja rompuda  
i els meus ulls eren fets per plorar sempre.  
No gens menys, si algun cop pujant les costes  
solanes, matinet, o quan encesos  
lluen els camps, els cims i les teulades,  
trobo la faç d'una gentil donzella;  
o quan en mig de la tranquil·la calma  
de la nit estival, la vagabunda  
passa davant d'una masia aturo  
l'erma terra esguardant, i de la noia  
que amb la feina a la mà la nit atrapa,  
sento com sona en les desertes cambres  
el cant subtil, a bategar s'apressa  
aquest cor meu de roc: mes, ai, retorna  
al ferri ensopiment, que fa estranyesa  
que en el meu pit quelcom suau s'hi mogui.

Tien quelle rive altissima quiete;/ ond'io quasi me stesso e il mondo oblio/ sedendo immoto; e  
già mi par che sciolte/ giaccian le membra mie, né spirto o senso/ più le commova, e lor quiete  
antica/ co' silenzi del loco si confonda.// Amore, amore, assai lungi volasti/ dal petto mio, che  
fu sí caldo un giorno,/ anzi rovente. Con sua fredda mano/ lo strinse la sciaura, e in ghiaccio  
è volto/ nel fior degli anni. Mi sovvien del tempo/ che mi scendesti in seno. Era quel dolce/ e  
irrevocabil tempo, allor che s'apre/ al guardo giovanil questa infelice/ scena del mondo, e gli  
sorride in vista/ di paradiso. Al garzoncello il core/ di vergine speranza e di desio/ balza nel  
petto; e già s'accinge all'opra/ di questa vita come a danza o gioco/ il misero mortal. Ma non  
sí tosto,/ amor, di te m'accorsi, e il viver mio/ Fortuna avea già rotto, ed a questi occhi/ non  
altro convenia che il pianger sempre./ Pur se talvolta per le piagge apriche,/ su la tacita  
aurora o quando al sole/ brillano i tetti e i poggi e le campagne,/ scontro di vaga donzelletta  
il viso;/ o qualor nella placida quiete/ d'estiva notte, il vagabondo passo/ di rincontro alle  
ville soffermando,/ l'erma terra contemplo, e di fanciulla/ che all'opre di sua man la notte  
aggiunge/ odo sonar nelle romite stanze/ l'arguto canto; a palpitare si move/ questo mio cor di  
sasso: ahi, ma ritorna/tosto al ferreo sopor; ch'è fatto estrano/ ogni moto soave al petto mio.//

Oh, cara lluna, que a ta llum quieta  
 ballen les llebres en el bosc, i es queixa  
 el caçador de bon matí quan troba  
 les petges embrollades i es desvia,  
 fent marrada, dels caus; salve, oh benigna  
 regina de les nits. Ton raig davalla  
 amoïnós en mig de les maleses  
 o en la casa deserta, sobre el ferro  
 del pàl·lid lladre que estirant l'orella  
 la remor dels cavalls i de les rodes  
 de lluny observa o el trepig de passes  
 en el callat camí; després, tot d'una,  
 amb el so de les armes i les ronques  
 veus i ganyotes funerals li gela  
 el cor al caminant i de seguida  
 el deixa nu i mig mort entre les roques.  
 La teva llum amoïnosa encontra  
 el bagasser pels carrerons de vila  
 que frec a frec de les parets empaita  
 l'ombra secreta, i li fan paüra  
 el llum encès i la finestra oberta.  
 Amoïnós a l'ànima malvada:  
 per mi sempre serà dolça i benigna  
 la teva eixida sobre les contrades  
 on només colls alegres i espaiosos  
 camps, obres a l'esguard. I encar solia,  
 innocent que vaig ser!, ton agradable  
 raig acusà en els llocs més populosos  
 quan m'oferia a l'ull humà, i quan feia  
 que el meu esguard veiés humans aspectes.  
 Ara per sempre més he de lloar-te  
 tant si et veig navegant en mig dels núvols  
 com si del camp celest dominadora  
 serena esguardes la feblesa humana.  
 Em reveuràs sovint mut, solitari,  
 errar pel bosc i per les verdes ribes  
 o seure tot content dessorre l'herba  
 si cor i alè a sospirar m'aguanten.

O cara luna, al cui tranquillo raggio/ danzan le lepri nelle selve; e duolsi/ alla mattina il  
 cacciator, che trova/ l'orme intricate e false, e dai covili/ error vario lo svia; salve, o  
 benigna/ delle notti reina. Infesto scende/ il raggio tuo fra macchie e balze o dentro/ a deserti  
 edifici, in su l'acciaro/ del pallido ladron ch'a teso orecchio/ il fragor delle rote e de'  
 cavalli/ da lungi osserva o il calpestio de' piedi/ su la tacita via; poscia improvviso/ col suon  
 dell'armi e con la rauca voce/ e col funereo ceffo il core agghiaccia/ al passegger, cui semivivo  
 e nudo/ lascia in breve tra' sassi. Infesto occorre/ per le contrade cittadine il bianco/ tuo  
 lume al drudo vil, che degli alberghi/ va radendo le mura e la secreta/ ombra seguendo, e resta,  
 e si spaura/ delle ardenti lucerne e degli aperti/ balconi. Infesto alle malvage menti,/ a me  
 sempre benigno il tuo cospetto/ sarà per queste piagge, ove non altro/ che lieti colli e spaziosi  
 campi/ m'apri alla vista. Ed ancor io soleva,/ bench'innocente io fossi, il tuo vezzoso/ raggio  
 accuear negli abitati lochi,/ quand'ei m'offriva al guardo umano, e quando/ scopriva umani  
 aspetti al guardo mio./ Or sempre loderollo, o ch'io ti miri/ veleggiar tra le nubi, o che  
 serena/ dominatrice dell'etereo campo,/ questa flebil riguardi umana sede./ Me spesso vedrai  
 solingo e muto/ errar pe' boschi e per le verdi rive,/ o seder sovra l'erbe, assai contento/ se  
 core e lena a sospirar m'avanza.

## 12. Angelo Poliziano

### CANÇÓ

-Muntanyenques galanes, pastorelles,  
d'on veniu tan eixurides i belles?

-Venim de l'Alp, de vora d'un bosquet:  
la cabanella de recê ha servit,  
amb el pare i la mare en el llitet  
on la natura sempre ens ha nodrit,  
tornem al vespre des del prat florit;  
quan han pasturat prou nostres ovelles.

-En quin país afortunat neixeu,  
que tan bell fruit damunt tot altre llúu?  
Criatures d'Amor a mi em sembleu,  
de tant en tant que la cara us rellúu.  
Ni or ni argent en vosaltres no llúu;  
sou mal vestides, als àngels parelles.

Bé es poden planye'les vostres belleses,  
si entre muntanyes i valls les mostreu:  
que no hi ha terra de prous grans alteses  
que no es rendís dessota el vostre peu.  
Ara digueu-me si os acontenteu  
de quedar-vos a l'Alp, tan pobrisselles.

-Som més contentes i alegres nosaltres  
anant amb el remat a la pastura,  
que no n'és cadascuna de vosaltres  
dansant a dins de la casa segura.  
Ni cerquem la riquesa, ni ventura,  
ans belles flors per fer-ne garlandelles.

LE MONTANINE/ Vaghe le Montanine, e Pastorelle, / donde venite si leggiadre e belle?// Vegnam da  
l'alpe presso ad un boschetto; / piccola capannella è il nostro sito; / col padre e con la madre  
in picciol letto / dove la natura ci ha sempre nudrito. / Torniam la sera dal prato fiorito, / chè  
abbiam pasciute nostre pecorelle. // Qual è 'l paese dove nate siete, / che si bel frutto sovra  
ogni altro luce? / Creature d'Amor voi mi parete, / tanta è la vostra faccia che riluce. / Né oro,  
né argento in voi non luce, / e mal vestite, e parete angiolelle. // Ben si posson doler vostre  
bellezze, / poi che fra valli e monti le mostrate; / ché non è terra di si grandi altezze / che voi  
non foste degne ed onorate. / Or mi dite, se vi contentate / di star nell'alpe così poverelle. //  
Più è contenta ciascuna di noi / gire alla mandria drieto alla pastura, / più che non fate ciascuna  
di voi / gire a danzare dentro a vostre mura. / Ricchezza non cerchiam, né più ventura, / se non be'  
fiori, e facciam grillandelle.

13. Angelo Poliziano

BEN VENGA MAGGIO...

Que visca el maig  
i el branc florit de faig:  
visca la primavera  
que ens fa enamoradors.  
Au, noies, feu renglera  
amb vostres amadors:  
vessant roses i olors  
us embelleix el maig.

Veniu a l'espessura  
fresca dels arbrisells.  
Cadascuna és segura  
en mig de tants donzells.  
Les feres i els ocells  
cremen d'amor pel maig.

La que és fadrina i bella,  
pel maig no fugiria.  
L'edat no es renovella  
com l'herba que es marcia.  
No feu esquerperia  
a l'aimador pel maig.

Teixint els balls i els cants,  
vingueu al rotllo nostre.  
Vegeu dolços amants  
lluitant per l'amor vostra.  
La que dura se'ls mostra  
faria llanguï el maig.

Per prendre les donzelles  
els amants són armats.  
Rendiu-vos-els, o, belles,  
si són enamorats;  
rendiu els cors robats,  
que hi hagi pau pel maig.

[RIME, 122]/ Ben venga maggio/ e 'l gonfalon selvaggio!// Ben venga primavera,/ che vuol l'uom  
s'innamori:/ e voi, donzelle, a schiera/ con li vostri amadori,/ che di rose e di fiori,/ vi fate  
belle il maggio.// venite alla frescura/ delli verdi arbuscelli./ Ogni bella è sicura/ fra tanti  
damigelli,/ ché le fiere e gli uccelli/ ardon d'amore il maggio.// Chi è giovane e bella/ deh non  
sie punto acerba,/ ché non si rinnovella/ l'età come fa l'erba;/ nessuna stia superba/  
all'amadore il maggio.// Ciascuna balli e canti/ di questa schiera nostra./ Ecco che i dolci  
amanti/ van per voi, belle, in giostra:/ qual dura a lor si mostra/ farà sfiorire il maggio.//  
Per prender le donzelle/ si son gli amanti armati./ Arrendetevi, belle,/ a' vostri innamorati./  
rendete e cuor furati,/ non fate guerra il maggio./



Qui el cor d'altri prenia  
ha de lliurar son cor.  
Però pel cel fa via  
un angelet d'amor,  
que amb vosaltres honor  
farà, noies, al maig.

Amor se'n ve rient  
amb roses a la testa,  
cercant-vos amatent.  
Beutats, rebeu-lo amb festa.  
Quina voldrà, més llesta,  
dar-li la flor del maig?

Que visca el pelegrí.  
Amor, si ens ho comandes,  
posem al cabell fi  
dels amants les garlandes.  
Xiques i grans abrandes,  
amoroses del maig.

Chi l'altrui core invola/ ad altrui doni el core./ Ma chi è quel che vola?/ è l'angiolel  
d'amore,/ che vien a fare onore/ con voi, donzelle, a maggio.// Amor ne vien ridendo/ con rose  
e gigli in testa,/ e vien di voi caendo./ Fategli, o belle, festa./ Qual sarà la più presta/ a  
dargli e fior del maggio?// «Ben venga il peregrino.»/ «Amor, che ne comandi?\*/ «Che al suo  
amante il crino/ ogni bella ingrillandi, /ché li zitelli e grandi/ s'innamoran di maggio.

#### 14. Angiolo Poliziano

##### CANCÓ

Jo era tot sol un de matí florit,  
en un bell prat, per aagafar delit.

No crec pas que en el món hi hagi un prat  
on l'herba faci tan fins sentors.  
Tot just un poc hi vàreig havè entrat,  
a l'entorn meu vegí mil fins flors,  
blanques, vermelles i de mil colors;  
i un ocellet cantava desseguit.  
Jo era tot sol un de matí florit...

Ai, el seu cant era suau i bell,  
que tot el món enamorar faria.  
Jo m[']hi acostava per guaitar l'ocell:  
el cap i ales d'or fulgent tenia;  
tota altra ploma com robí lluaia;  
eren cristall el bec, el coll i el pit.  
Jo era tot sol un de matí florit...

El vaig volê agafar, tant me va plaure.  
Però aviat en l'aire emprengué el vol.  
Si al niu nadiu se n'entornava a jaure,  
jo em posava a seguir-lo, trist i sol.  
Ah un llaç pla li aturaria el vol,  
si no fos el bosquet espesseit.  
Jo era tot sol un de matí florit...

El podria fer caure en un parany,  
però si el refilar tant li agrada;  
miraré sense xarxa ni engany  
d'atrapar l'ocellet amb una tonada.  
I aquesta és la raó de ma tonada.  
perquè contant el tinc amorosit.  
Jo era tot sol un de matí florit...

[RIME, 109] / I' mi trovai un dì tutto soletto / in un bel prato per pigliar diletto. / Non credo che nel mondo sia un prato / dove sien l'erbe di sì vaghi odori. / Ma quand' i' fu' nel verde un pezzo entrato, / mi ritrovai tra mille vaghi fiori / bianchi e vermigli e di mille colori; / fra' qual senti' cantare un augelletto. // Era il suo canto sì soave e bello, / che tutto 'l mondo innamorar facea. / I' m'accostai pian pian per veder quello: / vidi che 'l capo e l'ale d'oro avea: / ogni altra penna di rubin pareva, / ma 'l becco di cristallo e 'l collo e 'l petto. // I' lo volli pigliar, tanto mi piacque: / ma tosto si levò per l'aria a volo, / e ritornossi al nido ove si nacque: / i' mi son messo a seguirlo sol solo. / Ben crederei pigliarlo ad un lacciuolo, / s' i' lo potessi trar fuor del boschetto. // I' gli potrei ben tender qualche rete, / ma da poi che 'l cantar gli piace tanto, / sanz'altra ragna o sanz'altra parete / mi vo' provar di pigliarlo col canto. / E quest'è la cagion per ch'io pur canto, / che questo vago augel cantando alletto.

15. Ugo Betti

MATÍ

Era l'alba. I una mà  
d'infant em tocà l'espatlla.  
-Ets tu, dolcesa? Dormia...  
Però el son em fugia de les celles  
com una misteriosa papallona!  
Sentia els teus peüets que caminaven...  
Era fresc de rosada  
mon cor, com una flor!  
Pensava que al bell punt de deixondir-me  
trobaria, qui sap?,  
una felicitat inconeguda.

Tresor meu!  
El cel s'ha asserenat, altra vegada,  
talment l'infant plorós  
consolat de la mare.  
Totes les fonts, quin riure i quin cantar!  
Voldria pentinar-me davant de la finestra  
en un bell raig de sol!  
I cantar, jo també,  
com la font a la selva,  
que vol dir tantes coses,  
però riu, s'empatolla,  
i se'n va sense treva  
borbollejant...  
Per escoltar s'acaten els pollanbres.  
Són vells, branden la testa,  
de saber la tardor tan a la vora.

MATTINO/ Era l'alba. E una manina/ m'ha toccato sulla spalla./ -Sei tu, dolcezza? Dormivo.../ Ma il sonno mi fuggiva dalle ciglia/ come una misteriosa farfalla!/ Sentivo le tue scarpette camminare.../ Avevo il cuore/ tutto fresco di brina come un fiore!/ Pensavo che al mio svegliare/ avrei trovato... chi sa?/ Una sconosciuta felicità.// -Mio bene./ Il cielo è tutto rasserenato/ come un bambino che ha pianto/ e poi mamma l'ha consolato!/ Tutte le fontane hanno un riso e un canto!/ Mi voglio pettinare/ davanti alla finestra/ in un bel raggio di sole!/ Anch'io vorrei cantare/ come la fonatnella della foresta,/ che vuol dire tante parole,/ ma poi ride, s'imbrogliava/ e se ne va lesta lesta/ e gorgoglia.../ I vecchi alberi si curvano a sentire/ e scuotono la testa/ perché l'autunno sta per venire.

16. Ugo Betti

LA NIT

Mareta, mira,  
quants de petits estels!  
Però les plantes  
són talment feres  
arrupides! Una ombra es belluga  
poc a poquet...  
On ets, mareta?  
Dóna'm la mà.

\*

Un pas lleuger  
ens segueix. Un negre inconegut  
mou el fullatge...  
Com per a fer-nos por,  
s'amaga!  
És el vent,  
no és veritat, mareta? És el vent.

\*

Els estels són llunyans, llunyans...  
Sembren caravanes  
perdudes en la fosca...  
Es cerquen endebades!  
Què hi deu haver, estels enllà?  
Mareta meva, do'm la mà.

LA NOTTE/ Mammina, quante/ dolci piccole stelle!/ Ma le piante/ sono come le belve/ accovacciate!  
Un'ombra si muove/ piano piano.../ Dove sei, mammina?/ Prendimi per mano.../ Un passo leggero/ ci  
segue. Uno sconosciuto nero/ muove le fronde.../ Si nasconde/ come per farci sgomento!/ È il  
vento,/ non è vero, mammina? È il vento.../ Le stelle sono lontane lontane.../ Sembrano carovane/  
sperdute nell'oscurità.../ E si cercano invano!/ Di là da le stelle, che ci sarà?/ Mammina,  
prendimi per mano.

17. [Giovanni Pascoli]

[IL GELSOMINO NOTTURNO]

I s'obren les flors nocturnes,  
en l'hora en què penso amb els meus.  
Apareixen entre els viburns  
les papallones crepusculars.

Tot d'una callaren els crits:  
una casa només xiuxiueja.  
Sota teulada, s'adormen els nius  
talment els ulls sota les celles.

Els càlsers oberts exhalen  
sentor de maduixes vermelles.  
S'encén una lluna a la sala.  
Neix l'herba damunt de les tombes.

Una abella tardana murmura  
si troba son buc ja ple.  
La Lloqueta per l'era blava  
va amb el seu piupiueig d'estels.

Per tota la nit s'escampa  
la sentor que passa amb el vent.  
Passa el llum, va pujant l'escala,  
i brilla en el replà un moment.

És l'alba. Es clouen els pètals  
una mica marcits; es cova  
dintre l'urna blana i secreta  
no sé quina felicitat nova.

GELSOMINO NOTTURNO/ E s'aprono i fiori notturni, / nell'ora che penso a' miei cari. / Sono apparse in mezzo a' viburni / le farfalle crepuscolari. // Da un pezzo si tacquero i gridi: / là sola una casa bisbiglia. / Sotto l'ali dormono i nidi, / come gli occhi aperti sotto le ciglia. // Dai calici aperti si esala / l'odore di fragole rosse. / Splende un lume là nella sala. / Nasce l'erba sopra le fosse. // Un'ape tardiva sussurra / trovando già prese le celle. / La Chiocchetta per l'aia azzurra / va col suo pigolio di stelle. // Per tutta la notte s'esala / l'odore che passa col vento. / Passa il lume su per la scala; / brilla al primo piano: s'è spento... // È l'alba: si chiudono i petali, / un poco squalciti; si cova, / dentro l'urna molle e secreta, / non so che felicità nuova.

## 18. Poema de Leopardi

### LA POSTA DE LA LLUNA

Leopardi ha estat sovint traduït al català. Molts dels seus poemes, diverses vegades. La versió, inèdita, que segueix pertany a un volum, en preparació des de fa temps, on serien aplegats tots els "Cants" de l'autor de la "Ginestra", traduïts per un equip de poetes. "Il Tramonto della luna" és, segons el testimoni de Ranieri, la darrera poesia de Leopardi (1837). Un crític considerable, A. Sorrentino, ha dit d'aquesta composició que "expressa el retorn a un moment psicològic ja repetit, que ressorgia de bell nou en l'esperit del poeta". Un pensament, la inutilitat de la vida, un cop esvaïda la juvenesa, és el fons simple d'aquest paisatge romàntic. "Som davant l'idil·li leopardià, la característica del qual és la fusió del pensament amb el sentiment mitjaçant la representació natural".

En la nit solitària,  
damunt l'argent del camp i de les aigües,  
on zèfir aleteja  
i formes delitoses  
i coses enganyoses  
les ombres van fingint en llunyania,  
sota onades tranquil·les:  
rams i barders i turonets i vil·les;  
del cel al més llunyà confí arribada,  
rera dels Alps i la serra Apenina  
o de la mar Tirrena a l'infinita sina  
baixa la lluna; el món es descolora;  
fugen les ombres; la foscor s'afanya  
a abassegar la vall i la muntanya;  
la nit esdevé orba,  
i cantant, amb senzilla melodia,  
la fugitiva llum carena enllà caiguda  
que adés li va ser guia,  
el carreter tot fent camí saluda.

Així es fon, i de semblant manera,  
davant la mort, enrera  
es fa la joventut. Amb ella es perden  
les imatges i ombres  
dels enganys delitosos, i en ella anar-se'n minva  
la llunyana esperança  
en què es recolza la mortal natura.  
Abandonada, obscura  
resta la vida. Inútilment l'esguarda

IL TRAMONTO DELLA LUNA/ Quale in notte solinga, / sovra campagne inargentate ed acque, / là 've zefiro  
aleggia, / e mille vaghi aspetti / e ingannevoli obbietti / fingon l'ombre lontane / infra l'onde  
tranquille / e rami e siepi e collinette e ville; / giunta al confin del cielo, / dietro Apennino  
od Alpe, o del Tirreno / nell'infinito seno / scende la luna; e si scolora il mondo; / spariscon  
l'ombre, ed una / oscurità la valle e il monte imbruna; / orba la notte resta, / e cantando, con  
mesta melodia, / l'estremo albor della fuggente luce, / che dianzi gli fu duce, / saluta il  
carrettier dalla sua via; // Tal si dilegua, e tale / lascia l'età mortale / la giovinezza. In fuga /  
van l'ombre e le sembianze / dei dilettoni inganni e vengon meno / le lontane speranze, / ove  
s'appoggia la mortal natura. / Abbandonata, oscura / resta la vita. In lei porgendo il guardo, /

el pelegrí que hi cerca,  
confús, motiu o fi,  
en sentir-se avançar dintre del llarg camí.  
I és aleshores que retut contempla,  
estrany a ell el bracejar dels homes.

Feliç en desmesura  
semblaria allà dalt el nostre míser  
i amarg destí, si els anys de juvenesa,  
fruita que a costa de mil penes brolla,  
omplissin la durada de la vida.  
Suau decret seria  
aquell que a mort els animals condemna,  
si a mig camí volgués estalviar-nos  
d'ésser lliurats en presa  
a l'altra mort més espantosa i dura.  
D'immortals intel·lectes  
digna troballa, comble  
de tots els mals fóra que retrobessin  
els eterns la vellesa,  
on fos incòlume el desig i morta  
l'esperança, assecades  
les fonts del pler, majors a cada instant les penes  
i el bé engolit per sempre.

Vosaltres, turonets, i dolços marges,  
caiguda la lluernia ponentina  
que el vel fosc de la nit d'argent tornava,  
òrfens ben poca estona  
sereu, puix que aviat a l'altre límit,  
veureu el cel com de bell nou blanqueja,  
i desplegar-se l'alba  
desvetllada pel sol, i perseguida.  
I el sol primer fulgura  
a l'entorn amb ses flames poderoses,  
i després els seus raigs a torrentades  
amb els cels us inunden.  
Mes la vida mortal, tot just la bella  
joventut se n'anà, jo no es colora  
amb altra llum mai més, ni amb altra aurora.  
Vídua és fins a la fi; i els anys que passen  
després, talment la llarga nit obscura,  
els Déus coronen amb la sepultura.

cerca il confuso viatore invano/ del cammin lungo che avanzar si sente/ meta o ragione; e vede/  
che a se l'umana sedé,/ esso a lei veramente è fatto estrano.// Troppo felice e lieta/ nostra  
misera sorte/ parve lassù, se il giovanile stato,/ dove ogni ben di mille pene è frutto,/ durasse  
tutto della vita il corso./ Troppo mite decreto/ quel che sentenza ogni animale a morte,/ s'anco  
mezza la via/ lor non si desse in pria/ della terribil morte assai più dura./ D'intelletti  
immortali/ degno trovato, estremo/ di tutti i mali, ritrovâr gli eterni/ la vecchiezza, ove  
fosse/ incolume il desio, la speme estinta,/ secche le fonti del piacer, le pene/ maggiori  
sempre, e non più dato il bene.// Voi, collinette e piagge,/ caduto lo splendor che  
all'occidente/ inargentava della notte il velo,/ orfane ancor gran tempo/ non resterete; che  
dall'altra parte/ tosto vedrete il cielo/ imbiancar novamente, e sorger l'alba:/ alla qual poscia  
seguitando il sole,/ e folgorando intorno/ con sue fiamme possenti,/ di lucidi torrenti/ inonderà  
con voi gli eterei campi./ Ma la vita mortal, poi che la bella/ giovinezza sparì, non si colora/  
d'altra luce giammai, nè d'altra aurora./ Vedova è insino al fine; ed alla notte/ che l'altre  
etadi oscura,/ segno poser gli Dei la sepultura.

19. Giuseppe Ungaretti

NIT DE MARÇ

Lluna impúdica, a ta claror sobtada  
torna, aquella ombra on Apol·ló reposa,  
a incertes transparències.

Ell obre de bell nou els seus ulls encisers,  
resplendeix en una alta finestra.

Un desig que li voli,  
quan hagi tocat la terra  
encarnarà la sofrença.

NOTTE DI MARZO/ 1927/ Luna impudica, al tuo improvviso lume/ Torna, quell'ombra dove Apollo dorme./  
A trasparenze incerte.// Egli riapre gli occhi incantevoli,/ Splende a un'alta finestra.// Un  
desiderio che gli voli,/ Quando toccato avrà la terra,/ Incarnerà la sofferenza.



20. Umberto Saba

CENDRES

Cendres  
de coses mortes, de mals perduts,  
de contactes inefables, de muts  
sospirs;

vívides  
flames de vosaltres m'escometen  
quan el desig al llindar va acostant-me  
del son;

i al son  
(amb els lligams apassionats i tendres  
de la mare i l'infant) i a vosaltres, cendres,  
em fonc.

L'angoixa  
em sotja al pas; jo la desarmo. Com  
un beat el camí del paradís,  
pujo una escala, i a la porta sóc  
on trucava altre temps. El temps  
cedí de cop.

Em sento  
amb els vestits i l'ànima d'abans,  
en clarors de llampec. Una alegria  
contra el meu cor es llança, impetuosa,  
talment la fi.

Però no crido.

Mut,  
vaig de les ombres a l'immens imperi.

CENERI/ Ceneri/ di cose morte, di mali perduti,/ di contatti ineffabili, di muti/ sospiri;//  
vívide/ fiamme da voi m'investono nell'atto/ che d'ansia in ansia approssimo alle soglie/ del  
sonno;// e al sonno,/ con quei legami appassionati e teneri/ ch'anno il bimbo e la madre, ed a  
voi ceneri/ mi fondo.// L'angoscia/ insidia al varco, io la disarmo. Come/ un beato la via del  
paradiso,/ salgo una scala, sosto ad una porta/ a cui suonavo in altri tempi. Il tempo/ ha ceduto  
di colpo./ Mi sento,/ con i panni e con l'anima di allora,/ in una luce di folgore; al cuore/ una  
gioia si abbatte vorticiosa/ come la fine./ Ma non grido./ Muto/ parto dell'ombre per l'immense  
impero.

21. Corrado Pavolini

LA FI DEL MÓN

Una plaça, heus ací. Les seves pedres  
blaves d'un or antic i ardent es pinten:  
el sol ponent la toca.  
Greu perfil dels palaus! i l'aparença  
castíssima del món  
en la suau perfecció de l'hora!  
Ombres viola dels teulats davallen.

Jo vaig mirant-te, arcana  
belleza de la terra; deseixia's  
humil, mon cor, de tot humà vestigi;  
del cel traspassa la badia fonda,  
enllà, per l'aire temorenc on brilla  
del capvespre l'estel.

Mentre pel mig d'aquella plaça passen  
els homes, i als balcons una mirada  
segueix, absorta, el joc de l'oreneta,  
el rei de rierols i plenilunis,  
el senyor de les hores i dels núvols,  
aquest moment tan dolç tria per límit  
de nostra vida. I en manar-ho aixeca  
la justa mà: que la trompeta soni.  
Cauran els astres al no-res; obscura  
faula haurà estat el món; i a la solemne  
comparança serem cridats tot d'una.

En el màgic capvespre va desfent-se  
- amor i somnis, i dolors i glòria -  
la nostra lenta història.  
Així ens en anirem? Oh, fantasia:  
demà o avui, adés o en un milenni...  
El sentit de l'etern m'embriagava;  
i cada instant que mor m'és una mort tranquil·la.

LA FINE DEL MONDO/ Ecco: una piazza. D'oro antico e caldo/ nelle sue azzurre pietre si dipinge:/  
occiduo il sol la sfiora./ Calmi profili de' palazzi! Aspetti/ castissimi del mondo/ nella soave  
perfezion dell'ora! Ombre violacee scendono da' tetti.// Or te mirando, arcana/ bellezza della  
terra, freme e evola/ umile il cuore oltre l'umano segno;/ trapassa il golfo del cielo profondo/  
di là dall'aria trepida ove luce/ la stella della sera.// Mentre, laggiù, su quella piazza vanno/  
gli uomini, e qualche sguardo dai balconi/ intento segue il giuoco delle rondini,/ il re dei  
plenilunii e dei ruscelli,/ il padrone del tempo e delle nubi/ questo dolce momento per estremo/  
di nostra vita elegge. Alza a comando/ la giusta mano, ché la tromba squilli./ Cadran gli astri  
nel nulla; sarà stato/ favola arcana il mondo; e noi verremo/ fra un attimo al solenne  
paragone.// Nel magico tramonto si dissolve -/ amori, sogni, patimento e gloria -/ la nostra  
lenta storia./ Così scompariremo? Oh fantasia,/ oggi, o domani; adesso, o fra un millennio.../  
Tanto m'inebria senso dell'eterno/ ch'ogni labile istante è buona morte.

22. Aldo Capasso

VELES

Dues veles, tot just i de sorpresa  
nades en l'horitzó, mentre els ulls bada,  
clars, el matí del món en el meu rostre,  
un temps d'albada de bell cop instauren.  
I si a un lleu joc em reduí el silenci,  
com un vel d'aigua enmig de dues pedres,  
em bastava només, per fer-me cànida  
la vida, aquell parell aeri d'ales  
entre dos cels aparegut de sobte.  
El passat s'exilia. S'esvaeixen  
dols antics del meu cor en aquesta hora,  
com la sal dintre l'aigua que s'arriba.

VELE/ Due vele, a pena nate e di sorpresa, / sull'orizzontè, agli occhi chiari che apre / il mattino  
del mondo nel mio viso, / son l'evento che instaura un tempo albare. / E se il silenzio mi riduce  
a un lieve / giuoco come un vel d'acqua fra due pietre, / m'è bastato, perché mi sia la vita /  
candida, quella coppia aerea d'ali / apparsa d'improvviso fra due cieli. / Il passato s'esilia.  
Antichi lutti / del mio cuore si sciolgono nell'ora / come il sale nell'acqua che s'acciglia.

## 23. Luigi Pirandello

### DISTRACCIÓ

Negre, en mig l'enlluernament polsós d'un sol d'agost que no deixava respirar, un cotxe de morts de tercera classe va aturar-se davant la porta ajustada d'una casa nova d'un de tants carrers nous de Roma, en el barri dels Prats de Castell.

Potser eren les tres de la tarda.

Totes aquelles cases noves, la majoria encara no habitades, semblava que miressin, amb els porticons de les finestres desguarnides, aquell cotxe negre.

Fetes de bell nou per acollir la vida, heu's aquí que en comptes de la vida, veien la mort que anava a fer presa, àdhuc allà.

Abans que la vida, la mort.

I havia vingut lentament, al pas, aquell cotxe. El cotxer, que de tanta sòn queia a bocins, amb el copalta pelat deixat anar de gairell sobre el nas, i amb un peu sobre el parafang, en ésser davant la primera porta que li havia semblat ajustada en senyal de dol, havia donat una estirada a les brides, i s'havia ajaçat a dormir més còmodament al pescant.

A la porta de l'única botiga del carrer, va treure el cap, apartant la cortuna, untada i descolorida, un homenàs espitregat, suat, sanguini, amb les mànegues de la camisa arrebossades sobre els braços peluts.

-Ps! -cridà, girant-se al cotxer,- Au! Més enllà...

El cotxer va inclinar el cap per mirar per sota les ales del barret posat sobre el nas; va amollar el frè; va espolsar les brides a l'esquena dels cavalls, va passar endavant, cap a la drogueria, sense dir res.

Aquí o allà, per ell, tant era.

I davant la porta, també ajustada, es va aturar i va tornar a adormir-se.

-Ase! -va remugar l'adroguer, alçant les espatlles,- No se'n recorda que totes les portes són ajustades en aquesta hora. Deu ésser nou en l'ofici.

Així era, veritablement. I no li agradava gens ni mica aquell ofici, a Scalabrino. Però havia fet de porter i s'havia barallat primer amb tots els llogaters, després amb l'amo de la casa; havia fet de sagristà a Sant Roc i es barallava amb el pàrroc; s'havia posat a fer de cotxer de plaça i havia tingut raons amb tots els amos de cotxeria, fins tres dies abans. Ara, no trobant res de millor en aquesta estacionota morta, s'havia llogat en una Empresa de Pompes Funeràries. S'hauria barallat àdhuc amb aquesta -n'estava segur- perquè ell no podia sofrir les coses mal fetes. I després, era desgraciat, ve't aquí. Només calia veure'l. Les espatlles al cap; els ulls de porticó; la cara groga com la cera, i el nas vermell. Per què, vermell el nas? Perquè tothom el prengué per borratxo; quan ell ni tan sols sabia quin gust té el vi.

-Puah!

N'estava fins al coll, d'aquella vidota porca. I un dia o altre l'última baralla la tindria amb l'aigua del riu, i bona nit.

Ara, allà, menjat per les mosques i l'avorriment, sota la roent flama del sol, a esperar la primera càrrega. El mort.

I no li va sortir, al cap de mitja hora llarga, del fons d'una altra porta, a l'altra banda de carrer?

-Mala negada... -(al mort) va exclamar entre dents corrent amb el cotxe, mentre els que treuen els morts, encongits sota el pes d'un ataüt miserable forrat de cotó negre, ornat a les vores amb una cinteta blanca, renegaven i juraven.

-Mala negada!... -(a ell).- Has tingut un accident o és que no t'havien donat el número de la porta?

Scalabrino va fer la girada sense remugar; va esperar que li obrissin la portella i posessin la càrrega en el cotxe.

-Tira endavant!

I va moure's, lentament, al pas, com havia vingut; encara amb el peu alçat sobre el parafang davanter i el copalta sobre el nas.

El cotxe, nu. Ni una cinta, ni una flor.

Al darrera, una sola acompanyant.

Anava amb un vel negre repuntat, de missa, posat a la cara; duia un vestit fosc, de cotó llis, amb floretes grogues, i una ombrel·la clara que s'obria sota el sol, apoiada a la seva espatlla.

Acompanyava el mort, però defugia el sol amb l'ombrel·la. I abaixava el cap més per vergonya, gairebé, que per aflicció.

-Bona passejada, eh, Rosi! -li va cridar al darrera el droguer descamisat, que havia sortit altre cop a la porta de la botiga. I va acompanyar el salut amb una rialla dissortada, movent el cap.

La dona que seguia l'enterrament va girar-se a mirar-lo a través del vel; va aixecar la mà amb la mitena de fil per fer-li un senyal de salut, després l'abaixà per agafar-se el vestit pel darrera, i va mostrar les sabates estalonades. Tenia, però, les mitenes de fil i l'ombrel·la, ella!

-Pobre senyor Bernardo, com un gos, -va dir en veu alta algú, de la finestra d'una casa estant.

L'adroguer va mirar enlaire, seguint movent el cap.

-Un professoràs, amb la minyona només al darrera... -va cridar una altra veu, de vella, en una altra finestra.

En el sol, aquelles veus d'enlaire sonaven en el silenci del carrer desert amb un so estrany.

Abans de tornar a fer la girada, Scalabrino va pensar de proposar a l'acompanyant que agafés un cotxe de lloguer, per anar més depressa, ja que ningú havia anat a despedir el difunt.

-Amb aquest sol... en aquesta hora...

Rosina va moure el cap sota el vel. Havia jurat, ella, que acompanyaria a peu l'amo fins al començament del carrer de Sant Llorenç.

-Però, que et veu, l'amo?

Res! Jurament. El cotxe, si acàs, el pendria allà baix, fins a Campoverano.

-I si te'l pago jo? -insistí Scalabrino.

Res. Era un jurament.

Scalabrino va remugar una altra imprecació, sota el copalta, i va seguir al pas, primer pel pont de Cavour, després pel carrer Tomacelli, i pel carrer Condotti, i per la plaça de Spagna, i pel carrer Due Macelli i Capo le Case, i pel carrer Sistina.

Fins aquí, de tant en tant va alçar-se, amatent, per evitar els altres cotxes, els tramvies elèctrics i els automòbils, considerant que a aquell cotxe de morts ningú li hauria fet pas ni li hauria tingut respecte.

Però quan va haver travessat, sempre a poc a poc, la plaça Barberini, i embocà el costarut carrer de San Niccolò da Tolentino, va tornar a posar el peu sobre el parafang, es posà altre cop el copalta sobre el nas, i es va tornar a acomodar per dormir.

Els cavalls ja sabien la dreuera.

Els rars transeünts s'aturaven i es giraven a guaitar, entre sorpresos i indignats. El son del cotxer en el pescant i el son del mort dintre el cotxe: fred i en la fosca el del mort; escalfat i en el sol el del cotxer; i després, aquella única acompanyant amb l'ombrel·la clara i el vel negre abaixat sobre la cara: tot el conjunt d'aquell enterrament, en fi, tan solet i silencios, en aquella hora abrusada, feia ben bé caure els braços.

No era manera, aquella, d'anar-se'n a l'altre món! Mal escollits el dia, l'hora, l'estació. Semblava que aquell mort hagués desdenyat de donar a la mort una convenient seriositat. Irritava. Gairebé tenia raó el cotxer d'adormir-se.

I així hauria seguit dormint Scalabrino fins al carrer de Sant Llorenç! Però els cavalls, apenes vençuda la costa, voltant pel carrer Volturno, van pensar d'apretar una mica el pas; i Scalabrino es despertà.

Ara, despertar-se, veure atura't a la voravia de l'esquerra un senyor flac, barbut, amb grosses ulleres negres, extenuat en un vestit gris, ratat, i sentir-se a la cara, sobre el copalta, un gran paquet, va ésser tot u!

Abans que Scalabrino tingués temps de refer-se, aquell senyor s'havia plantat davant dels cavalls, els havia aturat, i llançant gestos de menaça, com si volgués tirar-li les mans, no tenint res més per tirar, udolava, vociferava:

-A mi? A mi? Lladregot! Canalla! Poca-vergonya! A un pare de família? A un pare de vuit fills? Poca-vergonya! Gandulàs!

Tothom que passava pel carrer, tots els botiguers i els parroquians van apinyar-se, corrents, a l'entorn del cotxe, i tots els estadants de les cases properes van treure el cap a les finestres i van acudir altres curiosos, en sentir la remor, els quals sense saber què havia passat, es bellugaven, acostant-se a l'un i a l'altre, i alçant-se sobre la punta dels peus.

-Però, què ha estat?

-Hum!... sembla que... diuen que... no sé!

-Però, hi ha el mort?

-On?

-En el cotxe, hi és?

-Hum!... Qui ha mort?

-Li atrapen la contravenció!

-Al mort?

-Al cotxer...

-I, per què?

-Ah!... sembla que... diu que...

El senyor gris flac, mentrestant, seguia vociferant, vora la vidriera d'un cafè on l'havien arrossegat; reclamava el paquet llançat contra el cotxer; però no s'arribava a capir encara perquè l'hi havia llançat. En el cotxe, el cotxer cadavèric, amb els ulls miopes, s'endrecava el copalta i responia a l'urbà que entre la gent i la cridòria prenia apunts en un carnet.

A la fi, el cotxe va moure's entre la gent que va fer-li pas, cridant; però, en aparèixer novament, sota l'ombrel·la clara, amb el vel negre abaixat sobre la cara, aquella única acompanyant, tothom guardà silenci. Només algun trinxeraire va xiular.

Què havia passat, en fi?

Res. Una petita distracció. Cotxer de plaça fins tres dies abans, Scalabrino, atordit pel sol, despertat en un sobressalt, s'havia oblidat que anava dalt d'un cotxe mortuori: li semblava que encara era al pescant d'una "botticella", i avesat com estava, de tants anys, a invitar la gent del carrer a servir-se del seu carruatge, veient-se mirat per aquell senyor aturat a la voravia, li havia fet senyal amb el dit, per si volia pujar.

I aquell senyor, per un petit senyal, tot aquell batibull.

## 24. Giovanni Verga

### PRIMAVERA

Quan Paolo arribà a Milà amb la seva música sota el braç -en aquell temps que cada dia sortia el sol per ell, i totes les dones eren boniques- havia trobat la Princesa: les noies de la botiga li donaven aquest títol per tal com tenia una careta gentil i les mans delicades; però, sobretot, perquè era orgulloseta, i a la tarda, quan les seves companyes s'escampaven per la Galeria com un vol de pardals, preferia d'anar-se'n tota sola fins a la Porta Garibaldi. Així s'havien trobat amb Paolo, mentre ell divagava, rumiant pensaments musicals i somnis de joventut i de glòria -una d'aquelles tardes felices que com menys li pesaven l'estómac i l'armilla, més lleuger se sentia per pujar cap als núvols i les estrelles.

Li va plaure de seguir les fantasmes alegres que tenia al pensament, en aquella graciosa personeta que caminava esvelta al seu davant, recollint-se el vestidet gris quan havia de baixar la voravia amb la punta de les seves botes un xic enfangades. D'aquella mateixa manera la va tornar a veure dues o tres vegades, i van acabar trobant-se de costat. Ella esclatà a riure a les primeres paraules d'ell; reia sempre, cada cop que el trobava, i passava de llarg. Si hagués consentit, el primer cop, ja no l'hauria cercada mai més. Finalment, una nit que plovia -en aquell temps, Paolo encara tenia un paraigües- es trobaren de bracet, pel carrer que començava de fer-se desert. Li digué que es deia la Princesa, car, com s'esdevé sovint, el seu pudor s'arraulia encara en el seu nom veritable, i ell l'acompanyà fins a casa, cinquanta passes lluny de la porta. Ella no volia que ningú, i ell menys que ningú, pogués veure en quin castell de trenta lires al mes vivien els pares de la Princesa.

Així van passar dues o tres setmanes. Paolo l'esperava a la Galeria, cap al carrer de Silvio Pellico, arraulit en el seu trist abric d'istiu que el vent de gener li encastava a les cames; ella arribava de pressa, de pressa, amb el maneguí a la cara vermella de fred, posava el braç sota el d'ell, i es divertien comptant les pedres, caminant a poc a poc, amb dos o tres graus de fred: Paolo, sovint, xerrava de fugues i de cànons, i la noia li pregava d'explicar-li «la cosa» en milanès. -El primer que va pujar a la seva cambreta, en el quart pis, i li va sentir tocar el piano, una d'aquelles romances seves de les quals tant li havia parlat, començà a comprendre, encara boirosament; mentre mirava l'entorn entre curiosa i espantada, va sentir com se li humitejaven els ulls, i li va fer una bella besada -però això va ésser molt de temps després.

A casa la modista parlaven en veu baixa, darrera les capsas de cartró i els munts de flors i de cintes escampats sobre la gran taula de treball, del nou enamorat de la Princesa, i reien molt d'«aquell altre», que duia un abriguet «que semblava el de la misericòrdia de Déu», i no regalava mai un tros de vestit a la seva noieta. La Princesa feia com si no entengués, alçava l'espatlla, i es posava a la feina, silenciosa i altiva.

El pobre gran artista en bolquers li havia parlat tant de la glòria futura i de totes les altres belles coses que havien de fer l'acompanyament de madona glòria, que ella no podia acusar-lo d'haver-se fet passar per un príncep rus o per un baró sicilià. -Una vegada li va voler regalar un anellet, un senzill cercllet d'or on hi havia encastada una mitja perla falsa -era a primers de mes, aleshores.- Ella es va tornar vermella i va regradar-lo commosa. Per primer cop li va estrènyer les mans amb força. Però no va voler acceptar el present: potser havia endevinat quantes privacions costaria la

pobra bagatel·la al Verdi de l'esdevenidor, i això que n'havia acceptat força més d'«aquell altre», sense tants escrúpols i àdhuc sense tant d'agraïment. Després, per fer honor al seu amant, va fer greus despeses; prengué fiat un vestit al Cordusio; comprà una mantellina de vint lires en el Corso de Porta Ticinese, i foteses de vidre que es venien a la Galeria Vella. «L'altre» li havia inspirat el gust i la necessitat de certes elegàncies. Paolo no ho sabia, ell; tampoc no sabia que s'hagués endeutat, i li deia: —Que ets bonica, així!— Ella fruïa de sentir-ho, era feliç per primer cop, de no deure res de la seva beutat al seu amant.

El diumenge, quan feia bon temps, anaven a passeig més enllà de la ratlla duanera, o al llarg dels bastions, a la Isola Bella o a Isola Botta, en una d'aquelles illes de terra ferma ofegades per la pols. Eren els dies de les folles despeses; tant, que quan era hora de pagar el tant per cap, la Princesa es penedia de les follies fetes durant la jornada, se sentia estrènyer el cor, i anava a posar-se de colzes a la finestra que donava a l'hort. Ell venia a trobar-la, se li acostava, espatlla contra espatlla, i allà amb els ulls fits en aquell quadret de verdura, mentre el sol es ponia darrera l'Arc del Sempione, sentien una gran i malencònica dolcesa. Quan plovia tenien altres passatemps: anaven en autòmibus de la Porta Nova a la Porta Ticinese, i de la Porta Ticinese a la Porta Vittoria; gastaven trenta sous i anaven dues hores en cotxe, com senyors. La Princesa riçava randes i lligava flors de vel en tiges de llautó, durant sis dies, pensant en aquella festa del diumenge; sovint, el minyó no menjava el dia abans o el dia després.

Van passar així l'hivern i l'istiu, jugant a l'amor com els infants juguen a la guerra o a la processó. Ella no li donava sinó això i l'enamorat se sentia massa pobre per gosar demanar res més. No gens menys, ella l'estimava «de veres»; però havia plorat massa, per culpa d'«aquell altre», i ara es creïa haver posat seny. Ni tan sols sospitava que «després d'aquell altre», ara que l'estimava de veritat, el no llançar-se-li als braços era l'única prova d'amor el seu instint delicat li suggeria: pobra noia!

Vingué l'octubre; ell sentia la gran melanconia de la tardor, i li havia proposat d'anar al camp, al llac. Van aprofitar un dia que el pare d'ella era absent per fer una fugida, una fugida grossa que va costar cinquanta lires, i van anar a Como tot un dia. Quan van ésser a l'hostal, l'hostaler els preguntà si se'n tornaven amb el tren de la tarda; Paolo, durant el viatge, havia preguntat a la Princesa com s'ho faria si hagués de passar la nit fora de casa; ella li havia respost rient: —Diré que he passat la nit a la botiga, amb un treball urgent.— Ara, el noi esguardava, encongint, l'hostaler i ella, i no gosava dir res. Ella abaixà el cap i digué que se'n tornaven l'endemà; quan van ésser sols s'agafaren del braç —així els van deixar fer.

Oh, els bells dies que caminaven de bracet sota els plàtans florits, sense amagar-se, sense veure els vestits de seda que passaven en els cotxes de quatre cavalls, i els bells barrets nous dels minyons que daven voltes amb el cigar a la boca! els diumenges que anaven a fer castells de focs amb cinc lires! les belles nits que s'estaven una hora a la porta, abans de deixar-se, dient-se vint paraules entre tot, agafats de la mà, mentre els vianants passaven apressats! Quan van començar, no creïen que havien d'arribar a estimar-se de veres; —ara que en tenien les proves, sentien d'altres inquietuds.

Paolo no li havia parlat mai d'«aquell altre», l'existència del qual havia endevinat fins al primer cop que la Princesa s'havia deixat posar sota el seu paraigües: ho havia endevinat per cent no-res, per cent detalls insignificants, per certa manera de fer, pel so de les seves paraules. Tingué una curiositat insana. —Ella posseïa, al fons, una gran rectitud de cor, i va confessar-l'hi tot. Paolo no digué res; mirava les cortines d'aquell gran llit d'hostal, damunt el qual unes mans desconegudes havien deixat innobles taques.

Sabien que aquella festa un dia o altre acabaria; ho sabien tots dos i



no els amonava gran cosa, potser perquè encara tenien a llur davant la gran festa de la joventut. —Ell també se sentí com alleugerit d'aquella confessió que li havia fet la noia, com si l'alliberés d'escrúpols tot d'un cop, i li fes més fàcil el moment de dir-li adéu. En aquell instant potser hi pensaven tots dos, tranquil·lament, com a cosa inevitable, amb certa resignació anticipada i de malaverany. Però encara s'estimaven, i s'estaven abraçats. —Quan aquell dia arribà de veres fou tota una altra història.

El pobre diable tenia gran necessitat de sabates i de diners; les seves sabates s'havien gastat corrent darrera els fantasmes dels seus somnis d'artista, i de la seva ambició juvenil —aquells fantasmes funestos que de tots els recons d'Itàlia vénen en tropell a empal·lidir i a esvair-se sota els vidres lluents de la Galeria, en les fredes hores de nit o en les hores tristes del capvespre. Les mesquines follies del seu amor costaven cares! A vint-i-cinc anys, quan no s'és ric sinó de cor i de cap, no es té dret a estimar, encara que fos una Princesa; no es té el dret a distreure la mirada, mal que fos un sol instant, sots pena de precipitar-se a l'abís, de dalt de l'esplèndida il·lusió que usà encisat i que pot tornar-se l'estrella del nostre esdevenidor; cal anar endavant, sempre endavant, amb els ulls atents a aquell far, àvids, fixes, el cor tancat, les orelles sordes, el peu incansable i inexorable, encara que calgués caminar sobre el propi cor. Paolo va caure malalt, i ningú no va saber res d'ell, durant tres dies sencers, ni la Princesa. Havien començat els dies esqual·lids i llargs, quan hom va a passejar pels carrers polsosos més enllà de les «porte», o a mirar els aparadors dels joiers, els dies de l'aigua que corre sota els ponts del Naviglio fa rodar el cap, i mirant endalt veieu sempre les agulles del Duomo que us encisen. Al vespre, quan esperava al carrer de Silvio Pellico, feia més fred que de costum, les hores eren més llargues, i la Princesa ja no tenia aquell acostumat aire esvelt i graciós.

En aquell temps li va caure al damunt una fortuna colossal, potser unes quatre mil lires a l'any perquè anés a xafar el piano pels cafès i concerts americans. Va acceptar amb la mateixa joia que si hagués tingut el dret d'escollir: després, pensà en la Princesa. Al vespre la va convidar a sopar en un reservat del Biffi, com si fos un ricatxo dissolut. Li havien fet un avenç de cent lires, i en gastà bona part. La pobra noia esbatanava els ulls davant aquell festí de Sardanàpal, i després el cafè, amb el cap una mica feixuc, adossà les espatlles a la paret, asseguda al divà com era. Estava una mica pàl·lida, una mica trista, però més bella que mai. Paolo li posava sovint els llavis al coll, vora la nuca; ella el deixava fer, i el mirava amb ulls atònits, com si tingués el pressentiment d'una desgràcia. Ell se sentia el cor estret en una mordassa, i per dir-li que l'estimava molt li preguntava com s'ho faria quan no es veiessin més. La Princesa s'estava silenciosa, girant el cap a la banda de l'ombra, amb els ulls tancats, i no es movia per dissimular unes llàgrimes grosses i lluentes que lliscaren i lliscaren per les galtes. Quan el minyó se n'adonà se sorprengué: era el primer cop que la veia plorar. —Què tens? —preguntava. Ella no responia, o deia: —Res! —amb veu sufocada; deia sempre això, era poc expansiva i renia rebequeries d'infant. —Penses en l'altre? —preguntava Paolo per primera vegada. —Sí! va fer ella amb el cap, sí! —i era veritat. Aleshores es posà a plorar.

«L'altre» volia dir el passat: volia dir els bells dies de sol i d'alegria, la primavera de la joventut, la seva pobra estimació destinada a arrossegar-se així, de l'un Paolo a l'altre sense plorar massa quan estava trista, i sense fer massa escarafalls quan era contenta; volia dir el present que se n'anava, aquell noi que fins ara formava part del seu cor i de la seva carn, i que esdevindria un estrany al cap d'un mes, o un any o dos. Paolo, en aquell moment, rumiava potser vagament les mateixes idees i no tingué el coratge d'obrir bcca. Només l'abraçà ben fort, ben fort, i es posà a plorar, ell també. —Havien començat «per riure».

—Em deixes —murmurà la Princesa. —Qui t'ho ha dit? —Ningú, ho sé, ho endevino. Te n'aniràs —ell abaixà el cap. Ella el mirà encara un instant amb els ulls plens de llàgrimes, després es girà enllà, i plorà quietament.

Llavors, potser perquè no tenia el cap bé, o el cor massa gros, començà a dir disbarats i li contà el que li havia amagat sempre per timidesa o amor propi; li digué com havia anat amb «aquell altre». A casa no eren rics, per dir la veritat; el pare tenia un petit sou a l'administració del carril, i la seva mare brodava; però feia molt de temps que s'havia afeblit de la seva vista, i llavors la Princesa havia entrat en una casa de modes per ajudar un xic la família. Allà, una mica els vestits bonics que veia, una mica les paraules boniques que li deien, una mica l'exemple, una mica la vanitat, una mica la facilitat, una mica les seves companyes i una mica aquell noi que trobava sempre en el seu camí, havien fet el demés.

No s'havia adonat que feia mal, fins que havia calgut amagar-ho als seus pares: el pare era un cavaller, la mare una santa dona; haurien mort de dolor si haguessin pogut sospitar «la cosa», i no l'havien creguda mai possible, ja que havien exposat la filla a la temptació. La culpa era tota seva... o més aviat no era seva; però, de qui era, doncs? Cert, que no hauria volgut conèixer «aquell altre», ara que coneixia el seu Paolo, i quan Paolo l'hauria deixada no voldria conèixer ningú més...

Parlava en veu baixa, adormint-s'hi, reposant el cap en l'espatlla d'ell.

Quan sortiren dels Biffi, van allargassar una mica el camí, refent tota la trista «via crucis» de llurs volgudes i afligides recordances: la cantonada on s'havien trobat, la voravia on s'havien aturat a canviar les primeres paraules. «Tu! —deien— és aquí!» «No, és més enllà.» Caminaven com gandulejant, entontits. En separar-se es digueren: «Fins demà.»

L'endemà Paolo feia la maleta, i la Princesa, agenollada davant el vell bagul atrotinat, l'ajudava a encabir-hi l'escassa roba, els llibres, els papers de música damunt els quals ella havia gargotejat el seu nom, en aquells dies. Aquells vestits els hi havia vist a sobre tantes vegades! Una cosa cobria l'altra, i estrenyia el cor veure-les desaparèixer així, una per una. Paolo li anava allargant els vestits que treia de la calaixera de l'armari; ella els mirava un moment, els girava i regirava, després els posava bé, sense una arruga, entre els mitjons i els mocadors; no deien gaires paraules, i semblava que tinguessin pressa. La noia havia posat de banda un vell calendari en el qual Paolo solia fer anotacions.

—Me'l deixaràs? —li digué.

Ell va fer que sí, sense girar-se.

Quan el bagul fou ple, encara quedaven per ci i per llà, per les cadires i el penja-robes, els vestits gastats i el vell abric.

—Demà em preocuparé d'aquella roba —va dir Paolo.

La noia apretava la tapa del bagul amb el genoll, mentre ell cordava les corretges; després anà a recollir el vel i l'ombrel·la que havia deixat sobre el llit, i es posà a seure a un cantó tristament. Les parets eren nues i tristes; a la cambra no hi restava sinó aquella gran caixa, i Paolo, que anava i venia, furgant per calaixos i recollint en un gran farcell les altres robes.

Al vespre van sortir a passeig per última vegada. Ella se li recolzava al braç tímidament, com si l'amant comencés d'esdevenir un estrany per a ella. Entraren al Fossati, com els dies de festa, però van anar-se'n aviat, i no es van divertir gaire. El minyó pensava que tota aquella gent hi tornaria altres cops, i trobaria la Princesa. Ella pensava que no veuria més Paolo entre aquella gent. Solien beure cervesa en un cafetó del Foro Bonaparte; Paolo estimava aquella gran plaça per la qual havia passejat tant, els vesprers d'estiu, amb la seva Princesa sota el braç.

De lluny se sentia la música del cafè Gnocchi, i es veïen il·luminades les finestres rodones del teatre Dal Verme. A cada instant, al llarg del

carrer fosc, formiguejaven llums i gent davant els cafès i les cerveseries. Les estrelles semblaven tremolar en un blau fort i profund; per ací i per allí, en la foscor dels carrerons i en mig dels arbres, resplendia un bec de gas, davant del qual passaven, de dues en dues, ombres negres i silencioses. Paolo pensava: «Heu's ací l'última nit!»

S'havien assegut, lluny de la gent, en el recó menys il·luminat, girant l'esquena a una renglera d'arbustos raquítics, plantats en velles llaunes de petroli; la Princesa arrencà dues fullols i en donà una a Paolo; altres vegades s'hauria posat a riure. Vingué un cego que esgarrapava tot un repertori a la guitarra; Paolo li donà tota la calderilla que duia a la butxaca.

Es van tornar a veure una última vegada a l'estació, al moment de la marxa, en l'hora amarga de l'adéu apressat, distret, sense pudor, sense expansió i sense poesia, entre el rull i la gentada de la marxa. La Princesa seguia Paolo com una ombra, de la consigna a la taquilla, fent les mateixes passes que ell, sense obrir la boca, amb l'ombrel·la sota el braç; estava blanca com un llençol, i proud. Ell, al contrari, era tot sotsobre i tenia un aire atrafegat. Al moment d'entrar a la sala d'espera, un funcionari demanà els bitllets; Paolo ensenyà el seu; però la pobra noia no en tenia. Allà, doncs, s'estrenyeren la mà, de pressa, davant una gentada que empenyia per entrar i el funcionari que marcava el bitllet.

Ella havia restat dreta vora el dintell, amb la seva ombrel·la entre les mans, com si encara esperés algú, mirant per ci i per llà els grans avisos enganxats a les parets, i els viatgers que anaven de la taquilla a la sala d'espera; els acompanyava amb aquell mateix esguard esbalaït fins a la sala, i després tornava a mirar els altres que arribaven.

A la fi, després de deu minuts d'aquella agonia, sonà la campana, i s'oí el xiulet de la màquina. La noia estrenyé fort la seva ombrel·la, i va anar-se'n a poc a poc, trontollant una mica; fora de l'estació, va asseure's en un banc de pedra.

—Adéu! tu que te'n vas, tu amb qui ha viscut el meu cor! Adéu, tu que te'n vas anar abans que ell! Adéu, tu que vindràs després d'ell i te n'aniràs com ell se n'ha anat, adéu!

Pobra noia!

I tu, pobre gran artista de cerveseria, vés a tragar la teva cadena; vés a vestir-te millor i a menjar cada dia; vés a embriagar els teus somnis d'antany entre el fum de les pipes i del «gin», en els països llunyans on ningú no et coneix i ningú no t'estima; vés a oblidar la Princesa entre les altres princeses d'allà baix, quan els diners recollits a la porta del cafè hauran foragitat la malencònica imatge de l'últim adéu canviat allà, en aquella trista sala d'espera. I després, quan tornis, ja no jove, ni pobre, ni innocent, ni entusiasta, ni visionari com aleshores, i trobis la Princesa, no li parlis del bell temps passat, d'aquell riure, d'aquelles llàgrimes que ella també s'ha engreixat; ja no pren fiats els vestits al Cordusio, i ja no et comprendria. I això encara és més trist, de vegades.

«La Publicitat», 7/10/14-II-1924

## 25. C. CARRÀ

De segur que de les tres centes poblades planes de què consta el llibre *Pittura metafisica* de C. Carrà, les més interessants, les més sintètiques, són les que traduirem de seguida. Una alta concepció idealista les ha construïdes i dictades, no vagament, sinó amb la inquietud inestable i vital dels grans problemes turmentadors.

C. Carrà, pintor a la *nuova maniera*, no és pas d'aquells que cerquen en la novetat inoïda i poc eficaç de les fórmules el substitutiu d'una plenitud interior. Ben al contrari, es preocupa constantment de les trascendentals finalitats artístiques, i les seves pintures tenen de vegades la justesa científica d'una definició.

Un dia, a «Valori Plastici» una reproducció del Carrà ens recordava els primers anys gloriosos del nostre Joaquim Torres-Garcia. Era una pintura fina, harmònica, estretament lligada i aptiva. Es veia ben bé que les mesurades figures humanes i els objectes i la color suau de l'horitzó enfonsat, eren presoners incondicionals del Carrà. Aquella pintura era formidablement intel·lectualista: la realitat responia a les idees prèvies.

La semblança del pintor italià amb el pintor transatlàntic pervenia indubtablement d'una mateixa arquitectura ideal.— (Val a dir, però, que la semblança no es donava en un mateix període temporal. Fa ja una colla d'anys que el Torres-Garcia, las davant la realitat que esgarrapa, sentint com l'espatlla se li corbava a cada nou combat, ha dit: —Acceptem les coses tal com són.)

El Carrà, optimista encara, es troba en la mateixa actitud incorporadora, francescana, del Torres-Garcia d'ara fa dotze anys.

## 26. ELS FUTURISTES ITALIANS

Heu's-aquí la veu d'un professor alemany que s'indigna. Karl Vossler ha combatut fonamentadament, amb una serietat germànica, el joc del futurisme d'avant-guerra.— Diem d'avant-guerra, perquè avui dia el futurisme italià ja no és el que era. Com a organització jeràrquica ha deixat d'existir. I han desaparegut també les facècies macabres. La joventut italiana contemporània està molt distanciada del Marinetti desvagat. Adhuc aquells que van agrupar-se al redós dels principis futurístics han deixat la novíssima estètica: Rasegnani (sic), Fiumi, Govoni, en són ja molt lluny. —I ara mateix, a Florència, en el cor del gloriós art italià, on el classicisme és sublimat i ofega, Ardengo Soffici, escriptor i pintor futurista, ha exposat una sèrie de quadres en els quals Giovanni Papini hi veu el retorn a la més pura tradició toscana.

Per tot això, l'opinió crítica del Prof. Karl Vossler resulta un xic inactual i inoportuna. Val a dir, però, que és una crítica eixuta i admirable. La Revista l'acull per la mateixa raó que ha acollit les produccions arbitràries dels poetes futuristes italians. L'acull i li reconeix la valor d'un gran document.

## Góngora-Marinetti

Sempre, després d'un període de vida rica en la literatura d'un poble, ha vingut una època de decadència en què la creació pura és substituïda per un afany crític, i si creació pura es dona ve tarada de prejudicis, mancada d'espontaneïtat. Després del segle d'or espanyol apareix Góngora, inflat i retorçat. En el mateix XVII, Marino s'erigeix a Itàlia contra el petrarquisme empalagós i pobre. La complicada extravagància de Góngora recorda -segles salvats- les acrobàcies dels futuristes. El Marino d'avui es diu Marinetti.

## La superació del futurisme

«El dadaisme no és una escola -ha aclarat André Gide- sinó una empresa de demolició.» Al seu costat el futurisme té un regust antic: els futuristes es proposen cantar, en lloc dels vells temes, l'aeroplà, la fàbrica, el fil elèctric, el music-hall. Els dadaistes no es proposen cantar res.

Els futuristes han establert un dogma. Els dadaistes els neguen tots.

El futurisme recomana l'acció, l'acció violenta. Dadà diu: «Abans que l'acció i per damunt de tot: el Dubte. Dadà dubta de tot. Malfieu de Dadà.»

Marinetti escriu unes fórmules poètiques. Tristan Tzara no vol saber de cap fórmula i crida: «Llibertat, llibertat! Com que no sóc vegetarià, no faig receptes.»

En son primer manifest, admet Marinetti que una vegada a l'any, com si s'anés al cementiri, es deixin flors als peus de la Gioconda. Els dadaistes ni això no consenten, en una revista afiliada al seu moviment han publicat com a suprem escarni una reproducció de la Gioconda amb bigoti. El futurisme ha estat superat pel dadaisme, és a dir, ha estat vençut. En el pecat, ai las!, hi va la penitència. Marinetti destruïa un dogma per implantar-ne un altre. El revolucionari esdevindrà conservador.

## Llibertat, llibertat!

Potser l'essència de les noves tendències la trobaríem en les paraules de Tristan Tzara: «Llibertat, llibertat!» Tota una època ve informada d'aquest principi; hi ha una lluita per la llibertat, que situa les nacions oprimides contra els estats absorbents, l'obrer contra el capitalista que en disposa. I aquesta lluita que es dona en la política i en la societat, aquesta lluita que es diu nacionalisme i es diu socialisme, per què no havia de transcendir a la poesia fent que els poetes rebutgessin les normes antigues i orientessin devés nous horitzons?

I si el moviment separatista s'insinua en aquelles nacionalitats més oprimides i el moviment comunista en els centres obrers més esclavitzats, la poesia revolucionària havia de néixer a Itàlia, lla on les sagrades runes oprimeixen amb més força. Contra l'embriaguesa de glòria, la reacció futurista.

## Elogi de la bona intenció

Direu que la reacció no correspon a la força de l'excitació, que el

---

\*. AQUESTS PARÀGRAFS FAN PART D'UNA CONFERÈNCIA DONADA A L'ASSOCIACIÓ CATALANA D'ESTUDIANTS EL DIA 4 DE MARÇ.

millor poema futurista no val el que un vers del Dant. Potser sí. Però portem a les nostres espatlles vint segles de cristianisme perquè puguem ésser massa exigents. Havem après a escrutar per dessota de la lletra morta, a cercar tant com la beutat de la cosa la bonesa de la intenció. Una bona intenció val com una obra ben feta. Ensinistrem-nos, doncs, a descobrir entre els mots en llibertat i els capricis tipogràfics i les extravagàncies, l'esperit de joventut que hi bufa.

### El poeta civil i el poeta ocell

«Donem per acabada l'època dels ocells», escrigué Diego Ruiz.

I contra el poeta ocell posava un Lluitador, un Conspirador, un Dictador espiritual: el Poeta civil, conductor de pobles.

Però, és que no poden conuiu cabdill i soldat, el qui organitza el triomf i el qui cau en el pilot innumerable? L'obra del poeta civil té una major transcendència i responsabilitat, però la del poeta ocell —diguem-ne— resta, per sempre més, immortal com el fang i com les cançons. La poesia del poeta civil es mesura més per les seves causes i efectes que no per ella mateixa: Carducci, per exemple, és, avui que els ideals que el menaven ja s'han complert, una mica retòric. I, si esguardem l'obra de Maragall, trobarem una més pura llum de poesia en el *Per tu ploro* que en el *Himne ibèric*.

### Poetes del Poble

El poble és l'únic sa que hi ha —s'ha dit.— El poble és immortal; clar i obscur magnífic, ho és tot i no és res. Els poetes del poble poden ésser poetes civils o poetes ocells, poden promoure una revolució o fondre's simplement en el fang produint aquella poesia que segles endavant serà sang i pa col·lectius. El menys que pot fer un poeta és tenir-hi tractes, amb el Poble. Només un home malalt pot apartar-se'n. Recordeu la desolació d'aquells versos de Leopardi en son poema dit *La sera del di di festa*, tant punyent, que ells sols delaten una immensa dolor:

Ahi, per la via

odo non lunge il solitario canto  
dell'artigian, che riede a tarda notte,  
dopo i sollazzi, al suo povero ostello;  
e fieramente mi si stringe il core,  
al pensar come tutto al mondo passa,  
e quasi orma non lascia.

A Leopardi, el cant de l'home en la nit li diu que al món tot passa sense deixar senyals. A nosaltres ens diria el contrari, sobretot si la cançó fos una tonada popular. Ens diria que si molts afanys són inútils, hi ha una cosa que roman: el poble, les seves cançons, els seus poetes. Tant de bo a Catalunya tots els poetes ho fossin de poetes del Poble, tant si volen menarlo a la victòria com si canten arrelats en la terra saborosa, voltats del nostre cel i dels nostres bons vents. Fem que els poetes posin el seu esforç a la disposició del Poble. I no oblidem que, si la causa del nostre poble es diu avui redempció patriòtica, demà pot dir-se redempció social.

"Els amics de la poesia" i "La Revista" anuncien sengles edicions catalanes de Leopardi. Sempre ha tingut el gran líric entre nosaltres lectors, traductors i comentaristes. Les dues imminents edicions dels seus cants són ben significatives de la fortuna de Leopardi a Catalunya.

Cada dia que passa, la gran nuesa dramàtica del poeta dolorós ens impressiona més. Veiem el monument apassionat dels "Cants", i n'admirem la perfecció inexpugnable. Els seus versos, d'una llum freda i penetrant, punxen com una arma ben esmolada.

En pocs poetes com en Leopardi el lirisme és tan cenyit i contingut, tan pur. Sembla talment que el gran dolor que li consumia els ossos i l'ànima, hagués cremat també els mots inútils i la fullaraca. Perxó, els cants de Leopardi resisteixen totes les proves, àdhuc del foc.

Sembla que Leopardi era un home que creia en ben poques coses. Potser només el sentiment de la pàtria italiana s'aguantava amb solidesa i el movia: endevinava Itàlia com una bella abstracció, una i forta, per damunt dels petits estats i les baralles miserables i les esclavituds vergonyoses. I davant la desolació que el colpeix, recorda els temps heròics de la pàtria:

Oh, venturose e care e benedette  
antiche età, che a morte  
per la patria correan le genti a squadre;

I besa els terrossos i els rocs de la terra mare,

Ecco, io mi prostro,  
o benedetti, al suolo,  
e bacio questi sassi e queste zolle...

Aquests impulsos d'amor són rars en Leopardi. Davant la natura, sobre tot, és un gest d'ira i de menyspreu, el seu. Recorda el temps que li era benigna i dolça, quan el cor batejava de joia i l'amor li encenia els ulls. L'home malalt que no pot gustar amb els sentits les belles coses que Déu li posa al davant, intenta aconsolar-se pensant que tot és un engany. Contra el present palpable i viu suscita el record de les èpoques mortes, i el cant del menestral que torna a casa a alta nit, li estreny el cor i li fa creure que al món tot passa sense deixar senyals. I amb una rialla amarga recorda com ell s'havia deixat endur de l'il·lusió:

Era quel dolce  
e irrevocabil tempo, allor che s'apre  
al guardo giovanil questa infelice  
scena del mondo, e gli sorride in vista  
di paradiso. Al garzoncello il core  
di vergine speranza e di desio  
balza nel petto; e già s'accinge all'opra  
di questa vita, come a danza o raggio  
il misero mortal.

Ai las, que el món seguia el seu camí. Leopardi ha canviat, tot ell és carn febrosa i consumida, però l'ocell canta com sempre i el sol és dolç com sempre i al llavi de la donzella hi ha la mateixa cançó. Això sembla que hauria de dir-nos que hi ha coses que s'aguanten, que no moren mai. També li deia a Leopardi, i feia més amarga la seva tristesa.



Si el gran líric hagués resolt els seus dolorosos problemes en un sentit cristià hauria vist el món amb uns altres ulls. Hauria superat el seu cas personal, acabant amb el sentiment tràgic que l'esqueixava tot ell. Aleshores, en comptes dels "cants" desesperats de Leopardi, l'Europa del segle XIX hauria sentit la més bella tonada franciscana.

Hi ha moments en la poesia de Leopardi que sembla que davant la natura endolceixi la seva posició agressiva. En "La Vita solitaria" aquest cant d'angúnia i depressió, la lluna és cantada amb paraules humides de tendresa:

O cara Luna, al cui tranquillo raggio  
danzan le lepri nelle selve;

Però fixeu-vos com els paisatges de Leopardi són tristos i gelats; la nit clara de lluna, el capvespre melangiós, i l'erma collada plena de garrigues. I la ginesta olorosa que a nosaltres ens recorda tantes hores soleiades i el mar i el Corpus, és per Leopardi la flor del desert.

Caldrà pensar si la fortuna del Leopardi a Catalunya no és a l'ensem que una pura admiració al líric, una curiositat per l'home a qui el dolor no ha deixat copsar la profunda bellesa del món.

Quan un català llegeix Leopardi i recull els mots encesos i els versos apassionats dels "Cants", sent una gran pietat per l'home que no va saber superar la seva anècdota terrible. El que el líric italià creu un engany miserable ens apareix d'una realitat enternidora, i el paisatge i el cant del menestral i la veu dolça de la noia, ens diuen que hi ha un món admirable. I la religió de tots els nostres ens fa mirar amb ull amorós aquest món que Déu ha fet.

## 29. EL PESSIMISME DE PIJOAN

[...]

Leopardi no és estrany a Josep Pijoan. Havia sofert, de segur, la seva experiència. En les seves estades a Itàlia, devia haver comprès i seguit el plor del solitari de Recanati. En alguns dels millors poemes de Pijoan, la influència leopardiana és evident. Heu's aquí l'Edat d'or. Heu's aquí Còpia de l'antic. Aquest últim poema és un dolcíssim comiat als "dies venturosos -quan, fora de neguits,- passava l'existència". És un tros descriptiu, tendre, graciós com un idíl·li de Teòcrit, però punxat d'un dolor molt modern. L'Edat d'or és una condemnaió dels afanys i les cobejances d'ara, contrastant-los amb els temps feliços de les edats llunyanes, de quan "ningú volia més que el propi" i la justícia i la generositat governaven el món. És una forma idíl·lica de sàtira.

En tots dos poemes hi ha clares reminiscències de Leopardi. No és sols l'hendecasíl·lab i el motiu poètic el que acostava Pijoan al dolorós de "Le ricordanze". Hi ha, àdhuc, certa comunitat de vocabulari. Una cosa essencial els separa: Leopardi, s'aboca a una profunda tristesa inguarible; Pijoan, en canvi, oscil·la entre l'esperança i el desesper. "Tornaran aquells temps?", pregunta, temerós i anhelant, a la fi de l'Edat d'or. Hi ha, en la seva tristesa, un bri de llum. Sap que el món és bell. El pessimisme de Pijoan no és un abim insondable, perquè ha escoltat el flabiol del pastor i la fressa riallera dels ramats.

### 30. ELS ESCRITS DE SANT FRANCESC

El Sant d'Assís, el dolç "pobrissó" de Crist, ha fet créixer al seu entorn les flors de la llegenda. Lla, en l'obscura selva medieval, entre les passions que corrompien els pobles, s'encén, com una llumeneta miraculosa la figura del místic d'Assís. Si la seva paraula generosa, apassionada, abnegada, travessa de llum les terres d'Itàlia i deixa per tot arreu la llavor de l'exemple, la tradició, encara més viva, escampa els miracles del Sant, pacificador d'homes i de llops, germà dels ocells i de les herbes. Les "Fioretti", aquelles anònimes meravelles líriques, són la veu de la tradició, que és, sovint, llegenda. Les cròniques medievals piadoses, ajuden també a daurar amb nous miracles la vida de l'home que havia pres per esposa la pobresa i que duia damunt el seu cos les divines llagues de Crist. Ha calgut, després, aclarir aquestes garrigues de llegendes i refer la vida del més alt cristià que ha viscut al món. La publicació dels escrits autèntics de Sant Francesc, que coneixem en versió catalana del P. Antoni Maria de Barcelona ("Els escrits autèntics del Pare Sant Francesc". Traducció catalana amb notes introductòries del Rd. P. Antoni Maria de Barcelona. Foment de Pietat Catalana. Barcelona 1921), ha vingut a ésser la coronació de la veritable biografia del Sant. Les seves "Normes de Vida" i "Exhortacions", que constitueixen la primitiva legislació franciscana, les cartes del "poverello", els seus elogis i oracions, els seus càntics transparents d'amor a Déu i a l'home i a la terra, -el fang creat i vivificat per Déu,- ens mostren els punts culminants de la vida de Sant Francesc, no com una successió d'estampes estàtiques, ans com una sèrie de figures de moviment. "Els escrits autèntics del Pare Sant Francesc" no són ni la florida llegenda ni l'eixuta biografia. Són l'activitat franciscana.

Heu's ací el Sant, quan tot just ha canviat les seves vestidures gentils "per una túnica grisa encaputxada, i cenyint els lloms amb una corda i alliberat son cor de tota cura humana". Havia lluitat molt, abans de deixar la vida lleugera que consagrava la seva primera joventut al plaer. Fins als vint-i-sis anys tot un ésser amors i cançons. Després, tocat miraculosament per Déu, canta amb accents apassionats la devoció a Jesucrist. Els començaments del segle XIII van veure astorats un home que llançava com una dolça rosada, damunt les terres d'Umbria, les paraules d'amor al Crist. Al cap de dotze segles, l'ombra de Jesucrist passava com un oreig pels polsos del món entenebrit i fadigat. Les "Fioretti" obren els seus elogis amb aquella comparança:

"Cal considerar primer de tot que el gloriós Micer Sant Francesc, en tots els actes de la seva vida, va ésser conforme a Crist beneït; que així com Crist en el principi de la seva predicació elegí dotze apòstols que menyspreessin tota cosa mundana i el seguissin en la pobresa i en les altres virtuts, així St. Francesc va elegir, al començ de la fundació de l'Ordre, dotze companys..."

Fou aleshores que el Sant d'Assís escriví les seves "Exhortacions". Quan l'ordre va créixer, el Sant dictà les Regles successives. Regles i exhortacions no fan sinó proclamar la més pura doctrina cristiana, l'amor a les virtuts, a l'oració, al treball i, sobretot, als nostres semblants per amor a Jesucrist. És una doctrina de pau que degué enlluernar els anys aspres de l'Edat Mitjana. Aquestes regles, amb altres fragments, formen la primera part del llibre.

La segona inclou algunes cartes de Sant Francesc als frares, als clergues, als fidels. És el Sant Francesc de cada dia, tot humilitat i fe. La tercera i quarta part del llibre ens mostren el Sant en els seus moments més encesos d'ascetisme i de lirisme. Vegeu, per exemple, un troç de la "Salutació

a la Verge": "Salut, palau de Déu! Salut, casa del Senyor! Salut, vestiment del Crist! Salut, serventa de Déu! Salut, Mare meva". La lletania en llavis del "poverello" esdevé més afinada i clara. Sembla que s'hagi encomanat l'alenada de la terra i la humil alegria dels camins que les plantes del Sant havien trepitjat. Les "Lloances a Déu", pou de virtuts i de joia, i la "Oració per obtenir l'amor", són dues belles mostres del puríssim ascetisme franciscà.

Però allà on la paraula del Sant ateny una més lírica resplandor gloriosa és en els seus "Càntics". El beat Francesc malalt a Sant Damià, compon el seu himne de les criatures, aquell "cantico di frate sole", on el germà Sol, i la germana Lluna, i les estrelles, el vent, el núvol, l'aigua "preciosa i casta", la mare Terra amb els fruits i les herbes, passen davant els ulls meravellats del Sant, amb verda beutat. És una sublim lloança, escrita en les hores angunioses de la malaltia, quan la mort sotjava. La mort mateixa passa a rebre la caritat de la paraula fraterna i se sent dir "germana nostra" pels llavis de Sant Francesc, que havia pacificat el llop i els homes.

Un segon càntic, més treballat, tant que fa suposar una mà que va donar-li la forma sota la qual és conegut ara, el "Càntic de la fornal", apareix, amb una admirable traducció del P. Antoni Maria de Barcelona, en el llibre dels escrits de Sant Francesc. Més gentil i tot apassionat, revela, així com el càntic del Sol, la generositat franciscana i el seu amor a la Terra, la seva submissió al Crist. Tots dos càntics s'acorden molt justament. En tots dos, a més a més, la paraula revesteix la major beutat. I no oblidem que la paraula era la més humana i generosa arma franciscana. Sant Francesc s'havia donat al Crist, però ell es donava a la humanitat, amb cordial efusió. La paraula esdevenia el lligam impalpable que unia Crist i el Sant i els ocells. La paraula en llavis del "poverello" retrobava el seu origen diví, cantant dolcíssima en els versos i eternint les dures entranyes del llop.

## El Renaixement

Recordeu el típic panorama del Renaixement? La fi de l'edat mitjana coincideix amb un vast i puixant moviment artístic. Les portes de Constantinoble, esfondrades pels turcs en 1453, obren pas als vells manuscrits, a les estàtues glorioses, als filòsofs i als retòrics. És una riuada que nodrirà tot l'Occident europeu. Primer Itàlia, després França, després Alemanya, Anglaterra i d'esquitllentes Espanya faran fruitar la rànquia llevant dels grecs. Els segles XV i XVI semblen una primavera de la cultura. Una escriptora anglesa ha dit que el Renaixement apareix més com un fenomen de la natura que no pas com un fenomen de la història. I és cert. Els fets històrics que alçaren l'onada renaixentista i l'escamparen per les terres occidentals diríeu que coincideixen els uns amb els altres, providencialment, com els fets coordinats de la naturalesa. L'any 1453 cau Constantinoble. Pocs anys abans s'havia descobert la impremta; unes dècades després, els navegants llatins conquistaven continents desconeguts. L'antiguitat, l'art i la poesia grega que els fugitius de Constantinoble portaren a Itàlia, tenia una arma meravellosa al seu servei: la impremta. I el món s'eixamplava al seu davant, com davant el corcer del cabdill llegendari.

Els inicis del Renaixement coincidien, per altra part, amb la pau i la riquesa d'Europa. L'any 1438 s'extingia el cisma occidental i el Papat reprenia el seu imperi de concòrdia. A Itàlia manaven les aristocràcies intel·ligents i els rics amics de les arts. La "tenebrosa edat mitjana" era ja tan lluny, que la imitació d'una justa cavalleriesca esdevenia una de les més dolces festes dels burgesos florentins. El món, en definitiva, anava vestit de diumenge. La coneixença de l'antiguitat grega va donar a les arts occidentals un alè de juvenesa.

El concepte de Renaixement és tan viu que costa d'agafar, com un peix que s'esmuny de la xarxa. L'error de molts definidors, però, ha estat de voler abastar el Renaixement en els seus actes, quan hauria estat molt més fàcil de reduir-ne a concepte l'actitud. Només considerant el Renaixement com actitud podem copsar la seva unitat i els seus trets característics.

Diu Edoth Sichel, en un preciós manual sobre el Renaixement, del qual Jordi March, és a dir, Carles Riba, ens ha donat una bella traducció, que el símbol d'aquella època és "la gran pintura de Miquel Àngel damunt el sostre de la Capella Sixtina, d'Adam recent creat". El Renaixement —diu la il·lustre escriptora— va recrear, més gloriós que abans, l'ésser natural de l'home, amb un cos nu i sense vergonya, i un braç fort, allargat envers la vida i la llum. És exacte. L'actitud de l'artista del Renaixement és la d'un home que descobreix el món i la seva beutat, tot d'una.

L'home es lliura aleshores a la recerca de la bellesa i de la veritat, sent l'embriaguesa de la natura, estima la ciència per la ciència, basteix un ideal d'unitat, crema els símbols en l'altar de l'expressió i de la forma. Això és el Renaixement. Els trets essencials de l'època els veurem brillar en l'obra del Poliziano.

## Venus i gàrgoles

El Renaixement venia a l'endemà mateix del medievalisme. El canvi no era brusc, és clar. De les catedrals gòtiques als fins palaus italians, dels capitells de Bourges a Donatello, del "Roman de la Rose" al Poliziano, es mouen, acolorides tenuement, infinitat de transicions. El fet és, però, que un segle i mig encara no, el món havia fet un capgirell. Carducci,

terriblement tendenciós, val a dir-ho, explica on s'amagava el principi revolucionari. Segons ell, en la llum, en els llibres. Descriu la croada dels erudits: "vegeu-los, afrontant perills de llargs viatges, passant mars i muntanyes, peregrinant pobres i sols per contrades inhospitalàries". Què volen?: "alliberar els gloriosos pares, els autors antics, de les esgàstules dels germànics i dels gals". Perquè quan a Itàlia ja clarejava l'alba renaixentista, les altres terres d'Europa encara vivien entre la catedral i el castell. "I els barons a les altes torres i els servents de la gleva potser reien -escriu Carducci- veient passar aquells italians magres, amb la mirada fixa, amb l'aire somniós, i pujar afanyosos les escales enrunades d'alguna abadia gòtica i baixar-ne radiants amb un còdex sota el braç". "Reien -segueix dient Carducci- i no sabien que d'aquell còdex n'havia de sortir la paraula i la llibertat, que havien d'aterrar aquelles torres i esmicolar aquelles cadenes."

Carducci és tendenciós. Chesterton, un tendenciós de l'altra banda, ha demostrat que a l'Edat mitjana no hi havia més crueltat ni més ignorància que en els altres temps. El canvi, no gens menys, fou extraordinari. Amb el Renaixement s'inicià una lluita dels elements naturals contra els convencionals, dels elements estètics contra els religiosos, de l'extern contra la ciència, del concret contra l'abstracte, d'un nou antropomorfisme contra el misticisme gòtic. Chesterton ha escrit que en l'Edat mitjana l'home esperava totes les coses meravelloses del defora. És una actitud humil. En el Renaixement, en canvi, no s'esperava res, perquè hom creia tenir-ho tot. Les coses meravelloses s'oferien davant els ulls, a l'abast de la mà. La natura i l'home, la beutat externa, no deixaven lloc a cap altra aspiració. Europa, sembrada de catedrals, amb punxes idealistes; el monestir i el castell simbolitzant el peremptori de la nostra existència. Aquest és l'espectacle medieval. L'Edat mitjana és l'imperi de les gàrgoles, figures que ploren a l'ombra d'un temple, símbols d'idees abstractes en cossos torturats. El Renaixement esquinça l'ombra i la penumbra. Els seu cel reflecteix la claror rosada de Venus Afrodita.

Florència, 1469

L'art envaí Itàlia. La filosofia, l'arquitectura, la poesia van ésser preocupacions quotidianes. El Renaixement italià tenia en els prínceps de les ciutats venerables mecenes i patriarques. Els Mèdici i els Sforza uniren llur nom al dels artistes protegits. Les cròniques ens presenten, per exemple, a Florència, Cosimo, el vell Mèdici, avi de Llorenç, dialogant a l'Acadèmia platònica, especulant a l'entorn de l'amor i de l'ànima. Cosimo era un brau governant, cruel i generós. Els artistes trobaren soplug en la seva magnificència. Florència, sota el seu patronat, esdevingué un centre d'estudiosos, una república de les lletres i de les ciències, on senyorejaven Pal·las Atenea, Crisoloras, Agiròpulos, Gemistos, gramàtics i filòsofs vinguts de Grècia, predicaven Plató i Homer. Fou en aquest ambient que Poliziano, adolescent, traduí l'Iliada en versos llatins i que el canonge Marsilio Ficino feia cremar una llàntia, dia i nit, davant el bust de Plató. L'antiguitat és restaurada amb un ardor gairebé oblidat. Mente els erudits i els poetes dialoguen a l'Acadèmia platònica, els prínceps donen festes sumptuoses. Són les "giostre", les justes cavalleresques, aparatosamente reproduïdes, tretes de la vida medieval. Una d'aquestes "giostre", la donada l'any 1469 pels Mèdici, ha estat immortalitzada en les estances del Poliziano.

I el poble, mentrestant, què feia? El poble reia i cantava, reia i cantava al peu del treball. Els poetes escrivien en llatí odes i epigrames. El poble cantava en fresca llengua toscana, "canzone a ballo", "rispetti", "laude", i trenava la seva joia en danses i mascarades. Florència, durant el

segle XV, viu en perpetu carnaval pagà. L'art tenia les seves arrels, tant com en els erudits i en els aristòcrates, en el poble. La llengua i les formes poètiques populars havien de ser, precisament, la saba gloriosa de la Renaixença, perquè aquest moviment era, abans que tot, natural.

Fem, si us plau, que la nostra imaginació ens porti, a reculons, a la Florència del segle XV. Més concretament, a la Florència de 1469. Llorenç de Mèdici i el seu germà triomfen en la pompa de la "giostra". Damunt els prats verds i florits la gràcia de les dames i la destresa dels cavallers fan una estampa primaveral. Allí resplendeix la beutat de Simonetta, el trist amor de Llorenç, la noia marcada per la mort, la fina i dolça figura, germana de les "gràcies" de Botticelli. Les amorettes i els somriures van i vénen entre els vels i els vestits brodats d'or i guarnits de randes. Els marxants rics, els artistes i els canonges són presents a la festa. El Banc dels Mèdici hi ha esmerçat una colla de cents de ducats. Corre el diner i l'alegria.

El poble també fa les seves festes. Són a cada carrer i cada diada. Els Gremis fan balls i processons, el mercat vessa cants i danses. "El Mercat —escriu Edith Sichel— en aquells dies era el centre de la vila de Florència. Tot al voltant seu hi havia, a piles i a munts, barraques i ràfecs, balcons i finestres, botigues i cases, les més pobres empaliades de flors o de parracs lluecents eixugant-se al sol, les més riques amb emblemes pintats o esculpits." A la vora del Mercat hi havia la taverna on s'aplegaven els artistes i menestrals, on seien, l'un al costat de l'altre, les futures glòries del Renaixement: Verrocchio, Filippo Lippi, della Robbia...

I bé. Heu's ací que avença una colla gentil. Vénen al Mercat amb les flors i les herbes que han collit de matinet i que porten a vendre. És un dia de maig, el cel és fi com una galta trèmola. Florència s'enjoiarà amb les roses i lliris del camp. Les camperoles porten paneres curulles de flors. I canten. Primer ha estat una veu prima i clara. Després les altres han fet cor. Canten la cançó del maig:

*Ben venga maggio  
e'l gonfalon selvaggio...*

És la cançó que ha tret Angiolo Poliziano. I tot Florència s'engarlanda amb el cant on els lliris i les roses mesclen la seva sentor.

Poliziano

Qui era i d'on venia l'home que havia tret la fresca cançó?

La seva vida és curta de dir. Angelo Poliziano nasqué a Montepulciano, l'any 1454. La seva família era pobra. De molt jovenet se'n va anar cap a Florència, cercant estudis i fortuna. Una de les seves primeres empreses fou la traducció de l'Iliada en vers llatí. Ben aviat mostrà —diu Carducci— el sentiment de la forma, del color i de l'armonia. Poeta adulador, cantà la fortuna i les virtuts dels magnats de Florència. Esdevingué protegit dels Mèdici, company de Lorenzo i Giuliano, als quals es lligà amb tendra devoció. Amb Lorenzo es lliuraren als plaers d'aquella societat. Visqué en la pau d'una vil·la, a Fièsole. Va morir que totjust havia arribat als quaranta anys.

Aquest fou el poeta que com escriví un comentarista va portar al poble les flors més escollides dels grecs i dels llatins. La doble correntia del Renaixement, això és, la imitació dels clàssics i la revifalla de la poesia popular, es retroba en Poliziano. La seva obra és un mirall del Renaixement: el culte a la forma, la mitologia decorativa, l'acostament a la natura, són el nervi i la molla de l'obra del poeta de Montepulciano.

De Sanctis dóna d'aquesta obra una admirable visió de conjunt. En poques paraules us descobreix la personalitat lírica del Poliziano: "tenia un

exquisit sentiment de la forma -diu- en la plena indiferència de qualsevol contingut. El temple era buit: hi entrà Apol·ló i l'omplí d'imatges i d'armonies. El món antic va apoderar-se de sobte d'una ànima d'on havia desaparegut tot vestigi de l'Edat mitjana." És ben cert. Caldrà, però, entrar en el temple de la lírica de Poliziano i veure si els arcs són purs i els capitells ben cisellats.

#### El neo-classicisme del Poliziano

Podríem dividir l'obra de Poliziano en dues parts. En la primera posaríem les "Estances" i l'"Orfeo". En la segona les cançons. L'una representa el predomini de l'aportació clàssica damunt tot altre element. L'altra significa el fruit del contacte del món antic amb les formes líriques populars. És perxò que podem parlar del neo-classicisme i del neo-popularisme del Poliziano com de dos aspectes culminants de la seva obra.

En les "Estances" i en l'"Orfeo" hi viu la lírica dels grecs i dels llatins assimilada per un artífex del Renaixement. Virgili, Homer, Teòcrit i altres autors de l'antiguitat són presents en aquells poemes. Un món restaurat s'hi belluga. Els déus i les nimfes, tota la fauna de la mitologia canta i viu en les "Estances". "Són -diu De Sanctis- tot un món d'imatges fluctuants, soltes, escampades com les estrelles en el cel a l'esguard senzill del pastor." I afegeix: "La seva unitat no resideix en una acció frívola i incompleta, feble trama. La seva unitat és en el mateix món que s'hi mou, i és el viu sentiment de la natura i de la bellesa."

Sentiment de la natura, sentiment de la bellesa, heu's-ací la doble vareta màgica del Poliziano. Tot el que toca amb ella esdevé magnificat i preciós. Les figures convencionals protagonistes de les "Estances" es porten amb naturalitat. Dintre de llur artifici, i les coses són mirades només pel seu costat bell. "Bah, -exclama, enutjat, De Sanctis- tota la poesia del Poliziano és, a la fi, idil·li i elegia." Però és que per ventura l'elegia i l'idil·li no són tota la poesia? El poeta es mou sempre com una fulla empesa pel mestral de l'enyorança o per l'oreig del desig. En Poliziano no hi ha tragèdia, que és la flor més humana. De Sanctis se'n plany. Però, perquè demanar la flama de la tragèdia a un poeta extàtic del Renaixement? L'antiguitat que il·luminava el segle XV no era pas la d'Èsquil ni la Sòfocles sinó la de Teòcrit i Mosco. Després dels segles d'ascetisme i de teologia no podia venir siní l'idil·li. El Renaixement i Poliziano són profundament idil·lics. Venus i l'amor menen tota l'acció de les "Estances".

És curiós de seguir el gest meravellat dels renaixentistes en reproduir davant els seus ulls jovençans la gran parada de la mitologia grega. En el segle XV les Dianes i les Afrodites, les Gràcies i les Nimfes nodreixen la pintura italiana. Aquests mateixos personatges són descrits a les "Estances" del Poliziano, i d'altres personatges semblants parlen, riuen, ploren i estimen en la petita tragèdia d'"Orfeo". Totes les miserables divinitats de Grècia, miserables en llur daurada indiferència i en llur crudeltat i en llurs dolors, renoven les seves gestes en la lírica del Renaixement. Poliziano fou el seu més destre director d'escena.

El neo-classicisme del Poliziano no fou pas una temptativa eixorca. La llengua italiana en les "Estances" pren qualitat de rosa i de marbre, aquesta és la beutat aconseguida. La perfecció formal de les "Estances" difícilment poy haver estat superada en cap literatura. Angiolo Poliziano va escriure'n només dos llibres, deixà interromput el poema. No hi fa res: cada estança lluu com un diamant. En elles desfila, desfigurada per l'ideal, Florència, és a dir, la visió del món que aleshores, en la llum tendra i clara del Renaixement, Florència entrellucava.

La mitologia, epopeia fantàstica dels déus humanitzats, s'adeia molt amb



l'esperit de l'hora. Perxò s'ha pogut dir que l'"Orfeo" del Poliziano era el misteri del segle. Amb aquest drama que el Poliziano escrivia en dos dies, per encàrrec d'un Cardenal, s'inaugura una nova època del teatre. Els misteris sacramentals han mort. Els drames de la passió de Jesucrist i de les vides de sants deixen pas a la faula d'Orfeo. En aquest poema, l'argument, l'acció té una importància decisiva. Orfeo és molt més significatiu que les "Estances". Poliziano va saber tancar dintre del seu drama l'ànima autèntica del Renaixement. Era el triomf del neo-classicisme. Quan el poble de Florència aclamava Aristeu, les Dríades i les Bacants i els cants plorosos d'Orfeu, saludava el retorn dels seus avantpassats. La cultura antiga, immortal, i la mitologia, feien a Florència una florida efímera, Orfeo, encarnació de l'art, de la beutat, de la natura, dels grans ideals del Renaixement, en fi, iniciava el seu imperi. Però les divinitats ressuscitades de l'Olimp tenien la vida comptada. A Grècia —diu un escriptor modern— havien estat cruels, febles, ambiciosos, mentiders, com a homes que eren, i el poble els havia fet passar per déus. A Florència l'engany era sabut. "Els espectadors —diu De Sanctis— sabien que el món de la tragèdia d'Orfeo era un món d'imaginació, i que les passions eren emocions, els esdeveniments aparicions, els personatges ombres." Era un món condemnat a desfer-se com boira. Els déus de Grècia eren morts i ben morts.

Però la incorporació de la poesia grega i llatina al tresor líric italià, havia de deixar senyals més perdurables. El neo-classicisme del Poliziano que tenia com objectiu aristocratitzar i fer dúctil i maleable una llengua tinguda per vulgar, però en la qual havia estat escrita feia més d'un segle la Divina Comèdia, no va ésser una temptativa fracassada, repetim. El seu primer fruit va ser un fenomen a la inversa: l'aprofitament artístic de les formes de poesia popular. El poble pagava bé la lliçó rebuda. L'obra del Poliziano es nodreix d'aquesta paga. En ella coexisteixen neo-classicisme i neo-popularisme, tractes amb els clàssics i tractes amb el poble.

#### El neo-popularisme del Poliziano

A algú poden semblar inconciliables les dues actituds. Ho són? La lírica del Poliziano n'és una prova en contra. L'aristocratisme, el culte a la forma, l'aportació erudita, troben els motllos més vigorosos i àgils en les balades i cançons d'aire popular. És una meravella que només l'art pot accomplir. Poliziano reexí doblement: va fondre la gràcia clàssica i la toscana. Les va fondre polsant la llengua nadiua amb una delicadesa insuperada. El llatí, que Dant i Boccaccio havien emprat simultàniament a l'idioma vulgar, és bandejat de la lírica amb les veus armonioses que el Poliziano fa cantar.

Florència, la ciutat, la plebs, en els segles de divorci entre la llengua literària i la parlada, no havia pas emmudit. Ben al revès, una vèrbola rica, viva, a estones ordinària i proçaç, es desfeia en les cançons anònimes. En elles, en les corrandes satíriques, en els "laude" místics, en les "ballate" enamoradisses i alegres, corria la saba popular, mal continguda per la severitat medieval. Poliziano, amb un instint segur d'artista, destrià el bo i el dolent, l'or i l'escòria. Després de ben garbellats, pocs versos aprofita. Però l'estructura de les cançons, la justesa del to, les puntes de malícia i de dolcesa, serviran a l'obra del Poliziano. En les seves "Ballate i canzone a ballo" hom pot mesurar la transcendència que el contacte amb les formes populars té en la poesia del Renaixement.

Tractes amb el poble, en poesia, s'ha dit mil vegades, no vol pas dir submissió al poble, és a dir, absència de l'art, que és una flor individual. Poliziano és un magnífic exemple d'aquella fórmula. El poeta que ha fet reviure, palpitant, l'antiguitat en els seus versos, l'artífex exquisit, sacerdot del color i de l'armonia, no vacil·la a emprar formes populars. Les

seves balades continuen essent, però, inspiracions de l'art. En elles el vers apareix tan treballat i tan dolç com en la tragèdia d'Orfeo o en la narració cavalleresca de la Giostra.

Poliziano, amb el seu alè de creador, redimeix la cançó toscana. Les camperoles de Florència corejant el "Ben venga maggio" senyalen un dels punts culminants del Renaixement. L'ideal renaixentista ha guanyat l'ànima del poble. Davant els ulls de l'home humil, del menestral i la marxanda neixen estampes tendrament acolorides. Al mot d'ordre del Poliziano els déus baixen de l'Olimp al mercat i els carrers de Florència es poblen de pastorelles engarlandades, de nimfes extàtiques, de flors de mil colors i ocells de bec daurat. L'embriaguesa de Renaixement és un somni d'or i rosa. Poliziano, com un nou Orfeu, ha encisat les multituds amb la seva lira.

Aquest encís em sembla la més essencial característica del Renaixement. Perxò, en compte de proposar —com la il·lustre escriptora que tantes vegades hem al·ludit—, símbol d'aquella època l'Adam de Miquel Àngel, nosaltres proposaríem una altra imatge, segurs que el Renaixement s'hi reflecteix més fidelment. Volem dir la "Naixença de Venus" de Botticelli. La deessa nua, brollant de la blanca petxina en l'escuma de la mar, és la beutat que els ulls occidentals descobrien en la Grècia oblidada. El descobriment va deixar tan enlluernats els homes del segle XV que llur embadaliment recorda les aus i les flors que en la pintura de Botticelli decoren la beutat de Venus.

La beutat de Venus i el cant d'Orfeu, eren un mateix símbol. Poliziano va vestir la mitologia amb robes de miracle. Sota les voltes de la forma, el temple era buid i s'esfondrà. La bellesa del Renaixement no tenia ànima. Però poques vegades la mà de l'artista ha estat tan a punt de crear-la.

### 32. EL VIOLÍ PRODIGIÓS

(Notes sobre la poesia de Sant Francesc d'Assís)

Un dia de tardor de l'any passat vaig pujar, enfervorit, els camins del Subasio. Anava en pelegrinatge a les "Carceri", aquelles presons obertes a la pedra viva de la muntanya per Sant Francesc i els seus primers companys; coves ombrívols on no arriba altre remor del món sinó el dring esquerp de la torrentera i el brandar sec de les alzines. Era una tarda clara. Un cel diàfan, tivant, coronava de joia la pàl·lida beutat de la terra. Per tot arreu em semblava de trobar, intactes, les petjades del Sant. M'havien ensenyat el coixí de fusta on castigava l' enamorada testa, i l'arbre on s'ajuntaven els ocells per escoltar la seva veu apostòlica, i l'abisme per on davallà, fugitiu, el dimoni. La meva imaginació, estimulada per la presència d'aquelles relíquies que la llegenda senyala a la pietat dels homes, evocava, vivents, les trèmules i enceses figures humanes que, set segles enrera, van fer d'un indret abrupte de muntanya la cova natalícia d'una mena de segona Redempció. No em costava de poblar la dolça planura solcada del Tescio, aleshores sangonant de la posta, amb una munió d'homes vestits de gris com la terra. Els veia obrir, al bell mig de la Umbria, tots els camins del món. Tenien febre als ulls, i llur pas era ingràvid. I si apartava el meu esguard de la plana i parava l'orella a les remors del vent, em semblava, oh, prodigi!, d'oïr una melodia tendríssima. Venia del mig de la boscuria espessa, i no era pas flabiroleig de pastor, sinó tendra sonada de violí... La llegenda esdevenia sensible: aquella història que el nostre Verdaguer va contar en vers als catalans, la història del violí de Greccio, fet d'un boscall de freixe i d'un brot de pi, prenia forma tangible i em revelava la formidable virtut poètica de Sant Francesc.

#### Concepte del poeta

No hi ha cap definició que doni una idea tan exacta del que és la poesia com la imatge que acabo de reproduir. Verdaguer, que era un intuïtiu magnífic, va saber figurar plàsticament l' instant gairebé miraculós de la creació artística. La música del violí de Sant Francesc era feta de paraules. Els mitjans amb què l'obtingué no podien ésser més simples: un brot de pi i una rama de freixe. Però una amor ardentíssima sublimà, amb la inspiració, la inicial insuficiència humana. La poesia és artifici, sonoritat, beutat externa, però també mite, creació. És clar que el poeta no crea del no-res, puix que només a Déu és reservat aquest misteri. Li cal un instrument, mal que sigui un tosc violí, i una experiència i un amor. Però, àdhuc amb aquests mitjans que li han estat donats, crea. Negar totalment la creació artística seria negar l'art. El poeta, el músic, l'arquitecte, tenen justament, respecte dels altres homes, la superioritat que els dóna llur facultat creadora. És una facultat que els fa, encara, una mica més semblants a Déu.

Crear beutat és la nota genèrica de totes les arts. En aquest sentit podríem dir d'un arquitecte que és poeta, i al revés. Ara bé; quan parlem de Sant Francesc poeta, no ho fem en aquest sentit vague i confusionari. El Pobrissó és poeta perquè cantà, perquè edificà, perquè somnià, perquè inspirà poesia i, tanmateix, perquè va escriure versos. D'ençà que el món és món ningú no ha pogut sostreure's a la dura llei de l'ofici. La poesia també té una forma necessària.

Moltes coses han estat escrites, a Catalunya, contra les malvestats d'una poesia òrfena de contingut. Hom ha caigut aleshores en l'absurde contrari. Diego Ruiz predicava l'adveniment del "Poeta Civil", cavallerívol,

veritable cabdill de plaça pública, que clouria per sempre l'època idíl·lica dels ocells. El generós Salvat-Papasseit invocava l'eficàcia dels remes de la barca d'Homer, com si oblidés la beutat formal i precisa de les seves estrofes. És endebades: al poeta se'l coneix pels versos que escriu. I si Sant Francesc no hagués dictat l'"Himne de les criatures", no li escauria tant el títol gloriós de joglar de Déu.

## El joglar de Déu

El pobrissó d'Assís era, adolescent, el que nosaltres anomenaríem un amic de la poesia. Li plaïa de cantar, en la llengua dels trobadors i dels joglars. Cantant se n'anà, en la nit freda, mig nu, per entre mig de la malesa, després d'haver renunciat al món. I cantant suportà, quan va venir l'hora suprema, l'agonia. Només que aquesta vegada cantava en italià.

És difícil de comprendre Sant Francesc, sense considerar el seu llevat trobadoresc. El Sant va rebre l'educació que formava els poetes del seu temps. És Ozanam qui ho diu. "Els poetes d'aleshores no creixien a l'ombra de l'escola: la musa els visitava en els atzars d'una vida militant, en els torneigs i les batalles. Sovint, com en el cas de Wolfram d'Eschembach, aquests homes eloqüents no sabien de llegir. S'inspiraven en epopeies que es feien recitar, en cants que havien sentit, i, sobretot, en les ensenyances secretes de l'amor, que era l'únic mestre que ells reconeixien."

També Sant Francesc tenia una dama. Per ella lluità en torneigs difícils. Els seus colors eren en l'hàbit gris dels frares. Aquesta dama es deia Pobresa. Quan Sant Francesc la canta, diu Chesterton, parla en el veritable llenguatge dels trobadors. Però més endavant, el laude amatori deixarà el lloc a la pregària:

"Senyor, tingueu pietat de mi i de nostra senyora la Pobresa. Ella que és la reina de les virtuts, s'asseu en els fems; es plany que els amics l'han desdenyada i esdevenen enemics seus... Recordeu-vos, Senyor, que Vós davallàreu de l'estada dels àngels per tal de fer-la esposa vostra i tenir-ne una fillada perfecta..."

"Ella us va rebre a l'establia i, acompanyant-vos tota la vida, va procurar que no tinguéssiu on reposar la testa. Quan començàreu la guerra de la nostra Redempció, la Pobresa va posar-se al costat vostre com un escuder fidel; amb Vós romangué en la lluita i no se n'anà quan els deixebles fugien.

"En fi, mentre la vostra Mare, qui almenys us seguí fins al final i va prendre part en totes les vostres dolors, no us podia atènyer, a causa de l'alçada de la Creu, nostra senyora la Pobresa us abraçava més fort que mai. No va voler que la vostra creu fos treballada amb cura, ni que els claus fossin en nombre suficient, esmolats i polits; no en preparà sinó tres, va fer-los grollers i durs per tal de servir millor les intencions del vostre suplici. I mentre moríeu de set, ella va aconseguir que us refusessin un xic d'aigua; és a dir, que vàreu lliurar l'ànima entre les estretes abraçades d'aquesta esposa. Oh, qui no estimaria, doncs, nostra senyora la Pobresa per damunt de tot?"

El joglar de Déu ha posat una cara ben seriosa, abans d'entonar aquesta terrible cançó. Ja no pensa en jocs ni amoretetes. Hi ha una flama massa viva que el consumeix. Així i tot, Francesc d'Assís, en la tenebra medieval del segle XIII, és una alba idíl·lica.

## Estampa medieval

El poeta d'Assís és el pacificador que clou una època ferrenya. A Itàlia, l'ambició encenia discòrdies pertot. Les viles s'armaven les unes

contra les altres. El propi Sant, en la seva juvenesa, havia lluitat per Assís contra Perúgia. El feudalisme estava arribant als últims graons de l'abús. Güelfs i gibelins es destrossaven, fratricides.

La revolució franciscana no consistí sinó en repetir, davant aquest espectacle, les paraules de l'Evangeli: amor, pau. Sant Francesc ensenyà als homes a estimar-se mútuament. La gran màxima cristiana jeia tan oblidada, però, que el seu imperi va costar de tornar. L'amor i la pau, les dues banderes desplegades pel Sant a Umbria, eren dos mites. Calia que un poeta els il·luminés. L'ur claror és el que en la "tenebrosa Edat Mitjana" inaugura una alba que aviat serà franca solellada. El món ha purgat les seves culpes —per dir-ho amb paraules manllevades—, i Sant Francesc és tant com l'eficaç estímul del penediment, el seu símbol extern més visible.

Orfeu, cristià

Ozanam va dir que Sant Francesc apareix com l'Orfeu de l'Edat Mitjana, domptant la ferocitat de les bèsties i la duresa dels homes. És una semblança exacta, puix que el Sant vencia amb la paraula, i Orfeu, en la mitologia, encisava amb el cant. La paraula del Pobrissó era ardent i tumultuosa. La prèdica esdevenia, en els seus llavis, himne.

El llop de Gúbbio i els homes venjatius se sentien igualment inundats per la dolcesa del Sant. Era un imperi de poeta el seu. Bé és veritat, i ho ho digué no fa gaire, que tots els Sants tenen alguna cosa de poètic, per tal com la beutat i la veritat arriben a confondre's.

Aquest poeta fou un precursor. Ell obrí la via a Dante i a Tasso. Abans, ningú no havia cantat a penes en italià. A la cort de Frederic II de Sicília, feia poc que els trobadors havien encès el caliu de la poesia en llengua vernàcula. Però era una poesia nada morta, amb un contingut de platonisme provençal i de voluptuositat vinguda de l'Orient. "Mentre els italians del Sud van inspirar-se, primer que res, en l'amor a la dona —escriu Vossler— el petit poble d'Umbria, de temperament més concentrat i més íntim, va preferir l'amor de Déu com a tema d'inspiració dels seus primers cants". Sant Francesc inicià així una de les grans branques de la poesia. Ells va dir en vers l'amor a Déu i l'amor a la natura. En aquests dos aspectes és, cronològicament, el primer poeta italià.

El sentiment de natura

Sant Francesc no menyspreà mai ningú. El seu amor ha estat titllat d'excessiu. Estimà els seus semblants, i els animals de Déu i la natura. És proverbial la predilecció del Sant envers els xais i les tòrtores. Tots recordeu els capitals de la seva vida en què aquesta predilecció, corresposta, es manifesta. "Les llebres i els faisans, escriu Ozanam, es refugiaven en els plecs del seu vestit. Si Francesc passava prop d'un prat i saludava les ovelles amb el nom de germanes, les ovelles alçaven el cap i corrien al seu encontre." I les tòrtores i els ocells de tota mena eren obedients i dòcils a la paraula amorosa de Sant Francesc.

Un home pagà potser s'explicaria la influència del Sant damunt els éssers simples per una mena de poder taumatúrgic com el que hom atribuïa als semidéus de l'antiguitat. Però la senzillesa, l'enorme simplicitat poètica del Pobrissó, justifiquen prou la inversemblant companyonia que lligava homes i bèsties. Dirfeu que la ingenuïtat de l'un i de les altres els situava en un pla on l'entesa era inevitable.

L'amor de Sant Francesc envers les bèsties, era el mateix amor que tenia a la natura. La natura no era als seus ulls matèria divina, és a dir, una part

de la divinitat. Era, però, una cosa sostinguda, il·luminada i santificada per Déu. Aquestes notes basten a fer-nos-la estimable. "El cristianisme —diu Ozanam—, tan sovint acusat de trepitjar la natura, és l'únic que ha ensenyat l'home a respectar-la, a estimar-la de debò, a considerar-la amb desinterès i respecte, a cercar-hi no plaers, sinó lliçons". Heu's ací el secret, ben transparent, del franciscanisme: és una mena d'optimisme transcendental. Sant Francesc, segons Chesterton, retrobava els plers naturals gràcies a considerar-los a la llum d'un pler sobrenatural.

#### L'anti-Leopardi

Sant Francesc, cristià, optimista, superador de les pròpies sofrències, fa contrast amb un altre gran poeta italià: Leopardi, que és, en definitiva, un franciscà frustrat. Leopardi, que estimava la natura, va increpar-la en creure-la "servent de la reina felicitat". No tenia forces per lloar el que ell veia inassolible. Sant Francesc, en canvi, era de la fusta de Job.

Conta la llegenda que, un vespre, Sant Francesc va sentir un rossinyol d'una veu tan pura, tan punyent i tan roent, que el va fer plorar. I, segur que l'ocell cantava les lloances de Déu, volgué alternar amb ell la refuladissa. Bonica llegenda! Sant Francesc era, també, un rossinyol. No diu que els rossinyols cecs i torturats canten amb una puresa inefable? Doncs el pobrissó d'Assís, com més sofria, més lloava Déu. I fou en l'estiu de 1225, amb els ulls malalts, que no podien suportar la gran cremor del sol, quan Francesc d'Assís, poeta, dictà l'"Himne de les criatures" on fa la lloança de l'astre bell i radiant.

#### L'himne de les criatures

Fou aleshores quan el Pobrissó va trobar l'expressió poètica que els seus sentiments cercaven. Un home tan amorós, d'una riquesa tan gran de somnis i d'èxtasis, fatalment havia d'arrecerar-se en l'ombradís privilegiat de la poesia. Diu Sant Bonaventura que quan el nom de Jesús acudia als llavis de Sant Francesc, el Pobrissó no podia seguir endavant i la veu se li alterava com si hagués sentit una melodia interior, les notes de les quals volgués arreplegar. Aquestes paraules, tan justament descriptives, revelen la lluita del poeta amb la inspiració. Quan ella brolla esdevinguda vers, és la victòria.

El primer poema de Sant Francesc, l'únic sobre l'autenticitat del qual no hi ha dubtes, corona, ja cap a la fi de la seva vida, una llarga experiència sentimental. Significa, com hem dit abans, l'aportació a la llengua italiana de dos sentiments inèdits: l'amor a Déu i l'amor a la natura. Si recordem les circumstàncies en què van ésser dictades les estrofes del Càntic, ens colpirà més la seva grandesa.

"Altíssim, omnipotent, bon Senyor,  
per a tu les lloances i la glòria i l'honor  
i tota benedicció.  
A tu només, Altíssim, són degudes  
i cap home no és digne d'anomenar-te.

Lloat sies, Senyor, per totes les teves criatures,  
especialment pel germà sol,  
que fa el dia i ens il·lumina.  
I és bell i radiant amb gran esplendor;

de tu, Altíssim, té significació.

Lloat sies, Senyor, per la germana lluna i els estels,  
que al cel feies tan clars, preciosos i bells.  
Lloat sies, Senyor, pel germà vent  
i per l'aire i el núvol, pel serè i per tot temps,  
amb els quals a les teves criatures sostens.

Lloat sies, Senyor, per la germana aigua,  
que és molt útil i humil i preciosa i casta.  
Lloat sies, Senyor, pel germà foc,  
amb el qual il·lumines la nit  
i és formós i jocund i robust i fort.

Lloat sies, Senyor, per la germana nostra mare terra,  
que ens sustenta i governa  
i lleva fruits amb flors acolorides i herba.

Lloat sies, Senyor, per aquells que perdonen pel teu amor  
i suporten malaltia i tribulació;  
feliços aquells que es mantindran en pau,  
que de tu, Altíssim, seran coronats.

Lloat sies, Senyor, per la germana nostra mort corporal,  
de la qual cap home vivent no pot escapar;  
ai, d'aquells que morin en pecat mortal,  
feliç qui es trobi en la teva santíssima voluntat,  
puix que la segona mort no li farà mal.

Lloeu i beneïu el meu Senyor i regracieu-lo i  
serviu-lo amb gran humilitat."

Diu que les dues últimes estrofes d'aquest càntic tenen un origen anecdòtic i que hi van ésser incorporades en moments posteriors al de la seva primera versió. L'úna expressa el desig de la pau i es refereix a la discòrdia promoguda entre el Bisbe d'Assís i el Podestà de la ciutat. L'altra respon a la revelació que el Sant tingué de la seva mort pròxima. Aquests detalls no fan sinó confirmar el judici que el "Càntic del Sol" és, tan curt, l'obra de tota una vida. Ben poques produccions líriques el superen en intensitat. "La seva eficiència -diu Vossler- radica en el matís sentimental, en la punyent ardor amb què la variada multiformitat de la vida està ajustada en un sol to jubilar". El "Càntic del Sol" és una vera simfonia.

#### Les "floretes"

Si Sant Francesc no fos poeta, les "Floretes" le n'haurien fet. Costa de creure que en l'anònim recull perfumat que tanca els episodis de la vida del Sant no hi hagi almenys un ressò fidel de les seves paraules. La prèdica als ocells, la definició de la joia perfecta i l'escena de l'amansiment del llop de Gúbbio tenen un gust d'autenticitat franciscana. Semblen pàgines bessones de les pintures de Giotto, aquells frescos de la basílica d'Assís, que serveix encara, a despit de la llum dels segles, l'auca d'una existència fecunda.

Recordeu les paraules dites als ocells? "Ocells, germans meus, heu

d'ésser molt agraïts a Déu Vostre Creador i sempre i en qualsevol lloc l'heu de lloar per tal com us ha fet lliures de volar per tot arreu, i, a més a més, us ha donat dobles i triples vestidures; i encara perquè conservà la vostra sement dins l'arca de Noè i evità així que la vostra espècie desaparegués; i encara li veniu obligats per l'element de l'aire que ha fet vostre. A més a més, ni sembreu ni regueu, i Nostre Senyor us nodreix i us dóna els rius i les fonts per beure, i les muntanyes i les valls com a refugi i els arbres alts per fer-hi els vostres nius, i com sia que no sabeu filar ni cosir, Déu us vesteix, a vosaltres i als vostres fills."

Recordeu la conversió del llop de Gúbbio, la seva pau amb els homes, gràcies a la mitjanceria del Sant?

Recordeu, finalment, l'apologia de la joia perfecta, que és en la pobresa, en l'obediència i en la castedat?

Aquestes pàgines de les "Floretes" són com un eco que conserva les poesies que Sant Francesc potser no va escriure mai.

### El poeta del pessebre

La substantivitat de la poesia franciscana es manifesta, encara, en l'escola que deixà. Tota una generació de poetes —diu Ozanam— va baixar del turó d'Assís. Una generació de pintors i d'arquitectes va florir-hi. La inspiració de tots ells era la mateixa de l'"Himne de les criatures". La mateixa del pessebre de Grèccio.

Si, com havem dit en començar, el poeta no estigués sotmès a la llei de l'ofici, el pessebre de Grèccio ens autoritzaria a proclamar poeta el Sant d'Assís. Ell va portar el poble a l'adoració de l'Infant per la representació ingènua de la seva naixença. Si, com pretén Cocteau, hi ha "objectes de poesia", el pessebre fóra el més poètic de tots. La figuració de Nadal, l'evocació del seu ambient, la recreació del seu misteri, és una empresa que només un poeta pot arriscar. Per això el poble, que sent la Nativitat poèticament, s'expressa en pessebres.

Imaginem-nos l'escena, a Grèccio. Frares i gent humil reviuen la nit de Nadal. Hi ha un bell brogit d'al·leluia. Verdaguer ens ho diu:

"De Grèccio en lo pessebre—davant l'Infant diví—ronca la cornamussa—sona lo tamborí—la flauta hi espingueja—la flauta i lo flautí." Tothom aclama el Nadó que va morir per salvar-nos. Espurnegen les llàgrimes i la joia transporta la multitud. Sant Francesc voldria seguir el cant del poble, la pastorella dolça. No té ferret ni gralla, com tocarà? Ai, que és poeta i tot cantarà, si ell vol, amb el seu alè. "Cull dos bastons que troba—llançats vora el camí,—se'n posa un a l'espatlla—a tall de violó,—passant l'altre per sobre—com un arquet d'or fí." No hi fa res que siguin dos bastons. El Pobrissó en farà un violí prodigiós: "en ses mans sagrades, gran música en sortí". És el miracle de la poesia.



Catarina de Siena és una reacció enèrgica contra el seu temps. Enèrgica, «operosa», viril. La corrupció la féu apologista de la puresa; la guerra i la discòrdia la guanyaren a la pau. A Siena, a Pisa, a Florència, devegades amb perill de la seva vida, posà en pràctica la confessió del Petrarca: «io vo gridando pace, pace, pace». La pau de la santa niava en l'obediència a Crist i el seu Vicari. Per Crist i per Roma lluità. Era il·letrada però un foc interior li aclaria les potències intel·lectuals. D'altra banda, no va haver de fer sinó predicar amb el propi exemple. Per això, diu De Sanctis, entre tantes vides de sants, les cartes de Catarina revelen el sant en persona, escriptor i pintor de si mateix.

La nota més visible d'aquest primerenc monument de la prosa italiana, és l'energia. Catarina de Siena, a despit de la seva juvenesa, està feta a comandar. Quan parla a la seva mare, com quan s'adreça a una reina o a un cardenal, la seva veu té sempre un to de superioritat. No és pas l'aspiració a la superioritat o la consciència massa viva de superioritat, que equivaldrien a petulància. La seva jerarquia és pastada amb santedat, heus ací tot.

La lectura de «Carta a tres cardenals italians», que figura en el present recull, és una mostra dels límits de l'energia de la Santa. Quina passió en l'atac! Els diu amadors desordenats del món, presoners en la tenebra de l'amor propi. Combat en ells la concreció dels mals que tota la vida ha hostilitzat en abstracte, i això sol ja esmola el seu misticisme actiu. Però fixeu-vos com mai la passió no la desvia. Del començament a la fi, Catarina no oblida el seu objecte: tornar els cardenals a l'obediència pontifícia. I si primer els ha blasmat, després fa voleiar davant els seus ulls la senyera blanca de la misericòrdia.

És admirable en Catarina de Siena l'abnegació amb què serveix les necessitats de l'Església. No s'acontenta amb l'oració i el dejuni. Baixa a la plaça pública, s'esforça contra l'error i el mal. I la vastitud de les seves ambicions no li és una nosa per a realitzar-les. Sap sempre per on començar. En això sí que ens apareix, ella, esquerpa i viril, símbol de la millor feminitat, plena de mètode i de seny, assegurant bé els peus abans de donar una passa.

No ens enganyés la severitat del seu combatre: és una dona, excelsa i representativa, la que empunya les armes del soldat. No ens caldrà, per comprovar-ho, sinó aturar-nos a esguardar la íntima estructura dels seus escrits. Veurem, primer, de la mà de De Sanctis, com Catarina materialitza les abstraccions. «Les coses de l'esperit —diu— se li tornen palpables i visibles com matèria; i així com veu Crist i els àngels, veu també les idees i els pensaments. És una contrada espiritual esdevinguda, amb l'ús, tan familiar, que n'ha fet el seu món i el seu cos». ¿Aquesta primacia dels sentits no és, per ventura, virtut femenina? I és, justament, la que calia: més que no pas una lògica rigorosa o una filosofia original, una capacitat metafòrica que fes entrar la veritat «pels ulls i per les orelles».

Les cartes de Santa Catarina són un bell model de prosa concisa, clara, tallant. Però també, com a resultat que són d'aquella capacitat metafòrica, contenen poesia en un grau gens negligible. La repetició de símbols com el de «la cel·la del coneixement de nosaltres mateixos», les «vestidures de caritat i de bondat», etc.etc., que fan a primera vista monòtona i amanerada la correspondència de la Santa, no priva que, sovint, us sobtin, en el curs de la lectura, formidables encerts d'expressió, lírics, com aquelles paraules sobre la veritat que diuen: «La veritat calla quan és hora de callar, i

callant crida amb el crit de la paciència».

El lirisme de la Santa arriba a un punt culminant quan parla de Jesús. Diríeu que assisteix al sacrifici de la seva sang, al misteri inefable del Calvari, tothora. Les cartes comencen sempre amb la fórmula «Jo, Catarina, serventa i esclava dels servents de Jesucrist, us escric en la seva preciosa sang». El cristianisme de la Santa era, així, roent, humà, efusiu. «La poetessa de la sang», heus ací un títol escaient per a ella. La sang calenta dels màrtirs li sembla el millor remei per no ésser sords als crits de Déu; la sang de Crist embriaga la seva ànima; la sang de Crist és el ciment que uneix les criatures a Déu... Aquestes imatges tosques i puixants, i les pàgines enceses on es conta el sacrifici d'amor d'un minyó ajusticiat que vessava la seva sang en el costat obert de Jesucrist, mostren fins a quin punt el misticisme de Santa Catarina posava, per abastar el cel, arrels en el món dels sentits.

El segon volum de la traducció catalana del 1429 del "Decameró", estampada ara per cura dels "Nostres Clàssics", comprèn les vuit últimes novel·les de la segona jornada. És aquella jornada que es clou amb la bella cançó de Pampinea ("Qual donna canterà, s'i' non cant'io...") per dissort absent del manuscrit català. Una petita llacuna així, però, no lleva valor a una versió feta amb cura exquisida, amb literalisme, que no exclou la vida i l'elegància.

Els lectors de la col·lecció "Els Nostres Clàssics" poden assaborir, doncs, sense mistificacions ni afebliments, el magnífic "corpus" narratiu medieval. Una a una, iran veient passar les escenes humanes, on l'home és tractat, com diu De Sanctis, en el seu instint o inclinació natural. Boccaccio representa, en procedir d'aquesta guisa, una reacció contra el misticisme de l'època. Ell descriu el món de la natura, i prou. I és força. Tendenciós i tot, amb aquesta goluderia de la carn i dels instints, Boccaccio és una pedra angular de la Novel·la. És un amoral. Escolteu De Sanctis com ho diu: "No és pas que Boccaccio desconegui el món moral i religiós i alteri les nocions comuns a l'entorn del bé i del mal; però no és això el que el preocupa i l'apassiona. Tant li fa que el fet sigui virtuós o viciós. El que li importa és l'extraordinarinessa dels accidents i dels caràcters."

No oblidem, però, que "Els Nostres Clàssics", editora del "Decameró", és un recull d'obres de l'edat d'or catalana. La versió de 1429 és, en efecte, ja ho hem dit, d'una perfecció estilística extraordinària. Recorda molt l'original italià i podria ésser retinguda com un dels millors resultats del moviment italianista que es marcà antany en les nostres lletres, i com un exemple a seguir.

### 35. EL PESSIMISME DE MAQUIAVEL

El pessimisme és una nota constant i fonamental de la doctrina maquiavèlica. Obriu el "Príncep", els "Discursos", la Història de Florència, les obres estrictament literàries i àdhuc l'epistolari del teoritzador florentí, i per tot trobareu el concepte que la natura humana li mereix. Maquiavel no creu en els homes. "La natura humana no és perfecta" —escriu en el capítol XV del "Príncep" i excusa així els defectes del sobirà—. I quan afirma la provisionalitat de la paraula donada ho fa servint-se del mateix argument: "Si tots els homes fossin bons em guardaria de donar aquest precepte".

Papini va poder, amb facilitat, recollir en volum un feix nodrit de pensaments de Maquiavel sobre els homes, idèntics gairebé de to. "Els homes s'estimen més el sentit que l'honor", "la natura dels homes és ambiciosa", "els homes es corrompen com qui res", "els homes són més promptes al mal que no pas al bé". Fixeu-vos encara en aquestes sentències que ara us diré, amb les quals més tard havia de coincidir Pascal: "La majoria dels homes es nodreixen tant amb l'aparent com amb el real, i de vegades es mouen més per les coses aparents que per les reals"; "els homes no saben ésser ni del tot bons ni del tot dolents"; "els homes no saben ésser honorablement tristos i perfectament bons, i com que una tristesa inclou una grandesa, o és en algun sentit generosa, ells no hi saben entrar". ¿No us recorda, l'amarga veritat d'alguns d'aquests pensaments, els lúcids apotegmes pascalians? En l'ordre filosòfic, és un paral·lel a fer. Tanmateix, com pel cas de Sant Francesc, els paral·lels són inútils si acceptem la ratlla divisòria que afirma la independència absoluta entre la política i la moral. El greu pensador de Port-Royal, en assenyalar la coexistència de l'àngel i la bèstia en la natura humana, s'esforçava a estimular l'àngel en la seva lluita per Déu. Maquiavel, al revés, se servia de l'home, tal com era, a benefici de la república, tal com la volia. L'ideal era la ciutat, la realitat insubornable l'home, a la redempció del qual per endavant renunciava. Entre les actituds de Pascal i Maquiavel, germans en pessimisme, hi ha l'enorme abís que separa les concepcions cristiana i pagana de l'home. Maquiavel, va sense dir, era, com Maurras en els nostres dies, pagà. Pagà pel seu menyspreu de l'ésser individual i per la glorificació de l'Estat, que posa com a fi suprem. Adhuc un respecte singularíssim uneix el teoritzador del "Príncep" al cabdill de l'Acció Francesa: el respecte a l'Església com a força organitzada, jeràrquica. Fixeu-vos, per exemple, amb quina murrieria esquivava Maquiavel el parlar del poder del Sant Pare: "Són terres (les de l'Església) governades per mitjans sobrehumans, i com que la feble raó no pot capir-los, seria en mi gran presumpció i temeritat insigne voler-los comentar". Aquest fragment, i el que he llegit abans sobre Agàtocles, on aquesta figura és condemnada, entre altres coses, per la seva manca de religió, podríem induir a error sobre el pensament religiós de Maquiavel. Però, sortosament, hi ha prou textos explícits del mateix autor que el defineixen. En aquest punt, com en molts d'altres, el teoritzador es deixa endur per una loquacitat que li és fatal. Ja he dit que el mal del "Príncep", la causa de la seva universal mala fama, és que aparegui com a codi allò que estava destinat a ésser instrucció secreta i circumstancial, *ad usum* de César Bòrgia o de Llorenç de Mèdici. En això no faig sinó accentuar l'opinió de Giuseppe Ferrari. Diu aquest il·lustre assagista del vuit cents italià: "La monarquia de Maquiavel és fundada en la raó d'Estat; àdhuc quan parla de la república es dirigeix al legislador, al conspirador; mai a la multitud. Veritable iniciador, diríeu que imita els grans sacerdots de l'antiguitat quan confia la seva política a uns pocs escollits, que no podran revelar-la mai als profans sense perdre-la. La seva

fidelitat és, doncs, l'èxit, amb la condició del silenci i el misteri; però el seu geni, més puixant que la seva intenció, el mena al públic, divulga els seus secrets, transforma la seva ciència misteriosa en una esplèndida i escandalosa sàtira dels avantatges de la mentida i dels inconvenients de la veritat. Així Maquiavel, sense adonar-se'n, realitza una obra fatal: fa guerra a les religions que vol respectades, destrueix l'autoritat que vol protegida". Heus-ací, doncs, com un excés de loquacitat contraresta aquelles falses salvetats polítiques de Maquiavel davant l'Església i ens mostra, nua, la seva irreliigió.

Recordo haver llegit, fa anys, un conte de Pirandello que em semblà de seguida mostra característica del mecanisme del discutit escriptor sicilià. Pirandello es limitava, en unes poques pàgines, a posar en contrast diferents "versions" d'un mateix personatge. El promès, el pare, la mare, el germà, s'havien fet, arbitràriament, cadascú, una imatge de l'heroïna. Aquestes imatges eren no solament contradictòries entre si, ans també amb la que la protagonista havia format d'ella mateixa. La conclusió de Pirandello us punyia, informulada i tot, amb el seu espantós relativisme. Qui tenia raó? És que ho sabrem mai? -venia a dir.

L'èxit de l'autor del "Difunt Maties Pascal" ha atret envers la seva producció, també, judicis múltiples i contradictoris. Tenim, doncs, Pirandello situat en el lloc compromès de la seva heroïna. Panegiristes desenfrenats, detractors a ultrança, i la gama infinita d'actituds que caben entre aquestes dues posicions extremes, sotmeten a anàlisi una obra densa i vasta, engarlandada amb la murtra i els llorers de la fama universal. Qui té raó? Qui judica bé? Els lectors de Pirandello, davant els comentaris discordes, no sabran estar-se, de segur, de compartir un criteri o altre, o de formular-ne un de personal, no hi ha relativisme capaç de matar en la humanitat la noble i específica tendència a judicar totes les coses. Si aquesta és, justament, segons Pirandello, l'essència de l'humor i el secret de l'home! La pedra no sap que té una altra pedra a la vora. Els estels no coneixen les verdes muntanyes que volten el poblet. L'home veu les pedres i els estels, i àdhuc els dóna un xic de la seva pròpia vida.

Era natural, doncs, que Pirandello no fos estalviat a la insaciable voracitat de coneixença. La premsa, potser altre temps més que ara, teixí polèmiques a l'entorn del seu nom. Pirandello, però, compta amb una bibliografia crítica més duradora que les pàgines dels diaris. Amb poques setmanes de diferència hem pogut llegir, per exemple, sobre aquell nom il·lustre, dues opinions tan personals i suggestives com les de Benjamin Crémieux i E. Gómez de Baquero. La del lúcid crític francès l'hem trobada en un capítol del seu "Panorama de la littérature italienne contemporaine". La d'Andrenio forma les seixanta-tres primeres pàgines del seu recull "Pirandello y Cia".

Crémieux exalta Pirandello com l'únic escriptor italià d'aquest temps que "hagi sabut resoldre del tot per compte propi, sense que la seva solució, no obstant, pugui servir d'exemple, el problema que tots els escriptors italians tenen plantejat des de 1870: bastir una obra universal sobre una base regionalista". No oblidem que Crémieux, gran amic i coneixedor de les lletres italianes d'avui, és l'introducció de Pirandello a França. N'ha traduït diversos contes i la novel·la "Vella Sicília" i ha emprès la publicació del seu "Teatre complet". És en les obres teatrals, segons Crémieux (i ja veurem com Andrenio creu tot el contrari), on podem trobar el més preciós de l'aportació pirandelliana. Pirandello, que en els seus contes havia donat una visió humorística de la realitat, ens dóna en el seu teatre una realitat humorística, és a dir (citem Crémieux), casos que il·lustren la seva idea profunda del drama humà.

El "drama humà", el dualisme entre la veritat i l'aparença, la forma i la vida, és la font de l'humorisme de Pirandello. L'humorisme, per a ell, no és sinó el *sentiment del contrari*, que cal no confondre amb la *percepció del contrari* constitutiva de la comicitat. En el seu assaig sobre l'humorisme, Pirandello explica el procés que va de l'una vida a l'altra:

"Quan veig una senyora vella -ve a dir- amb els cabells tenyits, untats

de no sé quina mena de greix horrible, tota empolainada i vestida amb roba de donzella, em poso a riure. M'adono que aquella senyora és el contrari del que una senyora vella respectable hauria d'ésser". "Però si intervé en mi la reflexió i em suggereix que aquella senyora no troba cap plaer a guarnir-se com un papagai, sinó que potser en sofreix i ho fa només perquè s'enganya pietosament en creure que, guarnida així, amagant així les arrugues i els cabells blancs, reix a servir l'amor del marit, molt més jove que ella, heu's ací que aleshores ja no puc riure-me'n com abans, puix que la reflexió, en treballar-me, ha fet que jo anés més enllà d'aquell primer advertiment, o més aviat més endins: d'aquell primer advertiment del contrari m'ha fet passar a aquest *sentiment del contrari*. I és tota la diferència que hi ha entre el còmic i l'humorístic".

En realitat, els contes de Pirandello són ja amarats d'aquest humor, però en els drames la "fórmula" esdevé obsessionant, a primer terme. Té raó Crémieux: l'acció il·lustra una idea. "Sis personatges en cerca d'autor", "Enric IV", "El barret de cascavells", per no citar sinó tres obres conegudes, apareixen, farcides com són d'elements melodramàtics a l'antiga, com exemple d'un teorema. El teorema pirandel·lià, val a dir-ho, és, però, tan antic com volgueu. Ha tingut l'oportunitat, tanmateix, d'ésser formulat en una hora propícia: l'hora d'Einstein, de Freud i de Proust.

Andrenio s'atreví, quan Pirandello guanyava l'atenció de la Península, a discutir la novetat dels seus procediments. Els mateixos "Sis personatges" són per a Gómez de Baquero "obra de faula nova i procediments antics". Assenyala els elements acrobàtics que la caracteritzen, i no vacil·la a preferir, de tot el bagatge pirandel·lià, els contes realistes, és a dir, aquells on la conclusió de l'autor no plana absoluta i transparent per damunt de les figures.

La crítica d'Andrenio, plena d'aquell goig de veritat i de justícia que sempre acompanya la ploma de l'admirable escriptor liberal, encara que contradigui de vegades les fervors de Crémieux, no és pas inconciliable amb algunes afirmacions del crític francès. Ambdós judicis són plens d'encerts i és segur que el de Gómez de Baquero haurà contribuït a desinflar lloances absurdes de primera hora. És un estudi que guanyarà amb el temps.

37. «OSSI DI SEPPIA»  
PER EUGENIO MONTALE

A l'endemà de la gran trinitat -Carducci, Pascoli, D'Annunzio- la lírica italiana esdevenia melangia i vers lliure. Govoni marcà, en el vast estol, un punt culminant. Avui, potser, entre els més nobles intents de superació, caldria retenir el d'Eugenio Montale. Escriptor fi i lúcid, Montale ha triomfat amb un recull de poemes "Ossi di seppia", que és el reliquiari d'un esperit. Versos tristos, deixalla de la vida, a estones "més vana que cruel", són les espurnes que l'espectacle de la natura feia damunt la dura tristesa solitària. Versos d'aparença una mica grisa i pètria, on l'abstracció domina la imatge, on la imatge no es vesteix mai amb robes llampants. Trèmula i sòbria, íntima, la lírica de Montale fa una veu apagada de confiança o d'oració. Enyora la nuesa dels antics, estima el somni. El poeta d'"Ossi di seppia" passa entre els homes "amb el seu secret".

La part central del llibre de Montale, "Mediterraneo", ens dóna vigoroses estampes marines, no amb objectivisme fotogràfic, ans a l'inrevés, com il·luminacions d'un sol·liloqui (*sic*). La mar és l'escenari de la infantesa i l'adolescència del poeta, i una mica de mar és, en definitiva, a cada vers del recull. Imatges i termes de vora mar el sembren. El paisatge nadiu de Montale és "cremat pel salobre". I si s'hi ha sentit desferra de les ones, dia vindrà que hi refloreixi al sol.

Líric d'ànima endins, Montale apareix enquadrat en els rengles de la tradició leopardiana. Elegíac, en el món troba sovint el contrast del seu somni. El poema "Fine dell'infanzia" ens mostra quina flama tan pura ha brollat d'aquest sentiment tràgic, i posa una fita ben assenyalada en la lírica italiana d'avui.



38. UMBERTO SABA  
"PRELUDIO E FUGHE"

Umberto Saba és un dels més nobles poetes italians d'avui. La seva obra —que "La Revista" de J. Ma. López-Picó va fer conèixer als catalans, anys enrera, a través d'una o dues versions ben orientades— és d'una austeritat i una plenitud expressiva exemplars. La seva imaginació, rica i calmosa, retalla el somni, s'hi complau, i hi enfondeix. El recull que ara ens arriba d'aquest poeta —"Preludio e fughe", editat per la jove revista "Solaria", de Florència,— és una exploració ànima endins, resolta amb una harmonia tènue i delicada.

"Així com els pares m'han donat dues vides i vàreig ésser capaç de fondre-les en una", així vosaltres —diu Saba a les veus que canten dintre seu— "en pau us ajusteu en els darrers acords", "la llum i l'ombra, la joia i el dolor —s'amen en vosaltres".

[...], a tres veus, els poemes d'Umberto Saba són diàlegs vius. La melangia s'encavalla amb la joia. Una Eco pueril li torna, florits, els projectils amargs. "*Sóc la teva Eco —li diu— en mi hi ha el secret de les teves paus. —Del teu pensament repetesc el que callo*". És una baralla sense treva. No hi ha cap pauta entre les veus. Molt sovint, un sol vers aplega paraules dels dos interlocutors apassionats. La cursiva serveix per a senyalar d'on vénen les paraules.

Joc hàbil, que permet de donar, palpitant i discorde, la baralla constant de la vida. Umberto Saba escolta, com un il·luminat molt destre, el seu tumulte líric i el deixa que es resolgui, sense sacrifici de cap matís, en un conjunt tan ver com nou.

### 39. POESIES DE SIBILLA ALERAMO

La casa Mondadori, de Milà, ha recollit en un volum tota la producció poètica de Sibilla Aleramo, la il·lustre autora de *Una donna* i de *Amo, dunque sono*. Dues dates, 1912-1928, limiten el recull. Setze anys, amb la seva diversitat, no basten, però, a esborrar les característiques essencial d'un temperament: el de Sibilla Aleramo apareix nu, trèmul i encès, entre les alenades del vers lliure. En el vers, "tot ha esdevingut gemat: les llàgrimes, els somriures, els anhels nocturns, el vent i les roses". Tanmateix, sota el glaç de l'artifici, elemental i trencadís, costa ben poc de trobar en la poesia de Sibilla Aleramo el flamejar d'un cor de dona. Som, més que mai, en el país de la confessió. Poesia és, ací, més que mai, autobiografia.

Gairebé totes les pàgines del llibre són amarades d'un mateix sentiment tràgic: la vida que fuig, el plaer que encisa. El passat queda enrera, potser per sempre... "*L'amore lontano che forse non ritroverò*"..., "*erano speranze che più non so - disperazioni che più non mi fanno piangere*". L'amor invencible es torna de vegades amor a la mort, o roent gelosia. Aleshores, les flames que consumeixen aquest cor fan una resplendor sublim. El poema "Morte, m'hai sentita?", entre altres que podríem comentar, commou i és lírica pura, humana, d'ara i de sempre.

El vers lliure és, en mans de Sibilla Aleramo, una serp que es retorç, una interrogació que no s'acaba, un desig que mai no es sadolla. L'obra, en conjunt, pot ésser considerada com una de les més inspirades entre les del romanticisme post-dannunzià. No sols les pàgines d'amor, sinó els paisatges i les meditacions que figuren en el recull, tenen un batec vital, i femení, inconfusible.

#### 40. TRES VEUS ITALIANES

Tres escriptors italians, amb una quasi simultaneïtat ben agradosa, s'han complagut a recordar el parentiu i l'afecte que, de segles, lliga Itàlia a Catalunya. Primer Franco Ciarlantini, amb les seves "Síntesis barcelonines", publicades a la revista *Augustea*, de Roma, assenyalades no fa gaire, per Carles Soldevila, a l'atenció dels nostres lectors. Després, Giacomo Prampolini, a *La Revue de Catalogne*, en un article on gusta saborosos matisos de la nostra llengua, on valora, amb finor i exactitud, alguns noms de la nostra lírica, i on, en fi, és proclamada una vera confraternitat italo-catalana. I, heus ací el tercer testimoniatge del mateix fet: una "plaquette" del professor Ezio Levi, de la Universitat de Nàpols, i en la coberta de la qual hom pot llegir el títol suggestiu "Impronte e influenza catalanae nell'Italia del secolo XIV. Es tracta d'un treball llegit en la reunió tinguda per la "Societat italiana per al progrés de les ciències", a Torí, en el curs del setembre de 1928. Guerrers, mercaders, artistes són evocats pel professor Levi en llur viatge de Catalunya a Florència o de Florència a casa nostra, i són enumerats els senyals d'aquest intercanvi.

Avui, com en el segle XIV, la mútua coneixença dels dos pobles no pot ésser sinó fruitosa. Alegrem-nos, doncs, que la tradició de l'amistat italo-catalana, millor, del tracte italo-català, encara duri. Prampolini en cita proves, però Ciarlantini, més polític, s'alarmava del seu afebliment. Cal, en bé de la cultura i dels interessos més elevats, que, a despit de diversitats repel·lents, Itàlia i Catalunya no oblidin llur antic intercanvi. Coneguin-se i respectin-se. Bescanviïn llurs productes materials, i les flors triades de l'esperit. Els italians ja saben, per boca del Duce, que el feixisme no és matèria exportable, i la nostra invencible mania democràtica no esborrarà en llur memòria els llaços seculars.

#### 41. ODOR DI TERRA PER CORRADO PAVOLINI

G. Ungaretti, en el pròleg que obre el llibre de Pavolini, parla, entre altres coses, de l'art amb què, en alguns versos d'«Odor di terra», «un cas íntim ateny el grau de la llegenda i de l'inefable». Senyal de vera poesia. Dits taumatúrgics eleven la realitat, i la dauren, i li fan vels de núvia. No és ja la imaginació gratuïta, sinó la humanitat superada.

Pavolini ens apareix, amb Montale i G. T. Rosa, com una de les més interessants aportacions de la lírica italiana d'avui. És cert que el seu primer llibre el situa, sovint, dintre de la tradició leopardiana. El seu llenguatge té un punt d'academicisme sense excés. De vegades, el drama del seu cor, que no creu i vol creure; l'espectacle del solitari assedegat, de l'amorós a ultrança, us fan pensar massa en el tràgic daler de Leopardi. D'altra banda, les seves audaces pintures al fresc, llampants, on les estacions, el pas de les hores i el canvi dels paisatges s'acolorix amb pinzell preciosista i sumari, us fan pensar en el franciscanisme esgarriat de D'Annunzio.

No són pas, però, aquelles petjades, el mèrit de Pavolini. Ho és, més aviat, la reacció contra les dues tradicions que he senyalat. Tot fa creure que, amb lentitud i delicadesa, Pavolini supera el desfici morós i el colorisme. Els sis poemes de «La mia cara» marquen prou bé el triomf assolit.

Destre confegidor d'imatges, obstinat treballador de la paraula—que té, a les seves mans, nobles matisos recatats— Pavolini, en cantar la seva íntimitat i elevar-la, com diu el prologuista del llibre, a «inefable», dóna al seu art batec humà, molt més que en els frisos pagans i en els paisatges sense ànima. Aleshores la melangia i l'esperança arriben a conviure en versos bells i encara prometedors.

#### 42. SABA I LA MODERNITAT

Un crític d'Umberto Saba escriu a «L'Italia Letteraria» aquestes belles i justes paraules: «Retreure-li de no haver tingut contactes amb el seu temps és invertir les parts, perquè amb Saba neix una modernitat i és el seu temps que tindrà (i en part ja ha tingut) contactes amb ell». Constatació suggestiva: ha estat feta davant un recull de versos de joventut, «Ammonizione ed altre poesie», a la coberta del qual apareixen les dates 1900-1910. Un quart de segle, en comptes de marcar, ha donat alè nou, transparència cristal·lina, força incisiva a aquells poemes que escapen, intactes, a les malures de la seva època.

Saba no es vesteix mai amb la pompa verbal d'annunziana. Tampoc li cal la pirotècnia futurista. El seu art és tendresa i contenciós, puresa, alhora evasió i realitat. I, ja els primers assaigs lírics, revelen l'estil i la personalitat que més tard es desclouran en llibres que situen Umberto Saba al primer rengle de la poesia italiana d'avui.

Coses i sentiments íntims i elementals fan brollar aquesta obra. El brillant no l'atrau. La seva beutat és amagada i fluent: es val, per expressar-la, de símbols sobris. Evoca les coses només amb dir llur nom quan cal i amb lo que cal. És, alhora, un gran elegíac i un gran franciscà. La poesia és en ell un arbre sense fulles, però viu, i d'una arquitectura impecable.

Sovint, sobretot en els poemes d'adolescència, fa pensar en Leopardi. «Ammonizione», per exemple. «Meditazione», també. Però quin esperit tan serè corona els espectacles!

*El blau cel s'esvaeix en un blau estelat.  
A la finestra sec, i miro:  
miro i escolto, puix que aquesta és  
-esguardar i escoltar- la meva força.  
És límpida la nit, i dolça. I ara nei  
dintre la meva ment una certesa  
dolça de tornar a dir, que donarà,  
a qui l'escolti, el goig de tota cosa.*

Tantdebò els temps moderns, en el seu contacte amb Saba, s'encomanin la fortitud i la joia del seu lirisme.

Els dibuixos de la signora Mancuso són, per a Giuseppe Ungaretti («Itàlia Letteraria», 20 d'agost,), un bell pretext de teorització. El poeta de «Sentimento del Tempo» s'aboca al panorama, sempre suggestiu, dels límits de les arts. Pintura i poesia són preses, en el bell assaig d'Ungaretti, com les dues arts fonamentals, i acarades en un colpidor contrast.

«La paraula implica una reflexió, la seva creació del món és de segon grau; mentre en realitat la música i la dansa no tenen mai sinó una valor d'atributs: afegeixen poder físic a la poesia o a la pintura. La paraula, en efecte, no es serveix de la força seductora de la música i de la dansa, àdhuc en la valor de qualitat i quantitat simplement sil·làbica, sinó per fer, mitjançant les cadències i el so, més sensibles i commovedores, ideals proporcions i la perfecció inaccessible, és a dir, la idea pura dels sentiments i les seves perspectives.»

«Si un art, en canvi, fa pensar en una violació constant de lleis, si hi ha un art que ens presenti una tècnica feta, molt més que de conseqüències, d'invencions, diria millor de pressentiments, és la pintura.»

«Si un gra de desordre eleva la bona poesia i l'ànima de misteri, no és, acàs, perquè —Dant, o Virgili, o Leopardi— aquella poesia emula, en un cert sentit, la pintura? Sense que, d'altra banda, oblidi, ans cercant d'establir-los, els límits del poetitzar. Emula —entengui's bé— no imita. És aquell raig de somni, i diria gairebé de predicció, que s'esbocina en les paraules fins quan llur rigor és més ben arquitecturat, més cristal·lí.»

«De la mateixa manera, diria —i no hi ha cap gran pintor italià que no ho declari— és necessari que un gra d'ordre elevi la pintura a poesia, si no volem veure-la caure en l'efectisme.»

El punt de vista d'Ungaretti és, no cal dir-ho, original i fi. La seves equacions aproximades (poesia-ordre, pintura-somni) van, més aviat, contra corrent. Almenys el romanticisme, que és mort encara, es resistiria a seguir Ungaretti pels seus audaciosos viaranys. I Lessing, ¿què diria d'aquests novells «límits de la pintura i de la poesia»?

D'altra banda, el contrast ungarettià suscita d'altres antítesis: fons i forma, inspiració i voluntat, art i estil.

Fons i forma són, en poesia, ha dit Valéry, una mateixa cosa. Max Jacob, abans, havia fet coincidir art i estil. En definitiva, potser, i qui sap si Ungaretti mateix ja ho insinua, la pintura i la poesia que ell acara són «una» pintura i «una» poesia, les més distants entre si. Aplegats gra d'ordre i gra de desordre —arquitectura i somni— dintre de la pintura i dintre de la poesia, totes dues arts apareixeran com els fragments d'una mateixa bellesa.

#### 44. BRINS D'HISTÒRIA

Mentre esperem —quan vindrà?— una "Col·lecció d'Autors Italians i Catalans" que sota un nom propici, el de Cariteu, per exemple, doni un impuls eficaç a les relacions literàries de dos vells països amics, heus ací que neix a Florència una discreta i també oportuna Biblioteca Hispano-Italiana. El seu primer volum, "Motivos hispánicos", d'Ezio Levi, on crítica, història i erudició fan una mescla saborosa, conté alguns capítols de particular interès per a nosaltres.

L'un d'ells, "El romance florentino de Jaume d'Olesa" és, a fi de comptes, un pretext per assajar, amb singular fortuna, un estudi comparatiu entre diverses variants conegudes (castellana, andalusa, sefardita, californiana) d'un dels més característics "romances" espanyols: el que ha estat batejat amb el títol de "Romance de una gentil dama y un rústico pastor". Però, per dessota l'aparell erudit, hom veu l'autor de l'estudi seguir amb commosa atenció els petits episodis de la vida, més endevinada que sabuda, de Jaume d'Olesa, mallorquí, estudiant a mitjans del XV a Bolònia.

Ezio Levi és un historiador dels fets petits i densos. Defuig els espectacles llampants i es lliura, pacient i apassionat, a les seves investigacions: segueix l'itinerari dels mercaders florentins a les terres valencianes; passeja amb aquests mateixos mercaders per la Barcelona vella d'ara fa cinc segles; i evoca, en suggestiva contrapartida, l'encís de Catalunya en la vida florentina d'aquell temps. Un corrent obscur i segur, com un instint vital, portava de Catalunya a Itàlia i viceversa, modes, persones, mercaderies i obres d'art.

Aquests brins perfumats d'història faran que el llibre d'Ezio Levi sigui llegit amb avidesa pels catalans d'avui. Sobretot pels que voldrien veure represa, en el camp literari i artístic, la vella amistat catalano-italiana.

A Catalunya, "italòfil" és un títol. Maria Antònia Salvà és, per damunt de tot, "la traductora de Pascoli". Leopardi podria presentar, entre les catalans vivents, més de quinze traductors de nomenada. (Recordeu les delicioses versions de Josep Carner). L'any 1921, en l'escaiença del Centenari del Dant, a la "Divina Comèdia" d'Andreu Febrer, s'afegiren les de Verdaguer i Callís i L. de Balanzó. Hi havia, de feia uns quants anys, la magnífica versió de la "Vita Nuova", que Manuel de Montoliu havia donat a la Biblioteca Popular de L'Avenç.

Les empremtes d'Itàlia, dels seus grans autors, però també del seu paisatge i del seu clima espiritual, són visibles en l'obra de López-Picó (tan sovint! i tan vives!), en la de Carles Riba, Josep Carner, Clementina Arderiu, i en tants d'altres poetes.

Seria pueril d'intentar un inventari de les aportacions italianes a la nostra literatura. Fullegeu, només, si us plau, la col·lecció de LA REVISTA. En el seu segon número (juny de 1915) un Leopardi, "La nit del dia de festa", traduït per Miquel Ferrà. (De passada: quantes versions trobaríem, a casa nostra, d'aquest Cant? Cinc?, sis?, set?)

Vet ací algunes dades, a l'atzar, de l'activitat incorporadora de LA REVISTA: 1918: Gozzano, Marinetti, Papini; 1919: Pascoli, Papini; 1920: Leopardi, Carrà, Cecchi, Govoni, Fiumi, Marone; 1921: homenatge al Dant; Croce, Slataper, Thovez, Renato Serra; 1922: més Leopardi. Després: Poliziano, Trilussa, Pirandello, Bontempelli, Svevo... Resseguiu les "Moralitats i Pretextos" de López-Picó o els assaigs periòdics de Farran i Mayoral. Insistent, la presència italiana.

Més d'una vegada m'ha temptat, i algun dia ho faré, d'escriure un estudi sobre la influència de Leopardi en la nostra poesia. ¿No trobaríem, també, la de D'Annunzio, en una sèrie de noms que culminaria amb Esclasans? ¿I Carducci no ha fet, alguns moments, escola a Catalunya?

La política i l'economia italianes han tingut observadors tan intel·ligents com Joan Crexells i R. Gay de Montellà. La literatura italiana clàssica un apassionat estudiós: R. d'Alòs-Monner. ¿Per què establir una llista de noms? Hi renunciem: l'aire italià és tan perfectament respirable a Catalunya, que l'intercanvi de les lletres germanes s'hi ha produït, constant i natural. Al diari, a la revista, al llibre i a la conferència.

Itàlia també ha girat envers nosaltres la seva atenció. A la cura "normal" que suscitaven les figures més fàcilment albiradores del nostre renaixement: Verdaguer, Maragall, Guimerà, s'afegí, en el temps de la Dictadura, gràcies a l'acció tenaç i generosa de Joan Estelrich, guanyador, a tot arreu, d'amistats per al nostre país, una atenció més exigent i minuciosa. Els noms dels escriptors catalans eren esmentats sovint, i llurs obres traduïdes, a la premsa italiana. Una Antologia de Poetes i una altra de Prosistes són el guany més tangible d'aquella croada. Giardini, Ravegnani, Prampolini, Giannini, Levi, i d'altres, desplegaren aleshores una activitat que potser hauríem hagut d'agrair amb més esclat, a l'endemà de la victòria política.

És sabut, però, que la política de 1931-34 no havia estructurat encara l'Oficina de Relacions Culturals que l'interès del nostre país reclama, i sota la qual l'intercanvi catalano-italià rebria una seriosa i duradora embranzida. Quan Catalunya torni a governar-se i aquesta Oficina sigui un fet, podem pensar en la possibilitat d'una Biblioteca Cariteu, consagrada a la doble tasca de divulgar a Itàlia els nostres autors, i els italians ací. Entretant, com a penyora de l'amistat catalana, vagin aquestes versions de poemes italians recents.



#### 46. PAROLE PER UMBERTO SABA

Els poemes que Umberto Saba dedica, en el seu darrer llibre, a descriure les multituds d'espectadors o les coloraines de l'espectacle -tímida contribució, potser, a la poesia civil que avui ha de plaure als italians- no corregeixen pas la vera fisonomia del gran líric triestí. En els seus llibres, ara en "Parole", assistim a un lent despullament gradual que el mena, en la forma, a una simplicitat lapidària i, en el fons, a un patetisme commovedor. El poeta es lliura a un diàleg interior, cara a cara amb les seves angoixes. Un sentiment humà, profund, implacable, és desplegat i assaborit en una esfera irreal, on les coses floten, ingràvides, com una esponjosa pedra tosca, amb cruel alentiment. ¿No és, però, aquest, el procés típic de la poesia? Volem dir de la poesia que aspira a evadir-se sense renunciar a les seves rels clavades en terra.

Una bonhomia trista i dolça és com la fumera d'aquest llibre. Umberto Saba s'hi mostra acontentat de la il·lusió, lluny de voler-ne esbrinar o proclamar la mentida, a la manera leopardiana. Els poemes "Neve" i "Poesia" són ben característics, en aquest sentit.

La nova poesia italiana sembla haver trobat en Aldo Capasso un nom que es podrà inserir en la línia Leopardi-Ungaretti.

La mateixa desolada limpidesa del solitari de Recanati, el mateix bracejar en les zones profundes, sense aire, del gran líric de "Sentimento del tempo". Fidelitat, doncs, a una tradició; però, a la vegada, desenrotllament lògic d'una evolució. Així ens plauria de situar Capasso.

L'altra banda del mirall el xucla: els astres, la mar, la mort, totes les coses vastes, llunyanes o sense riba. Es complau en el record i en el presentiment, per tal com són més purs, deslligats de la vida. "*Creature della memoria... le amo perché un sottile - voto le fa divise dalla vita*". Tot el llibre és una evasió cap als espais il·limitats que circumden la vida breu. Sensacions prenatales ("*gli anni - oscuri che vivevo anzi di nascere - al tristo tempo dell'uomo...*"), colpidores premonicions, anul·len el present. "*Ogni leggero - attimo appena nato, io lo vesto - di passato*". I àdhuc l'esdevenidor es marceix abans d'hora sota l'esguard implacable del poeta. El futur és "*polvere di futuro*".

Poesia d'evasió, i de la més característica. Quan Capasso no pot defugir el moment actual, esdevé llac, arbre o pedra. Així ressonen en el seu cor les més diverses i misterioses harmonies còsmiques.

"Il paese senza tempo" ha estat acollit, a Itàlia i a fora d'Itàlia, com un llibre capdal de la lírica moderna. L'obscuritat palpitant hi és sotmesa a la llum freda de la paraula. Una paraula sàvia, lineal, que treballa l'esperit del lector com el diamant sobre el vidre.

